



anno 82 n.90

sabato 2 aprile 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro prescrizione e corruzione: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 libro l'armadio della repubblica: tot. € 6,90;
l'Unità + € 9,90 dvd MisterMe: tot. € 10,90;
l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Una violenza che risponde a un'altra violenza non è mai una via per uscire dalla crisi.

Imploriamo il Signore perché non prevalga la spirale dell'odio e della vendetta.

Mai più guerra, mai più guerra, mai più guerra».
Papa Giovanni Paolo II

IL PAPA MUORE

Furio Colombo

L'Italia è un Paese di gente sola. Vive immersa nel rumore della televisione, nello stordimento del traffico e nel linguaggio vuoto di un capo di governo che continua a parlare di sé e ad attribuirsi immensi successi con Tony e con George mentre il Papa muore. La gente sola di questo Paese non ha dubbi. Va il più vicino possibile al Papa. La morte del Papa non è improvvisa e il legame con il Papa non è nato all'istante.

Questa nostra comunità piena di anziani che sono o finti giovani o abbandonati, ha visto un vecchio lentamente morire accanto, meno dritto, meno voce, meno forze, meno sorriso, a momenti lo sguardo perduto, la mano sulla fronte, un assopimento angosciato. Quella lunga sosta sul confine della vita ha fatto da barriera, ha fatto da garanzia. Finché c'è lui, avranno (avremo) pensato.

C'era uno sfacciato atto di coraggio in quella esibizione di debolezza sempre più grande, in quel lasciarsi vedere mentre la vita va via. E la Chiesa, è il Papato, è la forza di una istituzione millenaria, è il miracolo di un uomo già Santo, ci hanno detto. Certo, tutto questo è vero per i credenti profondi. E sono tutti buoni argomenti per i credenti della nuova ondata, quelli cinici e indifferenti che usano il Papa come segnaposto per la loro politica.

Ma, credenti o non credenti, il legame è un altro. È il legame della solidità, del fluttuare nel vuoto di tanti che non sono né lavoratori né cittadini, che si sentono spossati anche se non sono poveri, che sono senza patria perché non riconoscono le bandiere e le cause. Vivono in un Paese che non conoscono anche se in questo Paese ci sono nati, ascoltano lingue che non capiscono anche se le parlano i loro leader di governo e politici. E sono stati privati dei loro sogni, magari ingenui e antiquati, perché il mondo moderno, l'innovazione, hanno spazzato via tutto. Portano nuove promesse ma non sai per chi. Non ti dicono mai se quella promessa ha qualcosa per te.

Passa sullo schermo gente che fa provviste di vita facile. Qualche forma di futuro, ti dicono. Ma fai presto a capire che non fanno provviste per te. A te spiegano che siamo tutti imprenditori e che dunque è tutto nelle nostre mani. Ti guardi le mani e non sai cosa farne, perché, per chi, in quale modo, per quale ragione.

SEGUE A PAGINA 33



Addio al Papa che cercava la pace

L'agonia di Wojtyla: ha perso conoscenza
In Vaticano dicono che è in punto di morte
Migliaia di fedeli a San Pietro
notte di attesa e di preghiera

atti dovuti.
prescrizione e corruzione
il processo sme-ariosto

la requisitoria di Ilda Boccassini e le arringhe degli avvocati a cura di Susanna Ripamonti
Oggi in edicola con l'Unità.
5,90 euro oltre al prezzo del giornale.



l'Unità

Vincenzo Vasile

È un pezzo di storia che finisce. E regala sin dal momento del primo annuncio, una singolare, tremendamente spettacolare, coincidenza. La notizia sembra certa alle 19. Quando s'incupisce il cielo di Roma, e stanno iniziando nella basilica di San Giovanni in Laterano i canti della celebrazione della Messa per Giovanni Paolo II, con Ciampi, Berlusconi, Prodi, tutti gli altri, e un migliaio di fedeli, mentre nella sala stampa Vaticana cominciano a succedersi - dopo un'altalea - le informazioni luttuose.

SEGUE A PAGINA 33

Il giorno dell'elezione

16 ottobre 1978
Roma scopre il Papa venuto dall'Est

SAVIOLI A PAGINA 13

Roberto Monteforte

Finisce il lungo Calvario di Giovanni Paolo II. Lucido e sereno, presente a se stesso, ha trascorso la sua agonia in preghiera, nella sua stanza negli appartamenti apostolici. Informato già giovedì sera dell'aggravamento delle sue condizioni per quell'infezione alle vie urinarie che gli ha procurato uno «shock settico» con collasso circolatorio, ha preferito non essere trasferito al Policlinico Gemelli. Ha deciso di restare in Vaticano.

SEGUE A PAGINA 3

Vittorio Foa

«Finisce un grande regno tutti sappiamo che ora molte cose cambieranno»

VARANO A PAGINA 10

Roberto Cotroneo

Il sacro, quel sacro che è innanzitutto sacrificio e partecipazione, quel sacro che non chiede spiegazione, ma sta sospeso, ha attraversato questa giornata di sole meravigliosa, questa luce di Roma che taglia le colonne del Bernini in ombre precise e solide. Il sacro di piazza San Pietro è qualcosa di palpabile, di esistente, qualcosa che senti profondamente. E che non ha niente a che fare con quell'anfiteatro di telecamere, montate sui cavalletti, appena dietro le transenne.

SEGUE A PAGINA 2

Regionali

La politica si ferma in segno di rispetto
Domani e lunedì si vota

ALLE PAGINE 14, 15, 16 e 17

**C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE.
ISCRIVITI AI DS.**



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

Mariagrazia Gerina

CITTÀ DEL VATICANO Si è appena gelata l'aria e tinto di rosso il cielo quando tutto si fa teso in piazza San Pietro. La radio diffonde le ultime, anzi le penultime notizie, e tutti, si parla di oltre 70 mila persone, aspettano in silenzio. In attesa di un segnale con le mani giunte si prega con gli occhi fissi sulla porta di bronzo della basilica che già si chiude a metà. È il segnale? Le orecchie sono tese alle campane che non suonano, ogni senso si fa acuto per non perdere il primo possibile segnale, come se tutto fosse già compiuto. Il rintocco dell'ultimo quarto prima delle otto fa fare un sobbalzo più forte degli altri rintocchi che ogni quarto d'ora hanno scandito la giornata. E subito altri due segnali, e ancora due... È questo il segnale? Di nuovo tutto tace, solo i gabbiani volano, ormai neri, a quest'ora. Sembra di sentire altre campane suonare, sono i rumori dell'attesa, del silenzio che ha sospeso ogni cosa e proprio per questo si fa impercettibile. Ora che è buio risplende la lanterna sul portale di bronzo.

La basilica, senza i pellegrini che tutta la giornata l'hanno visitata come fosse un giorno qualunque, ormai è vuota come un sepolcro e sepolcrale è la facciata raggelata della chiesa, le luci rossastre, l'aria sempre più fredda e buia. Alle otto si chiude il portale, suonano le campane, nemmeno questo è il segno che tutti aspettano, ma solo un altro rito quotidiano. La luce dietro la porta di bronzo disegna una croce, ora è accesa anche la finestra del papa, quella da cui si è affacciato tante volte, e quella accanto, del suo segretario. L'ultima finestra a destra invece è chiusa. Segnali? Come interpretarli? Dopo 27 anni nessuno più sa o ricorda cosa debba accadere, quali possano essere i veri segnali, il portale, la finestra, le campane, perché papa Luciano è morto di notte, quando il portale era già chiuso, e Paolo VI è morto a Castel Gandolfo. È tutto da apprendere, ora, qui. «Chissà se il papa si sente amato nell'ultimo momento», si chiede tra la folla una giovane donna con gli occhi azzurri fissi alla finestra chiusa, mentre un altro Rosario si alza spontaneo.

Per tutto il giorno vanno e vengono le Avemarie nella piazza che fin dal mattino è già in parte veglia e in parte, ancora, presa dal via vai quotidiano. Donne e uomini raccolti in preghiera alla spicciolata sgranano il Rosario quasi a fermare il tempo, a misurare l'attesa, a chiedersi quando. Fino al tramonto vanno e vengono come sempre i turisti, più o meno consapevoli che questo spazio descritto nelle guide tra poco non sarà più lo stesso, anzi non lo è già più. «È venerdì - dice la donna dagli occhi azzurri - ed è come se fosse il Venerdì santo, noi siamo qui sotto la sua finestra e lui è là con la sua croce». Lei pensa alla Via Crucis, al senso della sofferenza, pensa alla testimonianza di

Donne e uomini in preghiera per tutto il giorno vanno e vengono: «Noi siamo qui sotto e lui è lassù con la sua croce...»



L'AGONIA DEL PAPA

Per tutta la notte una veglia silenziosa. Ad un tratto un applauso scioglie la piazza. E un coro: «Giovanni Paolo! Giovanni Paolo!»



Immagine della veglia in piazza San Pietro di centinaia di migliaia di fedeli



Piazza San Pietro del dolore I fedeli, l'attesa e il silenzio

Si raduna una grande folla, almeno 70 mila persone: tutti con lo sguardo rivolto alla finestra...



vertice in Prefettura

Ospedali in allerta, tende per i pellegrini A Roma scatta il piano sicurezza

ROMA Tutti gli ospedali di Roma sono stati posti in stato di allerta per far fronte alle possibili emergenze sanitarie legate all'affluenza di pellegrini e fedeli nella capitale per seguire l'evolversi delle condizioni di salute del Santo Padre. L'allerta è rivolta in partico-

lare agli ospedali più vicini alla zona di San Pietro e al servizio di emergenza Ares 118. Alcune ambulanze di questo servizio stazionano in piazza S. Pietro dalle prime luci dell'alba. Da ieri è scattata la macchina della sicurezza: presidi nelle stazioni e negli aeroporti,

mobilitazione del volontariato, allestimento di tende per ospitare le centinaia di pellegrini che arriveranno in queste ore a salutare il Papa. La Prefettura ha predisposto un piano articolato di accoglienza e sicurezza per gestire l'evento. Il dispositivo è stato messo a punto dal prefetto di Roma Achille Serra in una riunione con i vertici dell'amministrazione e della sicurezza. La città di Roma, assicura il prefetto Serra, «è assolutamente pronta a rispondere come ha sempre risposto, cioè in maniera straordinaria. Roma ha dimostrato ripetutamente di essere pronta alle grandi manifestazioni, questa poi è una manifesta-

zione di grande solidarietà». La previsione dei responsabili della sicurezza riguarda «l'arrivo in massa di centinaia di migliaia di pellegrini preoccupati per la salute del Papa», circostanza che «ci induce a organizzare, predisporre da subito le misure necessarie. Via della Conciliazione - prosegue Serra - non basterà, quindi si dovranno prevedere zone dove poter sistemare i giovani che arrivano, farli dormire con tende predisposte. Il Comune indicherà le zone dove poterle allestire. Regione, Provincia e Comune mobiliteranno il volontariato per fare in modo che i disagi siano ridotti al minimo».

in piazza San Pietro

Tre ragazze, un telefonino e un rosario

Roberto Cotroneo

E che fanno da contraltare, anche architettonico al colonnato del Bernini. Telecamere e giornalisti di tutto il mondo che intervistano le persone che vanno ad avvicinarsi a loro, per dire qualche parola, ma soprattutto per chiedere. Le finestre del papa sono chiuse, le finestre del papa non annunciano prossime benedizioni: tutti sanno che rimarranno chiuse, e tutti sanno però che là dietro, da qualche parte di quell'angolo di palazzo, dietro quelle finestre, c'è un uomo morente, un uomo che soffre.

Poco più in là, nella sala stampa Joachim Navarro Valls, parla del significato di questa sofferenza, ma non si sofferma sulle condizioni cliniche. Sa bene, sa meglio di tutti, che per lui, per Giovanni Paolo II, non ci sono più valori clinici, che in questa piazza la gente non è qui per sapere, ma per sentire. Che è cosa assai diversa. E tutti dicono più o meno la stessa cosa, chi è uscito dall'università per arrivare fino a qui, chi è uscito prima dal lavoro, i turisti americani, che un po' sanno e un po' scoprono quello che sta accadendo, le suore, tante suore, che pregano assieme. E un signore anziano, che sembra uscito da un quadro antico, con un cappotto spigato e un maglione dolcevita grigio. I capelli bianchi: «sono qui, perché oggi mi sono domandato: in Cile, o in India c'è qualcuno che accende

la televisione per vedere quello che accade a piazza San Pietro, e io abito a un chilometro da qua. Mi sono detto: vengo». Ma il signore con il cappotto spigato non sa nulla, non conosce il flusso di notizie, non può neppure essere informato da Navarro Valls, perché non può accedere alle conferenze stampa per i giornalisti del mondo. Chi è qui, non ha i continui filmati, che già ricostruiscono il suo pontificato, e ricostruiscono l'attentato, e i viaggi, e poi la malattia di Parkinson, come la chiamano tutti. Non il morbo, la malattia. Ovvero, il dolore, il papa che più ha portato il suo dolore per il mondo, attraverso qualcosa di molto simile a un osmosi: il dolore del suo corpo, la sua malattia, come un modo per prendere su di sé il dolore del mondo. Il dolore del mondo che lo attraversava nel suo viso esausto. Il dolore che è diventato impossibile quando Giovanni Paolo II ha cercato di impartire domenica scorsa la benedizione pasquale. Ora quel dolore,

ma anche quella testimonianza, viaggiano come la luce di questo pomeriggio, per un luogo che è tornato a essere il luogo del sacro, il centro della cristianità: davanti alle sue finestre, di fronte alla Basilica di San Pietro. Un luogo filmato migliaia di volte, eppure che non sa che farsene delle immagini, delle telecamere, perché pensato da un architetto geniale per farti perdere nella sua magia prospettica. L'evento mediatico, quello che fa accorrere tutte le televisioni del mondo non avrà effetto. La gente arriva sempre più numerosa man mano che le ore corrono, diventeranno 60 mila, e il cielo prende i colori del grigio. E molte cose ti sembrano familiari, familiari le icone della modernità, assai diverse da quelle del sacro. Quelle icone di modernità che sono le tute griffate che portano i più giovani. Le scarpe Adidas e Nike, e gli zainetti, e gli swatch ai polsi con cui guardano continuamente l'orologio. Per capire quanto tempo

dovrà passare e come, soprattutto, dovrà passare quel tempo. E attorno il luogo sacro, attorno tutt'altro, attorno il silenzio. Curiosamente è il silenzio, che non è solo un silenzio rispettoso, ma è anche il silenzio delle non parole. Le non parole che dicono tutti gli intervistati dai cronisti, taccuino in mano. Perché siamo qui? Perché non dovremmo esserci, perché partecipiamo, preghiamo. Come le tre ragazze di Amsterdam, con la maglietta della squadra dell'Ajax e il rosario in mano. Ma queste sono immagini che non dicono nulla. Oggi tutti i giornali saranno pieni di questi dettagli, di parole, di istantanee di una religiosità forte e autentica, contaminata con i segni della contemporaneità, e che sono i segni che tutti conosciamo. Le ragazze in motorino e con il rosario. I telefonini che fotografano la finestra del papa, come se fosse possibile arrivare oltre, con quella piccola foto, ed entrare fino a quelle segrete stanze. E la gente che cammina per

via della Conciliazione, quasi dispersa da un'arteria innaturale, creata a dispetto di qualsiasi vero stupore verso il sacro. Perché la piazza fu pensata per aprirsi all'improvviso, e non per rivelarsi da distante, come fosse una promessa. La piazza che era protetta dalla città, dalle case del borgo. E oggi neppure quella via dritta e lunga sembra possa distrarre la gente che accorre. E che accorre per sapere, per conoscere le cose come fu sempre stato, e come sempre potrà essere. Non con i rulli delle dirette di internet, che alterano il quadro clinico alle informazioni dell'anestesista, e dicono del respiro, e della pressione, e del blocco renale. Non con le immagini misurate in pollici dei televisori, che rimpiccioliscono tutto, forse anche la fede. Non con le parole dette in perfetta dizione degli speaker, le parole tagliate, limate, perché entrino nei servizi dei telegiornali.

Qui la gente non pensa a parlare, e neppure a guardare, se mai c'è qualcosa da guar-

cui lei è testimone insieme alle donne e agli uomini che, mentre si diradano i turisti e scendono le Avemarie, accorrono sempre più numerosi in questo che è sempre più luogo di preghiera. «Quella sofferenza - dice la ragazza - patita senza nascondersi testimonia che nulla è vergogna se appartiene all'umano, così come la voglia di parlare fino all'ultimo, nonostante la malattia non glielo consentisse, ci dice che si può sempre cercare un canale per aprire un dialogo che non è solo parola». Proprio questo è il momento di parlare senza parlare, di pregare, per chi crede, anche senza voce, come fa quel gruppetto di suore senza velo che si ferma al centro della piazza, sosta e poi scompare perdendosi nel colonnato. «Ci sono stati momenti di gioia, almeno per me sono passati come se fossero scontati, ma in questo momento ho sentito che dovevo essere qui - racconta una signora che era in piazza il 16 ottobre 1978 quando Giovanni Paolo II fu eletto papa - E come se avessi avvertito che stava per compiersi una separazione e allora sono accorsa come si va alla stazione per un addio».

Un ragazzo tatuato sul collo e una suora in abito e velo grigi discutono del futuro della Chiesa, del bene e del male, del «maligno» che non prevarrà, di chi verrà dopo Wojtyła. «Potrebbe anche non essere un prete» dice lui. La religiosa annuisce. Una ragazza si aggiunge al dialogo. «Sono venuta per curiosità». Ma quella curiosità è diventata partecipazione: «Persone che non conoscono - osserva - improvvisamente si aprono, si parla di tutto, di vita, morte, spiritualità». In tanti ormai sono arrivati a pregare, a vegliare a condividere quest'ultimo momento, a portare un ultimo saluto al papa. La sua presenza in piazza San Pietro è stata sempre così forte, anche quando il pontefice ecumenico e viaggiatore era in giro per il mondo. Sembrerà a lungo vuota, senza di lui che qui è stato colpito a morte quando la forza dei primi anni di pontificato non lo aveva ancora abbandonato. Da questa piazza viene vegliato, ora che sta morendo di una morte lenta, sofferente, ma serena come dice Navarro Valls, è la morte dei vecchi quando sono accompagnati dall'affetto delle persone care. «Tu sei il più bello dei figli di Adamo - canta un gruppo spontaneo di fedeli - Sei benedetto per sempre. Raduneranno i nostri fratelli da tutte le nazioni come dono per il Signore». E un Gloria scritto per la Giornata mondiale della gioventù di Denver, Colorado, spiega una ragazza che si unisce al coro. Poi, quando è notte e non c'è spazio che per i fedeli, comincia la veglia ufficiale. L'Ave Maria diventa un brusio corale che abbraccia San Pietro, finisce, ricomincia il silenzio, calano le voci. Poi è notte, una veglia composta. Ad un tratto la piazza si scioglie in un applauso, un'invocazione, un coro: «Giovanni Paolo! Giovanni Paolo!» cantano. Un saluto. Le candele sono accese, continua la veglia, continua l'attesa.

dare. Quanto starete qui? Di dove siete? Portogallo e Spagna. Lisbona? No poco fuori Lisbona. Perché? Perché il mistero della morte, perché il dolore non viaggiano sulla banda larga, o sui satelliti. Il dolore viaggia piano, passa da uno all'altro, senza che si possa capire come. Dalle cinque suore, che pregano guardandosi ogni tanto perché il coro sommesso finisce per essere una sola voce, alla ragazzina di Bergamo, in gita scolastica, che non sa quali sono le finestre. E poi smette di guardare e scorre, come se gli occhi fossero un carrello cinematografico, la facciata, le colonne, e l'obelisco e le due fontane. E chissà a cosa pensa. E quando il cielo si fa scuro, e annerisce il palazzo, tutti a cercare le luci, dell'infermeria, e delle finestre, tutti a scrutare una tenda che si muove. Perché in un'epoca di cose spettacolari, di eventi, qui siamo di fronte soltanto a piccoli gesti, segni impercettibili, e silenzi lunghi, per un mondo dove le parole sono continue e invadono tutto. E qui conteranno solo i rintocchi delle campane della Basilica quando ci saranno: un suono sordo, che arriva dalla profondità di questa lunghissima storia e che dirà a tutti quelli che stanno qui la stessa cosa.

Sapendo che per ognuno questi rintocchi che sono ormai ineluttabili, avranno un significato personale, intimo sempre diverso.

rotroneo@unita.it

Segue dalla prima

Con la voce strozzata dalla emozione lo ha spiegato ieri mattina ai media di tutto il mondo il direttore della sala stampa Vaticana Joaquin Navarro Valls. Gli deve essere stato particolarmente doloroso dover dar conto di una verità terribilmente amara: il Papa che sta male. Le sue condizioni sono di «notevole gravità». «Ha i parametri biologici alterati e la pressione arteriosa instabile» ha aggiunto. Ma è «lucido, pienamente cosciente» e affronta con serenità questi momenti. È questa forse l'unica consolazione per il portavoce vaticano, per i credenti e per tutti quelli che lo hanno seguito nei suoi ventisei anni di straordinario pontificato. Dopo le smentite rassicuranti dei giorni scorsi è giunta l'ammissione drammatica: il Papa sofferente ha avuto una «crisi settica» e un «collasso cardiocircolatorio» e si teme per la sua vita. Si nega che sia in coma. Una voce ritenuta allarmistica, ma la gravità delle sue condizioni ci sono tutte. Solo che l'indomani ottantacinquenne è lucido. Vive questo passaggio con la forza della sua fede. Si sta preparando al distacco con serenità. Il racconto di Navarro è toccante, sembra quasi inverosimile. «Verso le 7 e 15 di stamattina - afferma - ricordandosi che era venerdì, ha chiesto che gli fossero lette le 14 stazioni della via crucis. Ha seguito con attenzione la lettura e - aggiunge raccontando ciò di cui è stato testimone - ho visto che si faceva il segno della croce». «Poi - prosegue - ha chiesto la liturgia delle ore e gli è stata letta l'ora terza, ha chiesto inoltre la lettura di brani della Sacra Scrittura e li ha seguiti con attenzione». Ha chiesto che gli fosse letta l'invocazione dell'«Ora terza». La preghiera comincia con l'invocazione a Dio: «Vieni e salvami, Signore vieni presto in mio aiuto», e così prosegue: «O Spirito Paraclito, uno col Padre e il Figlio, discendi a noi benigno nell'intimo dei cuori. Voce e mente si accordino nel ritmo della lode, il tuo fuoco ci unisca in un'anima sola. O luce di sapienza, rivelaci il mistero del Dio trino ed unico, fonte di eterno amore. Amen».

È la cronaca di una mattina di un uomo forte della sua fede. Poi vi sono stati gli incontri. Giovanni Paolo II, oramai quasi alla fine, decide di incontrare i suoi più stretti collaboratori. «Ho visto Sodano, Sandri, Ruini, Szoka, Ratzinger, Lajolo, Sardi, ovviamente non li ha ricevuti tutti insieme», riferisce Navarro. Assicura che ha parlato con loro. Sembra più un addio, l'estremo saluto, che un'udienza di lavoro visto anche se si tratta di chi ai vertici della Curia e della diocesi di Roma, in questo momento si occupa della «ordinaria amministrazione» della Chiesa. Anche ieri è arrivata la Sala Stampa vaticana ha dato notizia di altre nomine, le ultime di questo pontificato, molto probabilmente decise nei giorni scorsi. Sono diciotto tra vescovi e nunzi che interessano tutti i continenti: dall'Africa, all'Asia all'America latina. Ci sono anche sei rinunce tra le quali spicca quella del cardinale ad arcivescovo di Managua, Miguel Obando Bravo.

Durante il briefing viene chiarita anche la decisione presa personalmente dal Papa, di non farsi ricoverare in ospedale. «Gli è stata spiegata la reale situazione - ha det-

In mattinata qualcuno arriva a parlare di coma. Navarro: «Il Papa si è fatto leggere le 14 stazioni della Via Crucis»

In mattinata il primo comunicato del portavoce vaticano: «È grave, ha avuto un collasso cardiocircolatorio»



L'AGONIA DEL PAPA

Le voci si sono rincorse per tutta la giornata. Monsignor Comastri: «Questa notte Cristo spalanca le porte al Santo Padre»



ore 17,00

Si diffondono le prime voci dell'improvviso aggravamento delle condizioni di salute del Papa.



ore 22,23

Navarro Valls conferma la gravità della situazione: il Papa ha la febbre alta e un'infezione alle vie urinarie.



ore 23,30

A Giovanni Paolo II viene impartita l'estrema unzione, le condizioni si stabilizzano.



ore 12,30

Navarro Valls annuncia: il Papa sta molto male. Ma è cosciente, lucido e sereno.



ore 19,10

L'ultimo bollettino medico: il respiro del Papa è diventato superficiale, i parametri biologici sono notevolmente compromessi.

Le ultime ore di Wojtyła

«Non ci sono più speranze»

Dai comunicati di Navarro ai bollettini medici: «È in punto di morte»



Il portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls, durante la lettura del bollettino medico nel quale informa i giornalisti sulle condizioni del Papa

il portavoce vaticano

Gli occhi lucidi di Navarro Valls «Non l'avevo mai visto così»

CITTÀ DEL VATICANO Lui, sempre instancabile, sempre dritto sul microfono, sempre lucido e brillante. Venti anni accanto a Wojtyła, la sua voce. Ma ieri il volto di Navarro Valls ha cambiato piega, si è incrinato nella commozione. Per la prima volta. Visibile, inevitabile al fondo. È il bollettino dell'ora di pranzo, Sala Stampa vaticana. Lettura chiara, professionale: «Il

Santo Padre era stato informato della gravità della sua situazione. Ha deciso di rimanere nel suo appartamento, dove è assicurata una completa ed efficiente assistenza sanitaria. Nel pomeriggio di ieri si è avuta una stabilizzazione del quadro clinico, che peggiorava. Il Santo Padre è cosciente. Alle 6 ha concelebrato la messa». E ancora: «Si è fatto il segno della croce per

la Via Crucis». «Ha ricevuto i suoi collaboratori». «La situazione al momento è stazionaria. Permangono le condizioni di gravità». Insiste: «Il Papa continua a rimanere lucido e molto sereno. Pochi momenti fa ha chiesto che fossero letti i brani della Sacra Scrittura». E poi: «La Sala Stampa rimarrà aperta tutta la notte». La conferenza finisce. Navarro fa per andarsene, i giornalisti lo incalzano, chi chiedono «e lei come si sente?». Lui quasi si scansa: «Penso che non hanno nessun interesse i miei sentimenti». Ma il volto si segna, gli occhi faticano, diventano lucidi, la voce che si rompe: «Certamente è un'immagine che non avevo mai visto prima in questi 26 anni». Quindi, prima di andare via, aggiunge: «Il Papa è lucido e straordinariamen-

te sereno». Un'ultima affermazione che finisce per sapere soprattutto di umano affetto, di amore e rispetto. Poi in serata il secondo atto della giornata, il comunicato è ancora più disperato: «Le condizioni del Santo Padre sono ulteriormente aggravate. Il suo respiro è diventato superficiale. I parametri vitali sono notevolmente compromessi». Navarro va via. Con i suoi pensieri. Con in mente forse quella telefonata inaspettata di più di 20 anni fa: «Il Papa avrebbe deciso di affidarle la comunicazione della Santa Sede, vorrebbe che lei riorganizzasse il settore...». Pensava che sarebbe stata un'esperienza che avrebbe riguardato un periodo breve della sua vita: creare una struttura, poi lasciare. E invece sono stati vent'anni.

Una lunghissima giornata di ansia

Dalle prime voci su un nuovo ricovero al drastico peggioramento, la cronistoria dell'agonia

Giovedì ore 17:00

Le prime voci sull'improvviso aggravamento delle condizioni di salute del Papa iniziano a diffondersi nel pomeriggio. Al Policlinico Gemelli i medici sono in allerta per un ricovero che si dice imminente. Ma è intorno alle 18 e 45 che la situazione improvvisamente si aggrava: Giovanni Paolo II viene colpito da ripetute crisi respiratorie, la pressione crolla.

Dopo un consulto con i medici, date le condizioni del pontefice e seguendo anche la sua volontà si decide di non ricoverare il Papa al Policlinico Gemelli. Alcuni sanitari avrebbero preferito portare subito il malato in ospedale, ma è l'ultimo desiderio di Wojtyła: non morire intubato in letto d'ospedale.

Giovedì ore 22:23

È il primo flash di agenzia che annuncia l'aggravarsi delle condizioni del pontefice. Ma è alle 22 e 50 che il portavoce Navarro Valls annuncia: «Il Santo Padre nella giornata di oggi è stato colpito da una affezione altamente febbrile provocata da una infezione documentata delle vie urinarie. È stata iniziata una appropriata terapia antibiotica. Il quadro clinico è strettamente controllato dalla équipe medica vaticana che lo ha in cura». Su piazza San Pietro arrivano televisioni e giornalisti delle testate di tutto il mondo. Intanto le luci degli appartamenti papali rimangono accese.

Giovedì ore 23:30

La voce si è rincorsa in tarda serata parallelamente alle notizie sull'aggravarsi delle condizioni di Gio-

vanni Paolo II: il Papa ha ricevuto l'estrema unzione. Vuol dire che la fine si avvicina. Ma è solo più tardi, dopo le 23, che la notizia appare più fondata. È padre Stanislao Staszek a ungero il pontefice con l'olio santo. Solo nella notte il Vaticano offre ulteriori precisazioni sullo stato di salute del Papa. La febbre - dicono - era salita già dalla mattina per via dell'infezione urinaria. Poi all'improvviso la situazione è precipitata, la febbre è salita ancora, la pressione arteriosa è scesa a livelli minimi. In poche parole in Papa ha uno shock settico. A San Pietro i fedeli, raccolti in preghiera per il Papa, recitano il rosario appoggiati alle transenne che circondano la piazza. Una sola luce resta accesa al terzo piano del Palazzo Apostolico, quella della stanza adibita da ambulatorio medico, che affaccia sul colonnato dal-

la parte della piazza Città Leonina.

Venerdì ore 12:30

«Questa mattina le condizioni di salute del Santo Padre sono molto gravi». Sono le sette e diciotto quando il portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls rilascia il secondo comunicato. «Il Papa - aggiunge - ha ricevuto l'unzione degli infermi ieri sera e oggi alle 6 ha concelebrato la messa. È cosciente, lucido e sereno. Dopo mezzogiorno il terzo bollettino medico letto da Navarro Valls: «Il Papa continua a essere lucido ed è sereno. Ha chiesto lui di non andare in ospedale. Ha chiesto la lettura di alcuni brani delle sacre scritture e ha seguito con attenzione la lettura e ho visto che si faceva il segno della croce». I suoi parametri biologici sono alterati e la pressione arteriosa è instabile».

to Navarro - ha domandato se era strettamente necessario essere ricoverato, gli è stato risposto di no, visto che a casa poteva avere tutta l'assistenza di cui ha bisogno, e ha deciso di rimanere nell'appartamento». Il professionale e imperterribile portavoce vaticano non regge all'emozione. Di fronte ad un' domanda diretta: «Cosa prova in questo momento?» riesce a stento a trattenere le lacrime. Prima cerca di schermarsi e poi risponde sinceramente: «Certamente è una immagine che non avevo visto prima in questi 26 anni: il Papa lucido e straordinariamente sereno, con le logiche difficoltà respiratorie, un'immagine nuova».

Navarro annuncia che la Sala Stampa resterà aperta tutta la notte. Poi le notizie si susseguono. I comunicati medici diffusi nel corso della giornata asciugano ogni speranza. E continua, inesorabile, la discesa di papa Wojtyła. Ne dà conto in una drammatica sequenza Navarro, mai così provato. Intorno alle 19 il segno del crollo: «Le condizioni generali e cardio-respiratorie del Santo Padre si sono ulteriormente aggravate - informa -». Si registra un'ingravescente ipotensione arteriosa, mentre il respiro è diventato superficiale. «Si è instaurato un quadro clinico di insufficienza cardio-circolatoria e renale. I parametri biologici - ha aggiunto - sono notevolmente compromessi». Una situazione gravissima, ma non è la fine. Navarro ha concluso l'annuncio dando conto della straordinaria forza spirituale di papa Wojtyła. «Il Santo Padre, con visibile partecipazione, si associa alla continua preghiera di coloro che lo assistono».

È stata una giornata segnata dai colpi di scena. Dalle notizie che lo davano oramai per morto e dalle smentite del Vaticano. Si sono rincorse fino a tarda serata. «Sono destituite di fondamento le voci sulla morte del Papa» è stato puntualizzato da fonti ufficiali vaticane che hanno aggiunto: «Quando sarà il momento tutto sarà detto, come è avvenuto finora».

Poi vi sono state le parole di monsignor Angelo Comastri, nominato proprio in questi giorni vicario di Giovanni Paolo II per la città del Vaticano, aprendo la veglia di preghiera con il rosario in piazza San Pietro. «Questa sera o questa notte Cristo spalanca le porte al Santo Padre e sulla porta sicuramente - ha detto - c'è Maria, alla quale il Pontefice ha detto sono tutto tuo». Comastri ha invitato i fedeli a riunirsi in preghiera. «Quando il padre soffre - ha affermato l'arcivescovo - i figli gli si stringono accanto e quando il padre muore i figli si inginocchiano e pregano e così gli dirigono affetto, ammirazione e gratitudine. E così vogliamo fare stasera stringendoci attorno al Santo Padre».

In piazza San Pietro si prega il Rosario, la preghiera mariana così cara a Karol Wojtyła. L'uomo ha un cuore forte. In questo alternarsi di voci contrastanti lo sottolineano fonti mediche. «Se il cuore è forte, come è quello del Papa che ha esercitato molta attività fisica, la situazione di gravità estrema delle sue condizioni può durare diverse ore». «Ma non ci sono più speranze» afferma l'anestesista Vincenzo Carpio dopo l'ultimo bollettino medico: «Il quadro clinico descritto è la insufficienza funzionale di tutti gli organi».

Roberto Monteforte

Sono arrivate anche 18 nomine, tra vescovi e nunzi: probabilmente decise nei giorni scorsi

Maristella Iervasi

Nella basilica del Laterano c'è tutto il potere politico L'omelia del cardinale: «Immensa gratitudine per l'uomo Wojtyła»



L'AGONIA DEL PAPA

Tra i presenti Rutelli, Fini Follini... tutti restano in silenzio In tanti sono rimasti a pregare anche dopo la fine della messa

cerimoniale assegna ad ognuno la sua sedia, poi quasi all'ultimo momento la notizia dell'arrivo del Capo dello Stato con signora, del premier Silvio Berlusconi. Si aggiungono altre sedie. Mentre entrano il vicepremier Marco Follini, il ministro degli esteri Gianfranco Fini, il presidente della Camera Pierferdinando Casini con la figlia Benedetta, il sottosegretario Gianni Letta. Gli altri politici siedono nelle file successive:

Rocco Buttiglione, Sergio D'Antonio, il verde Pecoraro Scario, Alessandra Mussolini... Romano Prodi si fa largo tra la folla e dice solo una frase: «Sono qui per pregare e basta». Resta zitto anche il leader Margherita Francesco Rutelli.

Alle 19 comincia la funzione religiosa. Ciampi con gli occhi chiusi in raccoglimento e la faccia rivolta verso il basso, testimonia l'unità degli italiani nel rinnovare affetto, stima e gratitudine al vecchio Papa moriente. Numerosi vescovi e 100 sacerdoti concludono con il cardinal Camillo Ruini. La prima lettura è tratta dagli Atti degli Apostoli, poi le preghiere e il Vangelo della liturgia del giorno. Il coro intona «Il Signore è mio pastore», poi «Alleluja» e Ruini dal leggio «legge» la sua

ROMA «In queste ore di sofferenze già vede e tocca il Signore. Già è unito al nostro unico Salvatore». Nella Basilica di San Giovanni in Laterano tutta Roma saluta il suo vescovo. Le autorità politico-istituzionali ci sono tutte, sedute in prima fila: ascoltano le parole dell'omelia del cardinale Camillo Ruini. E le loro facce sembrano sempre più tristi. Il presidente Ciampi non toglie gli occhi dall'altare, Berlusconi resta immobile, il capo dell'opposizione, Romano Prodi, abbassa gli occhi per un attimo. Ruini ha appena detto che Giovanni Paolo II «sta affrontando la prova più difficile della sua lunga straordinaria vita, e l'affronta e la vive con quella stessa intima serenità e abbandono fiducioso nelle mani di Dio». Un discorso breve, che il vicario di Roma legge ad una chiesa gremita all'inverso: pellegrini, persone di tutte le religioni, famiglie con bambini anche piccolissimi, boy-scout, suore. Con le telecamere di tutto il mondo puntate sulla messa speciale per il Papa. La veglia di preghiera, di silenzio, dell'ultima speranza del dolore consapevole dell'imminenza del momento. Una funzione solenne, a tratti struggente. E con le lacrime trattenute in gola.

Non c'è posto a sedere per tutti e i sedici monitor montati uno per ogni colonna delle cinque navate vengono subito presi d'assalto dalla folla. C'è chi entra con il rosario in mano e chi chi si mette le mani al volto, quasi a nascondere la tristezza che ognuno porta nel cuore. È un giorno di dolore, anche i comizi di chiusura della campagna elettorale sono stati sospesi. La città di Roma si stringe attorno al suo pontefice, con commozione composta. Tutti rispondono all'appello del cardinal Ruini: «Venite e pregate per il Santo Padre». Non c'è più posto in chiesa quando le autorità, i politici e i parlamentari di entrambi gli schieramenti fanno il loro ingresso nella Basilica. Arrivano poco prima del rito eucaristico, entrano dal cortile del Vicariato e prendono posto davanti all'altare. Con i volti cupi e gli occhi tristi. Il primo ad arrivare, alle 17.40, è il candidato del centrosinistra Piero Marrazzo, poi arrivano Sandro Bondi (coordinatore di Forza Italia), Savino Pezzotta della Cisl, il sindaco di Roma Valter Veltroni che trova posto accanto al governatore del Lazio Francesco Storace. Il

Tra i banchi tante famiglie, bambini, scout, persone di tutte le religioni: stretti in un abbraccio forte e sincero



Anna Tarquini

ROMA Adesso si prega in tutte le sinagoghe di Gerusalemme. Si prega per il Papa della pace e del dialogo, per l'uomo che ha subito l'occupazione nazista, per il pontefice che ha regalato agli ebrei italiani e a quelli del mondo le scuse della Chiesa per la Shoah, il primo passo in sinagoga, l'appuntamento al Muro del Pianto. Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, lo ricorda con nostalgia: «È il papa che ha fatto di più, concretamente e materialmente nei confronti del popolo ebraico con la visita storica alla sinagoga di Roma, lo scambio di delegazioni diplomatiche con lo stato di Israele e la visita al muro occidentale». Aggiungendo: «Credo che tutto questo - ha aggiunto - non vada disgiunto dalla sua esperienza giovanile a Cracovia dove ha avuto modo di conoscere una realtà ebraica che non c'è più. E questo sicuramente gli ha fatto amare il popolo ebraico, la sua storia e le sue tradizioni».

Tutte le religioni del mondo rendono

sulle tv del mondo

Su Al Jazira l'evento in diretta Anche il mondo arabo si ferma

Senza dubbio in segno di rispetto e di omaggio per la figura di un leader religioso che ha operato per avvicinare cristiani e musulmani, ma certo con senso concreto del rilievo mediatico anche dell'agonia di Giovanni Paolo II le tv arabe, ed in particolare quella del Qatar Al Jazira, se-

guono con estrema attenzione quanto sta avvenendo in Vaticano ed a Roma. Al punto che Al Jazira per oltre 20 minuti, dalle 19 alle 19:20 circa, si è unita alle tv italiane per la trasmissione in diretta della messa di preghiera in San Giovanni in Laterano celebrata dal cardinale

Ruini alla presenza dei vertici dello stato italiano. È la seconda volta che l'emittente qatariota segue in diretta eventi del mondo cattolico, dopo il 6 febbraio quando si collegò con l'Ospedale Gemelli, da una finestra della quale il papa, durante il primo ricovero in ospedale, recitò l'Angelus. Amato e ricordato nel mondo arabo anche per la sua opposizione alla guerra contro l'Iraq e per la difesa dei diritti del popolo palestinese, Giovanni Paolo II ha lasciato un segno particolare in quest'area del mondo con le sue visite in Medio Oriente ed in particolare quelle al Santo Sepolcro ed al Cairo, dove arrivò nel febbraio 2000, dopo una lontanissima visita

compiuta in Egitto quando era giovane vescovo della chiesa polacca nel 1963. «Qui al Cairo si sono preparati diversi gruppi di preghiera nelle chiese, ed abbiamo trascorso già la notte scorsa in preghiera» dice il sacerdote greco-melchita Gresh, «ed il ricordo di Giovanni Paolo II e del suo incontro nello stadio del Cairo è ancora vivo dopo 5 anni». La visita cominciò giovedì 24 febbraio 2000 e si concluse sabato 26, dopo una serie di appuntamenti molto importanti e apprezzati. Un vero e proprio bagno di folla accolse il papa polacco nello stadio del quartiere di Heliopolis, nel quale affluirono oltre 20mila persone, non solo cristiani e cattolici.

Ebrei, ortodossi, islamici: è anche il nostro Papa

Luzzatto: nessuno come lui ha contribuito all'avvicinamento delle Chiese. La preghiera dei musulmani

omaggio in queste ore a Giovanni Paolo II, tutti i capi religiosi si sono riuniti in preghiera per salutare l'uomo che ha voluto riavvicinare le Chiese e i popoli. Pregano nelle moschee, pregano in sinagoga, pregano gli Ortodossi. Il rabbino di Roma insieme alla comunità romana fin da ieri mattina era in piazza San Pietro, in mezzo ai fedeli. «Questo è il Papa che più ha contribuito al miglioramento dei rapporti tra il mondo cattolico e il mondo ebraico». «Siamo venuti con una delegazione - aveva detto in mattinata -, i massimi rappresentanti della nostra comunità, a pregare qua nella piazza come segno di partecipazione al dolore dei nostri fratelli per la loro preoccupa-

zione e come segno di simpatia nei confronti di questo Pontefice e di tutto ciò che ha fatto». Un ricordo speciale è quello dell'ex rabbino capo di Roma Elio Toaff che lo accolse in sinagoga il 13 aprile dell'86, primo Papa a varcare quella soglia: «Ho avuto io l'onore di andargli incontro e di riceverlo proprio sulla porta della sinagoga - ha detto -. La cosa più bella è stato il discorso che lui ha fatto e che veramente è stato una cosa molto importante, ci ha chiamato fratelli maggiori. Ricordo che ebbe a dirmi che quella sua visita aveva non soltanto l'effetto di un Papa che entrava in sinagoga ma aveva un effetto spirituale che non poteva essere trascurato». L'ex rabbino ca-

po ha poi ricordato quando il Papa andò al Muro del pianto, dove mise un bigliettino per chiedere perdono. «È andato al muro del pianto e aver messo il biglietto e aver chiesto perdono per quello che era stato fatto agli ebrei da parte delle Crociate è stato qualche cosa di veramente molto importante e che va tutto a merito di questo pontefice che ha in questo modo facilitato i rapporti fra ebraismo e cristianesimo».

Arrivano alla spicciolata nella grande moschea dei Parioli per una preghiera individuale i membri della comunità islamica romana. L'imam Mahmud Hammaad Shevveita sussurra: «Ho pregato Dio per la guarigione del Papa». È una preghiera

«non ufficiale» perché, spiega il vicepresidente della Lega musulmana mondiale Mario Scialoja, «la nostra linea politica ci impone di non fare nessuna preghiera di suffragio né nessuna commemorazione per personalità sia musulmane che non». C'è chi ricorda di avergli stretto la mano più di dieci anni fa, chi semplicemente vuole ricordare il ruolo svolto da questo Papa, «un ruolo che è andato ben al di là dei confini del mondo cristiano - ricorda ancora Scialoja. «In particolare - dice - voglio ricordare l'importante distinzione che il Papa fece tra Islam e terrorismo all'indomani dell'11 settembre». Anche loro hanno qualcosa di speciale da ricordare di questo pontefice: la

omelia: «Celebriamo questa santa Messa per il Papa Giovanni Paolo II... Offriamo il sacrificio di Cristo per questo nostro Padre, fratello e amico, che ci tiene sempre nel suo cuore e che anche noi portiamo nel cuore». E conclude con un ricordo toccante dell'uomo Karol Wojtyła: «Riandando con la memoria a questi 27 anni di pontificato, siamo afferrati da gratitudine immensa... Preghiamo per lui. La nostra speranza non sarà delusa, il vincolo d'amore che ci unisce al nostro Papa in ogni caso non sarà spezzato». La Basilica ascolta, il silenzio è solenne. Poi gli uomini del vicariato distribuiscono il testo dell'omelia e una signora si fa largo tra cavalletti e telecamere: «Il Papa è vivo, ci sono novità? Dopo la benedizione finale le autorità lasciano in fretta la Basilica. Ciampi quasi si aggrappa al braccio della moglie Franca, Casini sembra cercare conforto dalla figlia Benedetta. Berlusconi saluta un gruppo di suore con la mano e per una volta non sorride. Marrazzo rimane con la bocca cucita. E a capo chino escono tutti gli altri, in silenzio. Ma la veglia di preghiera continua. Molti fedeli si inginocchiano davanti alla Madonna Nera di Czestochowa: «Ancora un momento - spiegano - poi torniamo a San Pietro».

Dal pulpito: «Il Papa sta affrontando la prova più difficile della sua lunga e straordinaria vita»



La cerimonia a San Giovanni, in alto da destra, il Presidente Ciampi, Romano Prodi e Casini durante la preghiera

ELEZIONI REGIONALI 3-4 APRILE 2005

IN
ABRUZZO
CALABRIA
CAMPANIA
PIEMONTE
PUGLIA
SI VOTA COSÌ

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



IN
BASILICATA
EMILIA
ROMAGNA
LAZIO
LIGURIA
LOMBARDIA
MARCHE
TOSCANA
UMBRIA
VENETO
SI VOTA COSÌ

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



Per informazioni: tel. 848.58.58.00
Sabato 2 aprile dalle ore 10 alle 19 - Domenica 3 e Lunedì 4 aprile dalle 8 alle 19

www.dsonline.it

Stefano Miliani

CITTÀ DEL VATICANO I primi problemi di salute Papa Wojtyła li ha sofferti dopo l'attentato del 1981. Prima godeva di una salute eccellente. Tuttavia è il morbo di Parkinson che lo affligge da oltre dieci anni ad aver disegnato quella maschera di sofferenza che abbiamo visto sul suo volto nell'ultima apparizione dalla finestra del Vaticano, l'altro giorno: la bocca piegata in un urlo soffocato di dolore, è un'immagine che nella sua durezza, ha una storia antica, ricorda le maschere della tragedia greca. Possiamo interrogarci quanto sia giusto, o rispettoso, divulgarla, ma come tante immagini che hanno diramato la figura di Papa Wojtyła nel mondo anche quella foto ci suggerisce qualcosa al di là di una sofferenza terribile provocata da una malattia neurodegenerativa per la quale non conosciamo una cura efficace. Da un lato quella foto ci dice di un pontificato consapevolmente esposto ai riflettori per imprimere più efficacia alla sua parola nell'epoca dei mass media. Dall'altro lato quell'immagine ci vuole dirci sia che Wojtyła vive la sofferenza come testimonianza di fede e del Calvario di chi lui rappresenta sulla terra, sia

che lui è uomo come tutti noi, non va inteso come un potente «invisibile» e perciò irraggiungibile, distante. Il riserbo impenetrabile che prima avvolgeva la salute del Papa, entità alta e sacra, con Wojtyła si è incrinato, anche se l'ammissione del Parkinson ha richiesto tempo e l'evidenza dei fatti perché fosse dichiarata. D'altronde esporre quel suo soffrire è anche una strategia politica che deve appunto dire ai fedeli: sentite quanto è vicino, non c'è frattura, non c'è distacco. Perfino i suoi piaceri fisici, sì, piaceri, sono stati gestiti in modo da inviare un messaggio analogo: si ritempra pure lui, come quando, nel luglio dell'87, si prese una settimana di vacanza in Nord Italia, la prima volta di un papa, per incipercarsi di buona lena sui sentieri di montagna lasciando con il fiatone chi gli stava al seguito, come veniva orgogliosamente divulgato per sottolinearne la vitalità, la prestanza fisica. Ma basta ripercorrere la storia «clinica» di questo uomo che ha segnato la nostra era per accorgersi che, fino all'attentato, Wojtyła era sanissimo, sportivo, nuotava, stava bene.

Il 13 maggio 1981 fu ferito gravemente all'addome e a una mano da Ali Agca. Fu operato d'urgenza al Policlinico Gemelli di Roma. Dimesso il 3 giugno, il 20 giugno tornerà in clinica per un'infezione causata, come indicato dal bollettino medico, dal «cytomegalovirus». Sono i postumi dell'intervento chirurgico ma sulle cause di questo virus verranno scritte varie ipotesi. Alcune così fantasiose da evocare addirittura una sieropositività. Sottoposto a un piccolo intervento chirurgico il 5 agosto, uscì dall'ospedale romano il 14. Il 15 luglio 1992 Papa Wojtyła rientrò al Gemelli dove i chirurghi rimuoveranno un tumore intestinale. Esclusa la natura maligna, aveva le dimensioni di una grossa arancia, diranno i medici. Nella stessa occasione gli verranno tolti dei calcoli alla cistifellea. Ma questi piccoli interventi scatenarono molte illusioni su un possibile cancro.

Passerà più di un anno prima che il pontefice rivea l'ospedale romano. L'11 novembre 1993, teneva un'udienza, inciampò, cadde, si procurò una

Fino ai colpi di pistola dell'81 Wojtyła godeva di una salute perfetta: quelle ferite avviarono il declino fisico

L'immagine del Pontefice sofferente è anche una strategia: un uomo vicino agli altri uomini nel dolore e nella vita



L'AGONIA DEL PAPA

Il 1° febbraio scorso il ricovero per «laringo-tracheite». Eppure ha sempre voluto parlare e comunicare: non si è arreso mai



FILIPPINE CON IL FIATO SOSPESO Nelle Filippine, unico Paese cattolico dell'Asia, sono state celebrate messe speciali un po' ovunque. Centinaia di fedeli si sono raccolti per pregare insieme. Il cardinale Jaime Sin ha esortato i vescovi filippini di celebrare messe per pregare per la salute del Papa.



GERUSALEMME, DOLORE AL SANTO SEPOLCRO Atmosfera di mestizia anche nel Rione Cristiano della Città Vecchia di Gerusalemme, e in particolare nel Santo Sepolcro. Comitive di pellegrini da vari Paesi si soffermano a pregare per il Santo Padre e non nascondono il loro grande turbamento.



A BAGHDAD SI PREGA NELLE MOSCHEE In una sorta di tacito patto spirituale, cristiani e musulmani di tutto l'Iraq hanno pregato ieri per il Papa. Preghiere rivolte a Giovanni Paolo II anche nelle moschee. Nel Paese si ricordano i suoi frequenti appelli per la pace e contro la guerra.

Il calvario di Karol Wojtyła la malattia portata come bandiera

Dall'attentato dell'81 al Parkinson fino agli ultimi ricoveri, il «corpo martire» del Papa

la scheda



Dall'attentato alla tracheotomia: le tappe di una lunga sofferenza

Le date salienti della cronologia della salute di Papa Wojtyła.

L'ATTENTATO

Il 13 maggio 1981 Ali Agca spara e ferisce il pontefice in piazza San Pietro. Wojtyła si salva grazie a un intervento d'urgenza al Policlinico Gemelli di Roma. Ma le conseguenze delle ferite si faranno sentire.

IL TUMORE INTESTINALE

È «grosso come un'arancia», diranno i dottori del tumore intestinale che viene rimosso con un intervento chirurgico il 15 luglio 1992.

UNA SPALLA LUSSATA

Tiene udienza, inciampa, cade, si lussa la spalla destra: è l'11 novembre 1993.

IL FEMORE ROTTO

Scivola in bagno, il 29 aprile del '94, e si rompe il femore destro. Operato, resta in ospedale per un mese. Per un anno dovrà usare il bastone e, con rammarico, dovrà dire addio allo suo amato sci.

VIAGGIO CANCELLATO

A ottobre doveva andare negli Stati Uniti, la gamba non è ancora a posto e il viaggio viene annullato.

NATALE INTERROTTO

Per un senso di nausea interrompe la benedizione durante la benedizione di Natale.

L'APPENDICITE

L'8 ottobre viene operato di appendicite. Va tutto bene, il ricovero dura una settimana.

L'AMMISSIONE DEL PARKINSON

Nel 1996, dopo insistenti voci, il Vaticano ammette che Papa Wojtyła è affetto dal morbo di Parkinson. Si tratta di una malattia neurodegenerativa che a tutt'oggi non sappiamo come curare in modo completo e risolutivo. È una malattia che provoca tremore, rigidità nei movimenti, i cui effetti si intrecciano con le conseguenze della rottura del femore del '94 e con un artrosi al ginocchio destro emersa nel 2002.

L'AGGRAVAMENTO FINALE

1° febbraio 2005, il pontefice è ricoverato d'urgenza per una laringo-tracheite. Operazione, altro ricovero il 24 febbraio, la tracheotomia. È il capitolo finale.

La «sua» Polonia, dolore e orgoglio

A migliaia affollano le chiese sin da giovedì: «Non ci vergognamo delle nostre lacrime»

Gabriel Bertinetto

«Avrei dovuto andare a scuola, per un esame. Ma mi sono detta: che importanza ha tutto ciò di fronte alla sofferenza del Papa? E ho cambiato strada, mi sono recata in chiesa a pregare». Lidia Majecka ha 18 anni e vive a Cracovia, capitale religiosa della Polonia. Come lei, sin dalle prime ore del mattino -ma il pellegrinaggio era iniziato già dal giorno prima- migliaia di concittadini si sono riversati nelle chiese del più cattolico paese d'Europa. Per essere vicini spiritualmente all'uomo che per 26 anni ha incarnato dapprima le speranze di rinascita sociale, e poi, e non solo per i credenti, una sorta di guida morale, rispettata e venerata, alla quale ispirarsi con l'orgoglio che deriva dalla consapevolezza di una comunanza culturale, linguistica, nazionale.

Con il passare delle ore, attraverso le notizie in arrivo dal Vaticano, trasmesse dai media polacchi in una successione ininterrotta di edizioni straordinarie, la percezione che la morte del pontefice era imminente si è fatta sempre più chiara. «Non vergognatevi delle

vostre emozioni, non vergognatevi delle vostre lacrime», ha detto l'arcivescovo di Cracovia Franciszek Macharski dagli schermi di una televisione privata. Ed erano in tanti a piangere silenziosamente nelle chiese e nelle case polacche. Come Danuta Chetnik, 50 anni, fioraia di Konstancin, un sobborgo di Varsavia. «Sento un dolore, come se stessi perdendo uno di famiglia, un padre, una madre». Danuta aveva gli occhi umidi di pianto, mentre mormorava di non riuscire nemmeno a immaginarsi «che ci possa lasciare, che non ci sia più un papa polacco. Abbiamo bisogno di lui come i bambini della mamma».

Dolore e partecipazione al dramma dell'agonia di Karol Wojtyła, nelle parole e nei gesti dei massimi rappresentanti politici e religiosi del paese. Il presidente Aleksander Kwasniewski, il premier Marek Belka, il ministro della Difesa Jerzy Szmajdzinski, hanno assistito nel pomeriggio alla messa solenne celebrata a Varsavia dal Cappellano dell'Esercito polacco monsignor Tadeusz Ploski. «Di fronte alla sofferenza abbiamo potuto scoprire un suo nuovo volto, da uomo pieno di fiducia»,

ha detto monsignor Ploski. Sul «vangelo della sofferenza» del Pontefice nelle sue ultime ore di vita, ha parlato a Varsavia anche monsignor Marian Dus in una funzione celebrata nella cattedrale della città vecchia, in presenza del sindaco Lech Kaczynski. A Cracovia la messa solenne per il Papa è stata celebrata dal cardinale Franciszek Macharski nel Santuario della Misericordia divina nel quartiere Lagiewniki.

Particolarmente raccolta e sofferata l'atmosfera a Wadowice, luogo natale di Giovanni Paolo II. Per tutta la giornata è stato incessante il pellegrinaggio di uomini, donne, anziani, bambini verso la basilica edificata presso la casa in cui Wojtyła venne alla luce. Sulla facciata del vicino municipio le autorità locali hanno fatto appendere un grande tabellone con le fotografie che descrivono l'intero arco dell'esistenza di Karol: bambino sulle ginocchia della madre, scolarotto, seminarista, infine capo della Chiesa.

Lech Walesa, l'elettricista di Danzica che fondò il sindacato Solidarnosc, e condusse per lunghi anni la lotta contro il potere comunista, ha definito Wojtyła come l'uomo che

«risvegliò la nazione polacca e le altre nazioni, invogliandole ad agire. Senza quel segnale il comunismo sarebbe durato ancora a lungo». «Prima che Wojtyła diventasse papa -ha aggiunto Walesa che dopo la caduta del regime fu eletto capo di Stato-, nella mia battaglia contro il comunismo avevo raccolto intorno a me dieci persone. Poi arrivò il Papa e in un anno da dieci che eravamo, diventammo 10 milioni».

Parole di enorme stima verso Giovanni Paolo II anche dal successore di Walesa, Aleksander Kwasniewski, attuale presidente della Repubblica, ed ex-leader del partito socialdemocratico scaturito dalla dissoluzione del Poup, il vecchio partito comunista: «Ha fatto molto per la Polonia, non solo ha cambiato il volto della nostra terra, ma ha trasformato il mondo. Ci ha dato forza e coraggio». L'amore per Wojtyła unisce l'intera nazione polacca, che, secondo un recente sondaggio, lo considera il più importante personaggio del secolo appena trascorso, e giudica la sua elezione al seggio pontificio come un evento più importante ancora della seconda guerra mondiale o della disgregazione del blocco sovietico.

lussazione alla spalla destra. Anche stavolta circolarono voci di svenimenti e perdite di memoria. Tutte smentite dal Vaticano. Pochi mesi dopo, il 29 aprile 1994, scivolò in bagno fratturandosi il femore destro. In ospedale gli sostituiscono la testa del femore con una protesi, ma i tempi di recupero di tre-quattro mesi stimati dalla Santa Sede (che, confortata dal parere medico, smentì un tumore osseo) si rivelarono più lunghi e da allora

Wojtyła ha dovuto ricorrere prima alle stampelle, poi a un bastone. Il 21 agosto scendeva le scale dell'altare a Cogne, in Val d'Aosta, e i giornali parlarono di una «smorfia di dolore» sul viso. Il viaggio negli Usa, fissato per ottobre, venne cancellato per quella gamba claudicante. Ma fu nel maggio 1995 che per la prima volta comparve l'ipotesi del morbo di Parkinson che un giornale spagnolo indicava come la causa della caduta dell'anno precedente. Pronta smentita della malattia che provoca tremore e impedisce movimenti. Però a Natale il Papa interrompeva la benedizione per un senso di nausea. Il 13 marzo 1996, lui instancabile lavoratore, si fermò per due settimane per una febbre «digestiva». Già era più magro. E nel settembre 1996, durante un viaggio in Ungheria, fu ammessa

una «malattia extrapiramidale» e il professor Crucitti, del Gemelli, accennò a problemi neurologici. Rientrato a Roma l'8 ottobre fu operato di appendicite e il dottore esclude «altre patologie». Escludeva tumori, ma ormai il pontefice camminava con il bastone. Poi vertici della Chiesa cattolica dovettero arrendersi all'evidenza, il morbo di Parkinson c'era. Durante le funzioni davanti a piazza San Pietro, nelle udienze, il tremore progrediva spietato ma Wojtyła non si è mai arreso, non ha mai ceduto, soprattutto al silenzio perché se poteva esercitare il pontificato senza muoversi, è la parola che il segno della sua funzione ed è la parola che la malattia gli rende fatica e difficile.

Per contenere il problema, nel 2001 gli costruirono un leggio mobile da poggiare ai braccioli della poltrona in modo che potesse tenere fermi i fogli dei discorsi. Si diffondeva quell'immagine di sofferenza alla quale il papa polacco opponeva una strenua volontà: parlare ai fedeli, al mondo, rendere comprensibili le parole, lo sforzo... Più d'una volta furono elaborati due testi, uno lungo da consegnare agli interlocutori e una versione abbreviata, da leggere, e mentre la vista reggeva bene, in segreto gli fu applicato un apparecchio uditivo prima all'orecchio destro poi anche al sinistro. Nel febbraio 2002 lo colpì un artrosi al ginocchio destro. Intanto il morbo avanzava e limitava la mobilità del Papa più mobile della storia, che comunque non si fermava e si appoggiava a elevatori per salire e scendere da aerei ed elicotteri, a una sedia a rotelle e una meccanica per celebrare messa senza alzarsi. Dal 1° febbraio la situazione è precipitata: influenzato, il Papa è stato ricoverato per «una laringo-tracheite acuta con episodi di laringospasmo», ma il quadro era così grave visto che il segretario di Stato, il cardinal Sodano, ne ipotizzava le dimissioni. Riportato in Vaticano nell'auto papale il 10, il 24 c'è stato un nuovo ricovero: gli viene fatta la tracheotomia che ha compromesso la capacità di parlare in pubblico, ma non gli ha impedito, come non gli ha impedito il morbo, di affacciarsi al mondo fino all'ultimo.

Il tumore del '92, il femore rotto nel '94, ma è il morbo di Parkinson il nemico vero al quale darà battaglia

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Ci si prepara al peggio in Vaticano. Mentre tutta la Chiesa è in preghiera, i cardinali sono in preallarme. Attendono da un momento all'altro la chiamata da Roma. Perché quando arriverà l'annuncio della morte di Giovanni Paolo II, scattano procedure precise. È il momento della «Sede vacante» che si concluderà con il Conclave e l'elezione del successore di Wojtyła alla cattedra di Pietro, vescovo di Roma e Papa della Chiesa universale.

Ma prima vi sono altri adempimenti in parte dettati dalla tradizione, in parte da norme stabilite dallo stesso Giovanni Paolo II con la costituzione apostolica «Universi Dominici Gregis» promulgata nel 1996. Quando dall'appartamento apostolico arriverà la notizia della morte del Papa che può essere comunicata dal medico curante spetterà al cardinale «camerlengo», lo spagnolo Edoardo Martínez Somalo, il compito di accertarla ufficialmente. L'annuncio è un atto che va compiuto alla presenza del «maestro delle celebrazioni liturgiche», e del segretario e cancelliere della Camera apostolica. Immediatamente dopo il camerlengo, che ha funzioni di garanzia e che durante la «Sede vacante» è la massima carica in Vaticano, deve compilare «il documento o atto autentico di morte», quindi deve apporre i sigilli alla camera e allo studio privato del pontefice. È compito del camerlengo comunicare l'avvenuto decesso al vicario di Roma, il cardinal Ruini, che «ne informerà il popolo di Roma».

Subito dopo Somalo prenderà possesso dei palazzi apostolici del Vaticano, del Laterano e della residenza estiva di Castel Gandolfo. Come è tradizione il sacro portone di bronzo viene chiuso a metà e le campane di san Pietro suonano rintocchi a martello. Al camerlengo spetta anche il compito, con il consenso dei cardinali, di «curare tutto ciò che le circostanze consiglieranno per la difesa dei diritti della Sede Apostolica e per una retta amministrazione di questa». Per assolvere a questa funzione sarà aiutato da tre «cardinali assistenti» che saranno estratti a sorte tra i cardinali «elettori» già presenti nella Capitale, ciascuno in rappresentanza di ciascun ordine (vescovi, preti e diaconi) del collegio cardinalizio. Dopo tre giorni verranno sostituiti da altri tre cardinali sempre sorteggiati tra i tre «ordini». Le questioni correnti meno importanti saranno gestite da questa «commissione», definita «Congregazione Particolare», quelle più importanti, invece, saranno sottoposte alla valutazione dell'intero collegio dei cardinali: la «Congregazione generale» cui devono partecipare se «non legittimamente impediti, non appena sono informati della vacanza della Sede

È Ruini che deve dare la notizia della morte «al popolo di Roma». La guida in Curia nelle sue mani e di Ratzinger Stafford, Sandri e Somalo



L'AGONIA DEL PAPA

Per una successione di «transizione» ancora Ratzinger oppure il capo della Cei Per il rinnovamento Tettamanzi



L'AUGURIO DELLA CINA, IL VECCHIO NEMICO Il primo gesto conciliatorio della Cina verso il Vaticano è avvenuto proprio con il papa più temuto. Il governo cinese ha inviato ieri gli auguri di guarigione al nemico ritenuto responsabile del crollo dei regimi socialisti, contro il quale Pechino ha scagliato le peggiori invettive.



FEDILI ACCENDONO CERI NELLA CATTEDRALE DI SAN PATRICK A NEW YORK Decine di fedeli si sono raccolti nella cattedrale di San Patrick, a New York, per pregare. «Tutti i cattolici devono avere nel cuore un posto speciale per il Santo Padre», ha detto il cardinale Egan paragonando il Pontefice a San Pietro.



L'AMERICA E BUSH PREGANO PER LUI Da New York a Los Angeles, da Boston a Baltimora e a Detroit, l'America di ogni confessione religiosa si è stretta al capezzale di Giovanni Paolo. George W. Bush e la First Lady Laura si sono uniti «alla gente di tutto il mondo e pregano per il Santo Padre».

I cardinali in arrivo dal mondo Ecco chi comanda in Vaticano

«Sede vacante»: si concluderà con 118 porporati al Conclave e con l'elezione del successore di Wojtyła

sei nomi per il soglio

• JOSEPH RATZINGER, L'ORTODOSSO

Joseph Ratzinger è nato a Markt sul Meno (Germania) il 16 aprile 1927. Il padre proveniva da una famiglia di agricoltori della Bassa Baviera. Partecipa ai lavori del Concilio vaticano II nel gruppo dei teologi progressisti. Il 28 maggio 1977 riceve da Paolo VI la consacrazione episcopale per la guida della Diocesi di Monaco. Il 25 novembre 1981 Wojtyła lo nomina Prefetto della congregazione per la dottrina della fede. È presidente della Pontificia commissione biblica e della Pontificia commissione teologica internazionale. È il decano del collegio cardinalizio.



dente della Pontificia commissione biblica e della Pontificia commissione teologica internazionale. È il decano del collegio cardinalizio.

• ANGELO SCOLA, SOTTO L'OMBRA DI CL

Angelo Scola, Patriarca di Venezia, è nato a Malgrate (Arcidiocesi di Milano) il 7 novembre 1941, da un camionista e da una casalinga. Ordinato sacerdote il 18 luglio 1970, diventa vescovo di Grosseto nel 1991. Nel 1994 è nominato membro della Congregazione per il Clero, nel 1995 Rettore della Pontificia Università Lateranense e preside del Pontificio istituto per studi su matrimonio e famiglia. Dal giugno 1995 è membro della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università della Cei. Il 5 gennaio 2002 è stato nominato Patriarca di Venezia e cardinale nel Concistoro del 21 ottobre 2003.



Presidente della conferenza Episcopale Portoghese dall'aprile 1999, è stato creato cardinale da Giovanni Paolo II nel Concistoro del 21 febbraio 2001.

• CHRISTOPH SCHÖNBORN, IL DOMENICANO

Christoph Schönborn, oggi arcivescovo di Vienna, è nato il 22 gennaio del 1945 a Skalken in Boemia, attuale Repubblica Ceca. Nel 1963 entra nell'ordine domenicano. Viene ordinato sacerdote il 27 dicembre 1970. È stato segretario della Commissione per la redazione del catechismo della Chiesa cattolica (dal 1987 al 1992). Il 13 aprile del '95 viene nominato arcivescovo coadiutore di Vienna e il 14 settembre '95 succede all'arcivescovo di Vienna. Nel 1996 predica gli esercizi quaresimali in Vaticano, alla presenza di Giovanni Paolo II. Il 21 febbraio 1998 il Papa lo crea cardinale.



Il 21 febbraio 1998 il Papa lo crea cardinale.

• JOSÉ POLICARPO, L'UOMO DEL DIALOGO

Il Cardinale José da Cruz Policarpo, Patriarca di Lisbona (Portogallo), è nato il 26 febbraio 1936, in Alvoimha. Ordinato sacerdote il 15 agosto 1961. Nel 1968 si è laureato in teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Eletto Vescovo titolare di Calabria il 26 maggio 1978. Il 5 marzo 1977 è stato nominato Arcivescovo coadiutore del Patriarca di Lisbona, con diritto alla successione, e il 24 marzo 1988 è divenuto sedicesimo Patriarca di Lisbona. Presidente della conferenza Episcopale Portoghese dall'aprile 1999, è stato creato cardinale da Giovanni Paolo II nel Concistoro del 21 febbraio 2001.



Il 14 aprile 1936 ed è sacerdote dal 1958. Ha studiato presso la pontificia Accademia Ecclesiastica a Roma. Si è laureato in Diritto Canonico nel 1964 presso la Pontificia Università Lateranense a Roma. Tra il 1965 e il 1973 è stato Segretario presso diverse Nunziature, tra il 1973 e il 1982 è stato Capo Sezione presso la Segreteria di Stato. L'8 maggio 1982 è stato nominato Arcivescovo titolare di Rusbisir e Pro-Nunzio Apostolico in Albania. L'8 novembre 1996 è stato nominato Arcivescovo di Bombay. È cardinale dal 2001.

• DIONIGI TETTAMANZI, IL PROGRESSISTA

Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, è nato a Renate (Mi) il 14 marzo 1934. È entrato all'età di 11 anni nel seminario di Seveso San Pietro. Il 28 giugno 1957 viene ordinato sacerdote. Il 1° luglio 1989 viene eletto arcivescovo metropolitano di Ancona-Osimo. Nel giugno 1990 viene eletto presidente della Commissione episcopale italiana per la famiglia e il 14 marzo 1991 Segretario generale della Cei. Wojtyła il 20 aprile 1995 lo nomina arcivescovo di Genova. Il 21 febbraio 1998 viene creato cardinale. Dall'11 luglio 2002 è arcivescovo di Milano.



Il 14 aprile 1936 ed è sacerdote dal 1958. Ha studiato presso la pontificia Accademia Ecclesiastica a Roma. Si è laureato in Diritto Canonico nel 1964 presso la Pontificia Università Lateranense a Roma. Tra il 1965 e il 1973 è stato Segretario presso diverse Nunziature, tra il 1973 e il 1982 è stato Capo Sezione presso la Segreteria di Stato. L'8 maggio 1982 è stato nominato Arcivescovo titolare di Rusbisir e Pro-Nunzio Apostolico in Albania. L'8 novembre 1996 è stato nominato Arcivescovo di Bombay. È cardinale dal 2001.

• IVAN DIAS, LA VOCE DELL'ASIA

Ivan Dias, Arcivescovo di Bombay, è nato in Mumbai il 14 aprile 1936 ed è sacerdote dal 1958. Ha studiato presso la pontificia Accademia Ecclesiastica a Roma. Si è laureato in Diritto Canonico nel 1964 presso la Pontificia Università Lateranense a Roma. Tra il 1965 e il 1973 è stato Segretario presso diverse Nunziature, tra il 1973 e il 1982 è stato Capo Sezione presso la Segreteria di Stato. L'8 maggio 1982 è stato nominato Arcivescovo titolare di Rusbisir e Pro-Nunzio Apostolico in Albania. L'8 novembre 1996 è stato nominato Arcivescovo di Bombay. È cardinale dal 2001.



Il 14 aprile 1936 ed è sacerdote dal 1958. Ha studiato presso la pontificia Accademia Ecclesiastica a Roma. Si è laureato in Diritto Canonico nel 1964 presso la Pontificia Università Lateranense a Roma. Tra il 1965 e il 1973 è stato Segretario presso diverse Nunziature, tra il 1973 e il 1982 è stato Capo Sezione presso la Segreteria di Stato. L'8 maggio 1982 è stato nominato Arcivescovo titolare di Rusbisir e Pro-Nunzio Apostolico in Albania. L'8 novembre 1996 è stato nominato Arcivescovo di Bombay. È cardinale dal 2001.

Il Conclave, in attesa della fumata bianca

Come funziona l'antica procedura e chi nominerà il successore. Quattro votazioni ogni giorno, le schede vengono bruciate

Ludovica Eugenio

In linea teorica, anche un laico potrebbe essere eletto Papa. E questo da quando, nel 1179, papa Alessandro III riconobbe come idoneo a eleggere il pontefice il solo collegio cardinalizio, che può essere composto anche da laici. Ma questo non è mai avvenuto, ed è alquanto improbabile che il nuovo papa sia un impiegato o un direttore di banca. Anche se per la riforma voluta da Paolo VI colui che il Papa «crea cardinale», prima di ricevere la «berretta rossa», deve essere nominato «vescovo». Le attuali procedure di elezione sono il frutto di un lungo cammino. Fu Gregorio X, al concilio di Lione del 1274, a sancire l'assoluta segretezza dell'elezione papale in un conclave (luogo chiuso a chiave e senza contatti con l'esterno),

e Clemente VII, nel 1529, a stabilire che esso dovesse svolgersi in Vaticano. Le norme più recenti, contenute nella Costituzione apostolica Universi dominici gregis, del 1996, hanno abolito due dei tre metodi tradizionali di voto. Non è più possibile la nomina per acclamazione unanime da parte dei cardinali né l'elezione per compromesso, cioè affidata ad un gruppo di grandi elettori (composto da 9-15 cardinali). È necessaria la maggioranza dei due terzi, almeno fino a 30 scrutini in dieci giorni senza esito; in seguito, è sufficiente la maggioranza semplice (50% più uno). Dal prossimo Conclave, i cardinali saranno ospitati presso la Casa di Santa Marta, alla sinistra della basilica di San Pietro, invece che negli alloggiamenti provvisori attigui alla Cappella Sistina, all'interno della quale hanno luogo gli scrutini. Ma pur avendo a disposizione tutti i

comfort, non potranno comunicare con l'esterno: niente telefonini, dunque, e nessun televisore. Benché il cerimoniale sia estremamente formale e solenne, la procedura di voto è semplice: ciascun elettore ha una scheda bianca su cui scrivere il nome e la inserisce nell'urna. Al termine si procede allo spoglio: se non è stata raggiunta la maggioranza, si può procedere ad altre votazioni per un massimo di quattro al giorno. Le schede degli scrutini senza esito vengono bruciate con trucoli umidi, che provocano una fumata nera; la fumata bianca indica invece l'avvenuta elezione del papa. Una volta nominato, il nuovo papa deve comunicare se accetta o meno la decisione del Conclave e, in caso affermativo, il nome che ha scelto. Il cardinale più anziano annuncia alla folla riunita in piazza San Pietro l'habemus papam, e a quel punto il neo-eletto si

affaccia per dare la benedizione urbi et orbis. Il numero dei cardinali è in questo momento molto alto: 183, di cui 119 elettori (coloro che non hanno compiuto 80 anni; Paolo VI aveva fissato in 120 il loro numero massimo). Ben 117 dei 118 elettori sono stati elevati alla porpora cardinalizia da Giovanni Paolo II. I cardinali italiani sono i più numerosi (39, di cui 20 elettori) seguiti da quelli statunitensi (13, di cui 11 elettori) e da quelli tedeschi e spagnoli (8, di cui 6 elettori). Con il pontificato di Giovanni Paolo II il peso dei cardinali italiani è rimasto sostanzialmente invariato, mentre è cresciuto sensibilmente quello dei cardinali latinoamericani (quasi tutti conservatori), che ora rappresentano quasi un quinto (22 elettori) del totale di coloro che non hanno ancora compiuto 80 anni.

Dovendo tracciare l'identikit del futuro Papa, si può immaginare che i cardinali si orientino verso un pontefice non giovane, dopo un pontificato di più di due decenni (26 anni, il terzo per lunghezza nella storia della Chiesa). Un pontefice di transizione, dunque, che consenta di fare il punto sull'ordine del giorno della Chiesa, una sorta di pausa di riflessione. In secondo luogo, il nuovo Papa dovrà essere mediatico quanto Wojtyła e conoscere più lingue. Ma soprattutto, con ogni probabilità sarà, dal punto di vista teologico e dottrinale, in continuità con il pontificato wojtyliano, pur affrontando le questioni scottanti che si sono poste negli ultimi anni, per le quali, da più parti nella Chiesa, si chiede con urgenza una soluzione: in particolare, la decentralizzazione del potere decisionale e l'autonomia delle Chiese locali, così co-

me i problemi sorti a livello di dialogo interreligioso e di ecumenismo. Insomma: il prossimo Papa potrà essere un moderato, con un occhio ai problemi del futuro. Tenendo presente che l'attuale collegio cardinalizio rappresenta lo specchio del pontificato di Giovanni Paolo II, tra i cosiddetti papabili è lecito inserire in linea di principio il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede; 77 anni, fedele interprete della teologia wojtyliana, per i suoi concittadini tedeschi è già sul soglio pontificio. Se si pensa ad un altro non italiano - Wojtyła è stato il primo straniero dopo 456 anni e, come si è detto, il peso dei cardinali stranieri è in aumento - tra le candidature più probabili vi è quella del cardinal Francis Arinze, nigeriano, prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, vicino a Gio-

vanni Paolo II; sarebbe il primo «papa nero» dopo Gelasio I, alla guida della Chiesa dal 492 al 496. Buone possibilità avrebbe anche il cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa in Honduras. Può anche darsi, però, che i cardinali abbiano voglia di tornare ad un italiano. In questo caso, si possono fare diversi nomi: da quello del cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato, a quello del cardinale Giovanni Battista Re, a quello di Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano a quello del patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola. Resta il fatto che c'è cosa più facile che ogni pronostico sul Conclave si riveli errato. Lo Spirito soffia dove vuole: lo ha dimostrato l'elezione di Giovanni XXIII, che avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni degli elettori, un semplice Papa di transizione.

Apostolica» tutti i cardinali. Sono lo strumento di governo della Chiesa sino all'elezione del nuovo vescovo di Roma, ma solo per «gli affari ordinari o quelli indilazionabili».

Tutto quello che è di pertinenza del pontefice dovrà attendere l'elezione del nuovo Papa. Durante la «Sede vacante» decadono, infatti, tutti i capi dicastero di Curia con l'eccezione dello stesso camerlengo, del penitenziere maggiore, lo statunitense cardinale James F. Stafford e del vicario per la diocesi di Roma, Ruini. Resteranno in carica anche i sostituti alla Segreteria di Stato per la gestione degli affari correnti, l'argentino mons. Leonardo Sandri per «le questioni interne» e il ministro degli Esteri, mons. Giovanni Lajolo. Resta in carica anche il decano del collegio cardinalizio, Joseph Ratzinger che è chiamato a svolgere un ruolo importante all'interno del Conclave. Tutte figure eminenti, in particolare il cardinale vicario Camillo Ruini e il prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, cardinale Joseph Ratzinger.

Difficile, in questo momento, ragionare su chi potrà essere il successore di Giovanni Paolo II, ma chi in Curia pensa che dopo un pontificato così lungo e travolgente, sia un bene per la Chiesa avere alla sua guida un Papa che possa aiutarla a gestire e assomigliare le tante innovazioni intro-

dotte da Wojtyła, allora si fa strada l'idea di un Papa di «transizione». In questo caso pare forte l'ipotesi Ratzinger. Ha possibilità anche il presidente della Cei Ruini. Se si pensa, invece, ad un pontefice che affronti le nuove sfide per la Chiesa nel Terzo Millennio, allora sono diverse le ipotesi, dall'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, al Papa «non italiano», latino-americano o asiatico come l'arcivescovo di Bombay, il cardinale Dias. Ma è ancora presto per affrontare questi temi.

Il primo impegno della Congregazione generale dei cardinali ora è quello di predisporre «tutto il necessario» per le esequie del defunto Pontefice. Le disposizioni sono precise: le esequie solenni in memoria del Papa dovranno essere celebrate in san Pietro per nove giorni consecutivi, «i Novendiali», dal collegio cardinalizio. L'inizio di esse deve essere fissato in modo che «la tumulazione abbia luogo, salvo ragioni speciali, fra il quarto e il sesto giorno dopo la morte». Alla cerimonia solenne che si terranno nella basilica di san Pietro, saranno presenti delegazioni di Stato di tutto il mondo. Bisognerà attendere di conoscere le eventuali disposizioni lasciate da Wojtyła sulla sua sepoltura. Potrebbe chiedere di essere sepolto nella sua Polonia. Occorrerà attendere che le volontà di Giovanni Paolo II siano rese note dal suo esecutore testamentario, il suo segretario particolare mons. Stanislav. Il Conclave sarà convocato entro venti giorni dalla morte.

Marta Margotti

Il 30 dicembre 1963 Paolo VI lo nomina arcivescovo di Varsavia
Partecipa al Concilio Vaticano II
Nel 1967 è nominato cardinale



L'ERA DI WOJTYLA

Nell'agosto '78 è al Conclave che nomina papa Luciani
Dopo 2 mesi dalle esequie di Giovanni Paolo I è eletto Papa

Le tappe di una vita che ha cambiato il mondo

Karol Wojtyła nasce il 18 maggio 1920 a Wadowice, nei pressi di Cracovia, nella Polonia meridionale. Suo padre, un uomo dal carattere riservato, si chiama anch'egli Karol ed è un militare di carriera. Sua madre, Emilia Kaczorowska, è una donna esile e dalla salute incerta. Edmund, il fratello maggiore di Karol, è nato nel 1906, mentre una sorella, Olga, è morta pochi giorni dopo la nascita, nel 1914. Dopo aver frequentato la scuola elementare, nel 1930, Karol (chiamato affettuosamente Lolek) viene ammesso al ginnasio-liceo di Wadowice, dove al termine degli studi consegue la maturità.

Ma gli anni della giovinezza sono tragicamente segnati dai lutti familiari. Nel 1929 il giovane Wojtyła perde la madre, quindi, tre anni dopo, il fratello Edmund che, quasi al termine degli studi in medicina, contrae il tifo durante il tirocinio in ospedale.

Il legame tra il padre e il giovane figlio diviene, allora, ancora più stretto. Il genitore segue con cura e scrupolo gli studi del figlio. Durante gli anni del liceo, la passione per la letteratura e per il teatro lo spingono ad applicarsi nello studio, a leggere con assiduità le opere degli autori polacchi e a prendere parte alle recite organizzate dalla scuola. Il forte attaccamento alla tradizione cattolica appresa in famiglia non impedisce al giovane Wojtyła di stringere amicizia con numerosi coetanei ebrei: a Wadowice un quarto degli abitanti è di origine ebraica. La conoscenza diretta e l'amicizia che lega il giovane a molti ebrei radicano in lui un profondo rispetto per il popolo della *Promessa* e per la fede israelita. E rispetto e attenzione dimostrerà, tra l'altro, visitando come arcivescovo di Cracovia la sinagoga del quartiere Kazimierz della città, nel 1969, ed entrando come Papa nella sinagoga di Roma, nel 1986.

A 18 anni, dopo aver brillantemente conseguito la maturità, chiede di poter ricevere il sacramento della cresima che gli viene amministrato dall'arcivescovo di Cracovia, il cardinal Sapieha. In quella occasione, all'arcivescovo che gli chiede se non vuole diventare sacerdote, risponde di no: intende continuare gli studi di lingua e letteratura polacca all'università.

Nel 1938, pertanto, si trasferisce con il padre a Cracovia per frequentare i corsi all'Università Jagellonica. Ma, l'anno successivo, in seguito all'invasione della Polonia da parte di Hitler le lezioni sono interrotte. Tutti i polacchi dai 18 ai 60 sono obbligati a lavorare, pena la deportazione. Wojtyła trova impiego come operaio in una cava di pietra collegata alla fabbrica chimica Solvay: «Lavorando manualmente, - ricorderà in seguito - sapevo bene che cosa significasse la fatica fisica. Mi incontravo ogni giorno con gente che lavorava pesantemente. Conobbi l'ambiente di queste persone, le loro famiglie, i loro interessi, il loro valore umano e la loro dignità».

Nonostante la morte del padre, avvenuta nel 1941, la durezza delle condizioni di lavoro, la sofferenza

per la situazione della sua Polonia, Karol continua a studiare. E in quei duri anni riesce anche a dar vita a una compagnia di teatro amatoriale.

Lentamente Wojtyła matura la decisione di diventare sacerdote. Senza abbandonare il lavoro (nel

1942 è trasferito nella fabbrica della Solvay), entra nel seminario maggiore di Cracovia. E dato che i nazisti permettono soltanto a coloro che erano già seminaristi nel 1939 di seguire legalmente le lezioni, frequenta clandestinamente i corsi alla facoltà di teologia dell'Università Jagello-

nica.

Nel gennaio del 1945 i sovietici liberano Cracovia e, terminata la guerra, Karol può concludere gli studi di teologia. Il 1° novembre 1946 è ordinato sacerdote dal cardinal Sapieha nella cappella privata dell'arcivescovo e il giorno dopo

celebra la sua prima messa nella cripta di S. Leonardo a Wawel. Pochi giorni dopo per completare i suoi studi a Roma, dove segue i corsi di teologia all'*Angelicum* dei padri domenicani.

Durante l'estate dell'anno successivo, viaggia in Olanda, Belgio e

Francia, dove si interessa alle iniziative di apostolato tra gli operai. Prima di tornare a Roma, si ferma a Charleroi, dove svolge la sua attività pastorale tra i lavoratori polacchi emigrati. Dopo aver discusso la sua tesi in teologia, nel 1948 rientra a Cracovia ed è inviato come vice-par-



Karol Wojtyła a 19 anni, il secondo da destra nella foto, mentre fa un «presentat arm» nel 1939



Wojtyła ritratto durante un'escursione in montagna e mentre gioca a calcio. Le immagini sono tratte da un breve video intitolato «Il Papa parla allo sport»



Giovane seminarista «clandestino» lavora alla Solvay per evitare la deportazione da parte dei nazisti

”

L'opposizione ai totalitarismi maturata nella giovinezza segnerà il suo pontificato

”

la storia

1920 Nasce il 18 maggio a Wadowice, nei pressi di Cracovia, da Karol ed Emilia Kaczorowska.
1929 A causa di una infezione renale, muore la madre.
1930 Viene ammesso al ginnasio statale *Marcin Wadowita*.
1932 Muore il fratello Edmund, in seguito a un attacco di tifo.
1935 Partecipa alle esercitazioni dei reparti dell'addestramento militare a Hermanice.
1938 Riceve il sacramento della Cresima. Si iscrive all'università Jagellonica nella facoltà di lettere e filosofia a Cracovia. Si iscrive al circolo teatrale *Studio 38* fondato da Tadeusz Kudlinski.
1939 Hitler invade la Polonia. Il 6 settembre i nazisti entrano in Cracovia. I corsi universitari sono interrotti.
1940 Lavora come operaio nelle cave di pietra a Zakrzówek, collegate all'industria chimica Solvay.
1941 Muore il padre. Entra nel seminario clandestino di Cracovia e frequenta corsi della facoltà di teologia dell'università Jagellonica.
1942 È trasferito dalla cava alla fabbrica Solvay.
1943 Interpreta la parte del protagonista nella pri-

ma teatrale del *Samuel Zborowski* di Juliusz Slowacki.
1944 Interrompe il lavoro alla Solvay per continuare gli studi nel seminario clandestino di Cracovia. Riceve la tonsura. Prende i due primi ordini minori.
1945 È eletto vicepresidente della organizzazione studentesca *Soccorso Fraterno* della università Jagellonica. Prende gli altri due ordini minori.
1946 Completa gli studi teologici. Riceve il suddiaconato, il diaconato e il 1° novembre è ordinato sacerdote. È inviato a Roma per proseguire gli studi teologici all'*Angelicum* dei padri domenicani.
1947 Supera l'esame di licenza in teologia. Compie un viaggio in Francia, Belgio e Olanda. Svolge per qualche tempo la sua attività pastorale tra gli operai polacchi nei pressi di Charleroi.
1948 Discute a Roma la sua tesi di laurea. Rientra in Polonia. È nominato viceparroco a Niegowic, presso Gdów.
1949 Torna a Cracovia come viceparroco della parrocchia di San Floriano.
1951 Si prepara all'esame di abilitazione alla docenza universitaria.
1953 Insegna etica sociale cattolica alla facoltà teolo-

gica dell'università Jagellonica. Ottiene l'abilitazione alla docenza.
1954 Abolita la facoltà di teologia dell'università Jagellonica, viene organizzata la facoltà teologica presso il seminario di Cracovia, dove continua la docenza. Insegna pure all'università cattolica di Lublino come professore incaricato.
1958 Pio XII lo nomina vescovo ausiliare di Cracovia.
1960 Il suo dramma teatrale «La bottega dell'orefice» è pubblicato sulla rivista *Znack*.
1962 Partecipa con altri vescovi polacchi alla prima sessione del Concilio Vaticano II.
1963 È presente alla seconda sessione del Concilio. In dicembre, si reca in pellegrinaggio in Terra Santa insieme ad altri vescovi presenti al Concilio. Il 30 dicembre, Paolo VI lo nomina arcivescovo di Cracovia.
1964 Da settembre a novembre è a Roma per la terza sessione del Concilio. Compie un nuovo pellegrinaggio in Terra Santa.
1965 All'inizio dell'anno partecipa ai lavori della commissione incaricata di stendere la costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo

contemporaneo. Da settembre a dicembre è a Roma per la sessione conclusiva del Concilio.
1967 Nel mese di maggio, è nominato cardinale.
1969 È vicepresidente della Conferenza episcopale polacca.
1971 In ottobre, è eletto al Consiglio della segreteria generale del Sinodo dei vescovi.
1972 Apre il sinodo dell'arcidiocesi di Cracovia.
1973 A marzo, partecipa al Congresso eucaristico in Australia e sosta anche nelle Filippine e in Nuova Guinea. Nel corso dell'anno viaggia in Belgio e in Francia.
1974 Tra settembre e ottobre partecipa a Roma al Sinodo dei vescovi e tiene una relazione sulla parte dottrinale.
1976 Predica in Vaticano gli esercizi spirituali per la quaresima alla presenza di Paolo VI. Durante l'anno compie alcuni viaggi in Italia, Stati Uniti e Canada.
1978 In agosto, dopo la morte di Paolo VI, partecipa al Conclave nel quale Albino Luciani è eletto Papa con il nome di Giovanni Paolo I. In ottobre, partecipa alle esequie di Giovanni Paolo I e, il 16, i cardinali riuniti in Conclave lo eleggono Papa. Sce-

glie il nome di Giovanni Paolo II.
1979 Dal 25 gennaio al 1° febbraio compie il suo primo viaggio all'estero, in America centrale. Il 15 marzo è pubblicata *Redemptor hominis*, la prima enciclica del suo pontificato. Dal 2 al 10 giugno ritorna per la prima volta in Polonia. In novembre, compie un viaggio in Turchia.
1980 I suoi viaggi pastorali lo portano, a maggio, in Africa centrale e Francia, a luglio in Brasile e, nel mese di novembre, nella Repubblica federale tedesca.
1981 Nel mese di febbraio visita il Pakistan, le Filippine e il Giappone. Il 13 maggio Ali Agca spara contro di lui in piazza San Pietro. Il 15 settembre appare l'enciclica sul lavoro e la questione sociale *Laborem exercens*.
1982 Alcuni paesi dell'Africa equatoriale sono la meta della sua visita pastorale in febbraio. A maggio si reca in Portogallo e Gran Bretagna. Nei mesi successivi è a Buenos Aires, a Ginevra e in Spagna.
1983 Durante l'anno viaggia in America centrale, in Polonia e in Austria. In agosto, si reca in pellegrinaggio a Lourdes. Il 27 dicembre incontra il suo attentatore nel carcere di Rebibbia.

Massimo Toschi

Il catechismo ha legittimato anche la «guerra giusta» ma molto più fecondi sono stati i gesti profetici di condanna dei conflitti che il Papa ha espresso



L'ERA DI WOJTYLA

Quella di Wojtyla è stata la voce pacifica più autorevole dell'Occidente che ha saputo evitare lo scontro di civiltà con l'Oriente islamico

Le parole della pace lo scandalo della guerra

La pace ha segnato il pontificato di Giovanni Paolo II, anche se è necessario distinguere l'impianto dottrinale dai gesti profetici di questo Papa. E i gesti sono stati molto più fecondi di una dottrina assai tradizionale. Essi hanno sempre rappresentato un elemento di novità e di freschezza evangelica, che ha aperto nuove strade alla ricerca e all'impegno delle persone di buona volontà in ogni luogo della terra. Basti ricordare tra tutti la preghiera di Assisi il 27 ottobre 1986. Sul piano della dottrina è necessario prendere atto che con il pontificato di questo Papa c'è una ripresa esplicita della teologia della guerra giusta. Basti ricordare la discussione sulla deterrenza all'inizio degli anni '80 dentro la crisi degli euromissili e poi la formulazione della teologia dell'«ingerenza umanitaria», all'inizio degli anni '90 con la crisi drammatica dei Balcani. Questo percorso ha il suo compimento nel capitolo sulla legittimità difesa e sulla guerra giusta, che troviamo nel *Catechismo della chiesa universale* promulgato da Giovanni Paolo II nel 1993. La stessa formula di «guerra giusta», che non si ritrova in nessun modo nella costituzione conciliare *Gaudium et spes*, è ripresa in modo consapevole e voluto nel *Catechismo*, dando autorevolezza dottrinale a un percorso che il Papa ha esplicitato nella prima metà del suo pontificato.

Nel momento in cui la qualità della guerra è assolutamente cambiata, divenendo massacro deliberato di civili, avviene questa riesumazione di una antica teologia, maturata di fronte ad un altro tipo di guerra che oggi non esiste più e che per altro considerava immorale l'uccisione diretta di innocenti. Essa si colloca nel recupero della dottrina sociale e della pretesa di influenzare la politica e la scelta degli Stati attraverso categorie comprensibili e accettabili dagli Stati stessi. Anche la recente condanna della «guerra preventiva» ha risentito di questo orizzonte: infatti essa si fonda sul fatto che solo con la risposta di difesa ad una offesa si avalla la legittimità di una guerra e solamente quando è autorizzata dall'autorità internazionale cioè dall'Onu. Cioè si abbandona la prospettiva, inaugurata da Giovanni

XXIII nella *Pacem in terris*, secondo cui «nell'età atomica è irrazionale pensare che la guerra possa risarcire i diritti violati». Qui la condanna della guerra moderna, senza aggettivi, rappresenta la fine della concisione della guerra giusta dopo millecinquecento anni di storia, da Agostino al Concilio.

Sul piano dottrinale Wojtyla rimane al di qua di questo spartiacque, come prigioniero di un passato ormai sterile. Al contrario di fronte ad eventi di guerra la parola di Giovanni Paolo II ha assunto la forza della profezia evangelica con una nettezza che gli stessi episcopati hanno fatto fatica e riconoscere. A proposito della prima guerra del Golfo nel 1991, il Papa parla di «avventura senza ritorno». Non ci sono i sottili distinguo di una teologia astuta: la condanna è netta e senza equivoci. I fatti hanno poi mostrato la giustezza di quella posizione. La guerra è stata inutile. Durante la guerra in Kosovo nel 1999 ancora la parola del Papa ha un altro timbro rispetto a quella di molti vescovi, spesso egemonizzati da interessi politici. Non si può dimenticare che in questa occasione mons. Tauran, sostituto della segreteria di Stato, ha definito l'azione della Nato come quella del buon samaritano. Giovanni Paolo II al consiglio di Europa dice: «Una violenza che risponde a un'altra violenza non è mai una via per uscire dalla crisi. Convienne dun-



que sospendere gli atti di vendetta, per impegnarsi in negoziati». Anche in questo caso la guerra ha lasciato aperti molti più problemi di quelli che ha risolto. Si è fermata una pulizia etnica e se ne è permessa un'altra. La stessa caduta di Milosevic poteva essere conseguita in ben altro modo. Sono cresciute le barriere e le diffidenze culturali.

Dopo l'11 settembre 2001 le parole di pace. Già il 12 settembre egli dice: «Imploriamo il Signore perché non prevalga la spirale dell'odio e della violenza». E all'ambasciatore americano, ricevendo in Vaticano, egli chiede che non prevalgano la «vendetta» e

lo «spirito di ritorsione». Le cose, come sappiamo, sono andate in ben altro modo, ma anche in Afghanistan la guerra ha mostrato tutta la sua inutilità nel combattere il terrorismo e nel risolvere i problemi di quel paese.

Ciò che abbiamo vissuto nei primi mesi del 2003 è noto a tutti. Il Papa ha operato in molti modi per evitare il conflitto, ha ricevuto molti leader di governo europei, ha incontrato il vice-primo ministro iracheno Tarek Aziz, ha mandato il card. Etchegaray a incontrare Saddam e il card. Laghi a fare visita al presidente Bush. Soprattutto ha parlato con vigore crescente, gridando con forza sorprendente «mai più guerra, mai più guer-

ra», rivendicando la sua memoria tragica della seconda guerra mondiale. In questo modo è diventato la voce pacifica, o come preferiscono gli ambienti vaticani «pacificatrice», dell'Occidente contro coloro che facevano della guerra l'unica politica. Ha evitato così lo scontro di civiltà tra Occidente cristiano e Oriente musulmano, rendendo visibile e pieno di dignità l'Occidente per la pace.

All'inizio si faceva riferimento alla preghiera degli uomini di tutte le religioni ad Assisi il 27 ottobre 1986. In questa rapida carrellata non si può omettere il grande contributo di Giovanni Paolo II a che le religioni diventino uno strumento insostituibile di

dialogo e di pace, quando invece sono state usate e sono usate al servizio della violenza e della guerra.

L'intuizione profetica di Assisi è stata feconda, perché ha voluto ricordare a tutti la fedeltà all'unico Dio e la qualità trascendente della pace. Giustamente un grande teologo, Chenu, ha parlato di «ecumenismo planetario» per indicare una nuova misura dell'incontro con l'altro, che esce dai recinti religiosi delle singole appartenenze, per abbracciare l'intera umanità in una comune invocazione alla pace. Si chiede a ogni religione il faticoso percorso di conversione dalla rigidità della dottrina al riconoscimento della comune fraternità universale. Si scopre così che la pace chiama le religioni del percorso della fraternità, dopo aver vissuto il tempo dell'inimicizia e dell'intolleranza.

Ma ad Assisi avviene qualcosa di più: c'è il riconoscimento che ogni preghiera credente contiene ed è opera dello Spirito, c'è la consapevolezza che il nome dell'unico Dio è il nome della pace. Si è aperto un cammino dalla fecondità inesplorata. Giovanni Paolo II per primo ha cominciato a percorrerlo, andando in Israele, al museo di Jadwashem e al Muro del pianto, ponendo nelle sue fessure un piccolo biglietto per chiedere perdono per l'antisemitismo cristiano, e poi visitando la moschea di Damasco, dove ha mostrato tutta la sua apertu-

ra al dialogo con l'Islam.

In questo cammino c'è stata la riscoperta del digiuno come luogo della penitenza per l'odio e la violenza perpetrati. Come quello alla conclusione del Ramadan insieme ai musulmani, proprio mentre imperversava la guerra in Afghanistan. O come quello in cui Wojtyla ha chiamato in occasione del mercoledì delle Ceneri l'intera umanità, credenti e non credenti, a una giornata di digiuno contro il muro di inimicizia che attraversa il cuore di ciascuno e impedisce la fraternità. Sono gesti che portano la pace a evitare catture politiche e a trovare il suo vero alimento nella forza spirituale. E questa forza spirituale che ha spinto Giovanni Paolo II a liberarsi dalle angustie della teologia della guerra, per trovare al cuore dei conflitti la *parresia* evangelica della pace. In questo è stato aiutato dalla sua storia di uomo e di credente, che ha visto in faccia la guerra in tutto il suo potere di tragedia e di distruzione. Il suo no alla guerra nasce dalla esperienza della seconda guerra mondiale, che lo spinge a comprendere meglio l'evangelo. Se talora i suoi documenti scritti non hanno convinto, le sue parole spesso si sono liberate dalla prigione della giustificazione della guerra, per diventare eco del vangelo della pace.

Non è possibile dimenticare che la parola di Giovanni Paolo II è diventato punto di riferimento per una generazione di giovani e meno giovani, che in tutto il mondo ha cercato la pace e ha lottato per la pace. Il successore di Giovanni Paolo II trova in questo una consegna. Chiunque sarà eletto vescovo di Roma troverà nell'impegno per la pace, nella buona notizia della pace, la misura del suo ministero. E allora partendo proprio dai gesti di Giovanni Paolo II sarà necessario rinnovare anche la dottrina della pace, per liberarla dalla prigionia della giustificazione della guerra, prendendo definitivamente sul serio l'enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris*, che pure questo Papa ha molto amato. Forse per questo sarà necessaria una grande convocazione ecumenica, che metta a fuoco le responsabilità dei cristiani di fronte alla guerra, non volgendosi indietro, ma guardando lontano, al futuro di un secolo, che su questo gioca il suo destino e il futuro stesso delle fedi, che nascono dall'unico ceppo di Abramo.

Chiunque sarà eletto vescovo di Roma troverà nell'impegno per la pace la misura del suo ministero

La sua parola è stata riferimento per le generazioni di giovani che in tutto il mondo hanno lottato per la pace

Nicola Tranfaglia

Non è facile per più di una ragione tracciare un bilancio del pontificato di Giovanni Paolo II che ha contrassegnato più di due decenni di una storia mondiale assai convulsa nella quale il sistema comunista è crollato in Unione Sovietica e in tutta l'Europa orientale, i partiti comunisti europei si sono in gran parte trasformati in formazioni di tipo socialdemocratico, la guerra fredda è finita. Il papa polacco, venuto da un paese dominato da un regime comunista sostenuto da Mosca e caratterizzato da una forte religiosità cattolica, fu il protagonista indiscusso di una stagione nella quale il declino già in corso del comunismo sovietico è stato accompagnato dalla predicazione del grande comunicatore a difesa della religione e contro il comunismo anticristiano.

Vent'anni fa l'attentato a Giovanni Paolo II da parte di agente venuti dall'Europa sud-orientale ha simboleggiato in maniera evidente il ruolo centrale del pontefice nella lotta ai regimi comunisti, anche se il mistero dell'attentato non è stato ancora svelato. La follia e l'ambiguità dell'attentatore Ali Agca sono apparse componenti essenziali del complotto anti-papale e hanno rappresentato agli occhi di tanti l'espressione di un mistero che troppi non hanno voluto rivelare. Ma, al di là dell'attentato, si può dire con certezza che la parola di Giovanni Paolo II si è diffusa in un momento nel quale il colosso del gigante sovietico era già in stato avanzato: le ragioni erano economiche e politiche nello stesso tempo e non dipendevano certo in misura prevalente

La sua spallata al blocco dell'Est

La denuncia «politica» di Wojtyla ha influenzato anche l'evoluzione dei comunisti italiani

da fattori esterni. Non c'è dubbio, peraltro, che l'offensiva della Chiesa guidata da Wojtyla contro il comunismo sovietico e i suoi satelliti, sostenuta ed esaltata dai grandi media del mondo capitalistico occidentale, abbia contribuito ad affrettare il declino di un sistema politico-economico già da tempo in crisi nel confronto con il mondo capitalista. Chi scrive è convinto da almeno trent'anni che l'esperimento comunista nell'Urss come nell'Europa orientale avesse in sé stesso le ragioni del suo collasso finale legato al dominio di una burocrazia del partito unico che aveva annullato la dialettica democratica e aveva ostacolato enormemente libertà in-

dividuali e collettive a loro volta vitali in una società moderna. Il sogno di una società di liberi ed eguali si era infranto da tempo di fronte alla maggiore vitalità mostrata dall'Occidente capitalistico e di fronte all'involutione antidemocratica del regime politico. Quando Enrico Berlinguer parlò all'inizio degli anni Ottanta della fine dello slancio propulsivo della rivoluzione di Ottobre si riferiva proprio ai tratti caratteristici dell'Urss e delle democrazie socialiste nell'Europa orientale. Ma era tardi giacché i comunisti italiani avrebbero avuto tutto da guadagnare se avessero rotto prima i legami con il comunismo sovietico dal quale si erano psico-

logicamente staccati ormai da tempo. Fu questo un limite importante dell'azione di un leader pur aperto e innovatore come Enrico Berlinguer. Fatto sta che la predicazione di Wojtyla contro il comunismo, contro le limitazioni della religione nell'Europa orientale, a favore del movimento cattolico di Walesa e dei cantieri di Danzica, ebbe una sua influenza significativa anche rispetto al comunismo italiano che proprio in quegli anni, dopo il fallimento dei governi di unità nazionale, vide diminuire i suoi voti ed avviarsi verso una crisi che sarebbe sfociata di colpo, alla fine degli anni Ottanta, nella coraggiosa ma tardiva svol-

ta decisa da Achille Occhetto mentre il Muro di Berlino si sbriciolava. Su questo piano il bilancio del pontificato di Giovanni Paolo II è ormai chiaro: non è lui di certo l'autore del crollo del comunismo sovietico ma la sua predicazione ha additato al mondo non solo occidentali le contraddizioni e i problemi sempre più gravi del sistema poststaliniano. Sarebbe, tuttavia, unilaterale analizzare il pontificato solo in rapporto al comunismo sovietico. In realtà il magistero di Wojtyla si è dispiegato su due aspetti fondamentali del nostro tempo mostrando a sua volta le contraddizioni della Chiesa cattolica tra la fine del XX secolo e i primi

anni del XXI. Il primo è costituito dalla sua incessante presenza e i suoi numerosi messaggi sul sottosviluppo nel mondo. La Chiesa cattolica sa di avere possibilità di espansione proprio in quella parte del mondo, in Africa e in America Latina mentre continua a trovarsi in crisi nel mondo sviluppato e particolarmente nell'Europa secolarizzata. Ma questo non toglie efficacia né valore alla predicazione di Giovanni Paolo II. In questo quadro si inserisce anche l'atteggiamento fermo che il pontefice ha tenuto in questi decenni contro le guerre ricordandone ai governi le conseguenze terribili per le popolazioni civili. Assai arretrato è stato invece il messaggio a proposito della morale cattolica: su tutti i temi attuali nel nostro tempo (divorzio, aborto, fecondazione, celibato del clero, etc.) il papa polacco si è collocato su una trincea di aperta e anacronistica conservazione assai poco adatta alle società più evolute dell'Occidente. E questo ha accresciuto il distacco della Chiesa dalle nuove generazioni non solo nel nostro paese.

la storia

1984 Visita la Corea del Sud, Papua Nuova Guinea, Thailandia, Svizzera, Canada e, in ottobre, seguendo la rotta di Cristoforo Colombo, percorre Spagna, Repubblica Dominicana e San Juan de Puerto Rico.
1985 Tra gennaio e febbraio visita Venezuela, Ecuador e Perù; a maggio è in Olanda, Belgio e Lussemburgo. Durante l'estate percorre Togo, Costa d'Avorio, Camerun, Repubblica Centrafricana, Zaire, Kenya e Marocco.
1986 Durante il viaggio in India, incontra Madre Teresa a Calcutta. Fedeli e autorità lo accolgono in Colombia, Francia, Bangladesh, Singapore, Nuova Zelanda e Australia. Il 27 ottobre, ad Assisi, presiede la Giornata di preghiera per la pace, con i rappresentanti delle confessioni cristiane e delle altre religioni.
1987 In primavera visita l'Uruguay, il Cile e l'Argentina, la Repubblica Federale Tedesca e la Polonia; a settembre va negli Stati Uniti.
1988 Ritorna sui temi sociali e del lavoro con l'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, data il 19 febbraio. Nella lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, pubblicata il 30 settembre, riflette sulla dignità e sul ruolo della donna. Nel corso dell'anno visita Uruguay, Bolivia, Perù e Paraguay, Austria, Africa meridionale e Francia.
1989 In primavera visita il Madagascar, lo Zambia, il

Malawi; in giugno, è in cinque nazioni del nord Europa e, in agosto, è in Spagna; in ottobre parte per un viaggio in Corea del Sud, Indonesia e Mauritius. Il 1° dicembre, riceve a Roma Michail Gorbaciov.
1990 Tra gennaio e febbraio è in Guinea Bissau, Capo Verde, Mali, Burkina Faso e Ciad. In aprile è in Cecoslovacchia; il mese successivo in Messico e a Malta. In settembre si reca in Tanzania, Burundi, Ruanda e Costa d'Avorio.
1991 Il 15 gennaio, scrive al presidente statunitense George Bush e al leader iracheno Saddam Hussein perché evitino la guerra del Golfo. In maggio è resa nota l'enciclica *Centesimus annus* sulla questione sociale; si reca in viaggio in Portogallo. Nel mese di giugno ritorna in Polonia e, nei mesi seguenti, è di nuovo in Polonia, in Ungheria e in Brasile.
1993 Il 9 e 10 gennaio è ad Assisi per la Giornata di digiuno e preghiera per la pace nei Balcani, con la partecipazione di ebrei, cristiani e musulmani. Il 5 ottobre è pubblicata l'enciclica *Veritatis splendor* sui fondamenti della morale.
1994 Il 13 e il 14 giugno è convocato a Roma il Concistoro straordinario per la preparazione del Giubileo. In settembre si reca a Zagabria.

1995 In gennaio è in visita pastorale nelle Filippine, Papua Nuova Guinea, Australia e Sri Lanka, a maggio nella Repubblica Ceca e in Polonia. Il 31 marzo e il 31 maggio sono rese note rispettivamente le encicliche *Evangelium vitae*, sul valore della vita, e *Ut unum sint*, sull'impegno ecumenico. Tra giugno e ottobre visita Belgio, Slovacchia, Camerun, Repubblica Sudafricana, Kenya e Stati Uniti.
1996 Pubblica l'autobiografia *Dono e mistero*. I suoi viaggi toccano, in febbraio, l'America Centrale e il Venezuela, in aprile Tunisi, in maggio la Slovenia, in giugno la Germania, in settembre l'Ungheria e la Francia.
1997 Il 12 e il 13 aprile è a Sarajevo. Seguono nei mesi successivi le visite nella Repubblica Ceca, in Libano, in Polonia, in Francia e a Rio de Janeiro.
1998 A gennaio incontra Fidel Castro a Cuba. Durante l'anno visita la Nigeria, l'Austria e la Croazia. Il 15 ottobre, firma l'enciclica *Fides et ratio* sui rapporti tra fede e ragione.
1999 Nel mese di gennaio si reca in Messico e negli Stati Uniti, a maggio è in Romania e il mese seguente in Polonia. In autunno visita la Slovenia, l'India e la Georgia. Il 24 dicembre apre la Porta Santa in San Pietro, inizio del Giubileo.
2000 In febbraio compie il pellegrinaggio giubilare al

Monte Sinai. Il 12 marzo celebra la Giornata del Perdono in San Pietro e dal 20 al 26 marzo è in pellegrinaggio in Terra Santa. In agosto, celebra la XV giornata della gioventù, culminata con l'incontro con più di due milioni di giovani a Tor Vergata.
2001 Il 6 gennaio chiude la Porta Santa della Basilica di San Pietro, a conclusione del Giubileo. A giugno si reca in Ucraina e, in settembre, in Kazakistan e Armenia. Dopo gli attentati dell'11 settembre e nel corso della guerra in Afghanistan, il 14 dicembre invita i cattolici a un giorno di digiuno per la pace. Il 13 dicembre incontra i vescovi di Terra Santa.
2002 Il 24 gennaio, insieme ai rappresentanti delle religioni, è ad Assisi per una giornata di preghiera per la pace nel mondo. L'11 febbraio crea una provincia ecclesiastica ed eleva a diocesi le quattro amministrazioni apostoliche della Federazione Russa. Il 16 giugno canonizza il padre Pio da Pietrelcina. Il 23 luglio parte per Toronto dove si tiene la Giornata mondiale della gioventù. Il 30 luglio raggiunge Città del Guatemala e quindi si reca a Città del Messico. In ottobre canonizza il Beato Josemaria Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei e si reca nuovamente in Polonia. Il 14 novembre visita il Parlamento italiano.
2003 In occasione del Mercoledì delle Ceneri, indice la

giornata di digiuno per la pace, soprattutto in Medio Oriente. Il Papa rivolge pressanti appelli per scongiurare il pericolo di una guerra in Iraq e invia due suoi rappresentanti speciali, il cardinal Roger Etcheagaray presso le autorità di Bagdad (10 febbraio) ed il cardinal Pio Laghi a Washington dal Presidente Bush (1° marzo), per tentare di scongiurare il conflitto. All'inizio di maggio, compie un viaggio apostolico in Spagna e il mese successivo è prima in Croazia e poi in Bosnia e Erzegovina. Nel mese di settembre visita la Slovacchia. In ottobre è in pellegrinaggio al santuario di Pompei. Il 22 ottobre riunisce il Concistoro e crea 35 nuovi cardinali.
2004 Il 18 maggio pubblica il libro «Alzatevi, andiamo!». Due i viaggi apostolici: il 5 giugno a Berna in occasione dell'Incontro nazionale dei giovani cattolici della Svizzera; il 14 agosto è in pellegrinaggio a Lourdes (Francia) per il 150.mo anniversario della promulgazione del Dogma dell'Immacolata Concezione. Il 29 giugno riceve in visita Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli. Il 7 ottobre promulga la Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* per l'Anno dell'Eucaristia che dichiara aperto il 17 ottobre.
2005 Il 23 febbraio viene pubblicato il libro di Giovanni Paolo II «Memoria e identità».

Roberto Monteforte

«I nostri fratelli maggiori, fratelli prediletti» così Giovanni Paolo II definì il popolo ebraico quando il 13 aprile del 1986 si recò al Tempio maggiore di Roma, per rendere omaggio alla più antica comunità ebraica della «diaspora».

Un gesto emblematico con il quale il pontefice indicò con chiarezza quale sarebbe stato un punto fermo del suo pontificato: la ricerca del chiarimento tra Chiesa cattolica ed Ebraismo dopo secoli di discriminazioni e di ostilità antiebraica. Una strada aperta dal suo predecessore Giovanni XXIII con la svolta impressa nel 1965, con la «dichiarazione» del Concilio Vaticano II, la *Nostra Aetate* e con la decisione di cancellare l'odiosa accusa di «deicidio» rivolta agli Ebrei nella preghiera del venerdì di Pasqua. Ma che papa Wojtyła ha spinto più avanti, malgrado le resistenze della Curia romana.

È stato il Papa polacco a chiedere perdono per tutte le colpe della Chiesa, per tutti i suoi atteggiamenti «antigiudaici» presenti e passati, e per tutti i torti subiti a causa dei cristiani. Lo ha fatto nel 1998 e poi solennemente a Gerusalemme, quando, raccolto in preghiera al Muro del Pianto, collocò in un fessura del muro sacro quel foglietto con la sua invocazione di perdono rivolta all'unico Dio, padre di Abramo.

Quello di papa Wojtyła sarà un pontificato che resterà nella storia dei rapporti tra mondo ebraico e cristianità, come forte resterà il ricordo e il sentimento di amicizia della comunità ebraica romana verso questo il vescovo di Roma venuto dall'Est.

«Giovanni Paolo II ha dato prova di essere un uomo di gran cuore. Ha cercato tutte le vie per armonizzare la vita sociale di tutto il popolo, si trattasse di cattolici, cristiani o ebrei. Bisogna dargliene atto» commenta il professore Elio Toaff, che per oltre cinquant'anni, dai tempi difficili della ricostruzione dopo la tragedia della guerra e dell'oppressione nazi-fascista, è stato alla guida della comunità ebraica della capitale. Il rabbino esordisce così, con un riconoscimento personale del valore di Karol Wojtyła. «Mi ha sempre ricevuto con grande amicizia e con sentimento di collaborazione» ricorda. È anche questo un segno del forte rapporto che ha legato il livornese Elio Toaff al Papa polacco. Quasi coetanei, sono stati entrambi uomini della speranza e della ricostruzione, protagonisti convinti del dialogo, sin da quando in quel lontano 13 aprile 1986 ci fu la visita al Tempio maggiore.

«I nostri fratelli maggiori, fratelli prediletti»: così Wojtyła definì gli ebrei nella sua visita in Sinagoga a Roma nel 1986



L'ERA DI WOJTYLA

Con molto coraggio ha chiesto perdono per tutti gli atteggiamenti anti giudaici presenti e passati della Chiesa

Toaff: «Che gesto sconvolgente quella sua visita in Sinagoga»

«Fu un gesto sconvolgente da molti punti di vista - ricorda Toaff -. Era la prima volta che un Papa metteva piede in una Sinagoga ed io ero molto impensierito perché non sapevo come sarebbe andata, né quale sarebbe stato l'atteggiamento del Papa nel momento in cui entrava nel Tempio. Ma quando l'ho visto venirmi incontro a braccia aperte e abbracciarmi davanti a tutti, allora la tensione si è appianata e tutto si è fatto molto più semplice e amichevole». È stata la prima tappa di un dialogo che non si è mai più interrotto. «Quel gesto gli ha fatto molto onore - aggiunge il rabbino -. Ha smentito tutte quelle che sono state le persecuzioni che gli ebrei di Roma hanno dovuto subire negli anni, dalla chiusura nel Ghetto del 1500».

In quell'occasione Giovanni Paolo II usò espressioni significative, come «fratelli maggiori» e «prediletti», sottolineando così il rapporto particolare che lega il cristianesimo all'ebraismo. «Meno male che non ha usato l'espressione "primogeniti" - sottolinea scherzosamente Toaff -. Nella Bibbia non godono di molta buona fama...».

È stato un gesto che ha avuto una sua storia e un percorso che è stato aperto da un altro grande pontefice, Giovanni XXIII. Di quegli avvenimenti ha un ricordo vivo, preciso il professor Toaff. «Ricordo quando Giovanni XXIII fece fermare sul lungotevere il corteo pontificio per benedire gli Ebrei che di sabato uscivano dalla Sinagoga. Fu un gesto che gli valse l'entusiasmo di tutti i presenti che circondarono la sua vettura per applaudirlo e salutarlo. Era la prima volta che un Papa benediva gli Ebrei». Ma papa Roncalli fece



anche di più. Cancellò l'odiosa accusa di deicidio rivolta al popolo ebraico dalla predicazione del venerdì della Pasqua cristiana. Un altro passo importante della difficile strada della riconciliazione che Giovanni Paolo II ha perseguito con determinazione.

Di questo percorso tappa fondamentale è stata il viaggio a Gerusalemme per il Giubileo nel marzo del 2000. Come non ricordare quel gesto indimenticabile di Giovanni Paolo II al Muro del Pianto, quel foglio inserito in una fenditura del Muro sacro. «Una cosa molto bella - commenta Toaff -. Il Papa aveva presente la storia e quelli che erano stati i rapporti, non sempre amichevoli, tra Chiesa cattolica e mondo ebraico. Bisogna vedere - aggiunge - cosa era scritto in quel foglietto, ma certa-

mente conteneva una richiesta di perdono».

Una sensibilità, quella del Papa, certamente influenzata dalla sua vicenda personale. Karol Wojtyła in gioventù, nella sua Cracovia, fece l'esperienza della barbarie nazista e poi del totalitarismo comunista. Vide molti suoi amici ebrei non tornare più dai campi di sterminio e volle mantenere sempre forti i rapporti con gli amici sopravvissuti. Ne è convinto Toaff. «Una sensibilità la sua - afferma - certamente influenzata dall'aver vissuto in Polonia dove c'era una grandissima comunità ebraica. Wojtyła aveva avuto rappor-

ti anche abbastanza stretti con questo mondo. Basta pensare al suo amico ingegnere che lo invitava a pranzo il sabato, giorno in cui nelle case ebraiche si mangiava un po' meglio, e che poi si è trovato a vivere a Roma. Per lui le porte del Vaticano erano sempre aperte, perché tra loro c'erano rapporti fraterni, più che di amicizia».

Nel percorso autocritico segnato da Giovanni Paolo II ci sono anche timidezze, nodi non pienamente sciolti, come la beatificazione di Pio XII malgrado quel suo silenzio sulla Shoah, sulla persecuzione nazista degli ebrei. «Pio XII è stato un pontefice molto silenzioso mentre al popolo ebraico succedeva quello che stava succedendo - commenta con amarezza Toaff -. L'ho anche detto. Mi è stato risposto che papa Pacelli ha fatto questo perché se avesse preso apertamente posizione probabilmente i tedeschi avrebbero portato via anche lui. Allora, ho replicato, che sarebbe stato anche san-

to e martire». Ma la storia è andata come è andata.

Un percorso quindi fatto di luci e ombre di cui quel «mea culpa» pronunciato da Giovanni Paolo II rappresenta una tappa essenziale. Anche perché non si è trattato di un semplice atto personale, è stato sorretto da un lavoro di revisione e di approfondimento teologico e dottrinale che ha coinvolto la Chiesa cattolica. È stato merito di papa Wojtyła aver spinto perché si andasse alle fonti dell'ostilità presente nel mondo cristiano verso gli Ebrei. Ha voluto richiamare la distinzione tra anti giudaismo, che ha riconosciuto presente nella Chiesa, e «antisemitismo», definito un'eresia «anticristiana».

Il Papa ha espressamente riconosciuto l'errore della «cultura del disprezzo» verso gli ebrei, «terreno di intolleranza e di odio contro l'Ebraismo» e ha riconosciuto la specificità della Shoah («la malizia di un odio che investe il piano salvifico di Dio sulla storia. Da questo odio la chiesa stessa si sente direttamente presa di mira»). Uno sforzo apprezzato da parte ebraica. «Ogni tentativo per portare armonia e pace deve essere incoraggiato» afferma convinto Toaff che ricorda le figure «benemerite» del monsignor Jorge Maria Mejia o del cardinale Johannes Willebrands. «Tutta gente che si è impegnata perché ci fosse un chiarimento, un addolcimento delle posizioni e una collaborazione tra noi. Bisogna essere grati a queste figure che hanno rischiato personalmente, perché nella Chiesa non tutti erano poi così d'accordo con la linea del dialogo con l'ebraismo. Basti pensare a mons. Marcel Lefebvre».

Oggi grazie anche al lungo pontificato di Giovanni Paolo II l'«ebraicità di Gesù» pare un dato acquisito. «Gesù è nato Ebreo, ha vissuto da Ebreo, è morto da Ebreo ed è stato sepolto da Ebreo - sottolinea il rabbino -. Cosa gli vogliono far fare? Vogliono cambiare la storia o fatti che non sono stati nascosti, ma che sono stati chiari e visibili per tutti? Far passare Gesù per un non ebreo?». Elio Toaff non teme che dal passato ostracismo la Chiesa ora passi al tentativo di «annettere» l'ebraismo al Cristianesimo, ritenuto superiore perché rappresenterebbe il vero compimento delle religioni del Libro. «Sono tentativi che si sono ripetuti nella storia e che sempre sono andati falliti» afferma convinto e poi assicura: «Questo non è stato lo spirito di Giovanni Paolo II che ha sempre rispettato l'autonomia della tradizione religiosa e culturale ebraica».

Su questo non ha dubbi Toaff. Il rispetto è la precondizione del dialogo e il dialogo tra le religioni è fondamentale per costruire percorsi di pace. È stata la via seguita dal Papa polacco, non sempre ascoltato profeta di pace. È stato il segno forte di questo pontificato. È lo spirito di Assisi. Elio Toaff è stato tra i protagonisti di quell'indimenticabile incontro di preghiera del 1986, quando i leaders delle maggiori religioni si trovarono insieme per invocare il Dio della pace. «È una strada che va percorsa e sino in fondo. Malgrado le opposizioni» afferma convinto. «E verso l'incontro di Assisi - ricorda - le abbiamo viste». «Bisogna dar tempo al tempo. Le cose matureranno»: questo è il suo messaggio.

È ottimista Toaff e da uomo di fede ha fiducia nell'azione di Dio. Come l'ha avuta Giovanni Paolo II. Anche per trovare una soluzione al dramma che vive il Medio Oriente, Terra santa per le tre religioni del Libro. Terra ferita e insanguinata, con il dramma che vivono quotidianamente le popolazioni civili ebraiche e palestinesi.

«Giovanni Paolo II si è molto adoperato per una soluzione pacifica. Ha provato ma non è riuscito». Occorrerà insistere e lavorare per la comprensione reciproca.

Sull'eredità ed i problemi che la Chiesa cattolica dovrà affrontare dopo questo grande pontefice non vuole pronunciarsi. «Sono un problema dei cattolici» afferma. Ma da convinto compagno di strada nel difficile e a volte contrastato percorso del dialogo tra le religioni, da «fratello maggiore», Elio Toaff, un po' addolorato per la perdita di un vero amico, si sente di inviare un suo augurio alla Chiesa di Roma: «Che possa eleggere un Papa come Giovanni Paolo II».

SOS memoria esaurita.

mezzo secolo di trame e dossier fuori dagli archivi direttamente in edicola.

l'armadio della repubblica
di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

in edicola con l'Unità.

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.



archivi
non più
segreti

Roberto Monteforte

«**G**iovanni Paolo II è un Papa che ha dominato il passaggio di millennio». Non ha dubbi il professore Pietro Scoppola, storico della chiesa e autorevole esponente del cattolicesimo democratico italiano. «È stata l'unica figura di livello mondiale nel quadro di una crisi di leadership che assume dimensioni preoccupanti» afferma Scoppola. «Sono sempre stato attento ai valori e a quanto gli Stati Uniti hanno espresso nel mondo - continua -. Mi sono definito "culturalmente filoamericano" perché è stato il paese dei 14 Punti di Wilson per la pace e del "New Dell" rooseveltiano, della lotta ai totalitarismi e al comunismo concepita come proseguimento ideale dell'opposizione al totalitarismo nazista. Si può discutere, ma queste sono state idee che hanno avuto alle spalle la grande cultura liberal. Oggi si ha la sensazione di un vuoto, di un annaspere di fronte alla minaccia del terrorismo».

E invece Giovanni Paolo II è stato un riferimento?

«È stata l'unica figura che a livello mondiale si è presentata come portatrice di grandi valori e di grandi speranze, anche se di difficile realizzazione. Basta ricordare il suo appello per una pace legata alla giustizia e al perdono. Sono temi che hanno avuto ed hanno una forza etica eccezionale. Se l'umanità non ritrova un suo radicamento su valori su cui fondare una politica comune è il futuro del pianeta ad essere compromesso. La presenza dominante del Papa sullo scenario massmediatico è il frutto della forte tensione profetica che questo pontefice ha espresso, proiettando la Chiesa verso il futuro. In questo ha raccolto la migliore eredità del Concilio Vaticano II. Ma bisogna anche riconoscere che il suo pontificato è stato fortemente condizionato dalla sua esperienza polacca...».

Che ha avuto i suoi limiti.

«Non dimentichiamo che la Polonia non è stata partecipe delle grandi esperienze del cattolicesimo liberale ottocentesco che viceversa hanno caratterizzato il cattolicesimo francese, tedesco o italiano. È stato un paese oppresso e tormentato che ha subito lunghe occupazioni straniere. E così mentre una figura come quella di Paolo VI è stata chiaramente segnata dalla tradizione cattolico-liberale, nel cattolicesimo polacco quel fermento è mancato. Nel pontificato wojtyliano si è sentito questo limite, questo tratto culturale: il disinteresse per quanto la cultura del cattolicesimo liberale aveva prodotto nell'Europa occidentale. Però è anche grazie a questo distacco della Chiesa dall'Europa occidentale che papa Wojtyla ha potuto sviluppare la sua grande apertura profetica verso il Terzo mondo...».

Considera un limite questo distacco dall'Occidente?

«La grande domanda è: quale sarà il futuro del Terzo Mondo? Se avrà uno sviluppo e uscirà dalla miseria, avrà problemi analoghi a quelli che abbiamo noi oggi? I problemi dell'Occidente sono i problemi di paesi "cristiani" che si sono sviluppati, che si sono misurati con la modernità. E allora se il Terzo mondo del sottosviluppo si misurerà con la modernità, se il futuro di questi paesi sarà segnato dai nostri problemi di oggi, il futuro della Chiesa tornerà ad essere il confronto con l'Occidente. L'Occidente è in crisi, è il passato, ma è anche,

È stata l'unica figura che a livello mondiale si è presentata come portatrice di grandi valori e di grandi speranze

Lo storico cattolico: «Wojtyla ha messo in crisi la cultura della mediazione che era stata cara a Paolo VI»



L'ERA DI WOJTYLA

«La sua radicalità ha proiettato la Chiesa verso il futuro ma ha anche subito il limite della sua esperienza polacca»

Scoppola: «Ha trascinato i giovani ma sulla modernità ha frenato»

con i suoi problemi e le sue contraddizioni, il futuro del rapporto della Chiesa con il mondo di domani. Questa è la sfida posta a questo pontefice. Apre al futuro, ma a quale futuro? E questo ci riporta al confronto con la modernità. Su questo le risposte date dal pontificato di Giovanni Paolo II appaiono talvolta discutibili. Wojtyla è stato un Papa legato ad una grande tradizione, con grandi elementi di apertura al futuro e al tempo stesso con radici e legami in un remoto passato. Questa è stata la sua grandezza e il suo fascino, ma anche, in alcuni casi, un elemento di difficoltà al confronto con la modernità».

Può indicare qualche esempio della difficoltà a leggere i problemi della realtà contemporanea?

«In genere penso alla difficoltà a confrontarsi con i problemi della

secolarizzazione. Penso al rifiuto categorico della ordinazione femminile, un rifiuto - mi sembra - chiaramente legato a dati culturali più che teologici. Penso alla disciplina del matrimonio canonico che viene dalla tradizione tridentina per cui l'annullamento è l'unica forma con cui si riconosce il suo fallimento. Come si può sostenere, nella società, di oggi, che il matrimonio che fallisce "fallito ex tunc" e non è mai esistito? Penso che si debba riconoscere, invece, che gli uomini possono fallire e che la società in cui viviamo è una società di grande mobilità e fragilità e che il problema può porsi in termini nuovi, più coerenti del resto con la più antica tradizione cristiana. Questo è solo uno dei problemi più visibili, ma ce ne sono tanti altri che richiedono un confronto con la modernità che non sia un cedimento, ma un ripen-

samento dei valori della tradizione alla luce di una realtà che non è più quella di qualche secolo fa».

Eppure su questi temi la Chiesa resiste e molte volte lo stesso Wojtyla ha richiamato direttamente le istituzioni e le forze politiche al rispetto della tradizione cristiana...

«Bisogna partire da una considerazione. La Democrazia cristiana che era un elemento costitutivo e fondamentale della cultura, della sensibilità ed anche dell'azione del suo predecessore papa Montini, è stata assente nella sua cultura. Abbiamo visto emergere un nuovo modello di presenza sociale della Chiesa non più mediato. La grande cultura della mediazione di radici maritane ha caratterizzato la parte migliore della classe dirigente democristiana italiana - penso al "salto" dai valori all'impegno politico

teorizzato da Aldo Moro - ed è stata un patrimonio fondamentale che ha garantito al nostro paese spazi di libertà e di tolleranza: è stata la cultura che ha reso possibile la collaborazione tra i diversi, che è alla base del lavoro dei cattolici alla Costituente. Con Giovanni Paolo II questa cultura non è stata più visibile come un elemento portante della presenza della Chiesa. È impallidita a vantaggio, viceversa, della cultura della presenza sociale della Chiesa, dove le mediazioni vengono assunte in proprio dalla gerarchia e dalla Chiesa stessa. È il modello polacco che si è affermato, con la sua forza, ma anche con le smentite imposte dalla realtà di una società secolarizzata».

A cosa si riferisce?

«La presenza della Chiesa in Polonia, come in altri paesi dell'Est - e non mi riferisco soltanto alla pre-

senza cattolica, ma anche ad esempio a quella delle chiese riformate in Germania est, è stata abbastanza forte per mettere in crisi il dominio del totalitarismo comunista, a sradicarlo dalle coscienze e a minarne il consenso, ma poi non ha retto l'impatto con la modernità, con la sfida del consumismo. In quei paesi abbiamo visto emergere gli stessi problemi dell'occidente democratico: la secolarizzazione, il distacco dalle tradizioni religiose».

Diceva della crisi della cultura della mediazione. Ma Wojtyla è stato un Papa politico?

«In un senso nuovo, sì. La sua tensione profetica, il suo continuo richiamo alla radicalità della scelta cristiana in un mondo secolarizzato in cui la crisi delle ideologie ha creato un vuoto pauroso nelle coscienze, la sua stessa immagine de-

gli ultimi tempi, così stanca, sfinita e tuttavia capace di esprimere una forza spirituale intensa, che non si esaurisce, tutto ciò rappresenta un grande messaggio per l'umanità; è una sfida radicale ad una politica, ad una democrazia che rischia di essere solo rappresentazione di interessi costituiti. Non dobbiamo avere paura di vedere la complessità degli aspetti di questo pontificato. La sua grandezza, ma anche i limiti, le tensioni, i vuoti che si sono creati nella Chiesa. E quindi i problemi da affrontare e da risolvere. Il dopo Wojtyla apre al pontificato romano tante prospettive, tanti problemi da affrontare con soluzioni nuove».

Quali sono questi problemi?

«Con Giovanni Paolo II vi è stato indubbiamente un processo di accentramento carismatico e mediatico che però ha lasciato scoperti enormi spazi di governo. In questo io vedo un rischio: perché il vuoto talvolta viene occupato da poteri non direttamente visibili e responsabili. A livello della gestione, del governo quotidiano della Chiesa si sono aperti molti problemi: l'immagine delle chiese locali ad esempio è risultata indebolita dalla forte centralità della figura del Papa».

Eppure è stato un Papa amato, che ha mosso masse enormi...

«Il concentrarsi dell'attenzione della Chiesa e dei fedeli sulla figura del Papa, la sua centralità che i media hanno esaltato ed esasperato, non ha giovato ad una crescita adulta della Chiesa e dei cristiani. È questo un altro elemento di riflessione. Da un lato la figura di Giovanni Paolo II è stata trascinate, soprattutto per i giovani, ma dall'altra è stata un elemento di freno ad una maturazione più profonda, personale e di coscienza. Anche nella fede per diventare adulti bisogna superare

il rapporto con la figura paterna e scoprire gli spazi della scelta personale. Ma detto tutto questo, formulate queste riserve, espressi questi dubbi, rimangono i grandi gesti, meravigliosi e profetici di Papa Wojtyla. La sua capacità di comunicazione è stata unica e sempre senza retorica, fatta di gesti essenziali e di un'autenticità impressionante. Il baciare la terra in occasione dei suoi tanti viaggi, il chiedere perdono, la liturgia del perdono in san Pietro, la sua presenza al Muro del pianto a Gerusalemme: sono gesti che restano segni indelebili nella vita della Chiesa».

È stato il Papa dell'Europa. La sua ultima battaglia, non vinta, è stata quella per il pieno riconoscimento delle radici cristiane del vecchio continente...

«Credo che Giovanni Paolo II abbia dato un grande contributo alla crescita dell'Europa: l'attenzione si è troppo concentrata sulla questione del richiamo, nella costituzione, alle radici cristiane insistentemente richiesto dal Papa; ma attenzione, questa insistenza di papa Wojtyla non aveva nulla di clericale o di grettamente confessionale; esprimeva una sua meditata idea di Europa, la convinzione cioè che la progressiva evangelizzazione dell'Europa occidentale e orientale era stata fattore insostituibile di civiltà. Wojtyla su questa premessa affidava all'Europa una funzione di grande rilievo a livello planetario come elemento essenziale di un multipolarismo da ricostruire a garanzia della pace. Insomma anche sull'Europa l'eredità di questo pontificato è grande e significativa».

Nel rapporto con il Terzo mondo e sul suo futuro la Chiesa si gioca il suo rapporto con il mondo di domani



cittadinanza onoraria

Veltroni: «Roma è stata la sua seconda città»

Walter Veltroni*

Pubblichiamo ampi stralci del discorso pronunciato dal sindaco di Roma il 31 ottobre 2002 durante l'udienza in Vaticano al momento del conferimento della cittadinanza onoraria al pontefice.

Santità, nel rivolgermi a lei, questa mattina, vorrei ricordare alcune sue parole pronunciate ventiquattro anni fa, qualche giorno dopo la sua chiamata al soglio pontificio. L'occasione era il suo primo incontro con il Clero di Roma.

Nel momento in cui assumeva ufficialmente la responsabilità della nostra comunità e diveniva il pastore di questa diocesi, lei disse di sentirsi «profondamente consapevole di essere diventato Papa della Chiesa universale perché Vescovo di Roma». E sottolineò che «il ministero, il munus del Vescovo di Roma, quale Successore di Pietro, è la radice della universalità».

Oggi, Santità, noi siamo qui per consegnare al Vescovo di Roma le chiavi della città che rappresenta questa universalità. L'atto con cui gliel'offriamo è il segno profondo della riconoscenza e dell'affetto di tutta la comunità cittadina, dei romani, che in questi anni sentono di aver diviso con lei un lungo cammino interiore. Un cammino che continua, in una intima con-

divisione che si alimenta della stessa sincerità con cui, in una famiglia, si condividono ansie e gioie, dolori e soddisfazioni.

Il suo legame con Roma è reale, concreto. Alla parola lei ha sempre unito la vicinanza fisica, in un pellegrinaggio che l'ha portata in ogni quartiere della città, davvero a «varcare la soglia» delle case dei romani. Degli ospedali, partecipando alla sofferenza dei malati, e in particolare dei bambini.

Delle mense per i poveri, testimoniando nel modo più alto il valore dell'attenzione ai più deboli, della carità cristiana, della solidarietà. Delle carceri, confortando i detenuti, trovando parole di perdono anche per chi aveva alzato un'arma contro la sua persona: un momento di sofferenza e di apprensione per ognuno di noi, per il mondo intero.

E poi quella soglia varcata il 13 aprile del 1986, quella della Sinagoga, quando volle chiamare gli ebrei «i nostri fratelli maggiori», aprendo un'epoca nuova nei rapporti tra mondo ebraico e Chiesa cattolica, e insieme contribuendo a unire ancora di più una comunità cittadina che davvero vuole essere, secondo la sua esortazione, «un modello di convivenza tra uomini e donne di idealità e di religione diverse».

E ancora, cuore del suo rapporto con

Roma, il viaggio in quasi tutte le oltre trecento parrocchie, come si ripromise di fare già in quel primo incontro con i sacerdoti romani, quando ricordando i vent'anni di servizio vescovile e i quasi quindici di direzione pastorale nella sua Cracovia, disse di riconoscersi nell'affermazione che «il vescovo si sente più a suo agio nella parrocchia», proprio per l'amore sempre provato nel corso di quelle visite, nella sua città.

Con lo stesso amore è stato accolto dai fedeli e da tutti i cittadini di Roma, e con un sentimento particolare nelle nuove chiese delle periferie estreme della città, dove ha visto talvolta miseria materiale, ma ha trovato sempre tanta ricchezza spirituale e umanità.

L'amore che lei ha ricambiato, che ha sempre manifestato nei confronti di quella che ha definito la sua «seconda città», l'abbiamo sentito tutti - ed è stato un grande conforto - in ogni momento di dolore, a Vigna Jacobini come a Val Melaina. E così è stato nelle occasioni più liete, nelle recenti canonizzazioni e prima ancora nei giorni del Grande Giubileo, tra il calore di un milione di giovani a Tor Vergata.

Quei giovani che spesso ha esortato «a non aver paura», e a «prenderne il largo», volgendo lo sguardo al mondo intero, per la difesa dei diritti umani e di quel bene

supremo che è la pace. Per questi giovani la sua missione, la sua parola portata in tanti luoghi della Terra, oltre i muri e attraverso i confini, è esempio e segno di speranza.

Così come per Roma il suo apostolato e la sua quotidiana testimonianza sono stati e sono una grande occasione per aprirsi, per essere ancora di più simbolo e messaggio di umanesimo universale, per arricchire di solidarietà la sua anima...Accogliendo le ragazze e i ragazzi giunti qui in occasione della quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù, lei, Santità, ha ricordato loro l'esclamazione «O Roma felice», con la quale schiere di pellegrini, lungo i secoli, si sono mosse verso la nostra città, per inginocchiarsi sulle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo. E ha voluto aggiungere che Roma oggi è felice anche perché conserva e offre una profonda testimonianza di spiritualità al mondo, e in particolare al mondo delle giovani generazioni.

Oggi, Santità, Roma è più felice, perché accettando questa cittadinanza onoraria lei ha permesso alla città e ai romani di esprimere al loro Vescovo, nel modo più alto e sincero, tutta la loro riconoscenza e il loro profondo affetto.

* sindaco di Roma

L'articolo sull'elezione di Papa Wojtyła che L'Unità pubblicò il 17 ottobre 1978.

Arminio Savioli

Dopo quattro secoli uno straniero torna alla guida della Chiesa cattolica. Per gli esperti un avvenimento storico



L'ERA DI WOJTYLA

Nel suo primo discorso ai fedeli con voce forte e con un accento slavo dice: «Ho avuto paura di ricevere questa nomina»

il Papa riprende: «...lontano, ma sempre così vicino con la comunione nella fede e nella tradizione cristiana. Ho avuto paura di ricevere questa nomina, ma (interruzioni, nuovi applausi) l'ho fatto nello spirito di obbedienza verso Nostro Signore e di fiducia totale verso la sua Madre, la Madonna Santissima... Anche se non so se potrei spiegarvi nella vostra, nella nostra lingua... Se mi sbaglio, mi correggerete...».

L'errore è stato accolto da un generoso applauso di incoraggiamento. E il Papa ha così proseguito e concluso: «Così mi presento a tutti voi, per confessare la nostra fede comune, la nostra speranza, la nostra fiducia nella Madre di Cristo e della Chiesa, e anche per incominciare di nuovo su questa strada della storia e della Chiesa, di cominciare con l'aiuto di Dio e con l'aiuto degli uomini». Pronunciato il breve, semplice discorso, in un italiano non certo perfetto, ma parlato con disinvoltata modestia, il Papa è stato udito mormorare (microfoni e telecamere sono di una indiscrezione spietata): «Adesso basta...».

Poi, in latino, ha impartito la sua prima benedizione apostolica a Roma e al mondo. E, mentre la folla lentamente si scioglieva, fra i cronisti è circolato il primo aneddoto. All'arrivo dalla Polonia, circa dieci giorni fa, il futuro Giovanni Paolo II fu ripetutamente fotografato dal reporter Franco De Leo. «Perché mi fa tutte queste fotografie? - chiese il cardinal Wojtyła a De Leo - Non crederà mica che

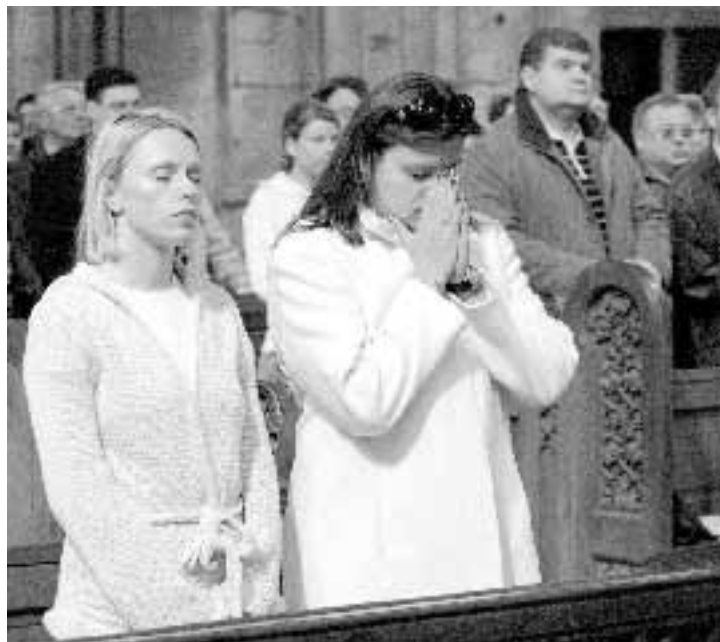
Fumata bianca per l'arcivescovo di Cracovia. Il nuovo Papa è stato eletto. È polacco. Si chiama Karol (Carlo) Wojtyła, e fino al momento dell'elezione era arcivescovo di Cracovia. Ora è vescovo di Roma. Ha assunto i nomi dei suoi tre predecessori: Giovanni Paolo II. È la prima volta, in quattro secoli, che la Chiesa cattolica si dà per capo uno straniero. L'ultimo fu l'olandese Adriano Florensz, di Utrecht, che regnò con il nome di Adriano VI per poco più di un anno, fino al 14 settembre 1523. Da allora vi furono altri 45 Papi, tutti italiani. L'elezione di un Papa straniero, ventilata già da tempo, e con più insistenza durante il conclave precedente, è un avvenimento di eccezionale importanza storica, che ha suscitato immediatamente emozione in tutti gli ambienti, religiosi e laici.

Giovanni Paolo II è stato eletto dopo circa 50 ore di Conclave, al terzo giorno di clausura dei cardinali e, probabilmente, alla settima o ottava votazione (l'incertezza deriva dal fatto che non si sa se la fumata nera di ieri mattina sia avvenuta dopo una o due votazioni, essendo stata anticipata alle 11,15, tre quarti d'ora prima dell'ora prevista dalla tradizione: mezzogiorno). Questo Conclave ha avuto una durata doppia di quella precedente, che elesse Papa Luciani, il 26 agosto scorso. Erano le 18,19, e piazza San Pietro, gremita di folla, era illuminata da una splendida luna piena, dai proiettori delle 42 tv e dalle fototeletriche dell'esercito, venute in soccorso dei cameramen. I cronisti e il popolo erano stati avvertiti, affinché non accadesse più gli equivoci che avevano contrassegnato il conclave di agosto: quello che conta è il primo minuto di fumata, quando gli addetti bruciano un candelotto bianco, o nero, per dare il segnale. E la seconda fumata della giornata è apparsa inequivocabilmente bianca. Subito dalla piazza si è levato un clamore di applausi e di fischi (così gli americani esprimono approvazione ed entusiasmo, e piazza San Pietro era piena non solo di romani, ma di turisti fra i quali primeggiavano i cittadini degli Stati Uniti). Poi è stato un gran correre, un agitarsi di giovani, sacerdoti e suore verso la basilica, alla ricerca di punti di osservazione più ravvicinati. Alle 18,21 il portavoce della sala stampa del Vaticano, mons. Romeo Panciroli, ha confermato ufficialmente l'avvenuta elezione del successore di Pietro, dopo aver ricevuto una telefonata direttamente dalla Cappella Sistina.

Alle 18,30 in un ampio spazio tenuto sgombro davanti a San Pietro, si sono schierati reparti di guardie svizzere e di militari italiani: carabinieri in alta uniforme, granatieri, marinai, avieri, guardie di finanza e agenti di polizia, pronti a rendere gli onori militari all'eletto. Frattanto, nella



SI PREGA ANCHE A CUBA Marylin Arias e sua figlia Loyda pregano nella cattedrale dell'Avana, a Cuba. Solo ieri gli organi di informazione cubani, controllati dal regime, hanno dato notizia del peggioramento delle condizioni di salute del Papa. Giovanni Paolo II visitò l'isola nel gennaio 1998.



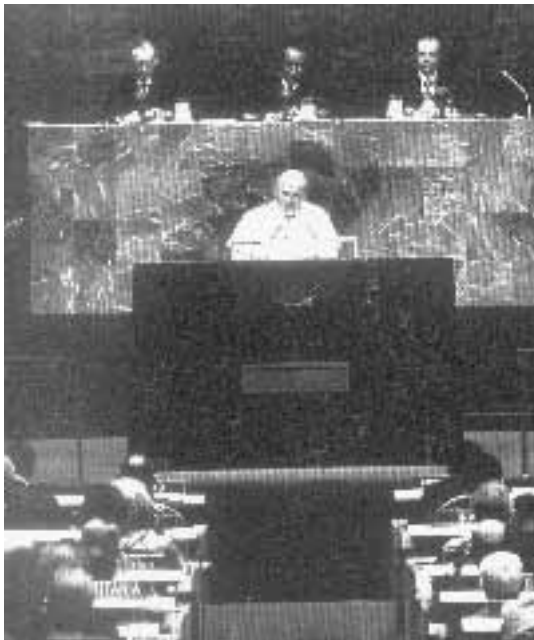
DUOMO DI COLONIA PIENO DI FEDELI Il drammatico deterioramento della salute del Papa ha sollevato anche in Germania, paese per metà cattolico e metà protestante, grande partecipazione e una massiccia copertura dei media. A Colonia i fedeli si sono raccolti numerosi nel grandioso Duomo della metropoli renana.



MESSA E PREGHIERA A MOSCA Una messa per la salute del Papa è stata celebrata ieri mattina nella cattedrale cattolica di Mosca. Molti fedeli hanno pregato e acceso ceri. La messa si è conclusa con un appello dell'arcivescovo vescovo Tadeusz Kondrusiewicz ai fedeli: «Pregate perché il Pontefice si riprenda!».

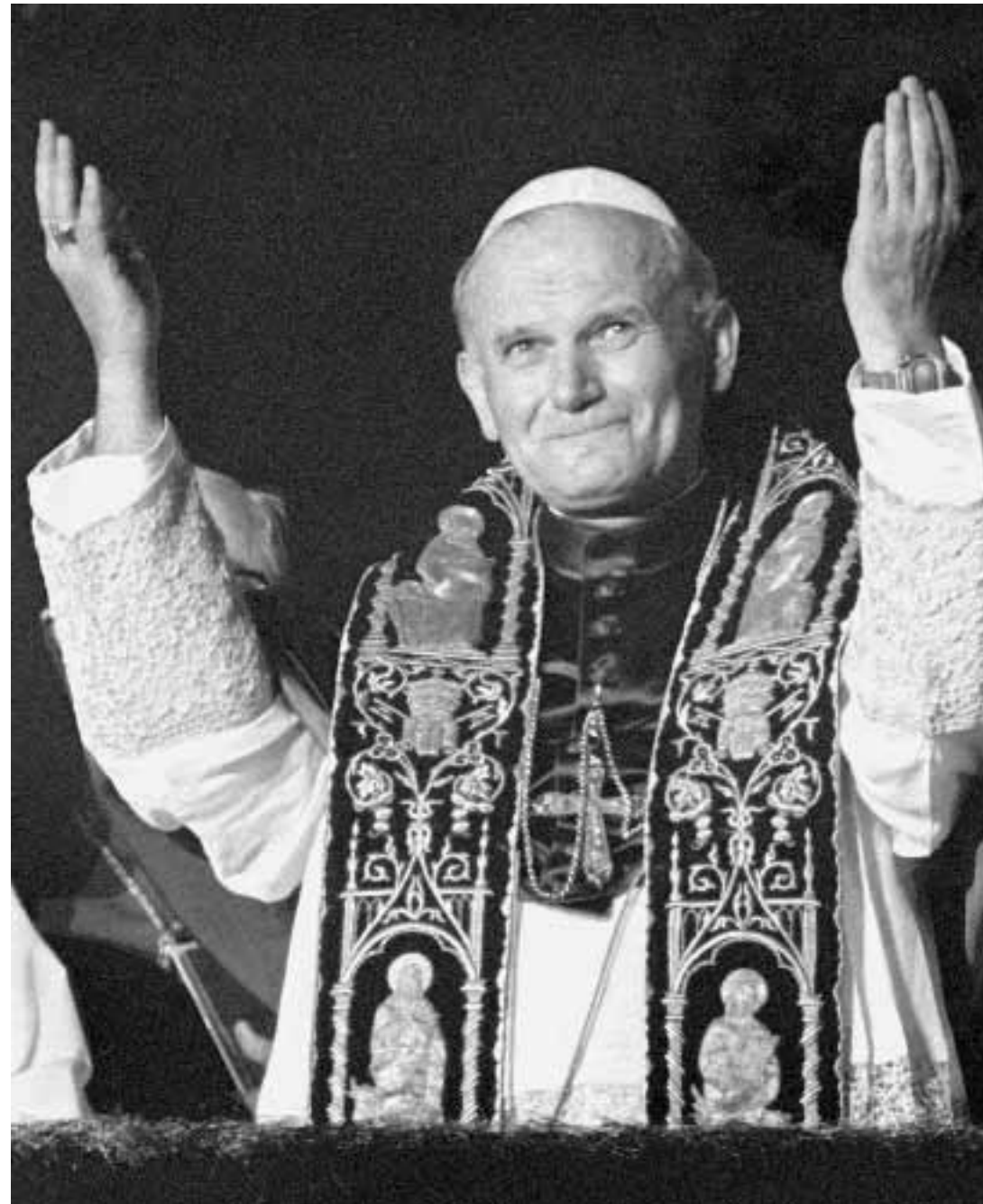
E il Papa venuto dall'Est disse: «Se mi sbaglio...mi correggerete»

La cronaca dell'Unità sull'elezione del polacco Wojtyła il 16 ottobre 1978



Cappella Sistina, si svolgevano i riti previsti dal cerimoniale. Il cardinale ultimo dell'ordine dei diaconi ha aperto la porta, per far entrare il segretario del Conclave e il maestro delle cerimonie, monsignor Virgilio Noè. Questi, a sua volta, ha invitato il cardinale camerlengo, Jean Villot, e i tre cardinali capi d'ordine, il segretario del conclave e due cerimonieri, a recarsi davanti all'eletto. Presenti altre sette persone, il camerlengo 43 ha chiesto al cardinale Wojtyła: «Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?». E il cardinale ha risposto: «Accetto». Seconda domanda: «Con quale nome vuoi essere chiamato?». Conosciamo la risposta. Subito dopo, il maestro delle cerimonie ha scritto il rogito, cioè il documento con cui l'elezione viene per tradizione confermata e legalizzata, lo ha letto, lo ha firmato e lo ha fatto firmare dai tre testimoni.

Giovanni Paolo II fino ad allora arcivescovo di Cracovia, fu eletto dopo 50 ore di Conclave



vanni Paolo II l'anello «piscatorio» che il Papa ha poi consegnato al maestro delle cerimonie, affinché vi facesse incidere il suo nome. I cardinali hanno infine cantato un Te Deum. L'annuncio al popolo dell'avvenuta elezione è stato dato dal cardinale protodiacono Pericle Felici, affacciandosi, secondo l'uso alla loggia centrale di San Pietro. Per la seconda volta in meno di due mesi, si è udita la formula. «Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam (pausa e grande applauso)... Eminentissimum ac reverendissimum dominum... dominum Karolum Wojtyła (solo pochi esperti hanno capito di chi si trattava, fra la folla c'è stato

un lungo momento di silenzio perplesso), qui sibi nomen imposuit Johannem Paulum secundum». La perplessità si è sciolta in un nuovo lungo applauso, in un agitarsi di braccia, in uno sventolio di fazzoletti, in evviva. Sparsasi la notizia per tutta Roma, col suono delle campane a distesa, sulle onde della radio, attraverso gli schermi televisivi e le edizioni straordinarie di alcuni giornali, 44 altre centinaia di migliaia di persone sono accorse in piazza San Pietro, provocando ingorghi e costringendo i vigili urbani a interventi d'emergenza per deviare e sciogliere il traffico. Nell'attesa che il nuovo Papa si affacciasse

al balcone per benedire la folla, i cronisti hanno raccolto impressioni e commenti. Una suora polacca, Irene Piotrowicz, è stata vista piangere di gioia. Ha detto: «Sono felice che abbiamo un Papa polacco, anche se avremmo preferito tenercelo in Polonia come cardinale». Alcuni turisti olandesi hanno detto che per loro «non ha molta importanza la nazionalità del Papa», ma hanno definito «interessante» la «nuova svolta della Chiesa», augurandosi «che Giovanni Paolo II sia un uomo che lavori attivamente per la pace»: parole che ritroveremo in commenti di personalità importanti e di intellettuali. Un ragazzo romano, anche a nome di alcuni



amici «tutti disoccupati come lui», e come lui venuti in Piazza San Pietro da Centocelle «per passare qualche ora del troppo tempo che abbiamo purtroppo a disposizione», ha detto: «La nostra preoccupazione più urgente è quella di trovare un lavoro. È logico che ci attendiamo da questo Papa, innanzitutto, un contributo alla soluzione dei più angosciosi problemi sociali, dell'Italia e del mondo. Sinceramente a tutto pensavamo tranne che alla scelta di un polacco. Ma per noi va bene lo stesso». Alle 19,22, circa un'ora dopo l'annuncio, il nuovo Pontefice si è affacciato al balcone della loggia centrale. Lo ha accolto un lungo, cordiale applauso. Con voce forte e chiara, e con un inconfondibile accento slavo, papa Wojtyła ha detto: «Sia lodato Gesù Cristo, Carissimi, 45 siamo ancora tutti addolorati per la morte del carissimo papa Giovanni Paolo I (nuovo applauso). Ed ecco che gli eminentissimi cardinali hanno chiamato un nuovo vescovo di Roma. Lo hanno chiamato di un paese lontano...». Ancora applausi, una breve pausa. E

Quando si affaccia al balcone, un lungo applauso e un agitarsi di braccia si leva da Piazza San Pietro

potrebbe essere io il nuovo 46 Papa?». Quindi, mettendo una mano sulla spalla del reporter, si abbandonò ad una franca risata. Rinnovando la tradizione, il nuovo Papa ha iersera cenato con gli altri 110 cardinali, questa volta però al posto d'onore nella «Sala dei Papi» del rinascimentale appartamento Borgia. Menù identico a quello delle sere precedenti, molto sobrio anche in considerazione dell'età media dei cardinali tra i quali Carlo Wojtyła è, appunto, uno dei più giovani, noto come buon canoista e sperimentato sciatore: ancora l'inverno scorso, durante una visita a Roma, aveva passato una giornata sulla neve al Terminillo.

Poi, l'ultima notte nelle celle del Conclave che - anche qui viene rinnovata la tradizione - sarà aperto solo stamane. Papa Giovanni Paolo II l'ha trascorsa nella cella n. 91, una di quelle ricavate nell'area dell'appartamento che era stato del defunto cardinale Amleto Cicognani, segretario di Giovanni XXIII, al primo piano del palazzo Apostolico. Nella Cappella Sistina, dove si era votato e dove è stato eletto Papa, il nuovo pontefice aveva il posto n. 35. Se è troppo presto per conoscere le intenzioni del nuovo Papa circa il rinnovo degli incarichi in Curia, non lo è per conoscere il nome del suo più stretto collaboratore «privato». È un sacerdote cracoviano di 42 anni, si chiama Stanislaw Dziwisz, ed è segretario particolare di Carlo Wojtyła sin dai primi anni Sessanta. Anche lui parla italiano.

Natalia Lombardo

TELEVISIONE e media

Anche al Tg5 diretto da Carlo Rossella negato il via libera alla «straordinaria» sulle condizioni del Pontefice mentre andava in onda la trasmissione della De Filippi

Secondo indiscrezioni giovedì sera la scelta di mantenere inalterati i palinsesti Rai sarebbe stata presa la sera durante la cena a cui partecipavano Cattaneo, Del Noce e Mimun

Il premier da Vespa vale più del Papa

Giovedì sera la Rai non ha interrotto "Porta a Porta". Il Tg3 costretto a fermare la diretta per non disturbare Berlusconi

ROMA Non disturbate il premier: due ore di Silvio Berlusconi a «Porta a Porta» valgono più dell'agonia di un Papa, seguita con ansia dalle tv di tutto il mondo, Cnn in testa. Non solo il presidente del Consiglio non è stato interrotto nel salotto di Bruno Vespa su RaiUno giovedì sera, ma è stata bloccata la diretta avviata dal Tg3 con «Primo Piano» dopo l'aggravarsi delle condizioni del pontefice. Lo denuncia il comitato di redazione del Tg3: «Mentre tutte le tv del mondo stavano aprendo i loro notiziari» sulle condizioni del Papa, «il Tg3 ha dovuto chiudere per coprire la scelta di mandare in onda su RaiUno la trasmissione registrata di Vespa con Berlusconi».

Un po' la stessa cosa è avvenuta al Tg5: il comitato di redazione esprime il «disappunto» perché «Canale 5, nonostante ripetute e vivaci pressioni non ha ritenuto opportuno sospendere la programmazione della serata». Sul Tg diretto da Carlo Rossella ha vinto «Amici» di Maria De Filippi: non si tocca se non quando il Papa è morto davvero.

«Siamo indignati e sgomenti di quanto è accaduto», commenta il Cdr del Tg3; mentre «Primo Piano» aveva trasformato il confronto elettorale (in accordo con Rutelli e Maroni) nella diretta sulle notizie dal Vaticano, «i vertici aziendali hanno chiamato il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, chiedendogli di togliere la scritta in sovrapposizione «Il Papa è grave!». Non solo, prosegue il Cdr, «gli stessi vertici hanno imposto di chiudere la diretta per lasciare il posto a un programma di rete, per giunta in replica». La redazione è offesa nella dignità professionale; i giornalisti del Tg3 giovedì sera erano presenti in massa, con il vaticanista Aldo Valli, tre conduttori e i collegamenti da San Pietro. Dopo i primi dieci minuti di «sfornamento» di «Primo Piano», alle 23,20, arriva la prima telefonata al direttore Di Bella dai

Palinsesti: via quella scritta, almeno il punto esclamativo. Non basta, seguono altre telefonate dal responsabile, Carlo Nardello, che intimavano la chiusura della diretta. Motivò? Quello che la Rai ha ripetuto ieri in una nota: «La staffetta tra telegiornali è normale prassi», quelle del Cdr del Tg3 sono «illazioni prive di fondamento».

In caso di rifiuto la trasmissione sarebbe stata «sfumata», così Di Bella ha fermato la diretta perché i direttori di testata non hanno potere sulle decisioni del Palinsesto, passate sopra anche a RaiTre mettendo la clipa del teatro di Paolini. Al Tg3 ieri il clima era di rabbia per lo schiaffo professionale («avevamo in mano un perla e l'abbiamo buttata»); il direttore avrebbe chiarito per iscritto le sue posizioni all'interno dell'azienda; e giovedì sera persino i frati di Assisi hanno telefonato indignati per lo stop alla diretta sul Papa,

E il direttore generale, Flavio Cattaneo,

**Tg1**

Partenza ritardata per il Tg1, causa messa in diretta da San Giovanni, celebrante il cardinale Camillo Ruini. A condurre la serata così particolare, David Sassòli, in contatto con Fabio Zavattaro da Piazza San Pietro. Ma - e non è una fissazione - né Zavattaro da San Pietro e nemmeno Monica Maggioni da San Giovanni sono riusciti a far vibrare la corda giusta: una disadorna ufficialità pervadeva tutto e non trasmetteva l'emozione del momento. Se ne stava andando un capo della cristianità, come non se ne vedevano da tempo, un uomo che ha fatto la Storia e ce l'ha consegnata, ma il Tg1 ha scelto la strada dei bollettini medici, dell'esperto di Parkinson (al quale è stata rivolta la seguente, folle domanda: «Finirà quando si fermerà il cuore?»), della «lotta fra la vita e la morte». In una parola, un Tg dal respiro corto, come quello del Pontefice che se ne andava.

Tg2

L'edizione canonica del Tg2 è sparita, fagocitata dal direttore Mauro Mazza e i suoi ospiti in studio, chiamati a dibattere sulle ultime ore del Papa. Il risultato - al di là di quanto detto - lasciava perplessi, sembrava una televisione di seconda serie, di quelle tivvù povere, che se la cavano con le ospitate, che costano poco ma rendono ancora meno. Mazza ha poi fatto suonare il tasto del Papa come demolitore del comunismo, omettendo di ricordare quante volte Karol Wojtyła si sia scagliato - questa volta senza successo - contro quel capitalismo feroce che ha arricchito un terzo dell'umanità a spese degli altri due terzi.

Tg3

Mentre sul Tg1 andava ancora in diretta la messa solenne in San Giovanni (trasmessa anche da Al Jazeera), sul Tg3 abbiamo ascoltato con immensa attenzione il parlare di un giornalista certamente cristiano: Aldo Maria Valli. Ha raccontato il «suo» Papa, ricordando gli anni passati accanto a lui nei lunghi viaggi e quel suo modo di «guardare in volto la gente, perché l'uomo è la via della Chiesa». Ha spiegato anche perché il Papa ha voluto mostrare al mondo la sua sofferenza, fino all'ultimo giorno «affinché per tutti diventasse una ricchezza». L'edizione serale del Tg3 si è chiusa con il pontefice che ormai si stava avvicinando «alla visione del volto di Dio», come ha detto Giovanna Botteri, mentre le prime ombre di un pomeriggio ocra e oro scendevano su Piazza San Pietro.

fronte del video Maria Novella Oppo**L'ipocrita scritta**

La campagna elettorale si è fermata in anticipo per rispetto alla sofferenza del Papa. Ma non prima che finisse l'infinito spot di Berlusconi da Bruno Vespa. Mentre su tutte le altre reti andavano in onda i tg, sotto la faccia del premier scorreva l'ipocrita avvertimento: la trasmissione è stata registrata alle 18. Come dire che Berlusconi, se avesse saputo delle condizioni del Papa, non avrebbe raccontato barzellette, tra le solite iperboliche sparate e i consigli per gli acquisti di pelate rinfoltite. Ieri, invece, i programmi Rai sono saltati. Così, alle 13, al posto del confronto tra Formigoni e Sarfatti (in Lombardia), su Raitre scorrevano immagini di scavi etruschi. Eppure la democrazia non dovrebbe offendere nessuno. Almeno finché Mediaset continua a fare cassa anche nelle più tragiche circostanze. Mentre su Sky i concorrenti di Musicfarm, messi al corrente della situazione, si interrogavano laicamente sul loro destino di dannati del reality, di fronte alla dura realtà. Ma subito dopo sono stati interrotti e solo Storace (su Roma sat) continuava a parlare e parlare. Ma il suo è un caso di iperrealismo fraudolento.

che ruolo ha avuto in tutto ciò? Sembra che si trovasse a cena insieme ai direttori di RaiUno, Fabrizio Del Noce, e del Tg1, Clemente Mimun. Quest'ultimo sarebbe stato informato prima delle dieci dell'aggravarsi del pontefice. Che fare? Fermare Berlusconi e far partire la diretta dal Vaticano? Discussa la cosa con Cattaneo e Del Noce (forse consultato Vespa) la scelta si è vista sullo schermo: nessuno stop al premier, un'edizione straordinaria del Tg1 nel tempo di uno spot; l'annuncio del Tg alle 0,15 nella scritta in sovrapposizione (la «trasmissione è stata registrata alle 18») per rendere meno fuori luogo gli allegri aneddoti di Berlusconi. Secondo «Dagospia», inoltre, Cattaneo avrebbe chiamato il Tg5 per sapere cosa avrebbero fatto.

Negli Studi Palatino giovedì sera si stava consumando un altro braccio di ferro tra la rete e il direttore del Tg5, Carlo Rossella (per la prima volta visto su tutte le furie).

Già alle 22 il Tg5 era pronto per una rapida straordinaria alle 22,15; dalla rete (direttore palinsesti Modena) arriva il rifiuto: solo se il Papa è morto si interrompe «Amici», è la risposta. Viene concessa solo la scritta sull'aggravarsi delle condizioni del Papa. Per un'ora non compare. «Amici» va avanti, pur in diretta, come se nulla fosse. Solo all'ennesima protesta di Rossella la striscia compare.

Mentre da destra Bondi e Gasparri attaccano il Tg3 sulle «polemiche stupide», il Ds Carlo Rognoni fa notare che o la Rai ha avuto una visione «burocratica e miope» per la sospensione di «Primo Piano», oppure «fa pensare al peggio», che i dirigenti Rai «fossero più preoccupati degli indici di ascolto del premier Berlusconi anziché delle notizie che arrivano dal Vaticano». Ma Berlusconi non protesta con i vertici Rai, si chiede Rognoni, per avergli «fatto fare la figura di quello che parla di sé» e ignora una notizia drammatica?

Insomma, nell'era della veglia mediatica i due principali tg italiani rinunciano all'informazione diretta su un tale evento

drammatico. Nella redazione di Mediaset la lettura è duplice: da una parte non disturbare Berlusconi su RaiUno; dall'altra molti ricordano come Maurizio Costanzo, dall'uscita di Mentana, sfiori con «Buona Domenica» facendo fremere sul filo dei tempi il Tg5. Sempre di «poteri forti» si tratta: se a Mediaset domina la coppia De Filippi-Costanzo, alla Rai il combinato disposto è quasi lo stesso: non oscurare Berlusconi e lasciare a Bruno Vespa campo libero (secondo le sue priorità) sull'evento. Del resto nel giugno 2004 una circolare firmata da Alessio Gorla stabiliva che, nel caso di «emergenza Vaticano» in piena estate, l'informazione Rai sarebbe stata gestita prima dal Tg1, poi da Vespa in prima serata. Così è, il «dominus» infatti è andato a piazza San Pietro alle tre di ieri mattina prendendo in mano la situazione e scoppiando in lacrime nel ricordo dei contatti con il santo padre. E la no-stop di RaiUno avrebbe irritato RaiDue.

Nella no-stop tv il più grande di tutti è Navarro Valls

Vespa all'alba, Vespa a notte fonda. Più laica Mediaset, più confessionale la Rai: speciali, riflessioni, analisi e filmati

Maria Novella Oppo

Dopo una convulsa giornata di attesa senza speranza, ieri sera Raiuno ha dato spazio a un'edizione speciale di «Porta a Porta», cosicché è stata affidata a Bruno Vespa il non facile compito di quella che è stata definita nei titoli «La passione del Papa». Col suo solito stile addestrato tra i potenti, il giornalista ha affrontato dapprima gli aspetti più fisiologici della condizione del Pontefice, dando la parola ai medici. Intanto, dalle 20,30 su La7 andava in onda, nello spazio condotto da Giuliano Ferrara, un interessante dibattito sulla figura mediatica del Papa e sulla descrizione nello stesso tempo minuziosa e reticente delle sue sofferenze e delle sue patologie, una descrizione

che, come ha detto Aldo Grasso, ha rotto in tv il tabù della morte. Vespa si gettava invece sui dati di cronaca, arrivando però dopo una intera giornata di rievocazioni e filmati che, seppure confusamente, avevano già mostrato e detto di tutto. Ed è arrivata naturalmente anche la voce di Andreotti, a sottolineare il lato che ha definito «patetico» delle ultime ore, mentre il video mostrava Piazza San Pietro sempre più piena di persone richiamate di ora in ora dalla fede e magari anche dalle telecamere e dall'evento.

Alle 21,20 Vespa ha annunciato che secondo Al Jazeera il Papa era morto e ha subito smentito, aggiungendo però che durante la trasmissione avrebbe potuto arrivare da un momento all'altro, la «notizia giusta». E pareva in attesa che toccasse proprio a lui di darla al

mondo. Poco dopo rievocava sorridendo: «Il Papa che arrivava con la Papamobile era un assoluto spettacolo!». Contemporaneamente erano in onda Raidue e Raitre e, per Mediaset, Italia 1. Cosicché, spostandosi da una rete all'altra, lo spettatore poteva avere l'impressione di un unico televisivo o di una cassetta che andasse avanti e indietro ripetendo le stesse parole, le stesse immagini e le stesse identiche citazioni.

Del resto Bruno Vespa era in video già di primo mattino, collegato con Raiuno da piazza San Pietro, si aggirava tra i fedeli come tra le poltroncine bianche di «Porta a Porta». Pareva perfino di sentire le note di «Via col vento», almeno a chi era andato a dormire la sera prima con la sigla del programma negli orecchi e la faccia

di Berlusconi negli occhi. La giornata Rai era poi andata avanti in maniera convulsa, con tutte e tre le reti impegnate sullo stesso tema, affidato nel pomeriggio alla sola Raiuno e alla sigla del Tg1. Mentre Mediaset, come sempre molto più «laica», non ha trascurato di mandare in onda durante la giornata i contenitori dei suoi spot preparati.

Tutto cominciava con Raiuno mattina e i suoi ospiti, lasciando spazio ai normali tg e anche ai collegamenti internazionali, inframmezzati, chissà perché, con quelli dalle sedi locali, non privi di accenti campanilistici, tesi ad esaltare il particolare legame del Papa con le Puglie o la Lombardia. E così anche Pino Nano, già cronista di efferati servizi per Gianpiero Vigorelli, per effetto della commozione, aprendo il suo

collegamento dalla Calabria, finalmente confessava: «Per la prima volta ci sentiamo in imbarazzo». E forse perché ognuno parla sempre e solo di se stesso, nel pomeriggio Zeffirelli su La7 così si identificava nel destino di Wojtyła: «Il papa è come quei registi, di cui spero di far parte, che preferiscono morire sul set». Anche se il set del primo pastore mediatico che la Chiesa e il mondo abbiano avuto, per lunghe ore ieri si è affollato di personaggi più o meno esperti, presi dalla strada o dal pulpito, dalle cattedre o dalle redazioni, tutti consapevoli e vogliosi di ritagliarsi attraverso la tv un ruolo nella Storia.

E veramente, nelle tante ore di diretta, il più grande giornalista che abbiamo visto in video ci è sembrato il portavoce vaticano Navarro Valls che, in diretta, con la sua

bella pronuncia e la voce rotta, dopo aver respinto la richiesta di esibire il suo dolore, ha fatto la cronaca in diretta, davanti a tutto il mondo, degli ultimi atti, le ultime preghiere e lo stato d'animo del Papa, consapevole e sereno di fronte alla fine. Una morte annunciata da tanto spiegamento di forze, ma di cui nessuno ha osato pronunciare la parola, almeno fino al tardo pomeriggio, quando (ore 19) un nuovo comunicato di Navarro Valls ha annunciato al mondo che il Pontefice si era aggravato e poi che aveva perso conoscenza. Lui così presente in tutti i luoghi della Terra e in una lunga e decisiva fase della Storia, come ha spiegato meglio di tanti vaticanisti il professor Severino su Rainews 24: «La peculiarità di questo Papa sta nella capacità di contrapporsi al proprio tempo. Ha

determinato in modo consistente il crollo del socialismo reale e ha criticato il capitalismo come processo economico che persegue il profitto e non il bene comune».

Senza questa sintesi, con molta retorica in più e molti documenti visivi, la tv ha dedicato la giornata di ieri alla figura di un Pontefice che ha cambiato la Storia del mondo. E qualcuno ha anche sottolineato l'impegno del Papa per la pace, magari senza riferimento preciso a guerre in cui siamo coinvolti. Perché il massimo di attenzione mediatica non vuol dire necessariamente il massimo di informazione. E forse il Papa avrebbe preferito, al posto di tante parole, la grazia di un po' di silenzio o di musica. Soprattutto dopo che (ore 19,30) il cardinale Ruini ha dichiarato celebrando la messa: «Il Papa già vede il Signore».

Non è vero che l'Ordine dei giornalisti non intervenga mai a punire chi non fa il suo mestiere. Intervenne, ad esempio, per espellere Vittorio Feltri una delle volte in cui non lo meritava: quando pubblicò su Libero una serie di foto pedofile. Scelta discutibile, anzi disgustosa, ma non certo da espulsione, visto che le colpe del giornalismo all'italiana non sono mai per eccesso, ma sempre per difetto. Non perché si fa o si dice troppo, ma perché si fa e si dice troppo poco. O si dice il falso. Nel 1994, appena subentrato a Montanelli al Giornale, Feltri incaricò un cronista giudiziario, tramite un suo vice parecchio appiccicoso, di scrivere che nel processo per le tangenti degli stilisti alla Finanza, il pm Davigo ricattava il giudice Simi De Burgis (in passato Davigo aveva raccolto dichiarazioni del boss pentito Epaminonda contro il giudice, poi finite archiviate a Brescia). Il cronista, conoscendo la probità di Davigo, rifiutò di scrivere quella bugia. E fu subito estromesso dalla giudiziaria, dove arrivarono altri che obbedirono, scrissero quella pan-

zana e furono regolarmente condannati insieme a Feltri. Anche Paolo Liguori pensò bene di rilanciare la superballa a «Fatti e misfatti», ed ebbe la sua ragione. Vittorio Sgarbi giocò di sponda in una memorabile puntata di Sgarbi quotidiani: la sigla era un fumetto con due maiali in toga sporchi di sangue con un coltello in mano e sullo sfondo la canzone «Ci vorrebbe un amico». Ma le campagne a suon di bufale non hanno mai destato l'attenzione dell'Ordine dei giornalisti. Solo contro Mani Pulite ne sono state fabbricate a decine, seguite da altrettante condanne per diffamazione. Mai una volta gli autori hanno dovuto spiegare qualcosa al notaio ente inutile. Il Giornale di Feltri scrisse che Davigo era socio del generale corrotto Ugo Cerciello, e non era vero. Colombo fu accusato dall'orchestra nera berlusconiana di aver falsificato il pass che dimostrava l'ingresso dell'avvocato Berruti a Palazzo Chigi la sera del depistaggio sulle Fiamme Sporce e addirittura di aver un conto in Svizzera. Ilda Boccassini fu vittima per mesi di una campagna del

**ORDINE AI GIORNALISTI**

Giornale e di Panorama che l'accusavano, insieme a Tiziana Parenti, di aver offerto 500 milioni al pentito Angelo Veronesi per «incastare» la Parenti di traffico di droga. Non contenti, i due house organ spararono un'inverosimile montatura per accusarla pure di aver strappato due bambini a una donna somala, Sharifa, imputandola falsamente di traffico di minori. Poi si scoprì che la donna aveva esibito carte false, spacciando per figlio suo un ragazzo che non lo era. Emilio Fede - lo stesso che chiamò Montanelli «vecchio malvivuto» - è protagonista di

un'altra storia di ordinaria bugia, quando Giovanni Strazzeri, maresciallo dell'Arma, nel '97 va alla Procura di Brescia a confermare e rincarare le accuse lanciate contro il pool di Milano da un altro ex maresciallo, Felice Corticchia. L'accusa riguarda il golpe orchestrato da Di Pietro, Colombo e gli altri per rovesciare, d'intesa con Violante, il primo governo Berlusconi. Corticchia è un vecchio amico di Fede ed è noto per non avere una lira. Senonché, appena nel novembre '95 si congeda dall'Arma con due pignoramenti al passivo, diventa improvvisamente ric-

co sfondato: guardacaso, dopo aver incontrato più volte Fede e, almeno una volta, Berlusconi ad Arcore grazie ai buoni uffici dell'Emilio. Affitta un bell'appartamento a Milano in via Fiori Chiari, acquista una villa da 95 mila dollari a Santo Domingo, e nel giro di un anno versa in banca 250 milioni in contanti. I due marescialli verranno poi arrestati: le loro «rivelazioni» - usate per mesi da Berlusconi come la prova del golpe ai suoi danni - erano tutte false. Tant'è che entrambi verranno arrestati per calunnia e patteggeranno la pena. Nessuno saprà mai chi aveva pagato il calunniatore amico di Fede, che per soprappiù verrà anche assunto al reparto sicurezza della Fiera di Milano dal futuro presidente della Rai Flavio Cattaneo. Nessuno saprà mai a quale titolo un direttore di tg incontrasse un peracottaro e lo mettesse in contatto con Berlusconi. Altro tema interessante, questo, per un eventuale Ordine dei giornalisti. Casomai esistesse.

Ma circolano fondati dubbi che non esista, se non per obbedire a Sua Eccellen-

za Gasparri (il famoso Ordine Ai Giornalisti). Altrimenti si sarebbe accorto che un altro direttore di giornale, detto Platinnette Barbuti, ha confessato con orgoglio di aver fatto la spia prezzolata della Cia, e un certo Calisto Tanzi ha dichiarato di avergli consegnato una borsa di tela con un miliardo (o forse mezzo, non ricorda bene), in contanti. Avrebbe evitato di solidarizzare col noto bufalano Lino Jannuzzi. Avrebbe mosso almeno un dito contro le censure e le patacche dei tg di regime e un sopracciglio quando il prestigioso iscritto Maurizio Gasparri insultò Indro Montanelli («camaleonte, voltagabbana, opportunista sempre dalla parte del potere, si chiuda nel suo sarcofago») ed Enzo Biagi («è come il Confetto Falqui»). Invece niente, neanche un piega. Dopo decenni di letargo, l'Ordine dei Fede, dei Feltri, degli Jannuzzi, dei Platinnette, dei Liguori e dei Gasparri ha aperto un procedimento disciplinare contro l'Unità. A questo punto un ammonimento sarebbe troppo poco. Bisogna sperare nell'espulsione. (3-fine)

Ninni Andriolo

DOMANI le Regionali

Nella prima mattinata consultazioni tra i leader del centrosinistra, subito la decisione Prodi si tiene in contatto con Ruini per avere notizie sullo stato di salute del Papa

Pisanu: nessun problema per la data delle elezioni. I leader dei due schieramenti si sono consultati con Ciampi. «Anche nei momenti straordinari il Paese deve mantenere la normalità»

Le elezioni si terranno regolarmente

L'Unione decide di sospendere i comizi, la Destra si accoda. Ma il Tg1 dà il merito a Berlusconi

ROMA La decisione maturava durante la notte, quando il susseguirsi delle notizie tracciava il quadro dell'aggravarsi delle condizioni di salute del Papa. Alle 8,30 di ieri mattina, poi, Romano Prodi raggiungeva via telefono Piero Fassino e, uno dopo l'altro, Rutelli, Boselli, Bertinotti e gli altri leader dell'Unione. «Non possiamo continuare la campagna elettorale come se nulla fosse», spiegava il Professore ai segretari del centrosinistra. Tutti d'accordo, naturalmente. Alle 9,31 l'Ansa dava notizia della proposta del presidente dell'Ulivo: sospendere le iniziative già programmate «in segno di profondo e accorato rispetto per la figura del Santo Padre e come silenziosa espressione di speranza e di augurio per la sua salute». Gianfranco Fini apprendeva la notizia della decisione dell'Unione durante il filo diretto mattutino con gli ascoltatori di Radio Anch'io. All'inizio della trasmissione aveva espresso «profonda partecipazione al dolore del Santo Padre», ma non aveva fatto alcun accenno alla sospensione della campagna elettorale del Polo. Alle 9,40, invece, il vice presidente del Consiglio annunciava che la Cdl «in segno di rispetto» avrebbe annullato le manifestazioni, a cominciare da quella romana alla quale avrebbe dovuto partecipare anche il Premier. «Credo che in un momento come questo tutti debbano fare un passo indietro - spiegava Fini - Ne ho parlato pochi minuti fa con Berlusconi, Follini e Storace». Poi il riferimento al centrosinistra che aveva avvertito la stessa necessità «annullando a sua volta la sua manifestazione di chiusura». Dopo le 10, alla fine, il sottosegretario, Paolo Bonaiuti, spiegava che il presidente del Consiglio invitava «tutte le forze politiche ad astenersi da ogni manifestazione pubblica di tipo elettorale». L'Unione prima e il centrodestra dopo, quindi, decidevano di interrompere una campagna elettorale caratterizzata fino a giovedì da un'escalation di polemiche e di tensioni. Ma il Tg1 di ieri sera, naturalmente, capovolgeva la successione degli avvenimenti. Il telegiornale di Mimun, denuncia Giovanni Burtone, della Margherita, «vorrebbe far passare l'autonomia decisionale dell'Unione sulla sospensione delle iniziative elettorali, proposta da Romano Prodi, come un adeguamento ad una iniziativa di Berlusconi. Più che indignarci come cittadini ci rattrista come uomini, in un momento in cui il dolore e la tristezza per l'agonia di un padre attraversa tutto il Paese». Non c'è stato alcuno scambio di telefonate tra i leader dei due schieramenti per concordare la sospensione della campagna elettorale. Anche se Piero Marrazzo - prima di annunciare la decisione di «annullare tutte le manifestazioni elettorali, d'accordo con Walter Veltroni e con Romano Prodi» - aveva fatto conoscere le sue intenzioni a Francesco Storace. Il sindaco di Roma, poco dopo, comunicava di aver rivolto un appello «ai candidati» - anche a Marrazzo e a Storace, quindi - «perché, in corrispondenza con lo stato d'animo di Roma e dei suoi abitanti, sospendano le manifestazioni per la chiusura della campagna elettorale».

Le prime ore della mattinata di ieri erano state contrassegnate anche da una certa incertezza a proposito della conferma della data delle regionali. Il punto interrogativo, per la verità, sospendeva una domanda sul nulla. Alle 9,47, infatti, «fonti del Viminale» definivano «non fondate» le «illazioni» sul «possibile rinvio delle elezioni» e ribadivano che il ministero dell'Interno «è perfettamente in grado di far

«Non possiamo continuare la campagna elettorale come se nulla fosse» spiegava il Professore la mattina



Romano Prodi saluta accanto al segretario dei Ds Piero Fassino

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

come si vota

REGIONALI

SCHEDA VERDE

- Un'unica scheda di colore verde, suddivisa in due settori: uno per le liste provinciali (sistema proporzionale) uno per le liste regionali (sistema maggioritario)
- Eleto presidente il capolista della lista regionale che prende il maggior numero di voti
- VOTO DI PREFERENZA: si può scrivere il cognome (o il nome e il cognome) del candidato alla carica di consigliere

SI PUO' VOTARE IN TRE MODI DIVERSI

Tracciando un segno nel rettangolo che contiene il simbolo della lista provinciale. Il voto è espresso sia per la lista provinciale sia per quella regionale collegata, il cui capolista è candidato presidente

Tracciando un segno nel rettangolo di una lista provinciale e uno sul simbolo di una lista regionale, o sul nome del suo capolista. La preferenza è espressa sia per la lista provinciale sia per quella regionale prescelta anche se non collegate tra loro (voto disgiunto)

Tracciando un segno sul simbolo di una lista regionale, o sul nome del capolista, senza segnare alcun contrassegno di lista provinciale. Si dà la preferenza alla lista regionale e al suo capolista, non si attribuisce nessun voto alla lista o alle liste provinciali collegate

PROVINCIALI

SCHEDA GIALLA

Tracciando un segno sul simbolo (appure sul nome del candidato Consigliere): si vota sia il candidato Consigliere collegato sia il candidato Consigliere

Tracciando un segno sul nome del candidato presidente: il voto non si estende al gruppo o ai gruppi che lo sostengono

Doppio segno: si vota il candidato Presidente e il candidato Consigliere

COMUNALI CON PIÙ DI 15.000 ABITANTI

SCHEDA AZZURRA

Tracciando un segno sul nome del candidato sindaco: il voto non si estende alla lista o alle liste che lo sostengono

Tracciando un segno sulla lista: il voto si estende anche al candidato sindaco ad essa collegato

Voto disgiunto: si può votare un candidato sindaco e una lista diversa. Negli ultimi due casi si può anche esprimere una preferenza indicato il cognome del candidato consigliere della lista votata

COMUNALI FINO A 15.000 ABITANTI

SCHEDA AZZURRA

Tracciando un solo segno sul nome del candidato sindaco... oppure sul simbolo... oppure su entrambi si vota sia per il candidato sindaco che per la lista a lui collegata

Si può anche dare una preferenza ad un candidato consigliere della lista votata

Alle urne andranno 42 milioni di italiani

Dai numeri è un test sulla politica nazionale. Si vota domenica dalle 8 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 15

ROMA Quattordici Regioni coinvolte, 2 Province e 368 Comuni, di cui 11 capoluoghi; quasi 42 milioni gli elettori: questi i numeri delle elezioni di domani e dopodomani. Ecco il memorandum di come, dove e quando si vota.

QUANDO SI VOTA - Domenica 3 aprile, dalle ore 8 alle 22, e lunedì 4 aprile, dalle ore 7 alle 15, si svolgeranno le operazioni di voto per le elezioni dei presidenti delle giunte regionali e dei consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario (ad eccezione della regione Molise), dei presidenti e dei consigli di 2 province (Viterbo e Caserta) dei sindaci e dei consigli di 368 comuni (di cui 9 capoluoghi di provincia).

LO SCRUTINIO - Le operazioni di scrutinio per le elezioni regionali avranno inizio lunedì 4 aprile, subito dopo la chiusura della votazione e l'accertamento dei votanti per tutte le consultazioni che hanno avuto luogo; per le elezioni provinciali e comunali, lo scrutinio avrà, invece, inizio alle ore 8 di martedì 5 aprile con precedenza alle elezioni provinciali. Nella regione Molise, non interessata alle consultazioni regionali, le operazioni di scrutinio per le elezioni amministrative avranno inizio lunedì 4 aprile, al termine delle operazioni di voto e di riscontro dei votanti.

BALLOTTAGGI: in caso di effettuazione del bal-

| IL VOTO IN ITALIA | | | |
|-------------------|------------------------|------------------------|------------------------|
| ELETTORI | Elezioni in 14 regioni | Elezioni in 2 province | Elezioni in 368 comuni |
| Elettori | 41.732.115 | 976.335 | 3.442.508 |
| • maschi | 20.078.982 | 473.189 | 1.660.156 |
| • femmine | 21.653.133 | 503.146 | 1.782.352 |
| Sezioni | 50.796 | 1.183 | 4.064 |

| REGIONI INTERESSATE | PROVINCE |
|---------------------|--|
| Piemonte | Viterbo |
| Liguria | Caserta |
| Emilia Romagna | CAPOLUOGHI DI PROVINCIA DOVE SI ELEGGE IL SINDACO |
| Toscana | Lodi |
| Lombardia | Mantova |
| Veneto | Pavia |
| Umbria | Venezia |
| Lazio | Macerata |
| Abruzzo | Chieti |
| Campania | Andria |
| Basilicata | Taranto |
| Puglia | Vibo Valentia |
| Marche | |
| Calabria | |

LO SCRUTINIO - Inizierà lunedì 4 aprile, dopo la chiusura della votazione. Per le elezioni provinciali e comunali, lo scrutinio inizierà alle 8 di martedì 5 aprile con precedenza alle elezioni provinciali.

BALLOTTAGGI - Nelle province e nei comuni superiori ai 15.000 abitanti, gli eventuali ballottaggi si terranno domenica 17 aprile, dalle 8 alle 22 e lunedì 18 aprile dalle 7 alle 15.

COME SI VOTA - Chi vota per eleggere il presidente della Regione riceverà una scheda verde. Ciascun elettore può votare, con un unico voto, per una lista provinciale e per la lista regionale collegata, e in tal caso si esprime un voto valido sia per la lista provinciale sia per la lista regionale collegata, il cui capolista è candidato a presidente.

lottaggio per l'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci, si voterà domenica 17 aprile, sempre dalle ore 8 alle 22, e lunedì 18 aprile, dalle ore 7 alle 15, mentre le operazioni di scrutinio avranno inizio nella stessa giornata di lunedì, al termine delle votazioni e dell'accertamento del numero dei votanti.

OCCHIO ALLA TESSERA ELETTORALE - Il ministero dell'Interno ricorda che gli elettori, per poter esercitare il diritto di voto presso gli uffici elettorali di sezione nelle cui liste risultano iscritti, dovranno esibire, oltre ad un documento di riconoscimento, la tessera elettorale personale a carattere permanente, che dal 2000 ha sostituito il certificato elettorale.

Chi avesse smarrito la propria tessera personale, potrà chiederne il duplicato agli uffici comunali, che a tal fine saranno aperti nei cinque giorni antecedenti l'elezione (vale a dire da martedì al sabato), dalle ore 9 alle 19, mentre domenica e lunedì, giorni della votazione, per tutta la durata delle operazioni di voto.

Gli elettori - ricorda una nota del ministero dell'Interno - sono invitati a voler verificare sin d'ora se siano in possesso di tale documento, ed in mancanza, a richiedere al più presto il rilascio del duplicato, evitando di concentrare le richieste nei giorni della votazione.

fronte a qualsiasi evenienza prevista o impreveduta e a situazioni di crisi». Alla necessità di garantire l'ordine pubblico davanti ai seggi, come all'eventualità del precipitare della situazione al di là del Tevere, quindi. Nella tarda mattinata, poi, il ministro dell'Interno, Pisanu, ribadiva ufficialmente che «nella malaugurata ipotesi che il santo Padre passasse a nuova vita alla vigilia delle elezioni, noi terremo ugualmente le operazioni di voto».

Conferma della data delle elezioni concordata insieme da maggioranza e opposizione? No. Governo e Unione, per la verità, non si erano mai orientati verso il rinvio, anche se una dichiarazione del ministro Alemanno suonava stonata, visto che appariva possibilista sul precipizio delle regionali. «Credo che sia un atto di correttezza e di intelligenza se i principali leader politici si consultassero tra loro e prendessero una decisione comune - spiegava l'espone di An che appartiene alla stessa corrente di Storace - Sono innanzitutto Berlusconi e Prodi che devono decidere quando far svolgere le elezioni. Sia il premier che

il capo dell'opposizione, però - ognuno per proprio conto - avevano già preso atto, condividendolo, dell'orientamento del Quirinale favorevole al mantenimento della data della consultazione elettorale.

Ciampi, infatti, aveva fatto sapere via telefono a Palazzo Chigi e a piazza Santi Apostoli che non sarebbe apparso opportuno un rinvio di regionali e amministrative, malgrado il dolore profondo del Paese per le condizioni di salute del Pontefice. Piena intesa del Colle con Prodi e Berlusconi, quindi. Secondo il Quirinale, in sostanza, anche nei momenti straordinari il Paese deve mantenere la sua normalità. Maggioranza e opposizione, tra l'altro - ognuno dalla propria parte del campo - ieri sono apparse consapevoli della necessità di dimostrare che «lo Stato italiano è lo Stato italiano» e che «anche nei momenti drammatici non si può abdicare al principio della laicità della nazione».

Romano Prodi, quindi - dopo aver letto le dichiarazioni del ministro dell'Interno - definiva «di buon senso e saggezza» la decisione di mantenere la data delle elezioni. E ambienti vicini al leader dell'Unione escludono confronti - e tanto meno accordi - tra il governo e il Professore a proposito della data delle elezioni.

Il leader dell'Unione, già da giovedì sera, si era tenuto costantemente informato sulle condizioni del Papa. Ieri mattina, poi, aveva telefonato al cardinale Camillo Ruini per chiedere notizie di prima mano. Una telefonata cordiale segnata dall'ammarezza per le condizioni di salute di Giovanni Paolo II.

Il candidato premier del centrosinistra e il presidente della Conferenza episcopale italiana si conoscono da tempo. Trentacinque anni fa Ruini celebrò le nozze tra Romano Prodi e Flavia Franzoni. Ma il leader dell'Ulivo, anche negli ultimi mesi, ha assunto posizioni diverse da quelle del Cardinale. L'occasione più recente? Il referendum sulla fecondazione assistita. Con Ruini che invitava i cattolici ad astenersi e Prodi che si dichiarava «cattolico adulto» che andrà a votare. Il Professore, però, chiariva a *Famiglia Cristiana* che quelle frasi non implicavano alcuna censura nei confronti dei cattolici che decideranno legittimamente di disertare le urne. Le posizioni diverse tra Prodi e Ruini, in sostanza, «non hanno mai messo in discussione i rapporti personali». E il Professore, ieri mattina, ha chiamato il Cardinale per esprimergli «vicinanza e affetto» in un momento tanto delicato.

Alle 9,40, invece, il vice presidente del Consiglio annunciava la stessa decisione per la Cdl «in segno di rispetto»

REGIONI al voto

La conferma dal ministro Pisanu ieri mattina alla prefettura di Genova: il candidato di Alternativa sociale fa a meno dell'osservazione dei termini di legge

Il Consiglio di Stato riammette "Unità Popolare" esclusa dalla Corte d'Appello di Potenza, la candidata annuncia la richiesta di spostamento del voto

La Liguria vota, la Basilicata no

Nella regione del Sud alle urne il 17 e 18 aprile. Imperia, la lista Mussolini rinuncia allo slittamento

ROMA Secondo colpo di scena nel giro di neanche 24 ore in Liguria, dove si voterà regolarmente. Lo slittamento delle elezioni liguri era stato ipotizzato giovedì sera, dopo che la lista di Alternativa sociale era stata riammessa dal Tar e il movimento di Alessandra Mussolini aveva presentato la richiesta di poter svolgere in modo equo la campagna elettorale, impedita per diversi giorni a causa dell'esclusione in provincia di Imperia.

Nella mattinata di ieri è invece arrivata la conferma che si andrà al voto. Ha annunciato il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu in una conferenza stampa alla prefettura di Genova: «Le elezioni si svolgeranno regolarmente nella data prevista del 3 e 4 aprile». In Liguria, come nelle altre regioni. La situazione si è ricomposta dopo che il candidato ligure di As Angelo Riccobaldi ha rinunciato all'osservazione dei termini di legge: «Abbiamo deciso così per re-

sponsabilità politica, perché non volevamo creare troppi problemi ai cittadini liguri», ha detto l'esponente di Forza Nuova, soddisfatto di aver «dimostrato che il sistema è marcio ed è fondato sulle truffe». La notizia è stata accolta con soddisfazione dagli sfidanti dei due Poli, Claudio Burlando per il centrosinistra e Sandro Biasotti per il centro-

destra. La situazione, nella regione che il ministro dell'Innovazione ha scelto per sperimentare lo scrutinio elettronico, resta comunque incerta. I Verdi della Liguria hanno infatti ottenuto dal Consiglio di Stato una udienza per il 19 aprile: in quella sede si valuterà il loro ricorso contro la decisione di giovedì del Tar di

confermare l'esclusione della lista in provincia di Imperia. La segretaria ligure, Cristina Morelli, è sicura di vincere «perché abbiamo ragione noi» e prevede che «almeno a Imperia dovranno essere ripetute le elezioni». Dopo l'annuncio di Pisanu, nelle circoscrizioni elettorali si lavora più in fretta per finire di allestire i seggi, visto che ieri mattina, la con-

vinzione che il rinvio fosse inevitabile aveva indotto molti a rallentare o a fermare tutto. Le tipografie sono ora impegnate a pieno ritmo per stampare le nuove schede in provincia di Imperia con il simbolo di Alternativa Sociale.

Se rientra il caso Liguria, si apre però ora un caso in Basilicata. Il Consiglio di Stato ha riammesso al-

le elezioni la lista Unità Popolare, esclusa dalla Commissione elettorale presso la Corte di Appello di Potenza per la mancata dichiarazione di collegamento al candidato presidente. «Chiederemo al prefetto di rinviare le elezioni regionali in Basilicata», ha fatto sapere Rosangela Mancuso, candidata alla presidenza per la lista di Unità Popolare. «Non

abbiamo avuto neppure un giorno per fare campagna elettorale», ha aggiunto la candidata. Dopo la riammissione con riserva, la lista ha diritto a 15 giorni di campagna elettorale. Il prefetto di Potenza ha dunque rinviato le elezioni al 17 e 18 aprile.

Il Consiglio di Stato ha accolto anche il ricorso presentato da Laura Scalabrini, candidata alla presidenza della Regione Puglia per la Democrazia Cristiana. Quest'ultima si era opposta al pronunciamento del Tar pugliese, che aveva escluso la lista accogliendo il ricorso di Potito Perruggini, candidato consigliere dell'Udc che sosteneva la confondibilità dei due simboli. «La gioia e il dolore per gli avvenimenti di questa giornata - commenta la Scalabrini - sono stati per me ambedue molto intense. Preferisco non rilasciare ulteriori dichiarazioni. Aspettiamo ora con calma il risultato delle elezioni».

g.v.

Spacca, l'allievo di Moro che unisce cultura e lavoro

Marche, il candidato dell'Unione punta al rilancio della regione: «Dobbiamo integrare mondo dell'industria e mondo del lavoro»

Sandra Amurri

ANCONA Il suo faro politico, ma anche etico-morale è racchiuso in un nome, Aldo Moro di cui segue il cammino fin da quando lo ebbe come professore all'Università La Sapienza di Roma dove si è laureato in Scienze Politiche con una tesi, su Diritto e Procedura Penale di cui Moro fu relatore. Un cammino, quello di Gian Mario Spacca, 52 anni, alto, capelli brizzolati e spettinati, occhi azzurri dietro le lenti, pronto al sorriso e al dialogo, Margherita, candidato dell'Unione alla guida della presidenza della regione Marche segnato anche da un'esperienza, durata 10 anni, nel consiglio direttivo della Fondazione intitolata ad Aristide Merloni di Fabriano, padre dell'ex Ministro Francesco e dell'Industria, Vittorio dove possiamo dire che sia nato il modello di sviluppo economico dell'imprenditoria marchigiana. Poi l'impegno amministrativo, iniziato nel 1990 che lo ha visto assessore regionale all'Industria, all'artigianato fino a vicepresidente.

Partiamo da Moro. In cosa, oggi, a distanza di tanti anni, i suoi insegnamenti ancora la guidano?
«Credo che la sua esperienza sull'esercizio della democrazia, della partecipazione attiva, sulla valorizzazione della sussidiarietà, sull'armonia dei poteri che concorrono allo sviluppo e alla crescita complessiva sia fortemente attuale. Basti pensare all'Europa, al trattato di Maastricht di cui la sussidiarietà è un pilastro. Oltre, naturalmente, alla straordinaria capacità umana e alla forte idealità che lo muovevano. Di lui ho un ricordo nitido. Eravamo nel 1974, anni di forte contestazione, era ministro degli Esteri ed io, studente iscritto alla Dc lo invitai a Fabriano ad un incontro



Gian Mario Spacca

con i giovani sul significato dell'impegno politico. Venne e il suo pensiero, fu una testimonianza umana concreta che lasciò un segno indelebile nelle coscienze, anche in quelle di orientamento politico diverso. Ecco, lui era capace di unire sui valori. L'Unione, infatti, ancor prima di essere programma di Governo comune è una carta dei valori comune come la pace, la giustizia, la libertà, la cittadinanza attiva. Credo che, al di là della nostra vittoria, che pure è indispensabile per impedire il protrarsi dello sfacelo del tessuto etico morale istituzionale economico del Paese prodotto dal centro-destra, occorra pensare alla costruzione di una forma di protezionismo rinnovato, non egoista, che sia strumento di benessere per tutti».

In campagna elettorale sottolinea spesso il tema delle risorse umane, intelligenza, cultura, esperienza. Ha in mente una qualche scelta concreta che

L'Arci istituirà seggi «simbolici» per far votare gli immigrati

ROMA «Alle elezioni amministrative di domenica e lunedì prossimi saranno ancora una volta esclusi dal voto le migliaia di cittadini immigrati che vivono stabilmente nel nostro paese e contribuiscono al suo sviluppo culturale, economico, sociale.

Migliaia di cittadini esclusi dai diritti fondamentali, come il voto politico e amministrativo», anche se, verrebbe da ricordare, addirittura il partito più di destra della coalizione di governo, Alleanza nazionale, aveva promesso il voto agli immigrati, ma poi non se n'è più parlato.

E quanto si legge in una nota dell'Arci.

«Domenica prossima, in molte città italiane, verranno allestiti seggi simbolici in cui i cittadini stranieri potranno esprimere le loro preferenze su schede in tutto simili alle originali - continua la nota dell'Arci - Al termine delle operazioni di voto verrà effettuato lo spoglio delle schede e resi noti i risultati».

A Roma sarà possibile votare nella sede Arci di via Goito n. 35b, dalle ore 10.00 alle ore 14.00. Per ulteriori informazioni è possibile consultare l'elenco dei comitati territoriali con indirizzi e numeri telefonici di riferimento nella sezione «sedi» del sito <http://www.arci.it/>.

il candidato Vattimo

La leggenda del diavolo e del filosofo

Ma Gianni Vattimo è stato veramente definito, dal pulpito della chiesa di Santa Lucia di San Giovanni in Fiore, dove il filosofo è candidato sindaco, il «diavolo che viene da Torino»? Non è facile stabilirlo. C'è la testimonianza di Emiliano Morrone, animatore, candidato e stratega della lista «Vattimo per la città», il cui obiettivo dichiarato è scardinare il potere che qui la sinistra (soprattutto il filone Pci-Pds-Ds) tiene interrottamente da decenni. Il giovane pubblicitario ha scritto una lettera al vescovo di Cosenza accusando «alcuni» preti di avere attaccato il teorico del pensiero debole. Di un episodio Morrone dice di essere stato testimone nella chiesa dei cappuccini dove ascoltava messa. Contro Vattimo, ha scritto al vescovo, «Il riferimento è stato indiretto ma molto preciso». Passando alla definizione dal pulpito, questa volta nella chiesa di Santa Lucia da parte di don Emilio Salatinò, di «diavolo che viene da Torino», Morrone sfuma i verbi. Don Salatinò «avrebbe definito» così il filosofo, e «se le sue affermazioni fossero vere», sarebbe gravissimo.

La chiesa di Santa Lucia è moderna,

grande, spaziosa. Il sacerdote mi parla un attimo dietro la porta dove ha inchiodato una targhetta di metallo: «Io ripudio la guerra, Costituzione, art. 11». Ne ga di aver detto quella o altre frasi dall'altare, con determinazione. Dice: «Morrone è un bugiardo. Non l'ho smentito perché cerca pubblicità e non voglio fargliela. Invece durante la catechesi con gli adulti mi hanno chiesto del pensiero debole e di Vattimo che si dichiara filosofo cattolico e cristiano. Ho spiegato che la Chiesa è contro l'aborto, l'eutanasia, il matrimonio tra omosessuali. Il pensiero di Vattimo non si

Dietro l'accusa l'abile battage della piccola lista che ha candidato il filosofo. Deus ex machina, il giovane Morrone

può dire di un filosofo cattolico. E ho parlato di pensiero, mai di persona». Giro il colloquio con don Salatinò a Morrone. Ribatte: «Quella frase l'ha detta credo dopo il convegno su Gioacchino da Fiore lo scorso settembre. Ma Vattimo spezza l'equilibrio di una concezione culturale arretrata, un dominio che soffoca il paese. Chi s'impegna di più contro Vattimo è il centro sinistra. Soprattutto, e in modo bieco, i diessini. Sono loro il punto vero da scardinare». Gli chiedo se i preti o altri possono aver pensato che Vattimo corrompe i giovani perché è gay. E lui secco: «Ma no, non c'entra niente». Insomma, Vattimo è satana da esorcizzare o no? Lui ride: «I preti sono un argomento pubblicitario notevole che, bisogna riconoscere, è stato usato con intelligenza».

Ma cosa sta veramente accadendo allora in questo paesone nel cuore della Sila, roccaforte sempre attaccata e mai espugnata del potere rosso, antico centro di frati irrispettosi col potere imperiale come, appunto, Gioacchino da Fiore che per confessare l'imperatrice le impose di scen-

dere dal trono e inginocchiarsi, provocando scandalo? Per parlarne con Vattimo, bisogna aspettare la fine dell'assemblea settimanale del sabato: sala affollatissima come al cinema negli anni 60, grappoli di giovani. Come dice alla platea dal microfono un divertito Vattimo «qui è sempre meglio che al bar». Di una cosa si preoccupano tutti: negare che quando Vattimo diventerà sindaco se ne tornerà a Torino e buona notte al secchio. Garantiscono, mentre lui annuisce, che sta già cercando casa in paese. Riccardo Succurro, sindaco uscente, direttore didattico, mette le mani avanti: «Vattimo è un intellettuale di livello straordinario. Possiamo solo stimolarlo e rispettarlo. Ma non credo che diventerà sindaco. La lista mica l'ha fatta lui, raccoglie delusi, scontenti, disincantati e, e Vattimo non c'entra nulla, denigratori. Io credo che l'Unione possa vincere al primo turno. Vattimo potrebbe entrare in Consiglio. Se resta darebbe un grande contributo». Succurro è stato sindaco otto anni. La prima volta fu eletto con il 65%. Nel Con-

siglio uscente la destra aveva cinque seggi in tutto, il 25%. L'Unione è compatta, nessuna defezione. Alle Europee la lista dell'Ulivo ha preso il 53%. «Il pericolo, casomai viene da questa destra nuova e spregiudicata - dice - Ci sono più di mille famiglie sotto la soglia di povertà, 3500 persone su meno di ventimila. La destra punta tutto sull'esasperazione dei più poveri. Le promesse, da Alemanno in giù, volano come a Napoli ai tempi di Lauro. Scriva anche che qui la Chiesa non è stata faziosa neanche ai tempi della guerra fredda. Alle donne che avevano il marito al Pci dicevano: salvatevi la pace in famiglia. E ora lavorano con centinaia di ragazzini». Finalmente parla Vattimo. Dice che questi giovani sono ormai la sua «famiglia politica-personale». Allontana il sospetto di essere un politico: «Sono stato tromba alle elezioni quindi non sono un gran professionista». Sintetizza il programma: «Cultura e agricoltura». Tranquillizza: «Farò una sola legislatura e poi lascerò il posto a questi giovani rampanti». Minac-

cia: «Se mi eleggerete mi occuperò tanto di San Giovanni che vi verrà voglia di mandarmi via».

Vattimo è entusiasta. «Mi diverto molto. Qui - confida - tutti mi coccolano, in pubblico e in privato». E la sua piccola e feroce vendetta contro i Ds che l'hanno sballato da deputato europeo? Ride: un'esagerazione. «Mi ero ritirato dalla politica. Anzi, avevo preso atto che mi avevano mandato via. Questi ragazzi, con Morrone, quando sono venuti qui per un convegno mi hanno chiesto di dare una mano. Sono ex Dc, ex comunisti». Non lo

A San Giovanni in Fiore, cuore della Sila da tempo governa la sinistra. L'Unione potrebbe vincere al primo turno

preoccupa l'assenza di attacchi al centro destra? «E perché? Sono diventato anarchico. Non credo che se la sinistra vincerà cambierà un granché. Bertinotti non riuscirà a far nulla e cancellerà la sinistra radicale. Cosa propongo? Una politica internazionale verso il Terzo mondo e un'Italia socialista. Una società gestita veramente in maniera collettiva, perché la società sarà o socialista o disumana». I Ds sostengono: «Il casino è stato messo in piedi da Morrone. Ha portato qui Vattimo sperando possa essere eletto. Dopo un po' si stancherà del gioco e se ne starà a Torino. Morrone potrebbe subentrargli. È intelligente, giovane, ambizioso». Forse sarà vero ma assemblee con centinaia di persone e giovani sono il segno di un disagio, di una sofferenza che non può essere rimossa. Candidato con Vattimo, Militernò ipotizza: «Se si va al ballottaggio potremmo fare un accordo col centro destra ed essere determinanti per mandare via i vecchi amministratori». La destra è un certo Barile di Fi, proprietario della Standa locale, pare abbia l'appoggio di Alemanno. Chissà se quest'ipotesi è stata prospettata anche a Vattimo?

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Il sindaco di Venezia «deve essere un uomo di vita quanto mai austera, di grande discrezione e lodevole fama. Un uomo che non conosca simpatie particolari perché, mentre predilige una parte, non generi scandalo in tutta la comunità». Né Fassino né Rutelli: lo diceva San Francesco, scusa se è poco. Lui, magari, stava pensando alle caratteristiche del suo successore. Ma non vanno bene anche per un «politico»?

E così i sei fraticelli minori superstiti del convento dei Frari - superstiti dai bei tempi prenapoleonici, quando arrivavano a trecento e sfornavano papi - si sono seraficamente piantati nel pieno della campagna elettorale. Hanno avuto la pensata: invitare a «un modesto pranzo» tutti i candidati-sindaco, e consegnargli il «decalogo» francescano. Tutto il resto, cioè quello che Francesco scriveva e pensava dei politici veri, no: «Erano parole un po' troppo aspre...» sorride diabolico padre Leopoldo Fior.

Come rifiutarsi? Oltretutto, in una giornata in cui feste e comizi pubblici sono sospesi, il pranzetto diventa la più insperatamente azzeccata delle chiusure elettorali. Arriva in blocco, la folla dei candidati: undici, come gli apostoli - depennato Giuda che, dopo Pasqua, si era già impiccato. Il barbuto Cacciari per ultimo, e siede alla destra del Padre: Leopoldo, s'intende. «Beati gli ultimi perché saranno i primi», scherza un collega senza speran-

Alla vigilia del voto resta la polemica
Il filosofo: volevo promuovere giovani
non compromessi con il potere, mi hanno
fermato nomenclature business-oriented

L'ex magistrato: né palazzi né poteri
mi hanno mai fermato. Invece
l'ex sindaco si è prestato a un gioco
neocentrista che non gli fa onore

Cacciari e Casson, tregua francescana

Venezia, nel convento dei Friari la chiusura di una rovente campagna elettorale

ze. Casson siede poco in là: alla sinistra del Padre. I due sono abbastanza lontani per ignorarsi reciprocamente. Gabriella, la cuoca dei frati, può finalmente scodellare il «modesto spuntino»: crostini di baccalà, antipastini di salmone, polentina con schie, capesante, risottino misto mare, spaghetti con astice, seppie al nero, insalate miste, carciofini di Sant'Erasmus, sgroppino al limone, mango al Gran Marnier con panna, dolcetti, gelati, caffè, vin santo, nocino. Burp.

È il momento della consegna

Undici candidati
invitati al desco
dei sei frati hanno
ricevuto il decalogo
per un «buon
governo»



L'ex pm Felice Casson, candidato sindaco a Venezia per il centrosinistra durante la campagna elettorale. Foto di Andrea Merola/Ansa

delle buste, col memento francescano. Fra' Leopoldo legge ad alta voce. Dunque, questo sindaco, oltre che unitario «deve essere una persona che non presenti alcun angolo oscuro di turpe favoritismo», ed «anche ammettendo che emerga per cultura tuttavia ancor più nella sua condotta sia il ritratto della virtuosità semplicità». Ce n'è pure per i futuri assessori: «Vorrei anche che avesse come collaboratori persone fornite di onestà e che presentino, come lui, esempio di ogni virtù: forti contro le difficoltà e tanto conve-

Il sindaco sia unitario
e senza «alcun angolo
oscuro di turpe
favoritismo»
ritratto della «virtuosa
semplicità»

nientemente affabili da accogliere con affabilità quanti ricorrono a loro». Ogni riferimento ai presenti è puramente voluto. Cacciari ghigna divertito. Casson finge disperazione: «Tu autem Domine miserere nobis», abbi pietà di noi... I frati si stupiscono, non sanno che l'ex pm ha studiato sei anni dai salesiani: «Qua dentro sono l'unico che sa cantare il Veni Creator in gregoriano...». Infatti, tocca a lui chiedere l'ultimo pranzo elettorale: «Ite, campana est».

Ne escono edificati e più buoni, i candidati? Macché. Più cattivi di prima. Cacciari - primo ad andarsene, beati gli ultimi - deposita per l'ultima volta il suo pensiero sul pasticciaccio veneziano: «C'è stata una frattura niente affatto dovuta a personalismi. Io avevo sponsorizzato il tentativo di far emergere giovani non compromessi con passati regimi, ma sono stati bloccati da veteronomenclature e da politici business-oriented che si sono messi la foglia di fico dell'inconsapevole Casson». Casson ribatte a muso duro: «Cacciari dovrebbe ricordarsi che non mi sono mai fermato di fronte ad alcun palazzo, alcun potere. Ho la mia autonomia, la mia morale, una forza interiore che non guarda sicuramente in faccia a gruppi di nessun genere. Semmai chi ha fatto trattative ed ha avuto contatti con personaggi non chiari è stato proprio Cacciari, in passato ed anche di recente: si è prestato, non so quanto inconsapevole, ad un gioco neocentrista che non gli fa onore, che non appartiene né a lui né alla sinistra».

Quel candidato è «per bene», la mafia non lo vuole sindaco

A Lamezia Terme la sfida di Giovanni Speranza (centrosinistra) nel comune con il record di scioglimento per criminalità organizzata

DALL'INVIATO Enrico Fierro

LAMEZIA TERME «U professuri non può fare il sindaco. È troppo buono, troppo una brava persona». Ormai è un ritornello: il professore, Giovanni Speranza che in città da sempre tutti chiamano Gianni o Giannetto, non può fare il sindaco. L'accusa? È un galantuomo. Questo vanno dicendo in giro i galoppini della Casa delle libertà e anche certi strani figure che distribuiscono santini elettorali e ai quali non si può dire di no. Lamezia Terme, quarta città della Calabria e stranissima città. Dove in pratica non esiste un centro, con l'area urbana divisa in tante frazioni che sono tanti comuni a sé. Qui il mondo sembra andare al contrario, tanto che se l'avversario politico ti vuole offendere dice che sei una brava persona, e quando lo fa gli si disegna sulla bocca una smorfia di disgusto. Lui, Gianni, il professore se la ride. «Certo che sono bravo, esattamente come voi, come la stragrande maggioranza dei 70mila cittadini di Lamezia. Le brave persone cacceranno i cattivi», va dicendo a chi lo deve votare.

Lamezia Terme, qui si vota per l'elezione del nuovo sindaco e della nuova giunta. Martedì sera, quando le urne saranno chiuse, il risultato di questa città della Calabria distesa su una pianura bellissima di oliveti e vigne non farà discutere. Commentatori e analisti non la considereranno nel rischio del chi ha vinto e chi ha perso. Eppure qui si sta giocando una partita importante: 70mila cittadini della Repubblica italiana stanno cercando di liberare la loro città, la loro amministrazione e il loro futuro dal pesante condizionamento della 'ndrangheta, la mafia calabrese, la più potente tra le mafie. Che da queste parti ha sempre messo le mani sulla politica, sugli appalti e sugli affari. Tanto che Lamezia Terme detiene un singolare record, quello dello scioglimento del comune per mafia. La prima volta nel 1991, la seconda dieci anni dopo, il 31 ottobre 2002. Sciolti il consiglio, mandato a casa il sindaco di

Qui si sta giocando
una partita importante:
70mila cittadini
vogliono liberare la
loro città, dalla
'ndrangheta

Forza Italia, Pasquale Scaramuzzino e la sua giunta. Per «rimuovere le cause del grave deterioramento e inquinamento dell'amministrazione comunale», e perché «sono stati rilevati collegamenti diretti e indiretti tra parte dei componenti del consiglio e la criminalità organizzata». Parole scritte nel decreto firmato da Ciampi. Quando si parla di 'ndrangheta e di Calabria non immagina lupare e coppole storte, uomini panciuti che banchettano a carne di capra. No, questo è il folklore buono per il calabrese di "Striscia la notizia". La realtà è diversa. «La 'ndrangheta ha assunto inquietanti proiezioni internazionali, tanto che i gruppi mafiosi originari della Calabria sono tra i più pericolosi a livello mondiale», scrivono gli analisti della Dia nella loro ultima relazione. E i boss di Lamezia, i Torcasio da una parte, e i Giampà Iannazzo dall'altra, non scherzano. Sono potenti economicamente e militarmente, si sono fatti una guerra di mafia che in poco più di due anni ha provocato una ventina di morti in città. Sentite cosa diceva all'Antimafia, a proposito di rapporti tra politica e mafia, il prefetto di Catanzaro Corrado Catenacci. «Nel consiglio comunale siedono consiglieri contigui alla criminalità organizzata con cui hanno anche parentele di primo livello».

Contro tutto ciò si batte "u professuri", il professore Gianni Speranza. Classe 1954, sposato, una figlia, laurea in storia e filosofia, Giannetto - tessera

L'Economist



«Quello che scandali e intrighi sopra questo week end elettorale dicono dell'Italia». È il tema del dossier elettorale che *The Economist* dedica questa settimana al Belpaese.

Da qualche anno, scrive la rivista britannica, le cose hanno cominciato a cambiare nell'Europa meridionale: «In Spagna la politica è diventata visibilmente

meno corrotta sotto Aznar. In Grecia, Karamanlis ha lanciato una campagna per tagliare le malversazioni. L'eccezione è l'Italia».

Dove l'«effetto di lungo termine» di Mani pulite «è stato consegnare il potere a Berlusconi, che è riuscito varie volte a evitare la condanna grazie alla prescrizione italiana».

dei Ds in tasca dai tempi di Berlinguer e del Pci - è il candidato a sindaco del centrosinistra. Lo sostengono otto liste. "Lamezia riparte", è lo slogan della sua campagna elettorale. In città sono venuti a sostenerlo leader e personaggi importanti, da Santoro a Lilli Gruber, fino a Romano Prodi. Chiuderà la campagna elettorale con Massimo D'Alema. Sta battendo la città palmo a palmo, sta parlando con le persone singole, i gruppi e le associazioni. A tutti ha detto una frase precisa scandendo bene le parole perché fossero chiare: «Non voglio i voti della mafia. Dico ai mafiosi di non votare per me. Facciano la stessa cosa gli altri candidati a sindaco». Lo dice da settimane, Gianni, ma gli altri candidati quel no ai voti dei mafiosi, proprio non riescono a farselo uscire dalla bocca. Gianfranco Luzzo, potentissimo assessore regionale alla Sanità, è il suo avversario. Iscritto all'Udc, dicono che sia stato costretto a candidarsi da Berlusconi e Follini. Deve ripetere il miracolo di cinque anni fa, quando la Casa delle Libertà vinse al primo turno col 75 per cento dei voti. Luzzo, che sul suo sito ha pubblicato una sua foto seduto davanti alla Casa Bianca insieme alla moglie Tinuccia, sta facendo una campagna elettorale senza risparmio di mezzi. Perché sa che se non vince al primo turno non vince più. Il centrodestra a Lamezia è spaccato. Le divisioni più profonde si verificarono proprio all'epoca dello scioglimento del comune. Con il contorno di

alcuni strani attentati. Uno venne tentato contro la senatrice di Forza Italia Ida D'Ippolito. Le recapitarono un pacco bomba a casa con 320 grammi di esplosivo. Le prime indagini fecero puntare i sospetti su un iscritto a Forza Italia. L'altro giorno, la senatrice D'Ippolito era - silenziosa - ad una manifestazione di Forza Italia con Marcello Dell'Utri. Il senatore pluricondannato non è venuto fin qui per pronunciare un chiaro no alla mafia. No, è piombato a Lamezia per dire che «se Luzzo non diventa sindaco siete rovinati».

Dal canto suo, e per non correre rischi inutili, Luzzo ha pensato bene di non dimettersi da assessore regionale alla sanità. Corre da sindaco e continua a gestire soldi pubblici e promuovere concorsi, l'ultimo (dieci posti a tempo determinato per medici psicologi nella Asl di Lamezia) è iniziato il 30 marzo: a pochi giorni dal voto. Gianni Speranza (la brava persona che non può fare il sindaco), invece, è da un paio di mesi in aspettativa non retribuita dal suo lavoro di insegnante. La sua faccia piace, le sue parole pure. L'altro giorno lo abbiamo seguito in un estenuante giro elettorale. Ore 17:20: incontro con gli operai di una impresa edile («faremo ripartire la città»). Ore 18, quartiere di Sant'Eufemia, si parla all'aperto sotto gli alberi. Manca tutto, anche le fognie. 18,30 incontro alle piscine con gli atleti di una società di nuoto. 19, altro quartiere, altre fognie e luce e strade che mancano. 20, 10, incontro con i radioamatori. 21, comizio a Nicastro, al centro. 22, in una pizzeria, ci sono giovani e la candidata Pamela Grillo. «È faticoso, ma la città sta reagendo. La gente vuole liberarsi dalla mafia e dalla malapolitica. Qui la destra ha avuto un potere enorme, senatori, sottosegretari, assessori regionali, ha preso da Lamezia senza dare nulla. La città è in condizioni disastrose ma ce la faremo. Martedì inizia un'epoca nuova». «U professuri», l'uomo perbene, è fiducioso, continua a girare per la sua città per convincere tanta gente che a Lamezia è arrivata l'ora delle brave persone e della buona politica.

E i boss di Lamezia
i Torcasio
da una parte
e i Giampà Iannazzo
dall'altra, non
scherzano

Lunedì alle 16,15
dal «Botteghino» i primi dati certi
sulle regionali

ROMA Come tradizione da alcuni anni, i Democratici di sinistra forniranno nella sede del partito a via Nazionale risultati in tempo reale del voto nelle 14 regioni nelle elezioni di domenica e lunedì prossimi. Attorno alle 16.15 potrebbe esserci già una prima proiezione. Al centro di elaborazione dati del Botteghino saranno impegnate circa 50 persone in attesa di inserire nei terminali i dati forniti direttamente da 6 mila volontari sparsi nel territorio in seggi campione.

Il gruppo dirigente della Quercia sarà tutto al botteghino, tranne gli esponenti impegnati in trasmissioni televisive. La sala stampa sarà aperta a partire dalle 14.30. A via Nazionale ci sarà, ovviamente, il segretario Piero Fassino, impegnato in prima persona a contattare le federazioni regionali dei partiti per avere i primi risultati dell'andamento del voto in tempo reale.

Oggi compie sessant'anni
la Südtiroler Volkspartei
E celebra il suo congresso

BOLZANO Compie 60 anni la Südtiroler Volkspartei che oggi tiene a Merano il suo congresso. Al centro dei lavori vi saranno le imminenti elezioni comunali che si svolgeranno in Alto Adige l'8 maggio, ma una parte consistente dell'assemblea sarà dedicata alla celebrazione dell'anniversario. Ai lavori prenderà parte tra gli altri anche il presidente del Parlamento austriaco Andreas Khol. L'8 maggio del 1945, a poche settimane dalla fine del conflitto mondiale il commerciante bolzanino Erich Amonn, assieme ad un gruppo di sudtirolesi - provenienti dall'Andreas Hofer Bund, associazione nata nel '39 sotto il Regime - fondò la Volkspartei, il cui nome in italiano significa Partito Popolare dell'Alto Adige, e scelse come simbolo la Stella Alpina. Da quel giorno, la Svp è stato il principale protagonista della lunga vicenda che ha portato all'attuale autonomia dell'Alto Adige considerata da più parti un modello a livello mondiale. Di ispirazione popolare e cattolica, la Svp si autodefinisce il partito di raccolta degli altoatesini di lingua tedesca e alle ultime elezioni provinciali ha ottenuto poco meno del 50% dei consensi in Alto Adige. Oggi il partito conta 62 mila iscritti che al congresso saranno rappresentati da un migliaio di delegati.

Per non interferire con le elezioni
i Pm sospendono fino a lunedì
l'indagine sulle firme false nel Lazio

Stop momentaneo dell'attività istruttoria della procura di Roma sulle false firme a sostegno di alcune liste presentate per le elezioni regionali. Il procuratore aggiunto Achille Toro e il pm Francesco Ciardi hanno deciso di fermarsi fino a lunedì per non interferire sulle elezioni del 3 e 4 aprile, anche se gli investigatori della polizia giudiziaria della polizia di Stato e della Guardia di Finanza vanno avanti con gli accertamenti delegati dai magistrati. Ragioni di opportunità, quindi, dietro alla piccola pausa nelle indagini iniziate con il piede sull'acceleratore. In una situazione di attesa, invece, la difesa degli indagati. «Mi compiaccio vivamente», commenta l'avvocato Augusto Sinagra, che assiste Nunzio Brigandì, coordinatore dell'attività di raccolta delle firme per Alternativa Sociale - che la procura di Roma proceda così rapidamente. Mi auguro che lo faccia per tutti gli altri processi. Attualmente così non è. Hanno scatenato la Digos come mai era avvenuto per cose certamente più gravi. Nunzio Brigandì si è avvalso della facoltà di non rispondere, il che significa anche che devono essere i Pm a raccogliere le prove. Le raccogliessero e poi ne discuteremo in dibattimento».

RIO DE JANEIRO Massacro senza precedenti a Rio de Janeiro. Le sanguinarie «squadre della morte» della polizia hanno attraversato la scorsa notte i quartieri periferici della metropoli brasiliana sparando a raffica su avventori di bar, passanti e bambini che giocavano per strada. Le vittime accertate finora sono 34, ma il numero finale potrebbe superare la quarantina. Fonti della polizia hanno ammesso ufficialmente che gli autori potrebbero appartenere alla stessa polizia militare. Una piccola Volkswagen Golf (l'utilitaria più venduta in Brasile) argentata, seguita secondo le testimonianze da due motociclette, è stata vista in tutte le favelas della strage, distanti anche dieci chilometri una dall'altra. La tragedia si è svolta nell'immensa e squallida periferia nord di Rio de Janeiro.

A bordo dell'auto viaggiava uno squadrone della morte composto da almeno quattro uomini armati che hanno seminato il terrore sparando all'impazzata su tutte le persone che incontravano. Tra le pallottole ritrovate sui luoghi della strage molte quelle di calibro 40 millimetri; questo tipo di proiettili è in dotazione

alla stessa polizia brasiliana. Il massacro è iniziato poco dopo le nove di sera davanti ad un bar di Nova Iguaçu affollato di clienti. Dodici i morti e decine di feriti, fra cui molti gravi. «Tutto è avvenuto molto rapidamente - ha raccontato un testimone - sono sceso correndo da casa quando ho sentito una sparatoria interminabile. Quando sono arrivato l'auto degli aggressori era già andata via e la scena era allucinante».

Nessuno ha avuto il tempo di ripararsi dai proiettili sparati in rapida sequenza. Uomini, donne e bambini si sono accasciati in pozze di sangue fra i tavolini. Almeno tre bambini fra i sette e i 14 anni sono fra le vittime già identificate. Poco dopo altre persone sono state abbattute lungo l'autostrada per San Paolo nel corso di un macabro tiro a segno, mentre la squadra di termi-



nio si spostava rapidamente verso la favela di Queimados. Sulla piazza principale di questo quartiere periferico in piena Baixada Fluminense (alle spalle dell'aeroporto internazionale Tom Jobim) è avvenuto un nuovo massacro: 14 persone sono state falciate dalle raffiche degli assaltatori. Almeno 34 cadaveri sono stati raccolti finora nell'obitorio della polizia a Nova Iguaçu.

I familiari degli uccisi stanno organizzando un funerale collettivo. La storia criminale dell'ex città «maravilhosa» non aveva mai registrato una carneficina di queste proporzioni. Nell'agosto 1993, 21 persone erano state uccise in circostanze simili nella favela di Vigário Geral, sempre alla periferia di Rio. Anche in quel caso, come pochi mesi prima, nell'uccisione di otto «meninos» di strada che dormivano davanti alla chiesa della Candelaria, le accuse

erano ricadute su squadre della morte composte soprattutto da poliziotti in servizio, o allontanati per motivi disciplinari o in congedo. La carneficina della scorsa notte potrebbe essere legata all'arresto di otto poliziotti militari, ordinato mercoledì scorso dopo la scoperta di orribili delitti. Una telecamera installata presso una caserma alla periferia di Rio ha registrato le immagini di agenti in uniforme mentre scaricavano da due auto della polizia i cadaveri di due persone da loro appena uccise a coltellate nella città addormentata di Caxias. Il filmato mostra addirittura la testa amputata di una delle vittime mentre viene lanciata al di là del muro di recinzione della caserma. «La polizia non si lascerà intimidire da fatti di sangue come quelli della scorsa notte e continuerà ad espellere i cattivi poliziotti» - ha assicurato il segretario per la sicurezza dello stato federato di Rio, Marcelo Itagiba. La polizia assicura che i responsabili saranno puniti, ma la gente delle favelas sa che le squadre della morte godono di ampie protezioni ed ben difficilmente pagheranno per la strage commessa.

Maurizio Chierici

Zapatero, Lula, Uribe e Chavez hanno firmato un accordo un po' dimenticato dalla stampa europea. Si sono incontrati a Ciudad Guayana, in Venezuela. Padrone di casa il presidente di Caracas. Zapatero e Lula sono impegnati a riappacificare Venezuela e Colombia, rapporto sempre più teso. Dietro Uribe l'amministrazione Bush; alle spalle di Chavez solo l'ombra di Castro, ed è la tutela che la nuova sinistra europea e latina vogliono esorcizzare. Lula ha annunciato la rottura dell'impegno preso da Cardoso, il presidente che lo ha preceduto a Brasilia, col Fondo Monetario nel 2002; Zapatero ha firmato un contratto - 1 miliardo e 300 milioni di euro - per vendere motovedette e aerei militari a Caracas. Chavez sta già comprando armi in Russia e Brasile, aerei, cannoni e 100 mila fucili da combattimento. Possono due presidenti che predicano fame e zero e pacifismo trasformarsi nei commessi viaggiatori di strumenti di guerra? Zapatero fa notare che nodo dell'incontro è la lotta al narcotraffico dilagante. Fornire alla Venezuela gli strumenti che permettono di controllarlo e reprimerlo è l'impegno coerente di chi sta lottando per pacificare la regione. «Narcotraffico e terrorismo sono i due volti dello stesso problema che angoscia Colombia e Venezuela. Il proposito è aiutare due paesi amici in questa battaglia».

Il problema della droga sta davvero sconvolgendo le due Americhe? Al telefono da Bogotá risponde Sandro Calvani, rappresentante dell'ufficio Onu contro droga e crimine. È stato direttore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nella regione africana e coordinatore di agenzie delle Nazioni Unite del gruppo di lavoro sull'Aids per Asia e Pacifico. Esperienze raccolte in libri. L'ultimo «Sars, il virus globale» pubblicato da Monti, Milano. Per l'editore Piero Manni ha scritto nel 1997 «La profesia della coca» subito dopo aver lasciato in Bolivia la direzione del programma Onu per il controllo della droga e del narcotraffico. Un saggio che apre prospettive insolite sull'uso che si fa della pianta proibita nei paesi d'origine. In parte chiarisce la battaglia di Evo Morales. La coca non è solo la febbre che agita le abitudini dei consumatori della notte: dai derivati farmaceutici alla coca cola, fino a cento prodotti innocenti in vetrina, diventa quasi un aggettivo da abbinare a tisane per mal di testa, gomma da masticare, vino di coca, marmellata di coca, sciropi contro la tosse, dentifrici, sham-

Onu: «Narcotraffico e terrorismo l'intrico che avvelena il Sudamerica»



Militari colombiani in una piantagione di oppio

Foto di Scott Dalton/AP

po e pomate antitumorali. Un toccasana che fa girare piccole industrie senza problemi. Ma il problema è il grande problema.

Come sono cambiati produzione e mercato di droga in America Latina?

«L'effetto della globalizzazione si sente anche nei mercati della droga. C'è una divisione del lavoro per ottimizzare i rendimenti e minimizzare i rischi. Sono aumentati i consumi nei paesi in transizione sociale ed economica, come Brasile, Messico, Argentina, e si sono concentrate le produzioni. Oggi la Colombia è l'unica fonte di oppio ed eroina nell'emisfero occidentale. Dalla Colombia parte l'80% della cocaina che il mondo consuma. Quasi tutta la coca consumata in Europa arriva da qui».

Si sta costruendo l'autostrada dell'Amazzonia: unisce il Pacifico all'Atlantico. Da sempre i narcos usano il rio delle Amazzoni e altri grandi fiumi come strade naturali. Leticia, città di confine tra Colombia e Brasile, è dogana simbolo di un traffico che arma le polizie e scatena perquisizioni imbarazzanti - notte e giorno - nelle stanze di ogni albergo. In quale modo il nuovo collegamento può scatenare il

mercato? O la striscia di un traffico controllato aiuta chi vuol controllare?

«È una delle trovate opportunistiche per ridurre la vulnerabilità dei traffici verso il Nord del mondo, via America centrale e Caraibi, dove la repressione è ormai efficace. Secondo la polizia antidroga colombiana, circa il 45% della cocaina va dritta verso gli Stati Uniti, il 30% verso l'Europa e almeno il 22% resta in Sud America. Una parte minima di quest'ultima è per consumi locali, il resto gira a Nord e attraverso il Pacifico sbarca negli Usa, mena l'Atlantico la fa passare per l'Africa, tappa conveniente della seconda strada che arriva in Europa. Con l'aumento dei consumi nella Ue allargata, e una piccola riduzione di chi fiuta negli Stati Uniti, l'Europa potrebbe diventare il mercato numero uno della cocaina nel mondo».

La Colombia si dibatte tra coca, guerriglia e influenza Usa. Lotta alla coca e lotta alla guerriglia vengono sintetizzate nel Plan Colombia. Uribe, presidente a Bogotá, è l'alleato più sicuro del presidente Bush...

«La guerriglia colombiana è ormai l'unica a credere di poter rovesciare il potere usando le armi. Ma è una guerriglia disperata che terrorizza la gente, si macchia di massacri indiscriminati, sequestra straccioni dalle tasche vuote, porta via bambini, senza trascurare i ponderosi, conti in banca che fanno gola. Il gioco diventa l'estorsione. Ma è il narcotraffico a finanziarne la sopravvivenza. Due realtà sono poco capite in Europa: il governo Uribe non è disposto a perdere tempo in negoziati di pace con capi guerriglieri che la maggioranza dei colombiani considera narcoterroristi. Quindi, lo scontro. Anche gli Stati Uniti hanno fretta. Vogliono eliminare le coltivazioni illecite con fumigazioni aeree. Si parla di altre forme di eradicazione, come lo sviluppo alternativo, i cui esperimenti e progetti pilota hanno avuto anche successo, ma i finanziamenti sono almeno dieci volte inferiori ai capitali che servirebbero per ridurre in modo sostenibile le coltivazioni estese nel territorio nazionale. In questo campo la Colombia ha imparato poco dalle esperienze riuscite in Pakistan, Thailandia, Bolivia. Adesso sono i campesinos, proteristi dell'Atlantico, a pretendere un'alternativa non violenta. Ormai stanchi di coltivare piante proibite; stanchi delle fumigazioni, stanchi di una violenza infinita, stanchi di milioni di sfollati sradicati dal narcotraffico. Non ho mai sentito uno di loro pretendere coltivazioni che rendano quanto la coca. Impossibile e se ne rendono conto. Chiedono solo la normalità dei mercati in libera competizione con i produttori agricoli di altri paesi».

I grattacieli fioriti a Panama sono grattacieli impastati di coca. Le 131 banche straniere sbarcate attorno al Canale erano o sono una lavanderia che cambiava i dollari sporchi in palazzi le cui luci alla sera restano spente. Nessuno li abita. Da cinque anni Panama è diventata una nazione completamente sovrana. Dopo la partenza delle basi militari Usa, i due imbocchi del Canale sono gestiti da società della Cina Popolare. Qualcosa è cambiato?

«Sono cambiate tante cose perché il riciclaggio di denaro cerca grandi mercati finanziari, un po' torna in Colombia, il resto si perde nei paradisi fiscali meno celebrati».

È vero che l'Argentina di Menem è stata una grande lavanderia, come denuncia l'opposizione radicale di Buenos Aires?

«Il passato è finito in tribunale e documentato in grandi casi giudiziari ancora aperti. Ma come detto prima la realtà è in evoluzione. I paesi più colpiti dai riciclaggi si sono resi conto che a medio e lungo termine la finanza criminale diventa un suicidio impedendo ogni sviluppo sostenibile: fa scappare gli investimenti della finanza seria che dà lavoro e costruisce il vero futuro del paese».

I narcos stanno assediando le grandi città del Brasile. Coca e violenza crescono a vista d'occhio. Perché?

«La coca che si trova nell'Amazzonia brasiliana, chiamata epadú, cresce spontaneamente. Gli indigeni ne fanno uso da sempre. La Polizia Federale e i militari che controllano le regioni di frontiera non hanno fino ad ora incontrato, quindi distrutto, piantagioni di coca di tipo commerciale, base della cocaina. I consumi sono aumentati, ma rimangono ancora lontani dai consumi dei paesi ricchi. Cresce soprattutto l'uso delle sostanze anfetaminiche: entrano nei protocolli delle diete. Vengono chiamate anorexigenos. Sono sostanze che provocano forte dipendenza. Nel Sud-Est Asiatico stanno facendo danni spaventosi. E l'America Latina è sulla stessa strada. Il problema della violenza resta serio. Si allarga, minaccia le comunità. Riguarda soprattutto la periferia delle grandi città dove la presenza della forza pubblica è quasi inesistente. Sono note le situazioni drammati-

che di città come Rio de Janeiro, anche se Rio non è il posto più violento del Brasile ma le favelas assediano le zone abitate dalla classe medio-alta creando una insicurezza diffusa. Si sta cercando di utilizzare le strategie collaudate nelle città colombiane come Bogotá, Cali, Medellín: sono riuscite a ridurre la violenza anche nei quartieri a rischio. Dal 9 all'11 Maggio, la Banca Interamericana per lo Sviluppo, la Banca Mondiale e l'Onu, organizzano a Brasilia un incontro internazionale per concordare politiche efficaci di prevenzione e controllo. Droga e violenza è il fronte sul quale misurarsi».

L'Europa non parla di un'altra cosa. Che i rapporti tra Cuba e ogni amministrazione di Washington sono saldati dalla lotta antidroga. Credo che la Dea americana abbia una base all'Avana dove lavora in sintonia con la polizia di Castro anche nei punti chiave della costa. La coca li costringe a fare pace: al centro dei Caraibi Cuba era una grande macchia nera e il narcotraffico andava a nozze. Questo tipo di collaborazione ha deviato le strategie delle mafie colombiane e italo americane? I traffici dei Caraibi preoccupano come qualche anno fa?

Del dramma coca hanno discusso Zapatero, Chavez Uribe e Lula in un vertice in Venezuela

«Continuano a preoccupare perché i diciannove paesi indipendenti dei Caraibi e i tredici territori coloniali (Martinica, eccetera) sono piuttosto deboli sia finanziariamente sia nella capacità di contenere organizzazioni collaudate e senza problemi di spesa. Guardie costiere ancora incerte nel controllare i mari. Eppure non sono più rifugi che garantiscono l'impunità sicura come dieci anni fa. I sistemi di collaborazione giudiziaria, e le estradizioni, funzionano e continuano a migliorare. Cuba per la sua posizione geografica e le lunghissime coste ha una vulnerabilità speciale. Ma le autorità cubane sono seriamente impegnate a contrastare il narcotraffico in tutte le forme richieste dalla comunità internazionale. Purtroppo, neanche il narcotrafficante più creativo avrebbe potuto inventare una geografia come quella dei Caraibi, frastagliamento ideale nel garantire una specie di autostrada che è difficile chiudere al traffico dei narcos. Ma grazie alle nuove tecnologie la repressione diventa più efficace. Però ogni ipotesi torna al punto iniziale: senza una riduzione importante dei consumi le misure di repressione non basteranno mai».

Consumi che allargano altri appetiti, gonfiano campagne elettorali, in passato determinavano scelte politiche. Il generale Banzer Suarez, dittatore trasformato in presidente dalla debole democrazia, era cugino e socio negli affari immobiliari con Roberto Suarez Gomez. Dal suo rifugio per niente segreto di Santa Cruz, Roberto Suarez si era detto disposto a pagare i 9 miliardi di dollari del debito estero della Bolivia, se fosse caduto l'ordine di cattura che lo obbligava al fastidio di far finta di nascondersi. Far finta: davanti a ogni Tv portava all'altare della cattedrale la figlia che si sposava. Quindi anni fa era il più importante produttore di coca del mondo. Ne affidava la vendita ai cartelli colombiani che considerava «commessi viaggiatori». In tempi più recenti, a Bogotá, due presidenti fa, il ministro della Difesa Botero, figlio del pittore delle donne grasse, è stato arrestato e condannato per aver impolverato di coca le spese faraoniche della sua campagna elettorale. Gli hanno concesso una prigionia militare all'acqua di rose. I giornalisti lo incontravano a cena nei ristoranti eleganti e ogni mattino, puntuale con l'orologio, lo si ammirava a cavallo nel galoppatoio frequentato da signore che gli sorridevano. Dopo la coca, la corruzione è l'altra droga dell'America Latina, ma non solo dell'America Latina».

Bruno Marolo

WASHINGTON L'assalto ai giudici è partito. Tom DeLay, il capogruppo repubblicano alla Camera, non ha perso tempo. «Terri Schiavo - ha tuonato - non sarà morta invano. Ci occuperemo di questa magistratura arrogante e fuori controllo, che crede di non dover rendere conto delle proprie decisioni e ha voluto fare uno sberleffo al presidente e al Congresso». La morte non ha portato pace. I genitori di Terri, Bob e Mary Schindler, e il marito Michael Schiavo si scambiano insulti, gli integralisti religiosi sono ancora sulle barricate, l'ala destra del partito di governo soffia sul fuoco. Michael Schiavo ha deciso di seppellire le ceneri della moglie «in una località segreta in Pennsylvania» per evitare che i suoi, con un codazzo di attivisti e telecamere, trasformino i funerali in una dimostrazione contro di lui. Ha annunciato che farà celebrare una messa funebre martedì o mercoledì, a cremazione avvenuta.

Bob e Mary Schindler non hanno ottenuto la salma ma preparano egualmente una solenne funzione cattolica in Florida, con padre Frank Pavone, che ha organizzato le dimostrazioni davanti alla clinica dove Terri si spegnerà. Il corpo è stato rimosso ma i dimostranti rimangono ai loro posti. La crociata per cui si sono mobilitati comincia appena. Negli Stati Uniti, giudici e procuratori federali sono nominati dal presidente. Nei prossimi tre anni si renderanno liberi posti importanti, compresi forse uno o due alla Corte suprema. Le nomine devono essere ratificate dal senato, e il partito democratico minaccia l'ostruzionismo contro gli integralisti decisi a vietare l'aborto. La destra militante fa pressione perché la maggioranza repubblicana, con 55 senatori su 100, eserciti la cosiddetta «opzione nucleare»: cambi le regole e imponga i suoi candidati.

Il tubo che da 15 anni teneva in vita Terri Schiavo è stato staccato per ordine di un tribunale della Florida. Due giorni dopo, il Congresso ha approvato una legge che ordinava ai giudici federali di riesaminare il caso. Il presidente Bush ha interrotto le vacanze per accelerare la firma.

Il senatore democratico Ted Kennedy condanna la nuova crociata del capogruppo repubblicano

”

Darfur, l'Onu processerà gli autori del genocidio

Il Sudan protesta contro la risoluzione. Gli Usa non hanno messo il veto in cambio di garanzie

Roberto Rezzo

NEW YORK I tempi somigliano a quelli della giustizia biblica, ma alla fine il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha passato una risoluzione per processare davanti alla Corte internazionale per i crimini di guerra i responsabili del genocidio nella famigerata regione di Darfur in Sudan. Il ritardo è da attribuire essenzialmente all'ostruzionismo degli Stati Uniti che solo all'ultimo momento hanno acconsentito a non esercitare il loro potere di veto. Lo hanno fatto in cambio di importanti concessioni e la prima e più importante di tutte è la garanzia blindata che mai e in nessun caso i cittadini americani che si trovano in Sudan potranno essere giudicati dalla Corte o sottoposti all'autorità di qualsiasi organismo internazionale. Gli Stati Uniti sono l'unica democrazia occidentale a essersi ritirata dal trattato istitutivo del Tribunale per i crimini di guerra.

«Questa risoluzione rappresenta un punto di svolta - ha dichiarato Jean Marc de la Sablière,

l'ambasciatore francese, subito dopo il voto all'unanimità del Consiglio giovedì sera - È un messaggio chiaro che va oltre Darfur, un messaggio per tutti coloro che si macchiano di atroci crimini contro l'umanità e pensano di poter restare al riparo delle leggi». In attesa che la nomina del controverso John Bolton venga ratificata dal Senato, è stata Anne Patterson, facente funzione di ambasciatore, a illustrare il punto di vista americano: «Nulla è cambiato, siamo sempre fondamentalmente contrari a riconoscere l'autorità della Corte internazionale, ma volevamo fare qualcosa per il Sudan. È importante che la comunità internazionale in questo momento parli con una voce sola perché se vogliamo che tutti siano chiamati a rispondere delle proprie azioni».

Infiammata la reazione di Khartoum. «Credo che questa risoluzione sia ingiusta, frutto di cattivo giudizio e poco lungimirante - ha dichiarato all'agenzia Reuters il ministro degli Esteri sudanese Najeeb al-Kheir Abdul Wahab - Mette a repentaglio lo sforzo del nostro governo di assicurare la giustizia attraverso un processo di riconciliazione. Il ministro ha comunque aggiun-

to che il governo studierà il testo della risoluzione e «intraprenderà le azioni del caso» circa l'implementazione. Tutt'altra accoglienza da parte dei due principali gruppi di ribelli, che hanno immediatamente annunciato di essere disposti a consegnare qualsiasi sospetto che la Corte volesse incriminare e processare. «Questo è un grande giorno per la giustizia nel nostro Paese - ha dichiarato Abdel Wahed Mohamed al-Nur, leader del Sudan Liberation Army, il principale gruppo di ribelli, commentando la notizia da Asmara - Se la Corte mi vorrà interrogare, sono pronto a presentarmi».

Nella lista provvisoria degli accusati che accompagna la risoluzione sembrano trovarsi numerosi alti funzionari governativi e alte cariche dell'esercito sudanese, oltre ai leader delle milizie armate, alcuni ribelli e personaggi giunti dall'estero per coordinare le operazioni di pulizia etnica. La lista è nelle mani del segretario generale Kofi Annan che la consegnerà direttamente alla Corte per l'avvio dei procedimenti giudiziari.

Il Sudan - per la prima volta da quando è

scoppiato il massacro - all'inizio di questa settimana aveva messo agli arresti una quindicina fra militari e addetti ai reparti di sicurezza per crimini come stupro, assassinio di civili, distruzione d'interi villaggi.

L'intervento del Consiglio di sicurezza per molti osservatori non è stato affatto più tempestivo. Oltre due milioni di persone nel Darfur sono state costrette ad abbandonare le proprie case e la conta dei morti va nell'ordine delle migliaia. Gli Stati Uniti hanno parlato di genocidio. La speciale commissione costituita dall'Onu preferisce non usare questo termine ma non lascia dubbi sul fatto che nella regione siano stati commessi crimini contro l'umanità, e che non siano crimini meno gravi del genocidio.

Il Consiglio di Sicurezza ha denunciato che il governo del Sudan non ha fatto nulla per impedire alle milizie armate arabe di seminare terrore e morte fra la popolazione nera. Prima dell'intervento delle Nazioni Unite, che sono riuscite a imporre un cessate il fuoco nella regione, tutti i tentativi di mediazione organizzati dall'Unione africana erano naufragati nel nulla.

Il giudice federale James Whittemore ha respinto l'ingerenza e il suo no è stato ribadito dalla corte d'appello e dalla corte suprema.

«Le cose cambieranno - ha minacciato il capogruppo DeLay - verrà il momento in cui i magistrati responsabili dovranno rispondere del loro comportamento». Quando gli è stato domandato se il Congresso

potrebbe avviare una procedura per destituire i giudici ha risposto: «Avremo tempo di pensarci». La sua non è soltanto una battaglia per la vita, cioè contro l'aborto e l'eutanasia. È una lotta per il potere. La commissione etica della Camera lo ha ammonito tre volte per uno scandalo di fondi neri, tre suoi collaboratori nel Texas sono oggetto di una istruttoria per corruzione, egli stesso è nell'occhio del ciclone per una vacanza in Scozia a spese di una tribù indiana che aspettava dalla camera un voto favorevole alle sue cause da gioco. Punire i giudici «fuori controllo», in America come in Italia, è il sogno dei politici che hanno qualche conto da regolare con la giustizia.

«L'indipendenza della magistratura - commenta un editoriale del Washington Post - esiste proprio perché i giudici possano prendere decisioni difficili al riparo dalle pressioni politiche». Due sondaggi durante l'agonia di Terri Schiavo hanno indicato che questa è l'opinione della maggioranza degli elettori. Il presidente Bush ne ha preso atto. Ammicca agli integralisti ma evita di farsi coinvolgere nella

crociata di DeLay. Il suo portavoce ha dichiarato: «Avremmo preferito un esito diverso ma dobbiamo obbedire alle leggi e adeguarci alle decisioni dei tribunali». Il senatore Ted Kennedy è insorto: «In questo clima rovente, DeLay deve chiarire che il suo non è incitamento alla violenza». Kennedy stesso ha un grave problema in famiglia. La sua ex moglie, Joan, da anni in cura per l'alcolismo, è stata trovata svenuta per strada a Boston. Nella caduta si è rotta una spalla. Nelle sue memorie Joan ha raccontato di avere cominciato a bere per dimenticare le infedeltà del marito. Malgrado le sue obiezioni un tribunale ha assegnato tre mesi fa la tutela provvisoria ai figli, Edward Junior e Patrick, che ora chiedono il rinnovo.

Il Washington Post difende l'indipendenza della magistratura che non deve subire pressioni politiche

”

Nel vivo della crisi libanese, il leader del «Partito di Dio» Hassan Nasrallah lancia un monito agli Usa: la guerriglia sciita non si farà disarmare ed è pronta a resistere

Attentato a Beirut nel quartiere cristiano. Hezbollah sfida Bush

Umberto De Giovannangeli

La sfida di Hezbollah agli Stati Uniti. A lanciarla è il leader del «Partito di Dio» libanese, Sayyed Hassan Nasrallah. La posta in gioco è il disarmo della milizia sciita. «Che ci provino se proprio vogliono farlo», tuona il giovane e ambizioso Nasrallah. La sfida a George W. Bush viene lanciata in occasione di una cerimonia tenuta l'altro ieri a Beirut in memoria di Ahmed Yassin, il fondatore di Hamas ucciso lo scorso anno a Gaza in un raid israeliano. «Voglio mandare un messaggio agli americani e a tutti coloro che intendono disarmare la resistenza in Libano e la resistenza in Palestina per tutelare Israele e il messaggio è che ciò non è possibile», ha affermato Nasrallah. «Aggiungo che gli occidentali sbagliano quando pensano e dicono che la

resistenza islamica è un movimento terroristico», ha aggiunto il leader del «Partito di Dio» libanese. «Che gli americani mandino pure i loro soldati - ha proseguito - vorrei proprio che lo facessero». Il disarmo di Hezbollah, il movimento sciita appoggiato e finanziato da Iran e Siria che dal sud del Libano lancia periodici attacchi contro il nord di Israele, viene chiesto anche dalla risoluzione 1559 con cui il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha invitato la Siria a ritirare le proprie truppe dal territorio libanese.

La sfida di Hezbollah cade nel pieno della crisi politica e istituzionale che investe il Libano e nella catena di attentati che sta colpendo Beirut. Ieri sera una bomba è esplosa nel quartiere cristiano della capitale libanese, causando danni e forse feriti. I partiti d'opposizione, intanto, sono tornati ad accusare la Siria e i suoi alleati al governo di Beirut di voler

sabotare le elezioni in programma per il prossimo maggio. «Con i suoi referenti politici e costituzionali, il regime siriano-libanese sta sabotando le elezioni politiche in un pericoloso tentativo di prolungare il mandato dell'attuale parlamento con metodi illegali e incostituzionali», afferma una dura nota diffusa l'altro ieri dopo una riunione tenuta presso l'abitazione di Rafik Hariri, l'ex primo ministro ucciso in un attentato il 14 febbraio scorso. Nel mirino è il premier designato Omar Karame (filo-siriano) che pur avendo ammesso ufficialmente l'impossibilità di dar vita ad un esecutivo di unità nazionale, tuttavia non ha ancora rimosso il suo incarico. «Karame ha avuto l'incarico di osteggiare la nascita di un governo e di non costituirlo», denuncia Ghattas Khouri, deputato del gruppo parlamentare che fa capo all'ex premier assassinato. La galassia multi-

confessionale dell'opposizione sta portando avanti «una sollevazione pacifica per l'indipendenza da 30 anni di tutela della Siria, paese che con i servizi segreti e gli uomini al potere a Beirut è accusato di essere coinvolto nella strage in cui, oltre a Hariri, sono morte altre 18 persone. Dopo una serie di proteste di piazza, il 28 febbraio Karame si è dimesso ma una settimana più tardi il presidente Emile Lahoud, un filo-siriano ora sospettato da alcuni alleati di fare il doppio gioco, gli ha chiesto di formare un governo di unità nazionale cui l'opposizione si rifiuta di aderire, chiedendo invece «un esecutivo tecnico» per preparare le elezioni. Dopo averci provato senza troppa convinzione, il premier ha detto l'altro ieri di voler rinunciare all'incarico, rinviando l'annuncio ufficiale e definitivo dopo una riunione con i suoi alleati politici più volte annunciata ma

non ancora avvenuta. «Le autorità stanno semplicemente tergiversando per non tenere le elezioni nei tempi previsti dalla costituzione», dice a l'Fares Suaid, parlamentare cristiano, uno dei leader politici, assieme a Walid Jumblatt e Bahia Hariri, della «primavera di Beirut». Nel testo licenziato dopo il vertice dell'opposizione, vengono ribadite le sue tesi già note: dice che ci sono i servizi segreti libanesi dietro gli attentati che nelle ultime due settimane hanno colpito Beirut, sollecita l'azzerramento dei vertici dei «servizi» e manifesta soddisfazione per il recente rapporto della Commissione dell'Onu che, nella sostanza, chiama in causa «il regime siriano-libanese» per l'uccisione di Hariri. L'opposizione vuole nei tempi previsti «libere elezioni» da tenersi sotto la tutela di osservatori internazionali. In queste condizioni, si dice sicura di aggiudicarsi gran parte

dei 128 seggi del parlamento di Beirut. In attesa dell'ufficializzazione delle dimissioni di Karame, l'opposizione rilancia l'«Intifada dei cedri» e si prepara a nuove manifestazioni di piazza.

Ad annunciarle è Bahia Hariri, deputata dell'opposizione e sorella dell'ex premier ucciso nella strage del lunedì di San Valentino. Le manifestazioni si svolgeranno nei giorni compresi tra il 10 ed

il 13 aprile sotto lo slogan «Mai più la guerra» in occasione del trentesimo anniversario della guerra civile scoppiata il 13 aprile. «I libanesi di tutte le religioni e di tutte le regioni sono chiamati a prendere parte a prendere parte a queste iniziative», è l'appello di Bahia Hariri. Una «festa dell'unità», aggiunge, che si iscrive nel quadro «della visione politica del martire Rafik Hariri».

ROCCO CUPIDO

Il 28 marzo 2005 ha festeggiato il suo compleanno. Infiniti auguri dalla moglie Gilda, dai figli Erika, Veruska, e dalla redazione de l'Unità



Foto di Suzanne Plunkett/AP

Thailandia

Tsunami, ondata di suicidi fra i sopravvissuti

BANGKOK Tre mesi dopo lo tsunami del 26 dicembre scorso continua a fare vittime: la regione sud della Thailandia è scossa da un'ondata di suicidi di persone che per lo «stress non subito non hanno più voglia di vivere». In un'intervista a un'equipe di psicologi, il giornale The Nation scrive che la maggior parte di coloro che si sono suicidati o hanno tentato di suicidarsi sono della provincia di Phang Nga, una zona devastata dallo tsunami di dicembre. «Abbiamo scoperto almeno dieci persone che hanno avuto un così forte shock che si sono suicidate» e altre addirittura «che hanno rifiutato di mangiare, aspettando solo la morte» ha dichiarato Wanlop Piyamanotham, psicologo all'Università Srinakharinwirot. E molti altri suicidi non vengono resi noti, ha aggiunto lo psicologo dopo un viaggio nella zona colpita. In Thailandia lo tsunami ha ucciso 5.395 persone delle quali la metà straniere. Wanlop ha rivolto un appello a prestare «particolare attenzione e ad un aiuto da parte di specialisti» per le popolazioni che hanno subito un nuovo trauma con la scossa di lunedì scorso.

Intanto a 50 ore dal terremoto nell'Oceano Indiano il bilancio è salito a 624 morti e nell'isola indonesiana di Nias, la più colpita dal sisma, si lotta contro il tempo per salvare i sopravvissuti rimasti intrappolati sotto le macerie. Ieri due squadre di soccorritori francesi e norvegesi sono riuscite ad estrarre due adolescenti da sotto le mura franate delle loro case; si tratta di una ragazza di 19 anni e di un ragazzino di 15. Non sono miracoli isolati: due ore prima anche una donna era stata tirata fuori da ciò che rimaneva della sua casa: un ammasso informe di pietre e cemento.

Il premier aveva firmato il decreto il 25 marzo, ma ha ordinato: «La notizia sia data solo quando sarò io lì». Il 30, cioè, per la campagna elettorale

Buferata sull'ateneo fai-da-te che piace a Berlusconi

Villa S. Giovanni, un'università privata nata «alla chetichella». Per protesta si dimette il rettore di Reggio Calabria

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Anche Villa San Giovanni ora ha la sua università. Il ministro Moratti, mettendosi sotto i piedi le richieste della Conferenza nazionale dei rettori italiani e le implorazioni a desistere dei rettori calabresi e siciliani, ha firmato il via libera definitivo il 25 marzo. Ma Berlusconi pare sia stato preciso: «Tenete la notizia ferma per cinque giorni, fino al 30 quando andrò a Reggio». Così il presidente del Consiglio ha stupito e sorpreso tutti: «Vi ho portato due università nuove: quella di Villa già approvata, e quella per Stranieri che da una indiscrezione ho saputo che sarà prossimamente varata». Certo, Berlusconi a Reggio c'era venuto per Calipari. Ma fatte due battute sul fedele servitore dello Stato ucciso a Baghdad mentre cercava di proteggere Giuliana Sgrana, ha sgranato - lo ha denunciato Marco Minniti - le mirabolanti cose del suo governo e, tra queste, l'università di Villa: un comizio elettorale. Ieri Sandro Bianchi, segretario della Conferenza dei rettori e rettore dell'Università Mediterranea di Reggio, s'è dimesso. «Sono indignato» ha scandito dando voce alla rivolta dei suoi colleghi. «Almeno una ventina di loro - dice mentre sta per imbarcarsi per Roma - mi hanno telefonato o hanno spedito messaggi. Non mi hanno avvertito prima per far dare la notizia a Berlusconi». Si ferma pensando a elezioni e voti e si lascia andare: «Del resto, quando questo signore venne a trovarmi per informarmi che voleva fondare una università, alla fine mi disse: 'E perché non ci siano ambiguità glielo dico da subito: questo è un progetto firmato Forza Italia'. Accanto a lui c'era l'on. Caminiti, eletto a Villa San Giovanni». Oltre Bianchi avrebbe potuto dimettersi anche l'assessore regionale alla cultura del centro destra, anche lui contro. Come gli amministratori comunali di Reggio per non dire dei tre rettori calabresi.

Per ora l'università di Villa (decisa in fretta e furia a pochi giorni dalle ele-

zioni come la devolution, a dimostrazione che a rimetterci è sempre il Sud) ha solo due facoltà: Legge ed Economia; si aspetta per odontoiatria (il vero business) contro cui ha tuonato l'Associazione degli odontoiatri bloccandola per il momento. Anche all'università di Reggio c'è Legge. I locali sono decentrati a sud della città, nella frazione Archi. In linea d'aria, cinque o sei chilometri più in là della nuova facoltà di Villa che si specchia, proprio di fronte, a Messina, dove c'è una prestigiosa facoltà di Legge. Insomma, in un fazzoletto di pochi

chilometri ci saranno tre facoltà di Legge e due di economia.

Ma com'è nata l'università Europea di Villa San Giovanni che il suo schioppettante fondatore ha dedicato, un ictus di modestia, a se stesso, battezzandola università Ranieri? Ranieri a un certo punto della sua vita ha smesso di fare agende da vendere agli enti locali. Ha deciso di mettere a frutto la sua esperienza nel settore della formazione. Non quella universitaria, ma quella professionale. Naturalmente s'è posto il problema degli studenti e dei quattrini, condi-

zione per fondarla. Di solito, gli studenti arrivano dal territorio o da lontano, in questo caso attirati o dal prestigio dell'università o da altre convenienze. I quattrini servono per professori, biblioteche, laboratori, ricerca. L'insieme di questi problemi il nostro ex creatore di agende li vuole risolvere con fidi da ottenere grazie al valore del palazzo (di uno dei componenti il comitato promotore) che ospiterebbe l'università (affitto, dopo il primo anno gratis, circa 600 milioni l'anno) e soprattutto coi soldi delle tasse degli studenti che pagheranno

5000 euro l'anno. Cifra altissima rispetto al costo medio delle università italiane e, soprattutto, proibitiva per le possibilità medie della Calabria che è nel gruppo di coda nel reddito pro capite (in media all'Università mediterranea si pagano 300 euro l'anno). Non si capisce perché per studiare nell'università di Villa con professori che non potranno che essere rimasugli di altri atenei dove non hanno fatto carriera, gli studenti reggini dovrebbero sborsare 5000 euro potendo, con molto meno, studiare a Reggio risparmiandosi cinque chilometri di strada o a Messina (sei chilometri in linea d'aria). Insomma, Villa è fuori mercato per il bacino d'utenza. Solo un matto la sceglierebbe avendo di meglio e di più sotto casa. Non arriverà allora neanche un cane di studente disposto a tirar fuori 5000 euro? La conclusione sarebbe superficiale e sballata.

Gli studenti arriveranno. Certo che arriveranno! Da tutta Italia. Saranno molti, coi capelli sale e pepe e i figli studenti a casa. Burocrati e rampanti a cui la laurea serve per la carriera o per scrivere avv. sui biglietti. E ci saranno anche i giovani, quelli che nell'università vera non riescono a metterci piede perché non superano le selezioni o collezionano bocciature. Paghi 5000 euro e strappi il titolo. E chi paga vorrà proprio vederla la faccia di chi oserà fare storie se confondi odontoiatria con cardiologia, la parte lesa con l'imputato. Perché mai spendere soldi con gli istituti che preparano i fuoribanco? Basterà iscriversi a Villa.

Sarebbe un colpo durissimo per il sistema universitario calabrese impegnato nello sforzo straordinario per accrescere il suo prestigio e il suo peso ancora lontani dai riconoscimenti necessari. Può esserci chi ha interesse, in Italia, a creare una discarica universitaria che alenti la rigidità del sistema offrendo lauree facili a ritardatari, raccomandati, ciucci, acquirenti. Ma creare la discarica in Calabria sarà un colpo per questa terra. Da qui la ribellione di Bianchi e dei rettori di tutto il paese.



inchiesta bis

Foto di Massimo Pinca/Ap

COGNE (Aosta) A causa di problemi legati alle modalità di svolgimento dell'incidente probatorio e all'attivazione dell'impianto elettrico dell'abitazione (in particolare per l'apertura della porta del garage), ieri solo alle 16 sono riusciti ad entrare i primi periti nella villetta di Montroz di Cogne per il sopralluogo disposto dal gip Piergiorgio Gosso, nell'ambito dell'inchiesta Cogne bis sul presunto inquinamento di prove. Un tecnico dell'Fbi e altri due periti, che indossano tute bian-

Delitto di Cogne, diatriba tra i periti per il sopralluogo

che, sono entrati nello chalet per svolgere i rilievi; nella prima fase si sono limitati a scattare delle fotografie degli interni. Secondo quanto si è appreso, gli esperti americani avrebbero proposto di effettuare l'incidente probatorio con il loro metodo. La difesa degli indagati ha contestato il fatto di non poter presenziare ai rilievi e ha presentato al giudice delle eccezioni in tal senso. Cronisti, fotografi e cineoperatori sono stati tenuti lontani dalla villetta teatro di sopralluogo.

che, sono entrati nello chalet per svolgere i rilievi; nella prima fase si sono limitati a scattare delle fotografie degli interni. Secondo quanto si è appreso, gli esperti americani avrebbero proposto di effettuare l'incidente probatorio con il loro metodo. La difesa degli indagati ha contestato il fatto di non poter presenziare ai rilievi e ha presentato al giudice delle eccezioni in tal senso. Cronisti, fotografi e cineoperatori sono stati tenuti lontani dalla villetta teatro di sopralluogo.

I rettori denunciano: sarà una discarica per raccomandati e ricconi in cerca di titoli. Tutto il progetto sotto l'ombra di Forza Italia

Il fondatore è un ex venditore di agende trasformato in «educatore»: per 5mila euro una laurea non si nega a nessuno

FEBBRE DI MARBURG

Nove ricoverati per morbo simile a Ebola

Sono 9 le persone, tutte italiane, ricoverate in isolamento allo Spallanzani di Roma perché hanno contratto il virus della «febbre di Marburg». «Sono sotto stretta osservazione, le stiamo monitorando», ha detto il professor Raffaele Perrone Donnorso, commissario straordinario dello Spallanzani, l'istituto di ricovero e cura specifico per questo tipo di malattie. Il virus della febbre di Marburg ha già ucciso in Angola 127 persone ed è simile al virus dell'Ebola.

VAPORI DI BENZINA

Esplosione in officina due morti

Sarebbe stato il vapore di benzina, che aveva saturato l'ambiente, a provocare l'esplosione che ieri ha provocato la morte di due persone, madre e figlio, e il ferimento di una terza in un'officina per la riparazione di moto in via Torino, a Finale Ligure. Le vittime sono Evelina Lottero, 82 anni, e il figlio Mauro Gaggero, di 45. È rimasto ferito gravemente anche Michele Messaglia, 31 anni, che di tanto in tanto aiutava Mauro Gaggero, titolare dell'officina, nella riparazione di scooter e motorini. Messaglia, dapprima ricoverato all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure, è stato poi trasferito con l'elicottero dei vigili del fuoco all'ospedale San Martino di Genova. L'officina non risulta allacciata alla rete del gas metano e sembra che non siano state trovate tracce di bombole di Gpl. L'ipotesi del vapore di benzina ha acquistato pertanto credibilità tra i vigili del fuoco ed i carabinieri del comando compagnia di Albenga, coordinati dal procuratore capo Vincenzo Scolastico.

MAFIA

Concorso esterno archiviato per Cuffaro

L'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa a carico del presidente della Regione Siciliana, Salvatore Cuffaro, e del deputato nazionale Saverio Romano, è stata archiviata dal gip di Palermo, Giacomo Montalbano. I termini delle indagini erano scaduti, e secondo il gip non erano emersi elementi probatori sufficienti.

Inchiesta sugli appalti nell'edilizia carceraria: l'ex consulente del ministro Castelli denuncia una manovra politica: «Strano che accada alla vigilia delle regionali»

«Carceropoli»: il candidato (e indagato) Magni grida al complotto

Salvatore Maria Righi

ROMA Diventa un caso politico l'inchiesta sull'edilizia carceraria guidata dal pm Pietro Giordano. La Lega si sente colpita al cuore alla vigilia delle elezioni regionali, allude ad un altro complotto dei magistrati, alza la voce. Il ministro Castelli, in un certo senso, ha già preso le distanze dal suo ex collaboratore e amico: «O dice il falso L'Espresso, o Giuseppe Magni è un millantatore».

In ogni caso, ha già anticipato il Guardasigilli, quel consulente contava come il due coppe a briscola in materia di appalti e appaltatori: Castelli dixit. Lui, Giuseppe Magni, ieri ha rincarato l'attacco all'Espresso che pubblica un servizio sui suoi presunti affari negli appalti legati alle patrie galere, in parte da dismettere e in parte da riedificare. Un altro servizio, per la verità, dopo quello pubblicato il 2 settembre a firma di Francesco Bonazzi. «Frà mattone va in prigione», si intitolava.

be capito il segreto di Magni per far quadrare i conti: «Si fa in fretta a tenere una gestione oculata senza fare opere pubbliche».

Sul capo dell'ex consulente piovono insomma accuse di ogni tipo, e lui ha deciso di difendersi per le rime. Ieri infatti ha annunciato (o minacciato?) azioni legali contro L'Espresso, dettando una nota ferma e decisa perché «i fatti così come riportati dal settimanale sono inveritieri e diffamanti la mia persona».

«Tengo a precisare - prosegue Magni nella sua piccata smentita - che ciò che viene riferito e millantato ne-

gli articoli circa i miei presunti rapporti con il ministero, ed in particolare con il ministro (...), non corrisponde al vero». Poi la chiusa al veleno, da navigante della politica che si sente un bersaglio: «Mi sembra, ad ogni buon conto, quantomeno strano che tutto ciò avvenga a due giorni dalle elezioni regionali, che mi vedono candidato. Non ho nulla da nascondere».

Magni promette anche di raccontare tutto agli organi inquirenti, cioè al pm Giordano, che non l'ha potuto ascoltare mercoledì scorso per gli impegni della campagna elettorale di Magni, assorbito tra gli ultimi discorsi, le

tartine e qualche taglio del nastro. Magni sarà sentito in procura a Roma nei prossimi giorni, dopo le consultazioni: se si tratta della solita magistratura comunista che perseguita il centrodestra, parrebbe perlomeno parecchio paziente.

Sarebbe tutta una montatura, quindi, il video ripreso da una telecamera nell'ufficio romano del costruttore Angelo Capriotti, indagato insieme al fratello Roberto e che dopo diverse ore faccia a faccia col pm Giordano ha «sottolineato che il consorzio l'ave non è mai stato aggiudicatario di nessun appalto relativo a strutture car-

cerarie». Nel filmato, per inciso, Magni si vanterebbe di condizionare pesantemente le scelte di via Arenula alla voce appalti e contratti. Il video era memorizzato insieme a decine di altri in un pc negli uffici di via Togliatti del gruppo Capriotti. La Finanza sta passando al setaccio il contenuto del computer e, ad un decimo circa dei file trovati ed esaminati, pare giudichi molto interessante quei documenti.

In attesa di nuovi sviluppi sul fronte giudiziario aperto da una costola di un'inchiesta sui lavori per la mensa dell'università di Tor Vergata, e

che potrebbe anche ampliarsi ai contratti di fornitura e di manutenzione delle carceri nel periodo in cui Magni era consulente di Castelli, resta quindi in primo piano la vicenda politica. Il sindaco uscente non ha dubbi: questa inchiesta, come altre in passato nei suoi confronti, è una manovra per screditarlo e danneggiarlo prima di dare la parola agli elettori. Lui che, da sindaco di un paese di quattromila anime, è riuscito ad entrare nelle grazie del ministro di Grazia e Giustizia, il senatore Castelli che proprio nel leccese ha il suo bacino elettorale. Ma anche del capo della Lega, Umberto

Bossi, che insieme al Guardasigilli lo avrebbe ricevuto spesso nel salotto di casa propria. Certo, Lecco è la provincia più verde d'Italia, perlomeno in proporzione ai suoi numeri, avendo superato perfino Bergamo per numero di sindaci leghisti sul territorio. Sindaci del Carroccio dappertutto, oltre al capoluogo, Lorenzo Bodega: a Misaglia, Mondello dell'Ario, Bellano, Colico e appunto Calco. Magni però, più degli altri colleghi verdi, è riuscito ad entrare nel cuore dei vertici della Lega. E il Gotha del Carroccio con lui è stato senza dubbio riconoscente. Fino adesso.

Abbonamenti 2005

| | | |
|---------|-----------------------|----------|
| 12 mesi | 7 gg./Italia | 296 euro |
| | 6 gg./Italia | 254 euro |
| 6 mesi | 7 gg./estero | 574 euro |
| | 6 gg./Italia Internet | 132 euro |

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/6650565 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubhlikompass

| | |
|---|--|
| MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553 |
| TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 | GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1 |
| ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.313839 |
| ASTI , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 |
| ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 |
| BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 | MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 |
| BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 | NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | PADOVA , via Lincolno 6, Tel. 049.8734711 |
| BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 | PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308 | REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 |
| CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311 | ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200691 |
| CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 |
| COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 | SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 |
| CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131 |
| FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il compagno **ARTURO BURESÌ** ci ha lasciato. Lo ricordano a chi l'ha conosciuto e stimato la sua famiglia. Funerali civili 2-4-2005 ore 10.00 C/o Cimitero Maggiore Pavia.

Il Consiglio di Amministrazione, la Direzione e i dipendenti della Libreria Rinascita sono vicini a Carmen Llera in questo momento di grande dolore.

Ci ha lasciati il compagno **GINO CORSINI** di anni 92 ma è sempre con noi. Lo annunciano Franca, Rita, Laura, Bruno, Giampaolo e i parenti tutti. I funerali oggi alle ore 14.30 muovendo dalla Camera Mortuaria del Cimitero di Castenaso. Castenaso (Bo), 2 aprile 2005 O.F. Garisenda s.r.l. Tel. 051/385858 Bologna

ALLE STELLE I COSTI DI COSTRUZIONE

È boom dei prezzi del mattone anche per la costruzione di case nuove. L'Istat ha certificato infatti che nel 2004 i costi di costruzione di fabbricati residenziali sono aumentati del 4,1%, soprattutto a causa dell'aumento della manodopera, ma anche di materiali e spese per trasporti e noli.

A guidare la classifica del caro-mattone è Genova, dove i costi per la realizzazione di un nuovo fabbricato sono lievitati l'anno scorso del 7,4% con un'impennata del 14,5% nell'ultimo trimestre. Per trovare invece costi più contenuti, in linea con l'inflazione, bisogna scendere a Cantanzaro, dove l'incremento annuo si è fermato al 2,1% anche se con una tendenza in accelera-

zione nell'ultimo scorcio dell'anno (+4,2%).

L'aumento, su base nazionale, è stato particolarmente forte nel quarto trimestre, quando si è registrato un +5,4% rispetto ad ottobre-dicembre 2003, e +0,5% rispetto ai tre mesi precedenti.

A pesare sull'andamento annuo è in particolare la manodopera, il cui incremento è stato pari al 4,7%, con una punta del 4,9% per quanto riguarda gli operai specializzati. Sul fronte dei materiali (+3,7%), invece, una vera e propria fiammata si è avuta per i metalli (+28,9%), seguiti dai laterizi e prodotti in calcestruzzo (+6%). Incremento del 3,7% si è avuto anche per la voce trasporti e noli.



IN LIEVE CALO IL CREDITO AL CONSUMO

Mutui casa in leggera accelerazione ad inizio 2005. L'indicazione arriva dai dati del supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia, secondo cui a febbraio il totale dei prestiti concessi alle famiglie per acquisto dell'abitazione sono stati pari a 187,839 miliardi, in aumento di 1,79 miliardi rispetto a gennaio 2005 quando lo stock si era fermato a 186,048 miliardi. In termini percentuali, l'aumento è stato dello 0,97%. Tra gennaio 2005 e dicembre 2004 l'incremento su base mensile era stato dello 0,7%.

Leggermente più frenata appare la dinamica rispetto al febbraio 2004, quando il totale dei prestiti alle famiglie per la casa si attestò a 157,994 miliardi. Rispetto a febbraio 2005 l'au-

mento è del 18,8%, in lieve decelerazione rispetto al +19,6% registrato nel precedente mese di gennaio, rispetto a gennaio 2004.

Per quanto riguarda il credito al consumo si segnala un lieve calo delle erogazioni complessive. La flessione, che in termini di stock ha portato i prestiti da 38,698 a 38,310 miliardi, è stata nell'ordine dell'1%, ovvero di 388 milioni di euro, sempre tra gennaio e febbraio 2005. Tra dicembre 2004 e gennaio 2005 la Banca d'Italia aveva registrato, invece, un aumento dello 0,76%. Lo scarto rimane positivo rispetto a febbraio 2004: su base tendenziale le erogazioni risultano in aumento del 12,3% in termini percentuali e di 4,7 miliardi in termini di stock.



Atti dovuti

prescrizione
e
corruzione

il processo sme-ariosto

oggi in edicola
con l'Unità a e 5,90 in più

economia e lavoro

Atti dovuti

prescrizione
e
corruzione

il processo sme-ariosto

oggi in edicola
con l'Unità a e 5,90 in più

Federmecanica non vuole il contratto

Parte in salita la trattativa dei metalmeccanici. Il 15 aprile sciopero di 4 ore

Giampiero Rossi

MILANO «Oggi l'unica prospettiva è il non contratto». Il direttore generale di Federmecanica Roberto Biglieri rende bene, se non altro, l'atteggiamento degli imprenditori al tavolo della trattativa per il rinnovo del biennio economico dei lavoratori del settore metalmeccanico. Ma al termine dell'incontro di ieri anche i dirigenti dei sindacati delle tute blu non hanno potuto che offrire commenti negativi: non è stato infatti compiuto «nessun passo avanti», come ha detto il segretario generale della Fiom Cgil, Gianni Rinaldini, perché le distanze tra le richieste di Fiom, Fim e Uilm e le proposte della Federmecanica «sono assolutamente rilevanti».

Insomma, sembra essere sempre più in salita la strada verso il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che probabilmente risente di un clima generale che accomuna anche la contemporanea vertenza per i lavoratori del pubblico impiego, sulla quale le convergenze tra governo e imprenditori comincia a essere evidenti. Ieri Federmecanica e sindacati hanno potuto semplicemente chiarire le rispettive posizioni: da una parte la richiesta di Fiom, Fim e Uilm di 130 euro (di cui 25 per i lavoratori che non fanno contrattazione integrativa) di aumento salariale, dall'altra l'offerta delle imprese che si ferma a 59,58 euro. La trattativa per il contratto "guida" dell'industria (circa un milione e mezzo di lavoratori interessati) proseguirà soltanto a partire dal prossimo 27 aprile (per il 12



Manifestazione di lavoratori metalmeccanici
Foto di Danilo Schiavella/Ansa

sono state fissate riunioni sull'aprendistato e sugli Osservatori), quando forse anche il quadro politico apparirà più definito, ma sembra evidente che al momento non ci sono le condizioni per avvicinamenti significativi. «Non possiamo farci carico delle loro richieste - ha detto Biglieri riferendosi a Fiom, Fim e Uilm - in assenza di un contesto per il recupero della competitività azien-

dale». Ma da parte sindacale, lo stesso Rinaldini ribadisce che questo negoziato riguarda solo il biennio economico e debba quindi escludere le altre materie. «Biglieri - ha spiegato Rinaldini - ha fatto un accenno alla competitività delle aziende. Ho risposto ricordando che la struttura contrattuale prevede in questa tornata il rinnovo del biennio economico. A meno che non si mettano in discus-

sione gli assetti contrattuali». Confronto difficile quindi ma imprese e sindacati si sono chiariti reciprocamente i criteri che hanno condotto a calcolare la richiesta e l'offerta per il contratto scaduto a fine 2004. Per i sindacati lo scarto tra inflazione programmata e reale per il 2003-2004 vale lo 0,9% (lo 0,5% invece per Federmecanica che considera l'indice Istat dell'inflazione per

Brusca frenata a marzo delle vendite di auto (-8,63%) Cala la quota della Fiat

MILANO Brusca frenata per le immatricolazioni di nuove auto in Italia, che a marzo sono scese dell'8,63% a 228.104 unità rispetto allo stesso mese del 2004. Lo fa sapere il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, aggiungendo che nello stesso periodo sono scese del 6,29% anche le vendite di auto usate i cui trasferimenti di proprietà sono stati 452.420. Nel primo trimestre di quest'anno, inoltre, il decremento delle immatricolazioni di auto nuove è stato del 5,71%, rispetto al periodo gennaio-marzo 2004 raggiungendo le 638.745 unità. Le vendite di auto usate, sempre fra i due trimestri 2005-2004, sono scese del 5,33% con 1.149.897 unità. Il gruppo Fiat ha immatricolato a marzo 64.264 auto, in calo del 9,4% rispetto allo stesso mese del 2004 quando immatricolò 70.947 auto. La quota di mercato del Lingotto è stata del 28,2%, in lieve calo rispetto allo stesso mese del 2004 (28,4%). Il calo è stato particolarmente sensibile soprattutto nei segmenti di maggior presenza di Fiat Auto: B (-16,7%) e C (-9,3%). Le immatricolazioni di Fiat sono state 45.371, pari ad una quota del 19,9%, in calo rispetto al 20,9% del marzo 2004. La quota Alfa Romeo (3,25%) è risultata sostanzialmente stabile. Positivo il risultato della Lancia che, con una quota pari al 5% del mercato, è cresciuta dello 0,8% rispetto allo stesso mese del 2004.

gli operai e impiegati esclusi i tabacchi) mentre l'inflazione per il biennio 2005-2006 vale il 4% (viene considerata quella attesa) contro il 3,1% programmata dal Governo e considerata nella loro offerta dalle imprese. Le imprese quindi fermano la loro proposta al 3,6% (59,58 euro), mentre i sindacati che aggiungono all'inflazione prevista e allo scarto tra programmata e reale anche un 1,4% dovuto alla scarsa sensibilità dell'indice Istat sui beni di prima necessità, arrivano al 6,3% (105 euro). Una cifra alla quale vanno aggiunti, secondo i sindacati, 25 euro solo per coloro che non fanno contrattazione aziendale.

«Abbiamo spiegato ai sindacati in modo articolato - ha detto ancora Biglieri - i motivi per i quali sia sul metodo che sul merito non ci siamo assolutamente. Non c'è nessuno spazio. La trattativa è estremamente complicata. Il confronto è ingessato». Nel pessimismo generale, però, il segretario generale della Fim, Giorgio Caprioli ha parlato di «trattativa difficile ma non impossibile». Di negoziato difficile ha parlato anche il segretario generale della Uilm, Tonino Regazzi mentre il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi ha parlato di «sostanziale blocco contrattuale», definendo «sensata» la proposta di sciopero generale avanzata dalla Funzione pubblica Cgil. E a proposito di sciopero, resta intanto confermata la proclamazione dell'astensione dal lavoro dei metalmeccanici per il 15 aprile (quattro ore) «contro le chiusure e i licenziamenti e per una nuova politica industriale».

Gli imprenditori hanno ribadito l'offerta di 59,58 euro contro i 130 euro richiesti dai sindacati

lettera aperta a Berlusconi e Prodi

Le tute blu di Mirafiori: «Da tre anni vediamo la nostra azienda vivere una crisi senza precedenti»

MILANO «Siamo lavoratori della Fiat Mirafiori che da tre anni vedono la propria azienda vivere una crisi senza precedenti...».

Comincia così la lettera aperta che le tute blu dello stabilimento torinese della Fiat hanno scritto al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e al leader dell'Unione, Romano Prodi «per ricordare ai due schieramenti politici locali e nazionali che l'attenzione su Mirafiori e sulla solu-

zione della crisi Fiat deve andare oltre le promesse elettorali».

«Noi e le nostre famiglie - scrivono ancora i lavoratori - viviamo un clima di costante incertezza, sino ad oggi, è mancato un confronto con l'azienda che definisse le condizioni e le possibilità di un rilancio della Fiat e dello stabilimento di Mirafiori. Noi non ci rassegniamo all'idea che Torino e l'Italia debbano perdere, con Mirafiori, la produ-

zione dell'automobile e pensiamo difendendo il nostro lavoro e lo stabilimento di difendere anche un pezzo di futuro dell'Italia. Con i nostri sindacati, da un anno, stiamo chiedendo di riportare a Torino un nuovo motore, un nuovo cambio e un nuovo prodotto. Sappiamo che la produzione dell'automobile è, e resterà, strategica ed è per questo che crediamo che Mirafiori sia un simbolo ed un'opportunità per la nostra città, per il Piemonte e per il paese».

In particolare, al premier le tute blu ricordano che «i lavoratori Fiat in Italia e a Torino sono ancora in attesa di una convocazione dell'azienda da parte del governo per aprire un negoziato che dia sicurezza e prospettive ai lavoratori», mentre sollecitano Romano Prodi a rispettare la promessa di un incontro nella «fabbrica del programma» di Bologna «per discutere che cosa il centro sinistra dovrebbe fare, al governo del Paese, per risolvere la crisi dell'auto».

Il commissario Charlie McCreevy sulle vicende di Bnl e Antonveneta: non saremo neutrali se l'autorità di supervisione infrangerà una corretta applicazione delle norme comunitarie

L'attivismo di Fazio irrita l'Europa: le regole sulle banche vanno rispettate

Bianca Di Giovanni

ROMA Il «movimentismo» di Antonio Fazio (che dovrebbe fare l'arbitro e non il giocatore) nelle due partite bancarie su Bnl e Antonveneta continua ad irritare le autorità straniere, che non nascondono i loro malumori nei confronti del nostro Paese. «Siamo neutrali - ha ripetuto per l'ennesima volta ieri il Commissario Ue al mercato interno Charlie McCreevy in visita a Madrid - ma non lo resteremo se l'autorità di supervisione di uno stato membro infrangerà una corretta applicazione delle regole». È il terzo avvertimento a Bankitalia nel giro di poche ore da parte della commissione. Bruxelles ha inoltre annunciato che nel caso dell'Ops del Bbva su Bnl l'esame comunitario seguirà una procedura semplificata. Evidentemente il caso non

presenta particolari problemi dal punto di vista dell'antitrust. Nel frattempo sempre dalla Spagna è arrivato l'ammonimento - molto più soft ma inequivocabile - del governatore della Banca centrale spagnola. Le autorità centrali debbono svolgere «un ruolo minore» nei casi di concentrazioni bancarie, osserva Jaime Caruana senza fare riferimenti espliciti alle operazioni in corso. La funzione dei supervisors, spiega il governatore iberico, deve essere «limitata ad assicurare che i cambi strutturali non minino la solidità e la supervisionabilità delle istituzioni bancarie e che gli azionisti siano idonei». Il governatore ha manifestato peraltro il suo totale appoggio ai passi che sta intraprendendo la Commissione europea «per eliminare le barriere interne e le restrizioni ancora esistenti» per la realizzazione di «un autentico mercato unico» nell'Unione. Durissimo sul comportamento del gover-



Antonio Fazio

natore italiano il presidente della Commissione Attività produttive della Camera Bruno Tabacchi. «Trovo del tutto censurabile l'idea che il governatore della Banca d'Italia, invece di fare l'arbitro, si dedichi ad attivare un colosso come Generali - dichiara - che dovrebbe essere internazionale per definizione, per difendere una sola presunta italianità. Lo trovo di un provincialismo senza limiti».

Di parere opposto naturalmente gli esponenti politici vicini al governatore. «Perché si interviene quando non ci sono atti che lo giustificano? - si chiede il senatore Udc Ivo Tarolli - Quando un commissario europeo ripete tutti i giorni le stesse cose o è disinformato, e allora sarebbe cosa grave, o è in malafede, e allora sarebbe molto preoccupante».

Per gli ambienti finanziari intanto si prepara un lungo fine settimana in cui si studieranno le mosse da compiere. Sul «campo» di Antonveneta ci si prepara ad una battaglia assai sanguinosa, vista l'offerta che gli olandesi hanno calato sul tavolo. Quanto resisterà l'esercito guidato da Giampiero Fiorani. E ancora: se è vero che il numero uno della Popolare di Lodi può contare su una quota che supera il 30% grazie a rastrellamenti di Borsa, rischia davvero che la Abn Amro sollevi problemi legali davanti alle autorità di mercato. Oltre quella soglia, infatti, sussiste l'obbligo di lancio di Opa sul 100% del capitale. Altrettanti problemi dovrebbe incontrare il contropatto della Bnl, che detiene il 24% del capitale nonostante la norma che vieta ad azionisti industriali di superare il 15% dell'azionariato di una banca. Ma la partita Bnl appare comunque meno cruenta: non è affatto detto che lo scambio di carta proposto dal Bilbao sia davvero allentante per gli immobilizzatori.

La casa editrice Mondadori progetta lo sbarco nel mondo dei quotidiani

MILANO «Credo che per un gruppo editoriale come Mondadori la presenza nei quotidiani sia un complemento fondamentale». Maurizio Costa, amministratore delegato del gruppo Mondadori, ha risposto così ai giornalisti che gli chiedevano se il gruppo di Segrate avesse sempre interesse per il settore dei quotidiani. Parlando a Firenze, Costa ha ribadito quest'interesse, ma ha ricordato che per il momento resta «teorico», visto che fino al 2011 l'attuale normativa «preclude a Mondadori, in quanto società del gruppo Fininvest, di avere un quotidiano. Certo per quella scadenza, secondo Costa, Mondadori deve avere «un progetto buono, vedere se c'è lo spazio per noi - ha aggiunto - e vedere come realizzare il nostro progetto». Un progetto che potrebbe andare in direzioni diverse perché due sono le strade percorribili. «Da una parte - ha proseguito - l'ad di Mondadori - in Italia è in corso un consolidamento del sistema dei quotidiani regionali, e questo potrebbe essere un terreno interessante per noi che potremmo inserirci attraverso acquisizioni o alleanze con operatori che già sono nel settore. Dall'altra potrebbe esserci il lancio di un nuovo quotidiano popolare che manca nel nostro Paese e di cui molti parlano».



Foto di Jacques Brinon/Ap

Le municipalizzate Asm e Aem presentano le loro offerte a Edf per il controllo del 40% di Italenergia Bis Edison, contesa tra Brescia e Milano

MILANO Una corsa a due, tutta lombarda. Per il 40% di Italenergia Bis, la holding che controlla il 62% Edison, il secondo operatore energetico del paese, è partita aperta fra Aem e Asm, rispettivamente la municipalizzata di Milano e quella di Brescia.

A rompere gli indugi è stato il consiglio di amministrazione di Asm Brescia che ha dato il proprio via libera alla presentazione a Edf, l'azienda francese che controlla Italenergia Bis, dell'offerta vincolante per il suo 40%. I francesi, che di Italenergia hanno il 18%, stanno cercando un partner per controbilanciare la loro presenza nella holding ed evitare di arrivare al 100% del capitale.

L'operazione, stimata intorno a 1,5-1,7 miliardi di euro, verrà eventualmente finanziata con un aumento di capitale prevalente-

mente riservato a investitori industriali e istituzionali e con il ricorso al finanziamento bancario, spiega il comunicato. Il Comune di Brescia, che controlla il 69,2% del capitale della ex municipalizzata, non parteciperà, diluendo così la propria partecipazione fino al 51% del capitale. Il consiglio non ha escluso l'eventuale e successivo ingresso di altri soci nell'operazione.

Anche Aem si è mossa. La partita su Edison, ha detto il presidente dell'utility milanese, Giuliano Zuccoli, a margine di un incontro a Milano con degli investitori «sarà definita molto presto, nel mese di aprile». «Faremo la nostra offerta da soli - ha confermato Zuccoli in merito alla proposta che verrà inoltrata ai francesi di Edf per la quota in Italenergia Bis - ma abbiamo già pronta una cordata con

Enia e Sel. Nel caso abbiamo le risorse necessarie per correre anche da soli».

Esiste l'ipotesi di un accordo con Asm, come ventilato da più parti? «Tutto è aperto» è stata la risposta di Zuccoli. «Occorre tirar via una certa componente di campanile», sulla vicenda Edison, ha spiegato ancora Zuccoli, segnalando l'importanza di «pensare alla politica industriale. In questo momento non è opportuno ridurre il tema Edison a livello provinciale perché lo scenario è internazionale».

Quanto al rapporto tra Brescia e Milano, «non si deve intendere come un confronto tra la Leonessa d'Italia e il capoluogo lombardo - ha detto il presidente di AEM - ma un confronto tra due aziende, in una logica di rapporti che deve essere coerente con un piano e con

una organizzazione». «I rapporti con Asm sono ottimi», ha sottolineato Zuccoli. «Tra le due aziende - ha spiegato - sono noti gli antichi rapporti di amicizia e consuetudine, tra due società entrambe leader nello stesso settore. Ci sono antichi rapporti positivi».

Tra le due società, che potrebbero anche trovare un punto di accordo, c'è anche il terzo incomodo rappresentato dagli spagnoli della Endesa. Che vorrebbero il 100% di Italenergia attraverso la controllata italiana Endesa Italia, partecipata con un 20% anche da Asm.

Comunque in attesa della risposta dei francesi, fra un mese circa, ieri i titoli delle due aziende municipalizzate hanno sofferto a Piazza Affari: Asm ha perso l'1,45% Aem lo 0,68%.

r.o.r.o.

Il deficit dell'Italia è al 3,5%

La stima della Commissione Ue sui conti pubblici. Sale il fabbisogno

Bianca Di Giovanni

ROMA Deficit italiano al 3,5% del Pil nel 2005: mezzo punto oltre la soglia indicata dal Patto di Stabilità. Sarà questa domani la stima della Commissione Ue sui conti italiani. Almeno stando ad alcune indiscrezioni giunte ieri da Bruxelles. Come dire: Via Venti Settembre aveva già «approfittato» della flessibilità del Patto ancora prima che si decidessero le nuove regole. Quel mezzo punto equivale, in euro, allo sgravio fiscale preteso da Silvio Berlusconi: 6 miliardi da «regalare» ai ceti medio-alti. Anche a costo di uscire dall'Europa. Le precedenti stime della Commissione indicavano un deficit al 3% (contro il 2,7% di Via Venti Settembre) ed una crescita all'1,8% contro il 2,1 previsto nella Finanziaria. Ma sul Pil sono state annunciate già parecchie revisioni. L'ultima del Tesoro dovrebbe indicare l'1,5%, mentre il consensus internazionale riportato dall'ultimo bollettino economico di Banca d'Italia parla dell'1,2%.

Le nuove cifre del ministero si conosceranno al momento della pubblicazione della trimestrale di cassa, anche quest'anno (come è successo già l'anno scorso) è in netto ritardo rispetto al calendario canonico, che indica la scadenza a fine febbraio, con «diazioni» a marzo. Evidentemente si vogliono aspettare le elezioni prima di scoprire le carte sui conti, che non si prospettano affatto buoni. La penisola non rischia più automaticamente l'«early warning» (l'avvertimento preventivo) da parte delle autorità comunitarie, visto che la revisione del Patto concede gli «sforamenti» dell'indebitamento oltre la soglia del 3%, anche se solo temporanei e di lieve entità. In ogni caso sul bilancio pubblico italiano pende anche un'altra incognita: il giudizio sospeso sulla conformità alle regole europee della contabilizzazione di alcune poste da parte di Eurostat. La revisione contabile richiesta dall'ufficio di statistica potrebbe portare al rialzo del deficit pubblico per il 2003 e il 2004, con conseguenze anche per il 2005.

Che lo stato di salute della finanza pub-



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Claudio Onorati/Ansa

le tasse sui carburanti

Allo Stato un «premio» di 1.244 milioni di euro

MILANO Non è solo il caro petrolio a spingere verso l'alto i prezzi di benzina e gasolio. Anche l'incremento del prelievo fiscale incide sui prezzi alla pompa. Per il solo aumento delle imposte dall'inizio del 2004 al 14 marzo 2005 lo Stato ha incamerato dai carburanti per autotrazione 1.244 milioni di euro. E quanto emerge dalle stime dal Centro Studi Promotor sulla base dei prezzi medi e dei dati sugli acquisti di carburanti per autotrazione divulgati dal Ministero delle Attività Produttive.

Le imposte che colpiscono benzina e gasolio per autotrazione - spiega il Centro Studi Promotor in una nota - sono due: l'accisa (o imposta di fabbricazione) e l'Iva che

con l'aliquota ordinaria del 20% si applica alla somma dell'accisa e del prezzo industriale, che è la parte del prezzo alla pompa che va alle compagnie petrolifere e alla distribuzione. Dalla fine del 2003 ad oggi l'accisa è aumentata di 2,2 centesimi per la benzina e di 1 centesimo per il gasolio. Piccole cifre che, moltiplicate però per gli oltre 48 miliardi di litri di benzina e gasolio consumati su base annua, fanno una bella somma cui si aggiunge l'effetto perverso dell'Iva. L'aliquota è rimasta infatti fissa al 20% ma, aumentando fortemente il prezzo industriale e, in minor misura, le accise, il risultato è stato, come si è detto, 1.244 milioni di euro in più nelle casse dello Stato che si sono sommati ad un gettito che già nel 2003 aveva sfiorato i 30.000 milioni di euro.

Quanto alle possibili contromosse, secondo il Centro Studi Promotor, è un compito dei tecnici del Governo trovare la soluzione: «Non importa la strada che seguiranno, quel che conta è che sul consumatore non si carichi più, oltre agli effetti del caro-petrolio, anche un ricarico del fisco».

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

blicia sia preoccupante lo segnala anche l'ultimo dato sul fabbisogno del settore statale diramato ieri da Via Venti Settembre. Nel mese di marzo il disavanzo è salito a 18,2 miliardi di euro, contro i 16,2 dell'anno scorso. Nei primi tre mesi il dato è di 27,3 miliardi, sostanzialmente in linea con quello del 2004. Per il ministero a pesare sui conti di marzo è stato l'avvio degli sgravi fiscali anche per i pensionati, con il contestuale riconoscimento anche degli arretrati dei primi due mesi. «nel mese si è inoltre registrato un recupero dei prelievi da parte delle aziende sanitarie - si legge in una nota - che ha comportato una spesa superiore a quella dello stesso mese dello scorso anno per oltre mille milioni». Si fa ancora sentire, poi, l'effetto sul gioco del Lotto dopo l'uscita del 53 sulla ruota di Venezia. In calo anche il consumo di tabacchi: il Tesoro non quantifica specificatamente il peso delle diverse voci, ma sembra evidente che sul dato possano incidere in maniera abbastanza consistente i divieti sul fumo nei locali pubblici introdotti dall'inizio dell'anno.

«La situazione di fondo dei conti pubblici italiani resta pessima - commenta l'ex ministro Vincenzo Visco - il dato di marzo conferma quanto avevamo previsto, e cioè che si sta ripetendo l'andamento degli anni passati». «I dati certificano l'ennesimo record negativo dei conti pubblici - aggiunge Roberto Pinza (Margherita) - Temiamo che la situazione però sia destinata a peggiorare quando finalmente qualche esponente del governo avrà il coraggio di rispondere sulle questioni irrisolte delle cartolarizzazioni e delle società pubbliche costituite in questi ultimi anni. I segnali di allarme lanciati da Eurostat e rapidamente accantonati dalla maggioranza sono lì». E proprio sul fronte delle cartolarizzazioni, ieri è iniziato il road show della nuova emissione di Scip2 per 4,6 miliardi di euro. I miliardi attesi assieme ai circa 900 milioni presenti in cassa serviranno a rimborsare il capitale e gli interessi alle scadenze previste. In pista di lancio anche Scip3 con gli immobili della Difesa.

ALCAN

Vende le attività dei tubi in alluminio

Il colosso canadese Alcan, numero due mondiale nella produzione dell'alluminio, ha annunciato che venderà le sue attività di tubi in alluminio in Italia, Francia e Repubblica Ceca. Gli acquirenti saranno un'unità formata dai manager dell'azienda e un fondo d'investimento.

SAIPEM

Due contratti per 190 milioni dollari

Saipem si è aggiudicata due nuovi contratti nel settore delle perforazioni mare per un valore complessivo di circa 190 milioni di dollari. I contratti riguardano l'impiego della nave di perforazione Saipem 10000, della piattaforma semisommersibile Scarabeo 4.

SIGARETTE

Le vendite in calo dell'8,1%

Calano dell'8,1% le vendite di sigarette nel primo trimestre di quest'anno rispetto all'analogo periodo 2004. Lo riferisce la Fit che si dice preoccupata per «eventuali aumenti dei prezzi di vendita che potrebbero essere provocati dal gettito fiscale minore del preventivato».

MERIDIANA

I passeggeri cresciuti del 14%

Nei primi tre mesi dell'anno i passeggeri trasportati da Meridiana sono stati 741.591, con un aumento del 14% rispetto allo stesso periodo nel 2004. Nel solo mese di marzo, l'incremento totale sul 2004 è stato del 31%, nonostante l'industria mostri una generale stagnazione.

Assicurazioni: come per le auto l'Isvap autorizza la possibilità di trasferire la classe di merito

Motorini, le tariffe non calano

MILANO I motociclisti non saranno più discriminati rispetto agli automobilisti per il cambio di assicurazione. Anche per loro, qualora volessero passare da una compagnia ad un'altra, d'ora in avanti esiste la possibilità di usufruire della classe di merito acquisita precedentemente.

La decisione, ufficializzata dall'Isvap, soddisfa un po' tutti. Ma il direttore auto dell'Ania, Vittorio Verdone, avverte: «Non ci sono le condizioni per ridurre le tariffe, non c'è alcun nesso» fra l'andamento delle tariffe («che quindi rimangono stabili») e quanto disposto dall'Istituto di Vigilanza.

Per le associazioni dei consumatori, la circolare Isvap rappresenta un passo nella direzione giusta perché premia i motociclisti virtuosi. Ma adesso, dicono, è necessario intervenire sulle tariffe, ormai alle stelle che in alcune città, come Napoli, arrivano addirittura a mille euro. «Era ora che si ponesse fine a una sorta di crimine a danno degli assi-

curati possessori di moto e motocicli - afferma il portavoce del Codaccons Carlo Rienzi - Resta tuttavia il paradosso che vede in alcune città del Sud le compagnie rifiutare l'assicurazione a motocicli, o addirittura imporre tariffe da capogiro che superano il valore del motociclo stesso». Secondo un'indagine del Movimento Difesa del Cittadino, lo scorso anno «il costo medio delle assicurazioni per i ciclomotori in Italia è risultato pari a 302,86 euro, ma ci sono punte che superano i 500 euro

I consumatori attaccano: «Il costo delle assicurazioni va abbassato»
Può arrivare anche a mille euro

”

a Bari, Palermo, Roma, mentre a Napoli si sfiorano addirittura i mille euro».

Per Federconsumatori ed Adu-sbef, dal 1996 ad oggi «le tariffe sono aumentate del 131%». Ma oltre a rivedere verso il basso le tariffe, l'Adoc ritiene necessario «eliminare le odiose ed inique differenze tra i premi assicurativi pagati dalla maggior parte delle città del sud rispetto a quelle del nord, che, specie nella categoria dei cicli e motocicli, assumono connotati talmente eccessivi da non consentire a un giovane il possesso di un mezzo».

La circolare dell'Authority prevede anche nuove regole a tutela degli utenti: il rimborso del maggior premio pagato per applicazione del malus in caso di sinistro rilevatosi senza seguito dopo la scadenza del contratto anche in caso di passaggio ad altri assicuratori nonché la restituzione della quota di premio pagata e non goduta nel caso di vendita senza trasferimento della polizza su altro veicolo.

Oris WilliamsF1 Team Chronograph: Cacciatore di Record.

Le anse snodabili vestono perfettamente il polso.

Indossalo e sei pronto al via: l'Oris WilliamsF1 Team Chronograph veste perfettamente il polso. Cassa dal design innovativo in due parti di acciaio inossidabile, anse snodabili, cinturino sciolto come le gomme utilizzate in F1. Stop - prendi un secondo per ammirare il quadrante race style: tachimetro addizionale per misurare la velocità. And go - con Oris High-Mech, sponsor ufficiale del BMW WilliamsF1 Team.

Mark Webber, australiano, è il nuovo pilota del BMW WilliamsF1 Team.

Oris Swiss Made Watches Since 1904

Oris WilliamsF1 Team Chronograph PP € 1.480,00

Visibile attraverso il fondello trasparente: il Rotore Rosso High-Mech di Oris.

Tokyo, New York, Hong Kong, Londra, Parigi, Milano, Sydney, Berlino, Ginevra, Bangkok, San Francisco, Taipei, Shanghai, Mosca.

www.oris.ch

Distribuito da: TIME TODAY S.r.l. - Genova - Tel. 010502497 - Fax 010355681 - timeofday@virgilio.it

I CAMBI

| | | |
|--------|--------------------------|--------|
| 1 euro | 1,2959 dollari | -0,000 |
| 1 euro | 139,070 yen | +0,630 |
| 1 euro | 0,6866 sterline | -0,002 |
| 1 euro | 1,5527 fra. svi. | +0,004 |
| 1 euro | 7,4502 cor. danese | +0,001 |
| 1 euro | 30,0310 cor. ceca | +0,076 |
| 1 euro | 15,6466 cor. estone | +0,000 |
| 1 euro | 9,1687 cor. svedese | +0,026 |
| 1 euro | 1,6803 dol. australiano | +0,004 |
| 1 euro | 1,5736 dol. canadese | -0,000 |
| 1 euro | 1,8239 dol. neozelandese | +0,000 |
| 1 euro | 0,5840 lira cipriota | -0,001 |
| 1 euro | 239,7000 tallero sloveno | -0,030 |
| 1 euro | 4,0876 zloty pol. | +0,007 |

BOT

| | | |
|---------------|-------|------|
| Bot a 3 mesi | 99,77 | 1,77 |
| Bot a 6 mesi | 99,07 | 1,81 |
| Bot a 12 mesi | 97,93 | 1,96 |

Borsa

Mercato tutto concentrato sui titoli bancari, quello che ha chiuso la settimana alla Borsa di Milano con il Mibtel a +0,61%, lo S&P/Mib a +0,55% e lo S&P/Mib giugno che nel finale ha scambiato a 31.995, dopo aver superato la soglia di resistenza dei 32.000 punti, a 32.010. In linea con gli altri mercati europei, Piazza Affari non è apparsa influenzata dai dati macro americani in parte deludenti, e dal nuovo rialzo del prezzo del petrolio. Ancora bancari, ancora attese per le evoluzioni di questo comparto, che in settimana ha visto affacciarsi due offerte da parte di istituti stranieri, su Bnl e Antonveneta. Titoli che hanno chiuso rispettivamente a +0,70% e a +0,52%.

Per l'operatore Enel il risultato netto è negativo per 363 milioni di euro, con un miglioramento di 225 milioni sul 2003

Wind riduce le perdite nel 2004

MILANO Migliorano i conti di Wind. L'operatore telefonico controllato dall'Enel, chiude il 2004 con un risultato netto consolidato negativo per 363 milioni di euro dopo le imposte, che significa comunque un miglioramento di 225 milioni di euro (+38%) rispetto alla perdita di 588 milioni registrata nel 2003.

Lo si legge in una nota che integra i principali dati di bilancio forniti dall'Enel, in cui si aggiunge che l'indebitamento finanziario netto al 31 dicembre 2004 è pari a 6.938 milioni di euro, in lieve calo rispetto ai precedenti 6.996.

Per la prima volta dalla sua nascita, aggiunge la nota, Wind chiude l'anno generando un flusso di cassa positivo anche dopo il pagamento degli interessi: il flusso di cassa disponibile è infatti positivo per 335 milioni di euro (mentre nel 2003 era negativo per 529 milioni). La crescita di 864 milioni si deve, principalmente, al sensibile miglioramento del flusso di cassa generato dalla gestione corrente pari a 1.232 milioni. I ricavi totali si suddividono in 2,6 miliardi dalla telefonia mobile (+14%) e 1,7 miliardi per quelli da telefonia fissa e Internet.



Quanto ai risultati commerciali, il numero totale dei clienti della capogruppo ha raggiunto i 31,5 milioni: 2,4 milioni nella telefonia fissa (di cui 426mila clienti attivi in accesso diretto), 12,1 milioni in quella mobile e 17,1 milioni di utenti registrati su Internet, di cui 2,8 milioni attivi. Per quanto riguarda la telefonia mobile, il traffico voce totale 2004 è stato pari a circa 14 miliardi di minuti (+46%) e gli Sms scambiati ammontano a circa 3,5 miliardi (-2%).

Restano aperte intanto le questioni sindacali. I sindacati delle tlc hanno chiesto giovedì scorso un incontro con l'amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaroni, e con quello di Wind, Tommaso Pompei, in merito alla possibile cessione dell'operatore telefonico. Le segreterie nazionali di Slc-Cgil, Fisl-Cisl e Uilcom chiedono a Enel e governo piena chiarezza sulle prospettive del gruppo, anche dal punto di vista occupazionale. Possibili chiusure di sedi e attività, scrivono i sindacati, sarebbero «impronunciabili per un'azienda che ha già compiuto interventi di ristrutturazione e riorganizzazione, ivi compresa, dopo i primi anni di crescita, anche una diminuzione dei livelli occupazionali complessivi».

L'utile di Terna salito del 36,6%

MILANO L'assemblea di Terna, società quotata in Borsa dal giugno 2004, ha approvato il bilancio 2004 chiusosi con un utile netto di 236 milioni di euro in crescita del 36,6% rispetto ai circa 173 milioni pro-forma del 2003. L'assemblea degli azionisti ha inoltre approvato la distribuzione di un dividendo complessivo di 0,115 euro ad azione (0,045 euro sono stati già erogati a titolo di acconto il 21 ottobre del 2004). Lo scorso anno ha inoltre registrato ricavi pari a 1.022,8 milioni di euro, in aumento di circa l'11% rispetto al pro-forma 2003, e un margine operativo lordo di 683 milioni (+9,6% rispetto al dato pro-forma del 2003).

AZIONI

| nome titolo | Prezzo ult. (lire) | Prezzo ult. (euro) | Var. rif. (%) | Var. % 21/05 (in %) | Quantità trattate (migliaia) | Min. anno (euro) | Max. anno (euro) | Ultimo div. (euro) | Capitaliz. (milioni) | |
|-----------------|--------------------|--------------------|---------------|---------------------|------------------------------|------------------|------------------|--------------------|----------------------|----------|
| A.S. ROMA | 1014 | 0,52 | 0,53 | 3,39 | -15,28 | 92 | 0,51 | 0,63 | 69,42 | |
| ACEA | 16691 | 8,62 | 8,65 | 0,46 | 7,27 | 332 | 7,97 | 9,76 | 0,1900 | 1835,76 |
| ACEGAS-APS | 17109 | 8,84 | 8,80 | -0,55 | -3,54 | 5 | 8,56 | 10,04 | 0,3800 | 484,58 |
| ACQ MARCIA | 1034 | 0,53 | 0,54 | -0,76 | 38,54 | 294 | 0,38 | 0,53 | 0,0207 | 206,49 |
| ACQ NICOLIA | 5908 | 3,05 | 3,03 | -1,66 | 18,49 | 12 | 2,52 | 3,15 | 0,0880 | 40,94 |
| ACQ POTABILI | 34634 | 17,89 | 17,88 | - | -0,63 | 1 | 17,88 | 18,34 | 0,1800 | 145,82 |
| ACSM | 4568 | 2,36 | 2,36 | 0,25 | -9,16 | 57 | 2,36 | 2,96 | 0,0600 | 88,45 |
| ACTELIOS | 13513 | 6,98 | 6,90 | 1,07 | 10,10 | 12 | 6,32 | 7,12 | - | 142,37 |
| ADF | 20770 | 10,73 | 10,80 | 0,55 | 12,09 | 2 | 9,57 | 11,74 | 0,0400 | 96,92 |
| ADES | 8884 | 4,59 | 4,61 | 3,13 | 16,39 | 458 | 3,94 | 5,00 | 0,1100 | 458,50 |
| AEM | 3205 | 1,66 | 1,66 | -0,48 | -3,50 | 3104 | 1,62 | 1,91 | 0,0500 | 2979,08 |
| AEM TO W8 | 974 | 0,50 | 0,50 | -0,08 | 13,75 | 61 | 0,44 | 0,64 | - | - |
| AEM TORINO | 3816 | 1,97 | 1,97 | -0,35 | 5,91 | 218 | 1,86 | 2,27 | 0,0360 | 927,66 |
| ALERION | 947 | 0,49 | 0,49 | 2,66 | 2,90 | 489 | 0,47 | 0,50 | 0,0258 | 195,78 |
| ALITALIA | 435 | 0,22 | 0,22 | -1,11 | -11,32 | 5555 | 0,22 | 0,26 | 0,0413 | 871,20 |
| ALLEANZA | 19456 | 10,05 | 10,06 | -0,07 | -2,38 | 3134 | 9,93 | 10,63 | 0,2800 | 8504,05 |
| AMGA | 3121 | 1,61 | 1,61 | 0,37 | 10,18 | 207 | 1,46 | 1,91 | 0,0200 | 561,02 |
| AMPLIFON | 89746 | 46,35 | 46,08 | -1,58 | 12,83 | 22 | 37,78 | 47,07 | 0,1800 | 916,24 |
| ARQUATI | 658 | 0,34 | 0,34 | - | - | 0 | 0,34 | 0,34 | 0,0100 | 8,35 |
| ASIM BRESCIA | 5013 | 2,59 | 2,58 | -1,45 | 2,86 | 1265 | 2,47 | 3,05 | 0,0787 | 1904,39 |
| ASTALDI | 8330 | 4,30 | 4,30 | -0,02 | 24,62 | 196 | 3,45 | 4,63 | 0,0650 | 423,42 |
| AUTO M TO | 33769 | 17,44 | 17,59 | 2,44 | -7,59 | 334 | 16,25 | 20,94 | 0,3500 | 1534,72 |
| AUTOGIRILL | 22300 | 11,52 | 11,46 | -0,65 | -6,88 | 998 | 11,27 | 12,83 | 0,0410 | 2929,92 |
| AUTOSTRADE | 39248 | 20,27 | 20,33 | 1,74 | 1,85 | 5431 | 18,17 | 23,24 | 0,3100 | 11588,59 |
| AZIMUT | 9035 | 4,67 | 4,69 | 1,41 | 18,43 | 307 | 3,94 | 4,67 | - | 673,26 |
| B ANTONVENETA | 48465 | 25,03 | 25,11 | 0,36 | 28,44 | 5018 | 19,49 | 25,03 | 0,6000 | 7215,24 |
| B BILBAO | 24595 | 12,70 | 12,74 | 0,45 | -2,29 | 2 | 12,37 | 13,37 | 0,1000 | - |
| B CARGIE | 5882 | 3,04 | 3,02 | -0,26 | 2,67 | 1097 | 2,89 | 3,04 | 0,0723 | 2916,17 |
| B CARGIE R | 6802 | 3,51 | 3,51 | 0,57 | 3,66 | 4 | 3,31 | 3,51 | 0,0923 | 539,00 |
| B DESIO | 12725 | 6,57 | 6,60 | 1,76 | 17,50 | 153 | 5,54 | 7,03 | 0,0750 | 768,92 |
| B DESIO-BR | 12398 | 6,40 | 6,42 | 0,77 | 22,73 | 7 | 5,22 | 7,02 | 0,0900 | 84,53 |
| B FIDELIRAM | 7764 | 4,01 | 4,01 | 1,72 | 5,06 | 4736 | 3,82 | 4,35 | 0,1000 | 939,97 |
| B FINANT | 1592 | 0,82 | 0,82 | -0,76 | 28,13 | 968 | 0,64 | 0,83 | 0,0050 | 298,32 |
| B INTERMORIL | 12822 | 6,62 | 6,60 | -2,09 | 20,20 | 100 | 5,47 | 6,74 | 0,1500 | 1009,06 |
| B INTESA | 7670 | 3,93 | 3,92 | - | -11,12 | 80201 | 3,52 | 3,93 | 0,0420 | 23235,07 |
| B INTESA R | 6876 | 3,55 | 3,54 | -0,14 | 11,74 | 18629 | 3,13 | 3,55 | 0,0800 | 3311,27 |
| B LOMBARDA | 20635 | 10,66 | 10,64 | 1,15 | 8,25 | 298 | 9,85 | 10,66 | 0,3000 | 3419,07 |
| B PROFLO | 3630 | 1,98 | 1,98 | 1,43 | 11,56 | 459 | 1,77 | 2,02 | 0,0563 | 244,24 |
| B SANTANDER | 18193 | 9,40 | 9,38 | -2,10 | 1,80 | 1 | 8,96 | 9,80 | 0,0830 | - |
| B SARDEGNA R | 28905 | 14,93 | 14,93 | -0,41 | 1,41 | 4 | 14,72 | 15,52 | 0,1000 | 99,52 |
| BANCA IFIS | 18737 | 9,68 | 9,75 | 0,53 | 0,05 | 6 | 9,18 | 10,26 | 0,1000 | 207,57 |
| BASCINET | 1036 | 0,53 | 0,53 | -0,99 | 10,59 | 422 | 0,48 | 0,55 | 0,0200 | 32,63 |
| BASTOGI | 363 | 0,19 | 0,19 | -0,69 | 27,53 | 642 | 0,14 | 0,20 | - | 126,80 |
| BAYER | 48989 | 25,77 | 25,89 | 1,53 | 2,18 | 12 | 23,67 | 26,76 | 0,5000 | - |
| BEGHELLI | 1184 | 0,61 | 0,61 | -0,30 | 7,30 | 67 | 0,57 | 0,67 | 0,0258 | 123,34 |
| BENETTON | 14419 | 7,45 | 7,36 | -1,37 | -23,75 | 1842 | 7,40 | 10,10 | 0,3800 | 1352,07 |
| BENI STABILI | 1437 | 0,74 | 0,74 | - | -1,98 | 1909 | 0,74 | 0,85 | 0,0180 | 1262,93 |
| BESSE | 7813 | 4,04 | 4,06 | 0,57 | 54,85 | 98 | 2,60 | 4,33 | 0,0900 | 116,53 |
| BIPELLE INV | 12712 | 6,57 | 6,57 | 1,78 | 10,71 | 1 | 5,90 | 6,69 | 0,1000 | 1803,32 |
| BNL | 4827 | 2,49 | 2,50 | 0,60 | 13,84 | 51007 | 2,01 | 2,49 | 0,0801 | 7508,58 |
| BNL RNC | 4688 | 2,42 | 2,45 | 1,53 | 29,53 | 534 | 1,77 | 2,42 | 0,0415 | 96,16 |
| BOERO | 30760 | 15,89 | 16,00 | 6,06 | 19,44 | 0 | 13,27 | 15,89 | 0,3000 | 68,95 |
| BON FERRARISI | 42172 | 21,78 | 21,65 | -0,58 | 17,06 | 1 | 19,52 | 22,12 | 0,0800 | 122,51 |
| BPL-RTBN W | 1948 | 1,01 | 1,00 | -0,09 | -37,13 | 10 | 0,78 | 1,00 | - | - |
| BREMO | 12632 | 6,52 | 6,51 | 1,18 | 18,10 | 105 | 5,52 | 6,57 | 0,1300 | 455,64 |
| BRIOSCHI | 663 | 0,34 | 0,35 | 0,23 | 47,14 | 463 | 0,23 | 0,36 | 0,0038 | 164,98 |
| BRIOSCHI W | 85 | 0,03 | 0,03 | -3,71 | 124,34 | 3130 | 0,01 | 0,04 | - | - |
| BULGARI | 17854 | 9,22 | 9,20 | 0,27 | 0,33 | 1049 | 8,99 | 9,68 | 0,1100 | 2742,08 |
| BURANI F.G. | 17761 | 9,17 | 9,20 | 0,55 | 11,72 | 19 | 8,21 | 9,37 | 0,0890 | 256,84 |
| BUZZI UNIC R | 17496 | 9,04 | 9,06 | 0,57 | 18,29 | 38 | 7,60 | 9,77 | 0,2940 | 365,29 |
| BUZZI UNICEM | 23355 | 12,06 | 11,97 | 0,18 | 11,18 | 263 | 10,77 | 12,97 | 0,2700 | 1887,96 |
| C LATTE TO | 9240 | 4,77 | 4,79 | -0,77 | 1,12 | 10 | 4,61 | 4,99 | 0,0300 | 47,72 |
| CALTAO EDIT | 13870 | 7,16 | 7,16 | 0,29 | -0,42 | 43 | 7,05 | 7,52 | 0,2000 | 895,38 |
| CALTAGIRON R | 13167 | 6,80 | 6,80 | -0,58 | 19,30 | 0 | 5,70 | 6,86 | 0,0700 | 6,19 |
| CALTAGIRONE | 12927 | 6,68 | 6,65 | -1,19 | 17,27 | 12 | 5,69 | 6,84 | 0,0500 | 722,94 |
| CAMPIONE | 4463 | 2,31 | 2,32 | 0,65 | 17,57 | 812 | 1,95 | 2,46 | 0,0400 | 790,53 |
| CAMPIN W06 | 603 | 0,31 | 0,31 | 0,32 | 54,21 | 77 | 0,20 | 0,34 | - | - |
| CAMPARI | 107192 | 55,38 | 55,86 | 4,47 | 17,61 | 149 | 44,87 | 55,38 | 0,8800 | 1607,65 |
| CAPITALIA | 8028 | 4,15 | 4,18 | 3,78 | 22,19 | 37882 | 3,29 | 4,15 | 0,0200 | 9165,55 |
| CARRARO | 8535 | 4,41 | 4,41 | -2,02 | 21,23 | 77 | 3,62 | 4,49 | 0,1100 | 185,14 |
| CATTOLICA AS | 71429 | 36,89 | 36,95 | 0,68 | 8,37 | 78 | 32,75 | 36,89 | 1,0200 | 1748,26 |
| CEMBRE | 6810 | 3,52 | 3,51 | -0,82 | 18,78 | 27 | 2,95 | 3,69 | 0,0730 | 59,79 |
| CEMENTAR | 8719 | 4,50 | 4,49 | -0,60 | 14,96 | 520 | 3,92 | 4,55 | 0,0600 | 716,52 |
| CEMENTAR ZIN | 1125 | 0,58 | 0,58 | - | -12,76 | 0 | 0,58 | 0,67 | 0,0361 | 8,28 |
| CIR | 4295 | 2,22 | 2,05 | -9,65 | 1,65 | 2412 | 2,12 | 2,39 | 0,0460 | 1723,23 |
| CLASS EDITORI | 3319 | 1,71 | 1,72 | 1,96 | -5,77 | 252 | 1,68 | 1,97 | 0,0220 | 158,29 |
| COPIRE | 1848 | 0,95 | 0,95 | 0,08 | 3,46 | 740 | 0,88 | 1,01 | 0,0110 | 686,41 |
| CR ARTIGIANO | 6167 | 3,19 | 3,19 | 0,19 | 1,92 | 67 | 3,13 | 3,31 | 0,1093 | 422,07 |
| CR BERGAMASCO | 42036 | 21,71 | 21,77 | 0,32 | 11,47 | 5 | 19,30 | 23,05 | 0,0500 | 1340,09 |
| CR FIRENZE | 4084 | 2,11 | 2,10 | 5,21 | 16,78 | 7600 | 1,77 | 2,11 | 0,0520 | 2397,43 |
| CR VALTELLINESE | 20025 | 10,34 | 10,35 | 1,01 | 10,62 | 278 | 9,35 | 10,70 | 0,4000 | 682,68 |
| CREDEM | 17320 | 8,95 | 8,90 | 1,31 | 21,95 | 814 | 7,34 | 8,95 | 0,2000 | 2644,16 |
| CREMONINI | 4628 | 2,39 | 2,42 | 2,54 | 26,39 | 1677 | 1,89 | 2,81 | 0,1370 | 338,95 |
| CRESPI | 1823 | 0,94 | 0,94 | -1,05 | 4,37 | 102 | 0,90 | 1,00 | 0,0350 | 56,48 |
| CSP | 2184 | 1,13 | 1,15 | 3,14 | -10,19 | 33 | 1,12 | 1,34 | 0,0500 | 27,64 |
| CUCIRINI | 1936 | 1,00 | 1,00 | - | - | 0 | 1,00 | 1,17 | 0,0516 | 12,00 |
| D DANIELI | 10483 | 5,41 | 5,41 | 1,05 | 12,00 | 24 | 4,58 | 5,46 | 0,0465 | 221,32 |
| DANIELI RNC | 6918 | 3,57 | 3,56 | 1,63 | 13,68 | 398 | 3,06 | 3,64 | 0,0672 | 144,44 |
| DE FERRARI | 12586 | 6,50 | 6,50 | - | 0,15 | 0 | 5,99 | 6,89 | 0,1160 | 145,45 |
| DE FERRARI R | 9430 | 4,87 | 4,87 | -0,61 | -6,70 | 1 | 4,15 | 5,07 | 0,1210 | 73,36 |
| DE'LONGHI | 6097 | 3,15 | 3,14 | 0,06 | -5,94 | 76 | 3,14 | 3,37 | 0,0600 | 470,78 |
| DMT | 48213 | 24,90 | 25,00 | -0,79 | 20,23 | | | | | |

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing bond data.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various market data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing bond data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing bond data.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Containing fund data for AZ ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Containing fund data for AZ PACIFICO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Containing fund data for AZ AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Containing fund data for AZ BENI DI CONSUMO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Containing fund data for AZ SALUTE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Containing fund data for AZ PAESI EMERGENTI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Containing fund data for AZ AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Containing fund data for AZ AREA EURO.

| | |
|-------|--|
| 12,00 | Formula Uno, prove Gp Bahrain Rai2 |
| 13,40 | Calcio, Charlton-Manchester City SkySport1 |
| 14,30 | Tennis, Napoli Cup - semifinali SportItalia |
| 15,50 | Volley femminile, Pesaro-Chieri Rai3 |
| 15,55 | Calcio, Liverpool-Bolton SkySport3 |
| 17,00 | Superbike, Superpole a Philip Island La7 |
| 18,10 | Calcio, Southampton-Chelsea SkySport3 |
| 18,30 | Basket, Varese-Milano SkySport2 |
| 19,00 | Tennis, Miami: torneo femminile Eurosport |
| 21,55 | Calcio, Villarreal-Athletic Bilbao SkySport3 |

Lo sport non si ferma per il Papa. Coni: pausa di preghiera

Confermati gli anticipi del calcio. Petrucci invita tutti ad osservare un minuto di raccoglimento



ROMA Una pausa di preghiera e meditazione prima dell'inizio di tutte le competizioni sportive di oggi e domani. È questa la prima indicazione arrivata dal presidente del Coni Gianni Petrucci (nella foto) con un messaggio a tutte le federazioni dopo che da molte parti (tecnici, giocatori e presidenti) erano state sollevate perplessità sull'ipotesi di mantenere la giornata agonistica nonostante le gravissime condizioni di Giovanni Paolo II. Petrucci invita le federazioni «a dare le opportune disposizioni affinché sia osservata da parte di atleti, dirigenti e giudici una pausa di meditazione e preghiera».

Le gare di oggi della 30ª giornata di campionato di serie A, 11ª di ritorno:

ore 18,00 **Fiorentina-Juventus** (arbitro Collina) SkySport1/Calcio3
 ore 18,00 **Lazio-Livorno** (arbitro Messina) SkyCalcio4
 ore 20,30 **Bologna-Inter** (arbitro Farina) SkyCalcio2
 ore 20,30 **Milan-Brescia** (arbitro Rodomonti) SkySport1/Calcio1
 Le gare di domani (tutte alle ore 15,00): **Atalanta-Chievo** (Paparesta - SkyCalcio6); **Cagliari-Sampdoria** (Ayroldi - SkyCalcio1); **Lecce-Siena** (Rosetti - SkySport1/Calcio3); **Palermo-Messina** (Pieri - SkyCalcio2); **Reggina-Parma** (Tombolini - SkyCalcio4); **Udinese-Roma** (Bertini - SkyCalcio5).

Lunedì Aldo Biscardi non manderà in onda il suo "Processo" su La7 per rispetto nei confronti del Papa: una scelta che il conduttore spera suoni anche come «un invito a fermare il campionato: giocare è una vergogna». «Mentre il Papa si sta avviando alla morte commuovendo il mondo con la sua sofferenza e il suo sacrificio - dice Biscardi - il campionato si gioca lo stesso. È vero, le elezioni di svolgimento regolarmente: ma si tratta di un dovere civico, non di un gioco. È chiaro che nel calcio sono in ballo interessi economici, ma è ancora peggio».

Atti dovuti

prescrizione
e
corruzione

il processo sme-ariosto

oggi in edicola
con l'Unità a e 5,90 in più

lo sport

Atti dovuti

prescrizione
e
corruzione

il processo sme-ariosto

oggi in edicola
con l'Unità a e 5,90 in più

Il doppio sogno del calcio d'Israele

L'integrazione ebrei-arabi attraverso lo sport e la nazionale ai Mondiali 2006

Ivano Maiorella

GERUSALEMME «Abbiamo deciso di vivere la nostra vita qui, quindi abbiamo bisogno di una buona qualità della vita: non solo di poter bere acqua, non solo di sopravvivere» dice Haya Abu Gosh, 29 anni, israeliana di origine araba, direttrice del Community Centre di Abu Gosh, 20 km da Gerusalemme, uno dei tre villaggi scelti dalla ong Peace Games Uisp per realizzare il progetto di cooperazione "Sport for peace". Al centro del progetto c'è una sfida: lo sport può favorire la convivenza tra giovani arabo-israeliani e ebreo-israeliani? Ossia tra cittadini che, pur dividendo la stessa casa-nazione, lo stato di Israele appunto, sono separati da credenze religiose, culture, tradizioni. Un solco che la storia ha provveduto a scavare sempre più in questa terra di conflitti e di tensioni. «Abbiamo avuto un ebreo-israeliano che ho trovato vicino al nostro centro, avrà avuto 14 anni - dice Itzik, responsabile del progetto a Lod, alla periferia di Tel Aviv, centro noto per lo spaccio di droga - un giorno l'ho visto e gli ho chiesto se voleva entrare. Mi ha risposto di no: mio padre è in prigione, mia madre non lavora e non posso pagare. Gli ho risposto che nel nostro centro non doveva pagare e avrebbe avuto delle racchette da ping pong per allenarsi. Ha incominciato e ho visto che aveva una buona coordinazione. È migliorato molto, ora è in una squadra agonistica, è tornato a scuola che ora frequenta regolarmente».

A Nahalal, terzo villaggio del progetto, nella Valle di Israele dove è sorto il primo kibbutz, a nord di Gerusalemme, la coesistenza tra i due popoli sembra procedere positivamente: «Secondo me la convivenza tra arabi ed ebrei significa poter vivere uno accanto all'altro e non uno dentro l'altro» dice Mahmoud Zoabi, arabo-israeliano di 18 anni. Suo fratello Ibrahim ha 16 anni e sogna di diventare un calciatore famoso. Frequenta il centro sportivo da sei anni, insieme ad altri 150 ragazzi, dei quali circa 60 sono arabi-israeliani: «Lo sport lo ha reso più sicuro e indipendente», spiega la mamma di Ibrahim.

«Abbiamo cercato di riversare su



La gioia dei calciatori israeliani dopo il gol del pareggio realizzato mercoledì contro la Francia



Bambini che giocano nel centro sportivo di Nahalal, villaggio del progetto ong Peace Games Uisp

parla l'autore del gol alla Francia

Walid Badir: «Quando gioco gioco per gli arabi e per gli ebrei»

GERUSALEMME C'è voglia di normalità, tra la gente in Israele. E la normalità passa anche attraverso lo sport, i suoi miti, la sua retorica. In un Paese in cui niente è normale, la nazionale di calcio sta diventando un catalizzatore di interesse e di identità. Il volto esultante di Walid Badir, che ha infilato Barthez a sette minuti dalla fine, con la Francia ancora in vantaggio, ha occupato l'intera prima pagina del giornale più diffuso a Gerusalemme. Lo trovavi negli empori che vendono dalle sigarette ai dolcetti sfusi, nei negozi di scarpe e nelle panetterie. Lui è l'eroe di tutti e non soltanto di una parte. Lo ribadisce

nelle interviste, così come aveva fatto la scorsa settimana Abbas Suan, che aveva gelato gli irlandesi nella stessa maniera, con un gol nel finale: «Quando gioco - aveva detto - lo faccio per gli arabi e per gli ebrei».

Eppure Badir, Suan e altri un milione e trecentomila arabo-israeliani sono cittadini di serie B: non hanno gli stessi diritti degli ebreo-israeliani, i loro figli sono confinati in scuole particolari, a loro non è consentito prestare il servizio militare né accedere a determinate cariche pubbliche, hanno servizi sanitari diversi. Allora perché voi, arabo-israeliani tifate per la nazionale di Israele,

esattamente come fanno gli ebreo-israeliani? «Perché quella è anche la nostra nazionale di calcio - risponde Fadel Ibrahim, dirigente sportivo - Anche se, a dir la verità, lo abbiamo fatto più convintamente dopo il gol di Badir. Prima viene il tifo per lui poi quello per la squadra. Oggi, se incontri qualcuno, è felice per quel gol e per la bella figura che ha fatto tutta la squadra. Anche le donne si stanno avvicinando al calcio e questo contribuisce a riunire le famiglie e a tifare insieme».

Shai Shani, direttore dell'Hapoel, la maggiore organizzazione israeliana di sport per tutti, è invece un ebreo-israeliano. Anche lui ha esultato, eccome! «Meritavamo di vincere con almeno tre gol di scarto - dice - abbiamo giocato troppo in difesa. Ci rifaremo nella partita di ritorno, a cominciare da quella con gli irlandesi, in programma a Dublino il primo di giugno. Un pronostico? 2-1 per noi». Come si giustificano i fischi all'indiriz-

zo di Abbas Suan, nella partita contro la Croazia: «Non fanno testo - risponde Shani - provenivano da frange estreme della tifoseria del Beitar e visto che si giocava nel loro stadio, il Tedi di Gerusalemme, l'hanno presa come un'invasione della loro zona».

Eppure l'atmosfera nella quale era incominciata Israele-Francia, mercoledì sera, era molto aspra, con la Marsigliese fischiate da parte del pubblico di Tel Aviv. «I fischi non hanno espresso l'opinione di tutto il pubblico - spiega Ibrahim - che, anzi, è generalmente contrario a manifestazioni palesi di dissenso. Il pubblico va allo stadio per vedere la partita e Barthez è stato fischiate per le sue dichiarazioni, perché diceva di non sentirsi sicuro a giocare nel nostro paese». I giornali di qua hanno puntato ad enfatizzare il risultato sportivo, sicuramente di grande prestigio per Israele, senza sottolineare più di tanto che i loro goleador del momento sono arabi.

iv. ma.

questo progetto quanto la Uisp sperimenta da anni in termini di valenza sociale ed educativa dello sport per tutti - spiega Antonio Zirotto, 28 anni, laureato in scienze motorie, dalla scorsa estate a Gerusalemme per il progetto "Sport for peace" - ci siamo posti il problema, anche in termini metodologici, di curvarne al massimo le potenzialità in termini di cooperazione, collaborazione, aggregazione, inclusione. Questi sono i presupposti dai quali è partito il progetto: lo sport è innanzitutto un fatto di comunicazione, di relazione. Perché non metterlo alla prova proprio qui, dove i contrasti sono così forti e radicati nel tempo?».

«Lo sport sicuramente trasmette valori e contribuisce a superare le diffidenze. Riesce a creare esperienze concrete di conoscenza reciproca ed educazione alla tolleranza. Però, da solo, non può farcela. Il passaggio fondamentale sta nel collegamento tra club, scuole e famiglie dei ragazzi - dicono le sociologhe Giovanna Gianturco e Claudia Zaccari, autrici di un rapporto di valutazione del progetto, che è stato presentato giovedì a Gerusalemme in occasione di un seminario internazionale - che devono essere coinvolti e consapevoli dell'utilità rispetto all'ideale di pacifica convivenza della pratica sportiva».

Il partner locale del progetto, sostenuto dall'Unione Europea, è l'Hapoel, associazione israeliana di sport per tutti legata al movimento sindacale, ha un motto: «migliaia e campioni», un gioco di parole che in ebraico si dice: «Alafim Vealoufim».

Ma il progetto ha evidenziato le difficoltà ad esportare al di fuori dei confini sportivi quelle relazioni amichevoli e di piacevole scoperta degli altri che si instaurano durante il gioco. Affiora la necessità che a cambiare lo stato di cose debba essere una responsabilità dell'intera società e della politica israeliana: lo sport può fare molto, sia lo sport per tutti, sia quello dei campioni, prestandosi di più a campagne sociali per favorire la cooperazione e la coesistenza.

«L'obiettivo di progetti come questo è quello di costruire opportunità di dialogo tra i due popoli - dice Daniele Borghi, presidente di Peace Games Uisp - con la speranza che oltre a costruire ponti si abbattano anche i muri».

Pippo Russo

Una forzatura giudicare allo stesso modo il saluto romano e il pugno chiuso. Da un lato c'è l'adesione al fascismo, dall'altro la lotta contro l'oppressione

Di Canio-Zampagna: stessa sanzione, «reati» diversi

In materia di revisionismo storico, i giudici della Commissione Disciplinare della Figc hanno deciso di sorpassare tutti. A destra. Sono riusciti nell'ardua impresa equiparando l'esibizione del pugno chiuso fatta lo scorso 16 gennaio dall'attaccante messinese Riccardo Zampagna all'indirizzò della curva livornese e il saluto romano mostrato da Paolo Di Canio alla curva laziale al termine del derby romano del 6 gennaio, e facendolo nella forma più burocratica e asettica possibile: il prezzario. Diecimila euro di multa per entrambi. Con raccomandazione di non mescolare calcio e politica, diretta sia ai due reprobati che a chiunque volesse emularli. E già è una bizzarra pretesa quella secondo la quale i calciatori non dovrebbero «fare politica», in un paese dove il calcio ha smesso da tempo di essere «solo calcio» - se mai davvero lo è stato - e viene politicamente declinato a 360 gradi. Chiunque può fare del calcio «un politicum», tranne i calciatori. Sembra di sentir riecheggiare una vecchia massima: qui non si fa politica, qui si lavora. Vi ricorda qualcosa? Un sindacato calciatori degno

di questo nome prenderebbe vigorosamente posizione sulla questione. Ma cosa aspettarsi dall'avvocato Campana, lo stesso signore che ha tentato una patetica difesa dei suoi associati sotttratti ai controlli antidoping, e che ha definito «rovinosa» la sentenza-Bosman?

Meglio passare oltre, e soffermarsi sull'equiparazione fra i due gesti. Che è un segno del tempo. Un tempo in cui si prova a riconoscere lo status di «belligeranti» ai «poveri ragazzi di Salò», mettendo sullo stesso piano chi stava dalla parte degli oppressori e chi da quella dei liberatori e dei combattenti per la libertà. In fondo, come direbbe PresDelCons, il fascismo era un «regime bonario», che ebbe il solo torto di «incarcerare poche centinaia di dissidenti», e soltanto quando non riusciva a spedire questi ultimi «in villeggiatura al confino». Magari fra un po' ci spiegheran-



no che il gabbio per reati politici fosse solo l'estrema ratio per i momenti in cui ambiziosissimi «resort» come Ventotene e Eboli facevano registrare il tutto esaurito.

No, i due gesti non sono equiparabili. Meno che meno in questo paese, dove il fascismo è stato inventato e esportato come sistema di oppressione, mentre l'ideologia comunista è stata adottata da forze sociali e politiche alle quali si deve la ricostruzione della democrazia. Soprattutto, non lo sono per contesto e significato. Quanto al contesto, la differenza è netta. Il 16 gennaio, Zampagna andò a salutare da avversario una curva che nella quasi totalità gli è politicamente affine. Un gesto di amicizia e rispetto, rivolto a un pezzo della comunità politica alla quale il giocatore sente di appartenere. Viceversa, il 6 gennaio, Di Canio - dopo una settimana in cui aveva fatto di

tutto per rubare la scena e al termine di un derby che egli più di chiunque aveva contribuito a rendere isterico - salutò la sua tifoseria con un gesto che mise in imbarazzo quella parte di essa che politicamente è di segno opposto. Come testimoniarono, nei giorni seguenti, le goffe giravolte dialettiche di alcuni commentatori di sinistra, disposti a tutto pur di non ammettere che la festa fosse stata loro rovinata.

Quanto al significato, i due gesti sono semplicemente non paragonabili. Il saluto romano è un simbolo di riconoscimento del fascismo-movimento e del fascismo-istituzione, di adesione semiotica a una filosofia e a una prassi anti-democratiche. Identificare, allo stesso modo, il gesto del pugno chiuso con le espressioni totalitarie dell'ideologia comunista significa effettuare una forzatura simbolica. Perché il pugno chiuso è quasi sempre ribellione, simbolo d'emancipazione individuale e collettiva da ogni forma di oppressione, sia essa «di destra» o «di sinistra». Al posto di Zampagna, quella multa non la pagheremmo. Sarebbe uno straordinario atto di disobbedienza civile e rifiuto di questa Italia che cede quotidianamente alla tentazione di equiparare. Un atto politico.

flash

DOPING E CICLISMO

Sospeso il tedesco Danilo Hondo. Era giunto 2° alla Sanremo

Danilo Hondo (31 anni, nella foto), ciclista tedesco della Gerolsteiner, è stato sospeso dopo essere stato trovato per due volte positivo ai controlli antidoping per una sostanza stimolante. Entrambi i controlli sono stati effettuati a margine del Giro di Murcia (Spagna) svoltosi a inizio marzo dove Hondo ha vinto due tappe. Il tedesco era giunto 2° alla Milano-Sanremo vinta da Petacchi. La sospensione resterà in vigore fino ai risultati delle controanalisi.



NAPOLI, STADIO

Accordo Comune-De Laurentiis per la gestione del «San Paolo»

Accordo fatto per la gestione dello stadio San Paolo a Napoli. Secondo quanto rende noto un comunicato, infatti, «il Comune e la società Napoli Soccer, attraverso un meticoloso e paziente lavoro, hanno trovato piena intesa riguardo allo schema di convenzione per la concessione in uso dello Stadio San Paolo alla Napoli Soccer spa». L'intesa è stata sottoscritta per il Comune dagli assessori Nicola Oddati e Giulia Parente e, per il club azzurro, dal presidente, Aurelio De Laurentiis.

CALCIO ARGENTINO

Grande festa a Buenos Aires per il Centenario del Boca

È tutto pronto a Buenos Aires per la festa del centenario del Boca Juniors, la squadra della capitale di cui è grande tifoso Diego Maradona, che avrà il suo clou domani quando decine di migliaia di tifosi riempiranno il mitico stadio de «La Bombonera» dove già si registra il tutto esaurito. Sarà lo stesso «Pibe de oro» a fare gli onori di casa e sarà lui fra l'altro che porterà nel tratto finale la «Torca del centenario» che, durante l'anno, ha fatto il giro del paese percorrendo 20.000 km e passando per circa 290 città.

TENNIS, MIAMI

Clijster-Sharapova finale donne Federer con Agassi in semifinale

Kim Clijsters e Maria Sharapova giocheranno la finale del torneo di Miami (montepremi 3.115.000 dollari). In semifinale la belga ex n.1 del mondo ha lasciato un solo game alla francese Amelie Mauresmo mentre la russa ha avuto la meglio sulla statunitense Venus Williams (6-4 6-3). Nel torneo maschile Roger Federer (6-4 6-2 a Tim Henman) e Andre Agassi (7-5 6-0 a Taylor Dent) si affronteranno nella prima semifinale. Nella parte bassa del tabellone derby spagnolo tra Ferrer e Nadal.

In pista la nuova Ferrari. Non stupisce

Gp del Bahrein, Schumi con la F2005 distanziato nelle prove. «Ma migliorerà»

Lodovico Basali

SAKHIR Con un caldo ferragostano - 37°C nell'aria e 52°C sulla pista - ha fatto il suo debutto nelle prove libere del Gp del Bahrein la nuova Ferrari F2005. Senza strafare, per la verità, visto che nella prima sessione il collaudatore Ricardo Zonta ha preceduto con la sua Toyota la "rossa" di Michael Schumacher di quasi un secondo, mentre nella seconda ha prevalso l'altro tester della McLaren-Mercedes (alla fine il più veloce della giornata), l'austriaco Alexander Wurz. Davanti ad Alonso, con la finora invincibile Renault. Riordinando i tempi delle due sessioni risulta dunque primo Wurz, davanti a Zonta, Alonso, Schumacher e Liuzzi. Rubens Barrichello, con l'altra F2005, ha invece rotto il cambio nel turno finale, un cambio nuovo e leggerissimo, tutto in carbonio, a 7 marce, che dovrebbe essere una delle carte vincenti della nuova arma di Maranello. E che, da solo, costa come una berlina di lusso.

In un certo senso - alla FIA plaudendo - parliamo del niente. Perché le prove libere del venerdì sono solo diventate un palcoscenico ideale per i collaudatori, come ha dimostrato appunto il nostro bravo Vitantonio Liuzzi, con la sempre più sorpren-



La nuova F2005 di Michael Schumacher durante le prime prove libere di ieri del Gran Premio del Bahrein. Oggi e domani le prove per la griglia di partenza.

dente Red Bull. Gli altri girano con il contagocce o al rallentatore, se è lecito usare questo termine in F1. «È stato comunque bello guidare per la prima volta in un Gran Premio la nuova macchina - ha detto Michael Schumacher -. Le sensazioni sono state molto positive e abbiamo le

idee ben chiare in termini di assetto e di gomme. Rispetto alla F2004M il passo in avanti è importante, anche se questo non significa che sarà sufficiente per vincere, per recuperare lo svantaggio che abbiamo specialmente sulla Renault».

Prudente il tedesco. Come sem-

pre in queste circostanze. Minimizza invece Jean Todt: «È sempre una emozione speciale assistere al debutto di un nuovo progetto. Le condizioni sono dure, fa caldo, ma questo vale per tutti. Piuttosto non so quali siano stati i programmi della concorrenza, che in alcuni casi può usufrui-

re del vantaggio di schierare una terza vettura nella giornata di venerdì». Il riferimento è in particolare alla McLaren-Mercedes, visto che la scuderia anglo-tedesca si è piazzata oltre il quarto posto nel Mondiale Costruttori del 2004. E ciò consente ap-

punto di schierare nelle prove libere una macchina in più. Cosa che invece non possono fare Ferrari, Bar-Honda, Renault e BMW-Williams. Forse le preoccupazioni di Todt sono eccessive, visto che la McLaren-Mercedes ha a che fare comunque con un Montoya capriccioso che si fa male a tennis (ma i petteg-

lezzi si sprecano al proposito) costringendo la scuderia più famosa in F1 insieme alla Ferrari a schierare il pur bravo Pedro de la Rosa, con lo spagnolo infatti tra i primi sei in entrambi i turni in programma.

Tranquillo Fernando Alonso, provvisorio leader della classifica mondiale: «La mia Renault R25 è molto equilibrata, come lo era in Australia e in Malesia. Le condizioni della pista, qui in Bahrein, sono molto scivolose. Il meglio lo otterremo tra le prove di sabato e domenica mattina, quando il grip migliorerà per il deposito sull'asfalto dei residui lasciati dalle gomme». L'altra battaglia, quella delle "scarpe", prosegue, per la cronaca, tra Michelin e Bridgestone, con i giapponesi ormai appesi alla sola Ferrari (per una precisa scelta di Maranello, peraltro), visto che né Jordan né Minardi possono costituire dei punti di riferimento. Intanto anche il mondo della F1 pensa all'agonia del Papa. «È un uomo che ha fatto tanto per il mondo e per la Chiesa, la persona più importante su questo pianeta. Ovvio che sia adolorato per lui», le parole di Jarno Trulli, eroe di una Toyota portata finalmente in alto grazie alla indubie doti di collaudatore dell'abruzzese. Commozione anche alla Ferrari, che poco meno di un mese fa si era recata in visita al Vaticano.

Francesco Luti

Secondo il professor Luigi Frati «i calciatori non potevano non sapere cosa assumevano». Critiche anche al Coni e alla Figg

Juve, la commissione antidoping non salva nessuno

tutte le tappe della vicenda

• 24 FEBBRAIO

Vengono depositate a Torino le motivazioni della sentenza che il 26 novembre 2004 ha condannato Riccardo Agricola medico sociale della Juventus a 22 mesi per frode sportiva e somministrazione illecita di farmaci

• 2 MARZO

Sulle conseguenze sportive del processo di Torino alla Juventus, Coni e Figg chiedono l'aiuto del tribunale arbitrale dello Sport di Losanna. La richiesta riguarda un parere sui criteri e le modalità di applicazione delle regole sportive

• 3 MARZO

Un gruppo di parlamentari dello «Juve club Montecitorio» presenta un'interrogazione parlamentare al ministro della Giustizia Castelli perché si faccia una verifica sul comportamento del pm, del perito e del giudice del processo

• 3 MARZO

Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini dichiara irricevibile l'interrogazione parlamentare, mentre da Losanna il segretario del Tas spiega che il parere del tribunale svizzero non sarà vincolante per Coni e Figg

ROMA «Non è sostenibile la tesi secondo cui i giocatori della Juventus non sapessero cosa assumevano». «Il club torinese ha detenuto anche Eritropoietina (Epo)». «Se fosse applicabile la normativa attuale, la condanna della Juventus sarebbe inevitabile».

Parole del professor Luigi Frati, preside della Facoltà di Medicina dell'Università «La Sapienza» di Roma e presidente della Commissione Scientifica Antidoping. Il parere della Commissione è arrivato sul tavolo del presidente del Coni Petrucci una decina di giorni fa, convincendo il capo dello Sport a fare un appello al dottor Agricola (il medico della Juventus condannato dal Tribunale di Torino per frode sportiva) affinché si autosospendesse dall'incarico. Un invito caduto nel vuoto.

Il Coni, come preannunciato, aspetterà comunque il parere del Tas, il Tribunale sportivo Internazionale di Losanna, ma le parole di Frati pesano come macigni sulle tesi «innocentiste» perché tornano a coinvolgere pesantemente club e giocatori.

Viene sostanzialmente confermato l'impianto accusatorio del giudice Casalbore (il magistrato che ha emesso la sentenza penale), con qualche importante aggiunta. Vengono così smentite le testimonianze dei calciatori della Juventus che, nel corso del processo, hanno più volte detto di «non sapere» o «non ricordare» le sostanze che avevano assunto. I calciatori non potevano non sapere. Ad

inchiodare gli atleti, viene citata anche la testimonianza di Fabrizio Verzini, componente dello staff medico bianconero dal 1994 al 1995. Già all'epoca infatti c'era l'obbligo di dichiarare i farmaci assunti dai calciatori. E visto che le schede venivano compilate in base a ciò che i calciatori ricordavano di aver assunto, a maggior ragione la lunga serie dei «non ricordo» che si è udita durante il

processo non è minimamente credibile.

Solo la Procura antidoping potrà comunque avviare un procedimento contro la Juventus o contro i calciatori. Prima di muoversi, gli 007 di Petrucci aspetteranno però il parere del Tas che il Coni ha già definito «vincolante».

È però possibile farsi una idea abbastanza precisa del contesto in cui è maturata la violazione della

legge da parte del responsabile sanitario bianconero, leggendo il parere della Commissione Antidoping. Secondo Frati, la Juventus non solo ha acquistato farmaci senza prescrizione medica, ma anche utilizzando ricette false: 281 tipi di medicinali, di cui 250 (il 75%) che avrebbero come unica sede di utilizzo gli ospedali o che comunque richiedono una specifica prescrizione medica che la so-

cietà non ha mai presentato, o che ha contraffatto. Tra i farmaci vi erano anche steroidi, antidepressivi e cardioprotettivi che non avevano nulla a che vedere con le necessità di atleti professionisti. Tra gli altri farmaci detenuti c'era anche un diuretico, il cui uso è addirittura sconsigliato agli atleti professionisti. L'unico motivo per somministrarlo era, secondo la commissione, quello di favorire l'elimina-

zione di sostanze che potessero essere rilevate durante il controllo delle urine.

Durissimo il professor Frati nell'analisi delle motivazioni addotte dalla difesa del club bianconero a proposito della detenzione di questi farmaci. La motivazione secondo cui i farmaci in questione erano stati acquistati «a scopo preventivo», viene definita «priva di pregio medico».

Per difendersi, la Juventus si è appellata al mancato funzionamento delle notifiche preventive (dei medicinali proibiti) negli anni 1995-1998. «L'obbligo di notificare - osserva Frati - non può comunque giustificare un simile abuso di farmaci», smontando di fatto anche questa tesi difensiva, mettendo contemporaneamente a nudo le carenze della Figg sul sistema di notifica che avrebbe, tra l'altro ostacolato uno studio approfondito sulla sclerosi laterale amiotrofica (Morbo di «Lou Gehrig»).

La Commissione ha inviato il documento non solo alla presidenza del Coni ma anche alla Procura Antidoping, che, a questo punto, potrebbe autonomamente avviare un procedimento sportivo nei confronti di società e calciatori.

COMMITTENTE RESPONSABILE: Giulia Rodano

GIULIA
RODANO
NON È QUI.

STA COSTRUIENDO
UNA REGIONE DI DIRITTI.

PER UNA SANITÀ DAVVERO PUBBLICA,
PER DIFENDERE LE FAMIGLIE,
PERCHÉ A LAVORO STABILE
CORRISPONDA UN CONTRATTO STABILE.

SULLA SCHEDA SCRIVI

Rodano

ELEZIONI REGIONALI del LAZIO 2005



GIULIA RODANO
NON SI FERMA.

TORNA NELLE SALE
«SIERRA CHARRIBA»

L'appuntamento da non perdere per tutti i fans di Sam Peckinpah, forse il più mitizzato e il più dimenticato dei grandi registi della Hollywood scomparsa, è fissato per l'8 aprile a New York. Quel giorno (una settimana dopo a Los Angeles) tornerà nelle sale il suo film del 1965 «Major Dundee» (in Italia conosciuto come Sierra Charrriba), allora mutilato dalla produzione e ora restaurato secondo il «director's cut» dalla Sony Columbia. Peckinpah amava dire che si trattava forse del «miglior film che ho fatto» ma si era sempre ribellato alle decisioni dei produttori che avevano imposto un montaggio accorciato.

non è satira

SE LA BBC CHIEDE UN'INTERVISTA A BOB MARLEY, DOVE STA LA NOTIZIA?

Toni Jop

Errare è umano e chi è senza peccato scagli la prima pietra. Ma grazie Bbc che ci hai regalato una breve ma intensa parentesi di leggerezza che solo tu potevi offrire: infatti, se qualunque altro sistema informativo del mondo avesse chiesto ufficialmente una intervista a Bob Marley, scomparso nell'Ottantuno, il fragore e il divertimento non sarebbero stati comunque a questa altezza vertiginosa. Infatti, la Bbc ha fatto esattamente ciò che abbiamo anticipato mascherandolo col sapore dell'esempio paradossale. E siccome nonostante i recenti colpi incassati nel rapporto col potere, la Bbc conserva una meravigliosa aura di completezza, serietà, competenza e di tutte quelle belle virtù che l'hanno resa famosa nel mondo sopra ogni altro network pubblico o privato che sia, ecco che l'errore ci sembra insieme tenero e bellissimo. Incapace, secondo noi,

di velare quella notevolissima immagine da primo della classe. La Bbc sta girando un documentario sul grande padre della Reggae Music e di molto altro, visto che la sua esperienza musicale ha superato da molto tempo i confini di genere per entrare nell'olimpo dei giganti della popular music mondiale. Che si fa? Ci si mette in contatto con la Fondazione della famiglia dell'artista e si chiede aiuto, materiale e disponibilità. Normale. Partono i fax, le telefonate e tutto il resto. Tra i fax ce n'è uno che corre fortissimo, troppo: un simpatico funzionario o ricercatore che sia della Bbc - il nome sulle agenzie viene riportato ma ci sembra una crudeltà inutile sottolinearne le generalità - chiede con una certa urgenza e a condizioni piuttosto energiche un'intervista a Bob Marley, che è morto di cancro a 36 anni. Pazienza, non si può avere tutto. Lo

stesso fax annotava poi come fosse di vitale importanza che l'artista potesse trascorrere uno o due giorni con i curatori del programma. Non per capriccio, spiegava, ma perché - è evidente se ci pensate bene - il documentario stava in piedi solo a condizione che si potesse garantire la partecipazione dello stesso Bob Marley. Magari Marley fosse ancora tra noi, come Lennon, come Hendrix, come Harrison, come Janis Joplin. E forse quel funzionario della Bbc è come noi pazzo al punto da pensare che nessuno di questi eroi del nostro tempo è morto davvero, non solo perché continuano a vivere alla grande nei nostri cuori. Quell'uomo è un poeta, toglie le mani di dosso e guai se lo punite: è solo la rotella che non ha funzionato come doveva ad un livello di visibilità tanto immensa da non competere a nessun uomo, è il santo granello di polvere

che ha messo in difficoltà il sistema con una splendente incoscienza fatta di cura e di dedizione professionale davvero particolari. Meno simpatica - ma lo è da tempo - la famiglia del grande Marley, che secondo quanto sostengono le agenzie si sarebbe detta «scioccata» del fatto che qualcuno possa ignorare l'avvenuta morte di Bob. Esagerati. Un portavoce della Bbc avrebbe riferito che, non trattandosi di un pesce d'aprile - sarà vero? -, la tv pubblica di Gran Bretagna è «molto imbarazzata»: coraggio, cose che succedono ai vivi. Infine, un pensiero affettuoso al nostro funzionario che vediamo nel momento in cui il suo capo lo convoca e gli chiede cosa gli fa credere che Marley, morto ventiquattro anni fa, sia ancora vivo o comunque in grado di dare una intervista. Benché per la Bbc niente sia davvero impossibile.

Atti dovuti

prescrizione
e
corruzione

il processo sme-ariosto

oggi in edicola
con l'Unità a e 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Atti dovuti

prescrizione
e
corruzione

il processo sme-ariosto

oggi in edicola
con l'Unità a e 5,90 in più

Wladimiro Settellini

ROMA Stanno già girando per le strade di Roma, per conto di RaiUno, la fiction dedicata alle Fosse Ardeatine e a don Pietro Pappagallo, il sacerdote di Terlizzi che ispirò a Roberto Rossellini il prete di Roma città aperta, mirabilmente interpretato da Aldo Fabrizi. In studio sono state ricostruite le celle di via Tasso dove gli uomini di Kappler e di Priebke, torturavano i partigiani, gli antifascisti, i combattenti della libertà civili e militari. Sono state ricostruite anche alcune celle del carcere di Regina Coeli dove venivano tenuti prigionieri, dagli stessi nazisti, i politici e gli ebrei rastrellati un po' in tutta la città. La grande scena dell'arrivo dei martiri sul piazzale delle Cave Ardeatine dove saranno massacrati in 335, non è stata ancora girata. La fiction si concluderà proprio su quel momento. La strage, dunque, non si vedrà direttamente anche se tutto sarà ormai chiaro a chi seguirà la tragedia sui teleschermi. La regia è di Gianfranco Albano e la figura del prete-partigiano sarà interpretata da Flavio Insinna.

Non vedrete la strage

Furio e Giacomo Scarpelli, autori del soggetto e della sceneggiatura, hanno dovuto cercare a lungo materiali, documenti, fotografie, articoli, libri e dare una occhiata anche alle carte del processo Kappler.

Furio Scarpelli ci ha detto: «Non abbiamo voluto, in alcun modo, mostrare l'orrore del massacro nella Cava, dove i "degni di morte" (così diceva Kappler) furono obbligati a salire a cinque a cinque, sulla catasta dei corpi dei compagni. È stato una specie di doloroso pudore ad impedirci di mostrare la strage: troppo terribile, troppo angosciosa, troppa mostruosità. D'altra parte ci interessava in modo particolare mettere a fuoco il rapporto bellissimo fra due straordinarie figure della Resistenza romana: don Pietro Pappagallo, appunto, medaglia d'oro al valor militare e il professor Gioacchino Gesmundo, insegnante al Liceo Cavour di Roma, comunista, partigiano dei Gap (i gruppi di azione patriottica) e anche lui medaglia d'oro al valor militare». Don Pappagallo e Gesmundo, erano di Terlizzi (Bari) e si conoscevano da sempre. A Roma, in quei terribili nove mesi di occupazione nazista, erano rimasti in continuo contatto ed avevano cominciato a lavorare insieme nella stampa dei documenti falsi, nel trovare rifugio ai renitenti alla leva, agli ebrei e nell'aiutare chi era già stato colpito dalla persecuzione. Gesmundo, in più, organizzava, insieme ai Gap centrali (quelli dell'azione di guerra in via Rasella) attacchi agli occupanti, distribuzione di armi e manifestini e azioni improvvise alle pattuglie del nemico.

Gesmundo e don Pappagallo, discutevano di politica, eccome. Si incontravano continuamente in casa del sacerdote e in chiesa. Il professore, spesso, portava nelle stanze di don Pietro, pacchi con i manifestini e le copie dell'«Unità» clandestina. Molte volte, ritrovandosi dopo qualche giorno, Gioacchino diceva a don Pietro: «Vedrai, quando ci sarà più tempo riuscirò a convertirti alle mie idee». Il sacerdote rispondeva sorridendo: «Sei un gran mascalzone. Vieni prendiamoci

FICTION E STORIA
Set «Ardeatine»

Due immagini dalla fiction sulle Fosse Ardeatine che si gira per Raiuno

Si gira per Raiuno una fiction sulla tragedia delle Fosse Ardeatine. E la sceneggiatura è nelle buone mani di Age e Furio Scarpelli. Al centro della vicenda, le figure bellissime e immortali di Don Pappagallo e del professor Gioacchino Gesmundo, un comunista Entrambi eroi della Resistenza

insieme questo schifoso caffè di erbe secche e poi mettiamoci al lavoro». «Era un dialogo - ci ha detto ancora Scarpelli - che ricorda proprio quello successivo tra comunisti e cattolici».

Un giovane manigoldo, molto fasci-

La regia è di Gianfranco Albano, il ruolo del prete partigiano è stato affidato a Flavio Insinna. Ricostruite in studio le celle di Via Tasso

sta, ma anche bandito e ricattatore, un giorno si era presentato a don Pappagallo chiedendo aiuto e ricevendolo. Fu lui a «vendere» letteralmente ai nazisti di via Tasso e ai fascisti della Questura, don Pappagallo e Gesmundo per quattromila lire. Chi denunciava un antifascista riceveva duemila lire di premio, una cifra enorme in quel terribile 1944. Fu così che i due vecchi amici di Terlizzi, a distanza di poche ore l'uno dall'altro, furono presi e portati in via Tasso. Don Pappagallo venne torturato, durante un interrogatorio, dalla famosa spia italiana Federico Scarpato. Gesmundo, invece, subì torture terribili. Don Pietro lo vide in uno dei corridoi della prigione nazista, sostenuto da due aguzzini: aveva gli occhi chiusi dalle botte e non era in grado di reggersi in piedi. I due vecchi amici,

morirono insieme alle Ardeatine, nel gran carnaio.

La figura di don Pietro, secondo il racconto di tutti coloro che furono con lui in via Tasso e che si salvarono, è davvero grande, straordinaria. Grande come uomo della Resistenza e grande come sacerdote. Ecco la sua storia di quei giorni.

Lo rinchiusero nella cella numero 13, insieme ad altri nove detenuti, fra i quali un ragazzo di 19 anni, un colonnello, un avvocato, due carabinieri e un soldato austriaco disertore. Don Pappagallo chiese subito il breviario, ma lo ebbe soltanto dopo molti giorni. Un maresciallo tedesco, tutte le volte che entrava in cella, salutava il «prete comunista» a braccio teso nel saluto fascista per poi trasformarlo nel saluto comunista. Un giorno, lo

stesso maresciallo e altri torturatori, chiesero ai poveracci di spogliarsi completamente per cercare qualcosa. Don Pappagallo, che aveva quasi sessanta anni, rispose con le lacrime agli occhi che si vergognava troppo e che era un uomo

Dicono gli sceneggiatori: «Il dialogo tra il prete e il professore legati alla Resistenza ricorda quello avvenuto poi tra cattolici e comunisti»

specie di urlo e ne venne fuori un'incredibile «Viva il re». Più lontano si sentì gridare un «Viva Stalin». Sempre Reider racconta che altri chiesero a don Pietro di essere benedetti e lui, pregando a voce bassa, continuò a benedire con larghi gesti della mano libera. Fu in quel momento che Reider si accorse che la corda che lo teneva legato a don Pappagallo, si era sciolta e che lui, ora, era libero. Nella confusione, riuscì ad allontanarsi. Fu l'unico sopravvissuto delle Ardeatine.

Subito dopo la liberazione, la perpetua di don Pappagallo denunciò alle autorità il fascista spione che aveva fatto portare via il sacerdote e Gesmundo. Lo arrestarono e lo condannarono. Dopo qualche anno, la canaglia era già fuori. Quanto ci sarà di questa terribile storia nella fiction Rai? Chissà. Speriamo bene.

anziano e un sacerdote. Gli aguzzini, allora, lo colpirono con un pugno in pieno viso. Don Pietro si spogliò, ma tutti i compagni di cella, pieni di freddo e di paura, si girarono di colpo, appoggiando le facce verso il muro per rispetto a don Pietro. Lui, con il viso pieno di sangue si rivestì lentamente. Con uno sforzo immane, si era girato verso il muro, stando carponi per terra, anche il brigadiere dei carabinieri Angelo Ioppi, un coraggiosissimo eroe tra i più torturati in via Tasso. Lo avevano accettato da un occhio, gli avevano cavato i denti, fratturato un ginocchio a martellate, strappato le unghie e bruciato il torace con la fiamma ossidrica. Aveva anche la testa piena di ferite per i colpi di spranga. Per novanta giorni lo avevano trattato così. Da 52, lo tenevano ammanettato con le mani dietro la schiena, senza liberarlo mai. Ioppi non riusciva ad alzarsi e per mangiare un po' di brodaglia doveva infilare la faccia in un recipiente, come un cane. Non parlò mai. Uscì vivo da quell'inferno ed ebbe la medaglia d'oro.

Il diario di Reider

Quel giorno di don Pietro e degli altri costretti a spogliarsi, anche il brigadiere si trascinò carponi verso il muro, per rispetto a don Pietro. Era il sacerdote che, la notte, con un po' d'acqua, lavava le ferite del povero carabiniere, a turno con tutti gli altri. Poi, ognuno, si buttava per terra per qualche ora di riposo. L'unica branda senza niente, era per il povero Ioppi. Don Pietro pregava molto e parlava e spiegava di aver capito perché si trovava in quella cella. «Così - diceva - posso portare la parola di Dio a tutti voi». Poi si metteva in un angolo e non parlava più per ore. La sua brodaglia dava sempre al ragazzo di 19 anni che non smetteva mai di avere fame.

È proprio il disertore austriaco Josef Reider ad aver lasciato un diario con il racconto terribile di quando, tutti, si ritrovarono sul grande piazzale delle Cave Ardeatine, poco prima della fine. Reider

era proprio legato ad un polso di don Pietro e lo seguiva. Pochi minuti prima di entrare nella cava, don Pietro, come assorto e già lontano, aveva benedetto tutti quanti stavano intorno a lui. C'erano il colonnello Rampulla, il generale Simoni, l'avvocato Martini e un ragazzo napoletano. A qualche metro, il colonnello Montezemolo, con la faccia tumefatta dalle botte, camminava in silenzio e a fatica, ma con l'aria stranamente marziale. Qualcuno piangeva. Alcuni gridavano «viva l'Italia». Uno uscì con una

scelti per voi

Raitre 21.00
GAIA - IL PIANETA CHE VIVE
Torna il programma di divulgazione scientifica condotto dal geologo e primo ricercatore del Cnr Mario Tozzi.

Canale 5 9.00
LA CITTÀ DELLA GIOIA
Regia di Roland Joffé - con Patrick Swayze, Om Puri, Pauline Collins, Shabana Azmi. Usa 1992. 135 minuti. Drammatico.



Italia 1 21.00
SPIRIT - CAVALLO SELVAGGIO
Regia di Kelly Asbury, Lorna Cook Usa 2002. 83 minuti. Animazione.

Raitre 13.20
TGR MEDITERRANEO
Tra i servizi del magazine settimanale, uno di Emmanuel Vigier, sulle fortune televisive di una fiction algerina che tratta in maniera inedita e in chiave comica i problemi d'integrazione degli algerini in terra di Francia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
DATA L'EVOLVERSI DELLA SITUAZIONE PER LA SALUTE DEL PONTEFICE I PALINSESTI POTRANNO SUBIRE ULTERIORI VARIAZIONI
6.00 STREGA PER AMORE.

Rai Due
DATA L'EVOLVERSI DELLA SITUAZIONE PER LA SALUTE DEL PONTEFICE I PALINSESTI POTRANNO SUBIRE ULTERIORI VARIAZIONI
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA.

Rai Tre
DATA L'EVOLVERSI DELLA SITUAZIONE PER LA SALUTE DEL PONTEFICE I PALINSESTI POTRANNO SUBIRE ULTERIORI VARIAZIONI
7.00 DIARIO DI FAMIGLIA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30

RETE 4
6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI.
Telefilm. "Gli ultimi flauti indiani".

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
11.15 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News sport

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
Conduce Chiara Sgarbossa

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show.

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Acque bianche". 2ª parte

20.30 STIRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico

21.05 SPIRIT - CAVALLO SELVAGGIO.
Film animazione (USA, 2002).

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News

CARTOON NETWORK
15.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
15.50 THE MASK. Cartoni

EUROSPORT
13.00 TOP 24 CLUBS. Rubrica. (replica)
13.30 CALCIO. COPPA DEL MONDO

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 DELFINI IN LIBERTÀ. Doc.
14.00 NATI PER UCCIDERE V. Doc.

SKY CINEMA 1
15.10 TOTÒ SAPORE E LA MAGICA STORIA DELLA PIZZA. Film animazione

SKY CINEMA 3
14.30 WELCOME TO COLLINWOOD.
Film commedia (Francia, 2002).

SKY CINEMA AUTORE
16.00 RIUNIONE DI CONDOMINIO.
Film commedia (Francia, 2002).

ALL MUSIC
12.00 TGA. Telegiornale
12.05 INBOX. Musicale

IL TEMPO
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
Oggi
Domani
La situazione

ex libris

Non sarò assetata,
con tal vino alle labbra
non mendicante,
con i regni in tasca

Emily Dickinson
«Tutte le poesie»

il grillo parlante

DUE VITI E UN PAIO DI OCCHIALI VERDI

Silvano Agosti

Sono indeciso se scendere alla Ferramenta, piove a dirotto e mi servono solo due viti. Come sempre, essendo indeciso, scelgo di andare e di corsa, per raggiungere il negozietto d'angolo sfidando la pioggia. Poi capirò che anche questa volta il rifiuto della pigrizia porterà emozioni rare. Cencio, il ferramenta, dopo aver impacchettato le due minuscole viti in un foglio immenso di carta, soggiunge con la consueta ironia «Ecco due belle viti. Il signore è servito?».

«Quanto devo?».

«Che mi devi? Mi devi ascoltare. Per due viti mi devi ascoltare due minuti».

Cencio ha deciso che mi deve raccontare la sua storia. Oggi compie ottantacinque anni e nel 1938 è partito dal suo paesello, Musile di Piave, con una carriola e una pala. Aveva quattordici fratelli, di cui undici viventi. In famiglia la sua partenza era stata

appena notata. «Vado a Roma. Prendo la carriola e la pala, quando arrivo scrivo», aveva detto ai genitori. I due vecchi avevano annuito senza neppure alzare il capo. Così Cencio era partito, spingendo la carriola e, di villaggio in villaggio, si era diretto verso Roma. Non sapeva che circa settecento chilometri lo separavano dalla Capitale. Per lui Roma era la sola soluzione a una vita senza scampo. Al paese l'oppressione del lavoro era la sola distrazione in giornate vuote e insignificanti. Ora camminava per strade polverose verso la libertà. Si svegliava che ancora era buio, per camminare con l'aria fresca del mattino. A metà del giorno, ovunque arrivasse, si fermava, offriva lavoro con la sua carriola e la pala, in cambio di cibo e qualche moneta.

Con un sorriso intriso di ricordi Cencio racconta che c'erano voluti quattro mesi per arrivare a Roma. Non più solo, perché, in un paesetto dell'alto Lazio, si era innamorato di una ragazza e si



erano sposati. Così erano entrati trionfalmente a Roma lui a piedi, lei seduta nella carriola. Erano arrivati, non si sa come, proprio davanti all'Altare della Patria.

«Quant'è bello e grande». Aveva detto la moglie piena di stupore. «Siamo stati tanto felici, ma lei dopo pochi anni mi ha lasciato. Era ebrea. Son venuti di notte i fascisti e me l'hanno portata via. Non l'ho più rivista. Qualche anno fa siamo stati ad Auschwitz con mio figlio. Voleva vedere dov'era morta sua madre. Ci hanno fatto visitare tutto, anche i capannoni con i grandi mucchi di occhiali, scarpe e capelli di quelli che hanno sterminato. Mi sono chinato. Per terra ho visto un paio di occhiali con la montatura verde, proprio come quelli che portava lei». Cencio toglie lentamente dalla tasca interna del camice un paio di occhiali verdi con una lente frantumata. Li sfla dall'involucro di plastica.

«Vedi? La stanghetta è scheggiata e qui in fondo c'è ancora una traccia di colla che le avevo messo io per fermare la lente». Gli occhi gli si inumidiscono e due lacrime cadono sul bancone. Due viti, due minuti di racconto, due lacrime.

www.silvanoagosti.com

Atti dovuti

prescrizione
e
corruzione

il processo sme-ariosto

oggi in edicola
con l'Unità a e 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Atti dovuti

prescrizione
e
corruzione

il processo sme-ariosto

oggi in edicola
con l'Unità a e 5,90 in più

Stefania Scateni

ANNIVERSARI

Gli anniversari provocano spesso un rumore di fondo, cicalaccio collettivo composto di servizi giornalisti inutili, commemorazioni d'ufficio e vaghe «riscoperte» editoriali. È successo in parte anche per Hans Christian Andersen, lo scrittore danese nato duecento anni fa, il 2 aprile 1805. Del quale ci interessa non tanto sapere della sua omosessualità e tantomeno di com'è oggi la sua casa, ma di quello che ci ha lasciato, che ha lasciato ai bambini di oggi. Le favole. E a pensare le favole, è impossibile non pensare a un altro scrittore per bambini, inventore di favole moderne e straordinarie: Gianni Rodari, morto il 14 aprile di venticinque anni fa. Le favole. Ha ancora senso raccontarle ai bambini «tecnologici» di oggi? Lo abbiamo chiesto ad Antonio Faeti, massimo studioso della letteratura per l'infanzia e dell'illustrazione, il quale ci risponde che sì, raccontar favole ha un senso, «oggi le fiabe servono più che mai e non sono mai servite tanto. Perché le favole danno ai bambini quello di cui hanno bisogno, le cose importanti per loro, perché rispondono ai bisogni essenziali, di fondo, eterni. Come l'infanzia».

Quali bisogni, professore?

«Quelli che riguardano il giocare, il respirare, il muoversi, il proprio rapporto con l'ambiente... i cortili! (che non ci sono più). E, soprattutto, il poter riconoscere in alcuni elementi di fondo che fanno parte di te, di come evolvervi, dialoghi, parli, sogni, ti immagini il futuro, costruisci te stesso. Le favole ricorrono a una serie di *exempla*, che la Chiesa, non a caso, aveva messo in evidenza con una forza non dissimile da quella del fiabesco: si pensi alla *Leggenda aurea* di Jacopo Da Varagine, meraviglioso testo trecentesco che tantissimo ha dato ai favolisti di tante culture differenti, perché è stata una delle opere più popolari e diffuse nell'Europa non solo medioevale ma anche nel Rinascimento e oltre. Molte di più oggi, rispetto al passato, sono le istanze che portano il bambino alla fiaba; esiste oggi un numero superiore e una maggiore varietà di sofferenze che possono essere, purtroppo non guarite, ma lenite sì, solo col fiabesco. Penso per esempio all'orrore televisivo dell'accanimento infernale e disgustoso - dal punto di vista etico, critico e comunicativo - con cui si è guardato alla morente Terri Schiavo. Come «spiegare» ai bambini un mondo assassino che uccide lentamente, un mondo dove i parenti si litigano un'agonia? Ecco, qui la fiaba può intervenire: è sempre lì, pronta a riordinare, riorganizzare, riproporre, evidenziare alternative. La fiaba lenisce, guarisce e aiuta a sopportare la vita e la morte. L'ha fatto da Platone a oggi, e fa al presente quello che faceva a metà del Seicento a Napoli, quando fu stampato il primo memorabile testo del fiabesco, il primo in assoluto nella storia, *Lo cunto de li cunti*, in cui la fiaba portante - quella che contiene tutto il resto - racconta di una guarigione, la guarigione dalla balbuzie. Attraverso il racconto viene guarito un malessere che pertiene al dire, al parlare: non è meraviglioso?»

Duecento anni fa nasceva Hans Christian Andersen e le sue fiabe non sono mai passate di moda Antonio Faeti studioso della letteratura per l'infanzia ci racconta perché le storie, soprattutto in questi tempi tecnologici, sono necessarie per affrontare la vita

D'altra parte favola e fiaba derivano etimologicamente da una medesima voce verbale latina, «fari», parlare... Ma quando lei dice fiaba, a cosa si riferisce precisamente, alla fiaba classica?

«Mi riferisco a qualcosa che va chiarito. Fin dall'Ottocento, dalle grandi raccolte romantiche, veniva operata una ripartizione. C'era la *favola*, che era il componimento con esito morale in genere con animali come protagonisti: dal *Pancha-Tantra* a Fedro, Esopo, La Fontaine, la favola è quella che attraverso un *exemplum* avete come riferimento il mondo animale, però parlante, fabulizzato, serve a indirizzare la condotta verso certi itinerari che si prediligono. E c'era la *fiaba*, in genere racconti della tradizione popolare raccolti con un criterio, per esempio quello usato da Jacob e Wilhelm

I bambini hanno bisogni indotti dai media e dal mercato. I loro bisogni fondamentali invece, rimangono inascoltati



Illustrazione di Francesca Ghermandi per la raccolta anderseniana «L'ombra e altri racconti» edita da Orecchio Acerbo

libri e mostre

Il bicentenario della nascita di Hans Christian Andersen ha rappresentato un'occasione per cominciare a scavare nella complessità dello scrittore danese, conosciuto quasi esclusivamente per le sue favole. L'editore Fazi, infatti, propone *Il violinista* (pagg. 362, euro 16,50), primo romanzo «per adulti» dello scrittore, e l'editore Robin *Il bazar di un poeta* (pagg. 185, euro 12), diario del viaggio che Andersen compì in Italia nel 1838. Le favole, comunque, fanno la parte del leone. Donzelli pubblica un'edizione speciale, curata da Bruno Berni, che riunisce in cofanetto le *156 Fiabe e storie* e un inedito album antologico delle illustrazioni che ne hanno accompagnato la fortuna (2 volumi, pagg. 1032+48, euro 54). Per i bambini, Orecchio Acerbo ha raccolto dieci favole di Andersen in *L'ombra e altri racconti* ognuna illustrata da un artista di fama internazionale. I disegni originali saranno in mostra alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna (dal 12 aprile) in parallelo con un'altra mostra anderseniana dedicata a nove illustratori vincitori del Premio Andersen. *Hamelin*, rivista dedicata alla letteratura per l'infanzia, dedica l'ultimo numero (*Hamelin 12*, euro 10) allo scrittore danese, con saggi, tra gli altri, di Faeti e Berni. Dello scorso anno è invece la biografia *La favolosa vita di Hans Christian Andersen* di Hjordis Varmer e Lilian Brøgger (Il Castoro, pagg. 112, euro 16)

ascolto... e poi ho trovato un modo per fargli un omaggio, perché adesso all'Accademia di Belle Arti c'è una materia che si chiama «Grammatiche della fantasia», per ricordare la sua *Grammatica della fantasia*, nella quale ci diceva: io sto facendo queste cose,

Nel fiabesco i bimbi riconoscono alcuni elementi che fanno parte dei loro sogni, della loro evoluzione, dei loro dialoghi...

Grimm. Esistevano però anche fiabe completamente inventate, come quelle «arabe» di Wilhelm Hauff, talmente belle che persuadevano le culture islamiche della loro verità».

E oggi?

«Questa contrapposizione tra «moralità-exemplum» e «popolo-autore» si fa sentire anche adesso. Prendiamo *Bambi*, vecchia favola, ormai ha passato i sessant'anni. Cosa racconta sotto la trama? Che devi crescere e a un certo punto arriva il momento che te la devi cavare da solo e allora è più l'amicizia che la famiglia che può aiutarti, che il bosco ha una sua forza, che però è giusta e logica, mentre l'arrivo dell'uomo è totalmente ingiusto e feroce, banalmente feroce perché porta via e basta, come un lampo, e non hai più la mamma. Questo non appartiene né alla favola né alla fiaba. Oggi assistiamo a un immaginario variegato e non possiamo prendere tutto per buono. *Harry Potter* - e lo dico da tempo - porta pericolosamente dalle parti dell'immaginario di un giovane acquarellista fallito, non accolto all'Accademia di Belle Arti, che da adulto si fece crescere due baffi molto piccoli e scatenò la seconda guerra mondiale. Hitler aveva un immaginario fiabesco non dissimile da quello del maghetto, dove tutto è ambiguo, ammiccante, sospeso tra l'esserci e il non esserci, dove prevale la dimensione segreta e l'attesa magica, l'idea di risolvere tutto con la magia. Lei sa che Hitler cominciava le guerre il settimo

giorno, la domenica, perché considerava il numero sette stregonesco? Questi elementi non sono invece presenti nel *Signore degli Anelli*, storia meravigliosa, capace di incalzare la fantasia, spingere ad amare e avere piena consapevolezza di sé. Tolkien a chi lo accusava di essere solo uno scrittore di evasione, rispondeva: «Sono uno scrittore di evasione. Ma certo che sono di evasione. Sono una scatola di evasione, uno a cui non piace la galera. Ma se a voi piace di stare in galera ditemi pure che sono di evasione, e, mi raccomando, non evadete, e rimanete dove siete». Alla base del *Signore degli Anelli* c'è una sorta di rooseveltismo, non ti aspetti mai il miracolo, devi sempre lavorare, devi sempre rimboccarti le maniche, gli avversari vanno combattuti. C'è lealtà nell'impianto, il tutto avviene sempre con una netta separazione tra male e bene, certo, ma è una separazione tipo New Deal».

Allora quali favole raccontare ai bambini?

«C'è una grande varietà. Da un lato le favole classiche, e consiglio un'attenzione particolare ai tesori etnici. Poi, all'incontro, anche le favole «moderne», come quelle straordinarie di Gianni Rodari. Eravamo molto amici, lui veniva molto spesso a trovarmi quando facevo il maestro, abbiamo avuto colloqui, tavole rotonde fatte insieme, scambi di opinioni... adesso ho già sei anni di più di quelli che aveva quando è morto. Lo vedevo come una guida, uno a cui dare

fatele anche voi sulla base di queste proposte che sono quelle contenute nel libro. Non c'è niente di simile in Oscar Wilde o in Andersen, magari ci fosse! Invece c'è in Rodari. Nelle sue favole si sente sempre un fortissimo

amore per la vita, per la società, per il rapporto con i grandi problemi, con le grandi sofferenze, con le svolte. Non solo, le *Favole al telefono*, ma anche *C'era due volte il barone Lamberto*, *Il pianeta degli alberi di Natale* oppure il postumo *Il gioco dei quattro cantoni*, contengono fiabe che hanno aggredito la modernità e l'hanno sottoposta a una sorta di verifica. Se Rodari fosse ancora qui, chissà che fiabe avrebbe inventato adesso...».

Nessuna favola di Andersen?

«Mi impressionava molto il fatto che piacesse tanto a Rodari (aveva anche curato un'edizione inaudita delle fiabe di Andersen), perché Rodari era una persona con tratti ben precisi, intanto era un comunista di un tempo, andava in sezione, discuteva e aveva un'attenzione microscopica alle vicende; aveva una conoscenza di prima mano del Romanticismo e del suo fiabesco; aveva ricevuto il premio Andersen, quello vero, europeo, e nessun altro italiano lo ha mai avuto; e diceva di sentirsi un «altro» Andersen. Tra le favole dello scrittore danese, scelgo *Il piccolo Claus* e *il grande Claus*, per la quale ho una piccola mania perché è una fiaba riassuntiva: lì dentro c'è il popolo da cui lui l'ha ascoltata ma anche l'acere sapore che aveva quest'uomo solo e sempre tenuto a una certa distanza nonostante fosse tenuto in grande considerazione; c'è l'eredità romantica che conosceva e amava e la tragica complessità e contraddittorietà dell'Ottocento; ci sono, insieme, momenti ludici e gioiosi e momenti di sofferenza. Si ride alle volte sui suoi poveri e sui suoi malatini, poi però, guardando al contesto in cui scriveva, ci accorgiamo che Andersen è stato uno dei pochi a cogliere il senso di fondo della sua epoca, quello che sfugge ai cosiddetti realisti o naturalisti. Pochi come lui, nonostante la distanza del tempo, stanno bene in nostra compagnia, con le nostre angosce, le nostre contraddizioni e le nostre stranezze. Noi abbiamo le sue favole con noi, costantemente: in fondo se guardiamo una puntata di *Chi l'ha visto?* è come se registrassimo undici fiabe di Andersen tutte in una volta...».

Il significato della fiaba è diverso per ciascuna persona, e diverso per la stessa persona in momenti differenti della sua vita, diceva Bettelheim. Il bambino cioè trae un significato diverso della stessa fiaba a seconda dei suoi interessi e bisogni del momento. E abbiamo gli schemi che Propp nella «Morfologia della fiaba» ci ha indicato per comprendere la struttura delle favole, gli elementi importanti e il loro significato. Queste analisi hanno ancora una validità?

«La fiaba aiuta se la si sa usare. Per questo l'analisi strutturale di Propp è ancora indispensabile e rimane termine di paragone con qualunque altro accesso al fiabesco. Il miracolo operato dallo studioso sovietico è stato quello di aver saputo costruire una vera e propria mappa di orientamento. Oltre all'opera che lei ha citato, trovo importanti anche *Edipo alla luce del folklore* e *Le feste agrarie russe*. Raccomanderei sempre di tenerlo presente, insieme a Bruno Bettelheim e a Marie-Louise von Franz, che fu allieva di Jung. E, infine, una studiosa italiana, Rubina Giorgi, che ha scritto un saggio mirabile, *Favola e simbolo*».

All'inizio della nostra conversazione lei ha parlato della vicenda di Terri Schiavo e della sua sovraesposizione mediatica. Quale favola può aiutarci a «comprendere» la morte?

«Non mi viene in mente una favola ma *Giochi proibiti*, un film del '52 diretto da René Clément. Racconta la storia di due bambini che hanno perso i genitori a causa della guerra. Il loro gioco preferito è seppellire gli animali, creare per loro un cimitero. È il loro modo di reagire alla morte e il film è un grande film contro la guerra».

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

**CARAVAGGIO VISTO DA DARIO FO.
RITRATTO D'AUTORE.**



l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

**IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ
TRE IMPERDIBILI LEZIONI
D'ARTE DI DARIO FO.**

Prima uscita, il vhs "Caravaggio al tempo di Caravaggio"
con la partecipazione straordinaria di Franca Rame.
In edicola da giovedì 7 aprile a euro 12,90 in più.



NOAM CHOMSKY LAUREATO A BOLOGNA: «BUSH È CONTRO GLI AMERICANI»

Natascia Ronchetti

Il professor Noam Chomsky, fresco di laurea *honoris causa* in Psicologia conferitagli dall'Università di Bologna, sussurra a chi gli chiede cosa pensa dell'agonia lenta di Papa Wojtyła, che «quando qualcuno soffre non bisogna parlare di lui, tutte le parole sono inutili». E forse questa ritrosia a scavare nel dolore è la stessa che lo porta a prendere le distanze, pacato e garbato ma netto, da quell'aggrapparsi alla «cultura della vita» che ha spasmodicamente prostrato le ultime ore di Terri Schiavo, negli Stati Uniti. Cinismo politico, dice. «Se ci fosse qualcuno davvero interessato alla cultura della vita si preoccuperebbe dei bambini che soffrono di malnutrizione e sono esposti a danni cerebrali. Se vogliamo verificare se ci sia davvero cultura della vita dobbiamo verificare se ci sia interesse per i bambini».

77 anni, gentile, Chomsky ha incontrato gli studenti in mattinata e si è ritrovato fra il pubblico anche un applausissimo Beppe Grillo, al quale ha spiegato «che i soldati americani sono spaventati» e allora «sparano a chiunque». Non fa sconti agli Stati Uniti, non fa sconti agli organi di informazione. Ha dato una scorsa ai quotidiani italiani prima di affrontare gli studenti bolognesi che attendevano - tanti - di ascoltare lo psicologo che ha sempre messo in discussione l'approccio comportamentista alla strutturazione del linguaggio, privilegiando quello generativo. Coscienza critica e intellettuale di riferimento della sinistra americana, pensa a Negroponte, fresco di nomina a Consigliere per la sicurezza di Bush, e ne ricorda la storia - non riportata da alcuni quotidiani italiani - di ambasciatore in Hon-

duras, quando negli anni Ottanta «gestisce una centrale della Cia di addestramento dei terroristi», e il Nicaragua subiva l'offensiva, ma perseguiva le vie legali, chiedeva giustizia alla Corte dell'Aja, che giustizia rendeva, condannava gli Stati Uniti a interrompere l'aggressione e a «pagare una cifra per i danni provocati al Paese, ma gli Stati Uniti si sono rifiutati di pagare e allora il Nicaragua ha portato la questione al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ma gli Stati Uniti hanno posto il veto, la Gran Bretagna ha taciuto...». Ricorda, Chomsky, l'interpretazione relativistica da parte di alcune nazioni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che fu firmata nel 1948, interpretazione utilitaristica, che rifiuta le voci che non aggrada. Meno noto è il fatto che «il leader della fazione relativistica è anche il leader

degli auto-dichiarati stati illuminati, lo Stato più potente del mondo», quegli Stati Uniti che rifiutano i provvedimenti della Dichiarazione. Negroponte, dice Chomsky, «è uno dei maggiori terroristi mondiali, questo è quello che i quotidiani avrebbero dovuto indicare. Adesso in Nicaragua il 60 per cento dei bambini sotto i due anni soffre di gravi forme di malnutrizione, dovrebbero essere pagati i danni che sono stati arrecati». Ancora pochi sconti al suo Paese che «continuava a dare aiuti a Saddam Hussein anche quando commetteva atrocità, e adesso ha perso il controllo della situazione».

Certo non tace, agli studenti, le intimidazioni statunitensi di cui fanno le spese anche Paesi europei - «Solo la Cina non può essere intimidita...»; non glissa sull'induzione costante al senso di minaccia che serve a «di-

strarre la gente dal potere d'acquisto dei salari che negli Stati Uniti è diminuito, e c'è un solo modo perché la gente possa accettare tutto questo, sentirsi minacciata». E ciò - distrarre - è uno dei «motivi dell'isteria che si scatena su temi come quello di Terri Schiavo... È importante che le persone siano distratte da ciò che viene fatto a loro». La gente «chiede riduzioni drastiche della spesa militare e drastici aumenti della spesa sociale», chiede il «ribaltamento del taglio delle tasse ai più ricchi voluto da Bush. La politica del governo è esattamente il contrario di questo. Gli studi sull'opinione pubblica, che dimostrano questa spaccatura, non sono quasi mai pubblicati». Come la «mia opinione - dice Chomsky agli studenti - che i media non riportano».

Qalandia, lettere dalla strada delle pietre

Tra Gerusalemme e Ramallah, davanti al campo profughi, tra rifiuti, rottami e battaglie quotidiane

Amira Hass

il libro

S'intitola «Domani andrà peggio. Lettere da Palestina e

Israele, 2001-2005» (Fusi orari, I libri di «Internazionale» pp. 240, euro 15,00) il libro di Amira Hass, di cui qui accanto, per gentile concessione dell'editore pubblichiamo un brano. Amira Hass è una giornalista nata in Israele da genitori sopravvissuti

all'Olocausto. Oggi vive a Ramallah, in Cisgiordania, fa la corrispondente per il quotidiano israeliano «Ha'aretz» e tiene una rubrica per il settimanale «Internazionale». Per il suo lavoro ha ottenuto molti riconoscimenti, tra i quali il World Press Freedom Award 1999, la Colomba d'oro per la pace 2001, il premio Unesco/Guillermo Cano per la libertà di stampa nel mondo 2003 e il premio dell'Anna Lindh Memorial Fund

2004. Amira Hass la prossima settimana verrà in Italia per presentare il suo libro che raccoglie le sue corrispondenze apparse sulla rivista «Internazionale» e racconta la dura vita quotidiana in quei territori, tra violenza e lotta politica, tra amicizie e storie d'amore. Lunedì 4 aprile sarà a Roma, con Lilli Gruber (Associazione Stampa Estera) e giovedì 7 aprile si sposterà a Milano, con Gad Lerner (Casa della Cultura).

no bisogno di «essere spinti a compiere cattive azioni» dai libri di studio o dai programmi televisivi. L'occupazione è il peggiore istigatore contro gli occupanti.

Sembra che l'età di dodici anni sia stata fissata dall'esercito israeliano come l'età limite per un bambino palestinese. Un cechino israeliano mi ha giurato che ci sono istruzioni precise di non sparare ai bambini. «È chi è un bambino?», ho chiesto. Lui mi ha risposto con sicurezza: dai dodici anni in giù. L'età del bar mitzva, mi ha spiegato. Si è confuso di un anno. Un portavoce dell'esercito si è rifiutato di dirmi che cos'è un bambino secondo le forze armate. Zeev Schiff ha scritto su *Ha'aretz* che il numero di bambini che sono stati uccisi è davvero inferiore a quello dichiarato dai palestinesi. Lui ha fissato i tredici anni come età limite. Da qui è possibile concludere che una pietra nelle mani di un bambino di quattordici anni è un'arma. Colui che si leva per ucciderli, affrettati a ucciderlo. Molto presto, di fatto dal secondo giorno degli scontri, era evidente che queste erano le istruzioni per i soldati. E nonostante questo dei giovani si dirigevano e si dirigono verso i posti di blocco. All'inizio erano centinaia, nelle ultime settimane il numero è sceso a qualche decina o pochi singoli. Ma vanno avanti, e non è dato di sapere chi, a sera, tornerà sano e salvo, o ferito, o morto. Chi non ha mai visto o sentito i giovani che si disperdono dopo questo o quel funerale, e gridano «Jalla, al posto di blocco, al posto di blocco!» o «Al Balua» (il quartiere di el Bireh dove c'è il posto di blocco dell'esercito, luogo di scontri), non ha mai visto la gioia dei giovani. La gioia dei suicidi.

Ahmed è un ragazzo del campo profughi di Jilwan. Mi ero imbattuta in lui per la prima volta quando ero ancora con un gruppo di giovani in piazza Manara, a Ramallah. Anche loro, come me, cercavano la manifestazione quotidiana che stava per cominciare, per marciare tutti insieme verso il posto di blocco. Cercavamo e chiacchieravamo. Uno dei giovani - gli si leggeva in faccia che erano cresciuti in un campo profughi - tirò fuori con orgoglio la fionda che aveva in tasca. Gli altri fecero vedere che avevano già alcune pietre pronte. Non andavano a scuola: chi aveva la testa per studiare? A volte lavoravano per qualche negozio, qualche autorimessa. Metà dei soldi li davano alla madre, con il resto si compravano scarpe sportive alla moda. Si meravigliarono di sentire che sono israeliana. Da allora, ogni volta che c'è un funerale o una manifestazione in città, uno di loro viene da me, mi saluta in ebraico, mi chiede in ebraico «come va», poi corre al posto di blocco.



Il campo profughi di Qalandia è attraversato dalla strada Gerusalemme-Ramallah. La strada stessa è stata annessa a Gerusalemme nel 1967, e per questo è considerata parte indivisibile dello stato di Israele. È una strada stretta, rotta, piena di buche, senza segnali, strisce e semafori. Non c'è illuminazione notturna e la polizia israeliana l'ha soprannominata la «strada rossa», tanti sono gli incidenti e i morti. Qui non portano via la spazzatura, anche se la prima fila di case lungo la strada è stata annessa anch'essa a Gerusalemme, e i suoi abitanti pagano le tasse municipali in denaro sonante. I bidoni sono stracolmi, circondati da rifiuti e rottami. La sera bruciano l'immondizia e il suo fumo si alza in aria e diffonde un odore dolciastro di plastica bruciata e di verdure marce. Il governo giapponese ha offerto all'Autorità Palestinese circa cinque milioni di dollari per il miglioramento della strada che serve solo ai palestinesi, dopo che sono state costruite arterie larghe e sicure per gli ebrei che vivono negli insediamenti intorno. L'Autorità Palestinese ha offerto i lavori all'Agenzia per lo sviluppo delle Nazioni Unite. Il comune di Gerusalemme ha rifiutato con forza: sarebbe stato come ammettere che la strada non fa parte della città, perché l'agenzia ha il mandato di agire solo all'esterno dei confini di Israele. Dateci i soldi e ci occuperemo noi di tutto, hanno detto. No, Israele non ha un budget per i lavori su questa strada.

Dal lato sudoccidentale del campo, lungo le tortuose curve di questa strada, s'innalza una collinetta che domina il percorso lungo il quale atterrano gli aerei e la strada Amman-Tel Aviv. È un posto che sembra fatto apposta per le pietre, le bottiglie incendiarie e i pneumatici in fiamme. Quando ci sono i soldati. Se non ci sono soldati, non ci sono pietre. Ma i soldati ci sono, perché altrimenti come faremmo a sapere che qui governa Israele? E allora ci sono pietre e loro sparano ai bambini, e in Israele si arrabbiano coi genitori palestinesi che mandano i loro figli a morire.

Sono le stesse persone che non fanno strade sicure per i bambini del campo, e non sono disturbate dal fatto che quegli stessi bambini non hanno acqua da bere e per lavarsi d'estate. Però si preoccupano delle loro carenze educative. Già due anni fa l'esercito israeliano, la forza sovrana dei Territori, ha deciso di abbassare l'età dei bambini palestinesi che è possibile arrestare e processare con l'accusa di disturbo dell'or-

dine pubblico e di trasgressioni di diversi tipi: si è passati da quattordici a dodici anni.

Le corrispondenze della giornalista israeliana Amira Hass che vive tra i palestinesi. Un luogo abbandonato diventato campo di scontri

Giudici militari si sono raccomandati di dare pene severe ai bambini accusati di lancio di pietre contro veicoli dell'esercito. Negli atti d'accusa di molti è scritto per esempio: «Lancio di pietre in data tale e tale e anche tra gennaio e dicembre dell'anno 1998». Vai a dimostrare che non è così. Queste pietre sono molto pericolose: così l'esercito israeliano ha spiegato l'inasprimento delle pene, aggiungendo che non si possono tollerare i disturbi dell'ordine pubblico. L'occupazione è ordine. L'ordine per cui il governo ha i soldi per costruire una strada sicura per i bambini ebrei ma non per ripararne una per i bambini palestinesi. E questo è l'ordine del mondo, che non bisogna distur-

bare, specialmente quando è avvolto nel cellofan rosa del «processo di pace» e dell'amministrazione indipendente palestinese».

L'ingannevole cellofan rosa è riuscito a nascondere agli occhi di chi comunque non voleva vedere - la maggior parte dei cittadini israeliani - che negli anni di Oslo si è consolidata una realtà che è uno schiaffo in faccia quotidiano per ogni palestinese. Uno schiaffo all'aspirazione all'eguaglianza presente in ogni essere umano, in quanto essere umano. Il desiderio di vivere una vita normale. Non esiste una mezza occupazione e una mezza indipendenza. Cosa c'è di poco chiaro? Anche i bambini di undici,

dodici anni sentono giorno per giorno la miseria dell'ingiustizia. Per questo non han-

L'esercito israeliano ha deciso di abbassare a dodici anni l'età dei bambini che si possono arrestare per lancio di sassi

Archivi vaticani

Gladio rossa con Tito? Impossibile con Togliatti

Bruno Gravagnuolo

Si torna a parlare di Pci e insurrezione violenta. Ma più che di «gladio rossa» stavolta si tratta di «gladio jugoslavo». Rossa ovviamente e concordata col Pci. Ma infiltrata dall'esterno, e disseminata nei luoghi strategici della penisola. Pronta a scattare in prossimità delle elezioni del 1948, magari dopo la vittoria del Fronte popolare. A seguito di un attacco reazionario, o di ingerenze Usa a vanificare un risultato vittorioso della sinistra.

La materia è molto fluida e controversa ed è oltretutto pretesto di polemiche strumentali. Come quelle retrospettive condotte dalla destra di oggi anche in sede istituzionale contro la funzione democratica del Pci nella storia d'Italia. E non senza risvolti sul piano di una memorialistica corrente, che getta ombre sulla Resistenza e sui suoi nuclei eversivi «proto-brigatisti» («sangue dei vinti» come pulizia politica preventiva e preludio di rivoluzione armata). Ebbene stavolta ritorna

sul tema uno studioso molto serio ed esperto di archivi, il gesuita Giovanni Sale sull'ultimo numero di *Civiltà Cattolica*. Che dà conto di una serie di documenti vaticani sulla presenza in Italia di «Stella Rossa», vero esercito formato da 25 mila comunisti in armi di cui 15 mila jugoslavi al nord e assistiti dalle mense aziendali della Pirelli, Marelli, Falck, Breda. Uomini pronti a bloccare le principali città del nord, occupare i nodi ferroviari, isolare Ro-

Sull'ultimo numero di «Civiltà Cattolica» nuove carte vaticane su un esercito segreto italo-jugoslavo nel 1947

ma e impedire l'accesso dei fuggitivi verso il sud. E anche capaci di eliminare, dopo il «golpe», prelati, esponenti monarchici, elementi fascisti e forze capaci di costituire isole di resistenza. Insomma un vero e proprio piano insurrezionale («K», come lo chiama Scelba nelle sue memorie, e che ritorna nei documenti vaticani come «Piano Ivan e Piano Z»). Documenti ai quali si affiancano altre carte viste da Sale che parlano di nuclei armati di 600-800 uomini e di cellule di ceccchini e guastatori tutti al comando di Longo, Secchia, Moscatelli, Negarville. Vero stammi maggiore con alle dipendenze vari comandi territoriali. Questa documentazione arriva in Vaticano nel dicembre 1947 da due fonti distinte e convergenti. Mons. Francesco Bernardini, Nunzio apostolico in Svizzera. E i servizi segreti americani. E sono notizie che allarmano la Santa Sede. Tuttavia sia Scelba all'epoca interpellato, sia J. G. Parsons a nome di M. Taylor - emissario di Truman e

interrogato da Montini - tolgono credibilità all'allarme. Giudicando improbabile una sortita di tali dimensioni nonché un dispiegamento organizzativo di quel tipo, che necessitava di un transito di massa non osservato (con movimenti di truppe jugoslave dietro). Ma i dubbi più forti sul dossier è proprio Giovanni Sale a formularli. Con l'argomento che le carte sono frutto di informazioni di parte anticomunista. Oltre che con il sottolineare i dubbi di Parsons, Taylor, Scelba e Montini. E nondimeno il tema viene rilanciato. Perché di fatto un problema si pone: quale fu la propensione militare del Pci se mai vi fu? Sgombriamo intanto il campo dall'ipotesi della «gladio jugoslava». Implausibile. Poiché proprio nel 1947, massimo era il contrasto tra Pci e Pcj. Tito, Kardelj e Gilas, oltre a premere per Trieste sin dal 1942 - contro la refrattarietà dei comunisti italiani - nel settembre 1947 misero sotto accusa nel Cominform il Pci, reo di essersi

fatto estromettere dal governo senza reagire il 13 maggio. In questione tra Pci e Pcj, era esattamente la via democratica di Togliatti, e nello stesso momento in cui il Pci si trovava a fronteggiare a Trieste l'azione scissionista e filojugoslava del Pci dalmatino-giuliano, infiltrato dall'Ozna titina. Inoltre proprio Togliatti, come già Stalin a suo tempo, era stato contrario alla rivoluzione in Grecia, soffocata dagli inglesi e caldeggiatissima dall'ambizioso ed espansivo nazionalcomunismo jugoslavo. Sicché è assurdo ipotizzare che il Pci potesse cedere su un eventuale logistica militare e «zoccolo duro» titino, ipotizzata dagli Jugoslavi dentro i confini nazionali. Certo, dopo le accuse jugoslave, incassate da Longo a Szslaska Poreba in Polonia, Togliatti il 23 novembre 1947 ribadisce la via democratica, e non esclude «in eterno l'insurrezione» (fa rilevare Sale). Ma è un chiaro ripiegamento tattico, contro i critici di sinistra (Secchia, Longo) che mai avrebbe-

ro osato contrapporsi fino in fondo ad Ercoli. C'è poi un altro episodio. L'incidento segreto di Togliatti con l'ambasciatore Kostylev in un bosco presso Roma il 23 marzo 1947. Nel caso di attacco reazionario dopo una vittoria nel 1948 - dice in sostanza Togliatti - noi siamo pronti a insorgere. Ma l'Urss è d'accordo? Il 26 marzo ecco la risposta da Molotov: reagire solo in caso di attacco armato alle sedi. Più tardi, il 16 dicembre 1947, Secchia va

Si tratta di fonti di provenienza politica di parte e non plausibili ma un problema resta: Pci e «ora X»

a Mosca da Stalin e oltre a incamerare un cospicuo finanziamento, radicalizza la domanda di Togliatti: possibile un'insurrezione preventiva per scongiurare ingerenze Usa a elezioni vinte? Risponde Stalin: niente insurrezione. Solo tenersi pronti, potenziare le infiltrazioni e «piccola guardia» a protezione dei leader minacciati. In pratica il Pci non fece altro. Allestiti strutture logistiche e difensive vaste, con nuclei protettivi di azione, radiotrasmettenti e quant'altro (tutto smantellato dopo il 1974). Tollerò sul fianco sinistro mitologie da «ora X» («inevitabili») solo a seguito di golpe avversari dopo avanzate politiche). Ma il Pci fu un partito democratico e legale. Troppo a lungo ambiguo sull'Urss. Pacifico tuttavia, benché mai autodefinitosi «non-violento». Per la cronaca. Sapete chi parlò per primo di «non-violenza» nel Pci? Fu Achille Occhetto nel 1986. Che, nel «ricollocare la Rivoluzione d'Ottobre», propose la «non-violenza» come valore del nuovo Pci.

Se la Puglia gira pagina

La Puglia è uno straordinario laboratorio politico nazionale. Non è la prima volta che capita, nella storia repubblicana. Qui ci fu la prima riunione delle forze democratiche del CLN nel 1943. Qui sono nati e hanno svolto una parte importante della loro vita personaggi come Aldo Moro e Giuseppe Di Vittorio. Qui, da 75 anni, si svolge la fiera campionaria più importante d'Italia e una delle più importanti d'Europa. Questo per dire che questa regione, per la sua storia e la sua ricchezza (in svariati campi), non è certo mai stata la periferia italiana.

Ma ciò che è successo negli ultimi mesi ha portato la Puglia a divenire la cartina tornasole forse più importante per le prossime elezioni regionali. Se si vince in Puglia, terra "bianca" da sempre, feudo del centrodestra negli ultimi anni, regione che regalava alla coalizione berlusconiana percentuali larghissime, allora si può davvero parlare di "svolta" per il centrosinistra. Tanto più dopo l'esperienza, riuscitissima, delle elezioni primarie aperte che hanno portato Vendola - che ho apertamente sostenuto fin da allora, insieme a tanti esponenti della società civile - alla candidatura per l'Unione e dopo una campagna elettorale che ha mobilitato come mai era accaduto il popolo della sinistra pugliese.

L'aria che si respira qui è indescrivibile, la devi respirare per capirla. Alla stazione di Bari i ragazzi tornano dalle Università del Nord portando cartelli pro-Nichi.

Giri nelle piazze, nei corsi, tra le strade dei centri storici asfaltate con le "chianche" e senti la gente parlare di questo fenomeno Vendola, il comunista che scrive poesie e piange. I pugliesi lo sentono figlio di questa terra, profondamente. Non è l'emulo di qualcuno che da Milano ha voluto imporre un modello individualista all'Italia intera. Non è neppure lo stereotipo del comunista settario che parla di cose che la gente non comprende e non vuole comprendere. Vendola parla, a volte in poesia, al cuore della "sua" gente. Parla di valori, non solo di programmi. È questa, credo, la sua forza principale. Molto spesso noi di sinistra, soprattutto noi della sinistra "riformista", veniamo percepiti come dei bravi tecnici: bravi economisti, bravi giuristi, bravi politici. La politica come professione intellettuale, si è detto. Trasmettiamo a volte l'idea di essere semplicemente degli amministratori, magari migliori, più rispettosi delle leggi e del buon andamento della macchina della cosa pubblica. Ma, come i nostri avversari, dediti a contenderci fette di potere. Parliamo molto di "classe dirigente", promettendo che la nostra sarà migliore di quella altrui. Ci dimentichiamo molte volte che forse ciò che ci si chiede non è maggiore competenza, ma un'idea diversa di politica. Parlare di valori non è un'altra cosa rispetto alla politica. È semmai la sua essenza. I grandi movimenti sono forse sorti su slogan come "vogliamo una gestione più efficiente dei Por?". No. "Pace e lavoro", "un mondo diverso è

Ciò che è successo negli ultimi mesi l'ha portata a divenire la cartina di tornasole forse più importante per le prossime regionali

PIETRO FOLENA

possibile", "vogliamo il pane e le rose", "liberi ed eguali", "liberi e forti": parole d'ordine che hanno mosso milioni di persone.

Questo Vendola l'ha capito benissimo. "Non mi piace il potere" è una frase forte detta da un candidato, la negazione in radice della

ragione per la quale molti fanno politica. "Sono tutti uguali": questo luogo comune è inapplicabile a Vendola. Come è inapplicabile

alla "classe dirigente", per usare una terminologia che non mi piace, emersa in quest'ultimo anno in Puglia. La "Primavera pugliese" è fatta soprattutto di persone "prestate alla politica", come si dice, di gente che ragiona su schemi diversi rispetto alla consuetudine. Basta vedere il gesto di Divella, un "padrone", che si mette l'orecchino, che elogia il socialismo, che si mostra (ed è) molto più a sinistra di tanti ex comunisti.

"La Puglia che fa eccezione" oggi è molto più in sintonia - e non paia un paradosso - con un comunista gay e cattolico che con una classe politica che tenta di inseguire modelli estranei alla cultura meridionale. Penso all'immigrazione: quanto è stonato il messaggio discriminatorio della destra rispetto alla gente di mare che si getta in acqua per salvare i disperati che arrivano dalle sponde opposte dell'Adriatico. Oppure all'omosessualità: le separate di tanti esponenti della destra si sono scontrate con le rose gettate dalle donne di Bari sul corteo del Gay Pride.

Questo clima lo sto respirando anche a Mattinata, una piccola e straordinaria realtà del Gargano, nella quale sono candidato sindaco in una sfida impegnativa non solo per i precedenti elettorali, ma anche per ciò che spero verrà dopo: il governo di una comunità. Anche qui è in atto una rivoluzione democratica, una straordinaria liberazione di forze e di energie. Si sta scoprendo, dopo anni di prepotenze e di clientele, la cultura del diritto, e i giovani ne sono gli assoluti protagonisti. Comunità è sta-

ta la parola chiave di questa strana campagna elettorale, di una candidatura che ha stupito e suscitato entusiasmi e (da parte del centrodestra) un'ostilità spesso condita di attacchi sul piano personale. Per me è affascinante, e persino sconvolgente sul piano esistenziale, portare il globale nel locale, e il locale nel globale. Mi sento lontano mille miglia da mesi di polemiche politiciste e formalistiche.

Comunità vuol dire mantenere i legami forti, i sentimenti, i valori. Valori che al Sud ci sono e sono vivi, producono frutti: solidarietà, qualità della vita, cultura popolare. Certo, poi ci vuole anche il buon governo della cosa pubblica. Ci vogliono competenze, voglia di fare, idee precise e concretamente realizzabili. Quelle ci sono, le abbiamo da anni noi a sinistra, ci sono volumi e volumi, centinaia di leggi e proposte di legge, di provvedimenti presi in giro per l'Italia, nelle nostre amministrazioni, le migliori del Paese, che possono essere prese a modello. Ciò che ci mancava, ciò che avevamo smarrito, era un punto di partenza diverso, una "visione", un sistema di valori. Una risposta alla domanda "cosa è giusto fare?". Sono fiducioso. Se, come penso, la Puglia gira pagina, con Nichi Vendola e con le energie che abbiamo suscitato avremo il compito di non tradire quella volontà di riscatto, e di rappresentare in forme anche assolutamente nuove un'idea di politica alternativa rispetto a quella degli anni 90.



MalaTempora di Moni Ovadia

MIRACOLI SPORTIVI

Il calciatore palestinese Suwan Abbas è diventato un eroe dello Stato d'Israele con un solo goal segnato contro la nazionale irlandese. Quel goal ha salvato la squadra israeliana dall'esclusione. Quarantamila tifosi dello stadio di Tel Aviv lo hanno acclamato come il salvatore della patria. La stampa nazionale e tutto il paese hanno fatto eco a quell'acclamazione. Solo pochi giorni prima, alcuni tifosi razzisti, lo avevano fischiato nello stadio di Gerusalemme perché palestinese. Dopo il goal contro l'Irlanda, hanno dovuto inchinarsi davanti a lui e Suwan, alla fine del match, pensando ai suoi amici ebrei ha generosamente intonato hatikvā, l'inno nazionale israeliano. Potenza del calcio! Bisognerebbe affidare le trattative di pace a cannonieri e commissari tecnici e chissà, forse saprebbero fare meglio dei politici.

Certo il merito di questi miracoli sportivi è in parte del mutato clima politico dopo la morte di Arafat. Abu Mazen è un interlocutore ben visto dal governo israeliano, anche grazie alla sua azione, le violenze dei kamikaze sono quasi cessate. Sharon prosegue con la sua politica di ritiro da Gaza che non dovrà essere sottoposto a referendum e le trattative di pace sembrano proseguire.

Molti miei amici ebrei progressisti, decisamente favorevoli ad un equo accordo di pace fra palestinesi ed israeliani, mi fanno notare che mi sono sbagliato su Sharon, che le mie aspre critiche nei suoi confronti sono state ingiuste, che il suo duro pragmatismo politico-militare, malgrado il terribile prezzo pagato, ha prodotto buoni effetti e che perfino il vergogno-

so muro della divisione collocato fra i territori palestinesi, alla fine si rivelerà utile al processo di pace. Solo gli stupidi e i fanatici non sono disposti a cambiare le proprie opinioni e ritenendo di non appartenere a quelle categorie, sono pronto non solo a dichiarare di essermi sbagliato, ma sarei persino felice di farlo per esprimere la mia ammirazione a chiunque fosse riuscito nella titanica impresa di conquistare una pace tanto difficile quanto agognata.

Tuttavia, pur riconoscendo che l'arresto dello spargimento di sangue è un fatto di grande portata, non può occultare la permanenza di una prassi devastante per la regolazione onesta e definitiva della questione israelo-palestinese. La rivista di cultura ebraica Tikun, pubblicata negli USA e diretta dal rabbino Michael Lerner, nel suo numero di marzo-aprile titola in copertina: "While Israel withdraws from Gaza and activists embrace non violence, the West Bank land grab continues". Ovvero l'esproprio delle terre palestinesi in Cisgiordania prosegue inesorabile come sempre.

La colonizzazione illegale di quelle terre non è mai cessata neppure nelle fasi più attive delle trattative susseguite da Oslo in poi. La scorsa settimana la nostra televisione riportava la notizia che il ministro israeliano Sylvan Shalom, ha dato il via alla costruzione di oltre duemila nuovi alloggi nelle colonie suscitando persino la riprovazione del Segretario di Stato statunitense Condoleezza Rice.

Ma il governo israeliano con la scusa della "naturale" espansione della popolazione degli insediamenti, continua con

questa prassi ingiusta che, a ragione, è vissuta dalla popolazione palestinese come un'aggressione ai propri legittimi diritti. I volenterosi ed ingenui sostenitori di questa politica - fra cui anche alcuni opinionisti di casa nostra - hanno sollevato e sollevano il polverone della sicurezza ogni volta che qualcuno critica l'infamia della colonizzazione ma si guardano bene dallo spiegare quale relazione vi sia fra sicurezza dei cittadini di Israele e furto delle terre palestinesi. Non lo spiegano perché fra esse non vi è nessuna relazione. Io mi sbaglierò anche su Sharon, ma continuo a pensare che l'unica vera pace possibile sia quella di Ginevra o una consimile raggiunta magari con cautela e gradualità.

Qualsiasi pace deve passare per la cessazione prima e la rimozione poi delle colonie dalle terre palestinesi. Abu Mazen e Abu Ala sono moderati e hanno scelto con decisione l'opzione politica e pacifica ma sono pur sempre membri storici di Fatah e non sono disposti ad una pace che sveda la dignità del popolo palestinese anche perché una simile eventualità segnerebbe il loro inesorabile declino di leader.

Comunque, in attesa di apprezzare i risultati del pragmatismo del primo ministro israeliano, auguro all'eroe della salvezza calcistica di Israele di poter presto cantare insieme all'hatikvā, inno nazionale israeliano, quello palestinese, magari davanti alle bandiere dei due stati quando garriranno al vento fianco a fianco a Gerusalemme capitale condivisa di israeliani ebrei, arabi-israeliani e palestinesi dello Stato sovrano di Palestina.

lettera ai candidati

Bambini e adolescenti i diritti di chi ancora non vota

Le bambine, i bambini e gli adolescenti non votano. Per questo hanno bisogno di amici e di amici che li rappresentino nei luoghi a loro preclusi dove però si decide della loro vita. Il titolo V della Costituzione oggi dà maggiori poteri alle Regioni, e quindi dipende, anche da loro se la stagione dell'infanzia e dell'adolescenza può essere vissuta in modo più o meno sereno da tanti bambini, ragazze e ragazzi.

Il nostro è un grande Paese. Ma, forse, per i più piccoli lo è un po' di meno. Come Consulta DS Infanzia e Adolescenza Gianni Rodari, lavoriamo con tanti esperti, operatori e associazioni, e ascoltando con grande attenzione la voce dei bambini e dei ragazzi abbiamo verificato come questioni che appaiono insospettabili sono poi state al centro di inchieste e ricerche nazionali e internazionali.

Il tasso demografico tra i più bassi e il tasso di povertà infantile tra i più alti nel mondo, alti livelli di abbandono scolastico rispetto agli altri paesi europei, la spesa sociale che è meno della metà della media europea, il diffondersi dei fenomeni del lavoro e dello sfruttamento minorile, nonché di nuove forme di disagio, l'acuirsi delle disuguaglianze sociali e culturali che impediscono a tanti di fuoriuscire dalla gabbia dell'eredità sociale.

Il governo delle regioni può offrire nuove possibilità per invertire la rotta e dare nuova speranza ai bambini, bambine e adolescenti. Sostegno alle adozioni e all'affido, politiche per il benessere psico-fisico, osservatori sul lavoro minorile e la formazione, garanti per l'infanzia, interventi contro la povertà minorile, leggi zero-sei sui nidi

e le scuole dell'infanzia, politiche d'integrazione, azioni di solidarietà con il resto del mondo; queste alcune delle possibilità che si possono aprire. Sappiamo che tanti di questi punti fanno parte dei vostri programmi. Quello che vorremmo è che essi si traducessero in una grande esplicita alleanza tra i diritti delle bambine, bambini e adolescenti e chi, attraverso una buona politica sa e vuole rappresentarli.

Anna Serafini
Presidente Consulta Ds infanzia e adolescenza Gianni Rodari

Hanno aderito
Ottaviano Del Turco
candidato presidente regione Abruzzo
Riccardo Sarfatti
candidato presidente regione Lombardia
Nichi Vendola
candidato presidente regione Puglia
Rita Lorenzetti
candidato presidente regione Umbria
Mercedes Bresso
candidato presidente regione Piemonte
Gianmario Spacca
candidato presidente regione Marche
Agazio Loiero candidato presidente regione Calabria
Vasco Errani
candidato presidente regione Emilia Romagna
Claudio Martini
candidato presidente regione Toscana
Antonio Sassolino
candidato presidente regione Campania
Piero Marrazzo candidato presidente regione Lazio



cara unità...

Io ho fiducia

Caterina Bordoni, Brescia

Caro Direttore, il tuo recente articolo sulla fecondazione assistita e sul referendum che dovremo affrontare in giugno, mi porta ad una considerazione su un'altra scelta molto sofferta e impegnativa, quella sull'aborto.

Io ero scrutatrice in un seggio elettorale sempre molto orientato a destra, dove però le donne erano maggioranza. La sinistra non arrivava neppure ad un terzo dei voti. Alla fine, facendo lo spoglio dei voti mi sono accorta che i voti favorevoli stavano superando quelli contrari all'aborto e rimanevo sempre più sorpresa. Uno scrutatore di un seggio vicino al mio si è affacciato alla porta e mi ha chiesto come andavano le operazioni. Gli ho risposto: è passata in questo seggio. Passa in tutto il Paese la legge.

Ho riflettuto dopo e ho capito che quando una legge tocca la gente sulla propria pelle, c'è un risveglio delle coscienze e delle decisioni da prendere. Non penso che l'aborto sia una vittoria. Però penso che la grave decisione di mettere al mondo un figlio spetti alla donna in particolare e alla coppia.

Così come penso della decisione della fecondazione assistita. Questo problema si allaccia a quello degli embrioni congelati e non che rimangono inutilizzati e potrebbero servire per curare e guarire gli ammalati colpiti da gravi malattie genetiche.

Tra loro ci sono anche tanti bambini, già nati, già persone che aspettano la loro liberazione da mali che distruggono la loro vita che è vita piena, di dolore, di speranze nella scienza. Io ho fiducia.

Non comprendo questa sospensione

Giacomo Minaglia

Sono d'accordo con la decisione di non tenere feste di chiusura campagna elettorale, in concomitanza con l'estrema malattia del Papa, per una questione di rispetto verso i moltissimi cittadini cattolici.

Non comprendo assolutamente invece come non si tengano comizi e dibattiti: se l'Italia è uno Stato laico, è inammissibile che si limiti l'informazione nel momento del voto.

Franca mente ritengo questo fatto gravissimo; penso che i cittadini saprebbero ben distinguere tra una "kermesse" e l'esercizio del diritto di informare. Sono sconsigliato da questa rinuncia.

Il baratro oltre quel confine

Sergio Iafisco

Terry Schiavo è morta ieri, in rispetto di una sentenza di un tribunale e in questa vicenda potrebbe sembrare semplice classificare i perdenti e i vincitori: conservatori i primi e progressisti i secondi.

I primi impersonati dal volto ipocrita di Bush, responsabile di due recenti guerre che si erge a difensore della vita umana, i secondi che rappresentano la voce di chi difende il diritto di autodeterminare la propria vita e conseguentemente la propria morte. Terry Schiavo è morta dopo giorni di agonia, privata di cibo e acqua, perché un marito che vive da anni con un'altra donna, con la quale ha avuto due figli, afferma che questo è quello che Terry voleva.

Dall'altra sponda due genitori che hanno allevato la propria figlia per anni, hanno affermato per giorni e inutilmente il contrario, un giudice arbitrariamente ha deciso chi aveva ragione.

Un giudice arbitrariamente ha deciso nel nostro paese, che una donna non fosse in grado di decidere se vivere o meno senza una gamba. In uno stupendo film degli anni '80 Richard Dreyfuss, scultore reso tetraplegico da un incidente,

chiedendo di poter morire, poneva ai giudici una legittima domanda: di chi è la mia vita?

Ho assistito per anni pazienti cerebrolesi che sinceramente non avevano neanche il pallido sorriso di Terry Schiavo sul viso, sicuramente incapaci di alimentarsi autonomamente, colpiti da ripetute crisi epilettiche giornaliere, muti e ipercinetici, credo di aver comunicato con ognuno di loro ogni giorno, non mi sono mai posto il problema se fosse per loro meglio vivere o morire.

Il problema non è credo quello di stabilire quale sia lo status ottimale di vita, o accettare la presunzione o la delega di volontà, ma piuttosto avere la possibilità di decidere anticipatamente il proprio destino, difendendo il diritto all'autodeterminazione.

All'interno di questo confine si può avere anche il coraggio di applicare un'eutanasia attiva, per coloro che lo abbiano espressamente richiesto, oltre questo confine si estende a mio avviso il baratro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Passa sullo schermo gente che grida forte, parla sboccato, esibisce donne ma si capisce che lo schermo è come una impenetrabile parete di vetro-cemento che ti separa dal mondo di quelli che sanno vivere. Quelli che se la cavano e se la spassano. Comunque là dentro non c'è niente per te.

Passa il Papa e tu senti che qualcosa è diverso. Non ha importanza credere, perché lui stesso non si comporta come uno che ha un ufficio e un potere. Non ha niente da dire di sé e del suo misterioso compito e della vasta responsabilità che gli incombe. Guarda - finché riesce a guardare - e li dice cose che lui ha pensato per te, per gli altri, per chi lo ascolta. Dice cose benevole e cose terribili. Dice cose che ti aprono il cuore e altre che sembrano persino una minaccia. Però parla di te, non di lui, si rivolge a noi, non per se stesso. Dici che è bravo perché misteriosamente ti tocca. Eppure lui non c'entra. Intendo dire: non si mette mai in mezzo fra ciò che dice e la persona (o la moltitudine) che ascolta. Ha un tono imperioso e profetico persino quando sussurra e non decifri quasi più la sua voce. Non parla per sé, questo è il fatto strano e unico. E neppure per la gloria di Dio, che lui, ti dicono, rappresenta. Parla di te e parla per te. Ed è questa l'immensa novità che marchia il tempo e trapassa e sconvolge pratiche politiche e abitudini sociali. Lui parla alle tante solitudini di un mondo che, nel tempo di un certo benessere, ha creato solitudini infinite, abbandoni senza recupero, isolamenti profondi in cui sei vagabondo pur avendo una casa, sei un senza patria col tuo passaporto, sei inutile agli altri mentre gli altri sono inutili a te. Ciascuno è avvolto nel cellophane di un egoismo solitario che è diventato la vita. Ed ecco che dalla solitudine ciascuno alza la testa e guarda questo Papa non tanto, non sempre, per seguirlo o capirlo, ma per ascoltarlo, perché quella voce finché è stata voce, lega e rende meno insensate tante solitudini, for-

Diceva, anche a chi non seguiva: comunque non siete soli, non vi hanno abbandonato tutti

”

Lui parla alle tante solitudini di un mondo che, nel tempo di un certo benessere, ha creato solitudini infinite

L'ultimo messaggio è stato: questa è la morte. Resurrezione, in questa vita, è ribellarsi all'abbandono e alla solitudine

Il Papa muore

FURIO COLOMBO

ma aggregazioni di gente che non sta insieme perché è stata educata insieme, o ha lavorato insieme o spera insieme in qualche cosa per ciascuno o per tutti. No, sta insieme

perché sente che quello strano parlare del Papa è l'unico che ti riguarda, che è stato detto e pensato per perforare la tua solitudine. Mentre muore, una cosa possiamo

dire: non è uno dei grandi del mondo, come dicono i media. E forse non sarà il rappresentate di Dio in terra come dicono i credenti cattolici. Di Dio non sappiamo niente. E i

grandi del mondo, quando hanno finito di dirti il loro messaggio, che riguarda il loro potere, voltano le spalle e se ne vanno lasciandoti solo come prima, anche a causa delle de-

cisioni che ti hanno appena annunciato.

Poi li vedi in fotografie o montaggi, in cui, come sempre, si occupano di se stessi. Un tempo i loro sudditi

erano chini sul lavoro o impegnati in un'altra guerra e non avevano tempo di alzare la testa verso i grandi che decidevano il loro destino. Erano i tempi di clan e di famiglie estese in cui gli anziani raccontavano ai giovani e i giovani insegnavano ai bambini, passandosi le migliori e le peggiori esperienze in qualcosa che era - almeno - un legame.

Adesso alzano la testa e senza lavoro e senza futuro del mondo (non tutti sono in miseria, è una vita diversa, ma non hanno niente da fare e niente da aspettare) e si accorgono che l'uomo venuto dal freddo di Varsavia è diventato Papa di Roma, con il suo strano sguardo chiaro ha visto la solitudine e a essa ha parlato, per giorni, per mesi, per anni. Dicono: ha predicato la parola di Dio. Gli uomini e le donne della grande solitudine hanno sentito una voce, che un tempo era forte, hanno sentito una voce che si è fatta debole e poi roca, poi stentata e poi non più udibile, ma sempre parlava di loro e per loro. Diceva, anche a chi non seguiva: comunque non siete soli, non tutti vi hanno abbandonato per un mondo innovativo, moderno, flessibile, e digitale. Non tutti.

E quando si è visto quell'uomo vecchio e piegato in una sedia a rotelle sollevata al davanzale che, con un gesto di stizza, ha spinto indietro il microfono, perché la voce non veniva più, abbiamo capito. Lentamente hanno ritirato nel buio la sedia a rotelle. Poi hanno chiuso una tenda. Poi la finestra. L'ultimo messaggio è stato: questa è la morte. Resurrezione, in questa vita, è ribellarsi all'abbandono e alla solitudine. Non state al gioco, qualcuno parli. Non è teologico quello che dico. È un altro percorso. Me lo perdoneranno? Ci sarà un altro Papa. Ci saranno teologi, esperti, interpreti, vaticanisti a dirci tutto, tra poco. Noi, che abbiamo avuto segnata la vita dalla lunga conversazione con questo Papa e lo abbiamo visto morire, ricorderemo quel suo parlare alla solitudine. Aveva capito - lo ha detto - che cosa è adesso la civiltà.

furio.colombo@unita.it

la foto del giorno



Un uomo attende le notizie sulla salute del Papa nella Chiesa della natività a Betlemme

C'era uno sfacciato atto di coraggio in quella esibizione di debolezza sempre più grande

”

Il lungo addio al Papa che cercava la pace

VINCENZO VASILE

Segue dalla prima

Il papa è sempre più grave, insomma il papa muore. Il secondo bollettino medico della giornata ha appena detto che «le condizioni generali e cardio-respiratorie del Santo Padre si sono ulteriormente aggravate». La pressione sta scendendo fino ai minimi, il respiro è diventato «superficiale», vale a dire: è un fiato debolissimo. «Si è instaurato un quadro clinico di insufficienza cardio-circolatoria e renale. I parametri biologici sono notevolmente compromessi». Cioè: il cuore non può reggere per molto. E ancora: «Il Santo Padre, con visibile partecipazione, si associa alla continua preghiera di coloro che lo assistono». Quest'ultima frase, vagamente speranzosa, passa qualche minuto, e già non risulta più vera: il papa ha perso conoscenza. Sì, è vero. Tra un po' il cardinale vicario Camillo Ruini darà un analogo avviso nell'omelia a san Giovanni in ben altra, solenne maniera: «Già il papa vede e tocca il Signore. Si abbandona, sereno, a Dio». A Piazza San Pietro, come ogni sera proprio alle sette, l'anta destra del portone di bronzo, sotto il colonnato del Bernini, viene chiusa dalle guardie svizzere. Una sola di esse rimane a guardia della metà ancora aperta, ma in piazza circola la voce che - se e quando Karol Wojtyła dovesse spirare - verrebbe subito chiusa in segno di cordoglio.

«Sta morendo, sta morendo», gridano due ragazze e si raccolgono in preghiera, agitando la bandiera gialla e bianca del Vaticano, dietro le transenne. Alle dieci del mattino, piangendo, le notizie le chiedevano a noi, sporgendosi verso il nugolo di telecamere, attrezzi che improvvisamente appaiono inadeguati, impotenti: occhi tecnologici del mondo che sono rimasti puntati per lunghe ore verso un obiettivo fisso, le finestre, le persiane. È questa la stessa immagine, ferma, sempre eguale, che sta facendo il giro del mondo, moltiplicata dalle tv del pianeta. - Al Jazira ha mandato in diretta anche la veglia di San Giovanni - portando in giro, e rimbalsando ancora fin qui, (tra noi che siamo a quattro passi, ma non vediamo, e non sappiamo, forse intuiamo), un messaggio che per ore e ore è assieme terribile e ambiguo. Se una luce s'accende - e due finestre s'illuminano alle otto della sera in corrispondenza con l'appartamento del papa - vuol dire che sta precipitando lo stato di salute del pontefice, o che forse sta meglio, improvvisamente, «miracolosamente»? Qualcuno s'affaccia alla finestra dello studio del segretario polacco, don Stanislao, proprio la stanza dalla quale il papa benedice i fedeli. Se il corridoio accanto all'infermeria si affolla, è per salutare un miglioramento, o è già iniziata la mesta, felpata frenesia dei momenti di lutto?

C'è un prelado irlandese, che si chiama John Magee, vescovo di Clone. È stato assistente del Papa per nove anni, da Dublino ha detto già di prim'ora in tv parole nette e chiare: «Il fatto che non sia tornato in ospedale indica che sta portando serenamente la croce, che è pronto a cedere e

a dire: è finita». Lui, il papa che ha segnato profondamente la storia delle nostre grandi transizioni, l'imponente figura storica che ha diviso e unito, investito con irruenza e ricomposto credenti e non credenti, popoli e stati, ridotta alla sua dimensione più umana, è semplicemente di fronte alla morte.

In agonia: parola dura e terribile. E questa sua fine - la più comune, scontata conclusione di una vita - si porta dietro un colossale strascico di sentimenti, idee, problemi. I cattolici sono in lacrime, stanno giungendo a Roma centinaia di migliaia di pellegrini, così prevedono per le prossime ore al Viminale: si sta pensando di predisporre una tendopoli, non si sa bene se per trasformare in una fisica platea un'attesa grande e tragica, ancora prevalentemente filtrata dal mezzo televisivo, che è stato anche uno dei segni dei 26 anni di questo pontificato, o per cogliere dappresso, direttamente l'annuncio della morte.

Le altre chiese, le altre religioni, nelle moschee, nelle sinagoghe, le diplomazie si inchinano con rispetto, è un mondo senza confini, ansioso, commosso, che attende. La politica in Italia si ferma, sostituendo la chiusura rovente della campagna elettorale delle «regionali» con una giornata di silenzio, concordata in un attimo, in mattinata, dai due schieramenti insieme a Ciampi. Il voto di domenica e

lunedì, annuncia il ministro Pisanu, sarà invece confermato. Dalla «sua» Varsavia arriva un appello di Lech Walesa: inginocchiarsi. Un artista di strada albanese cerca di intonare l'Ave Maria, accende un registratore con la base musicale, lo portano via e gli chiedono documenti dietro il colonnato del Bernini. Ancora bagliori, ancora uno zoom: s'accende pure l'altra finestra, la sua, e si sono fatte le otto.

Il silenzio avvolge la piazza, la gente venuta da ogni parte d'Italia accende fiammelle di candele, con l'orecchio attento a un suono, previsto, quanto temuto, che ancora non lacererà la notte di Roma: il rintocco funereo delle campane di San Pietro, puntuale, a ogni morte di Papa. (A Cracovia risuonerà, invece, il bronzo dell'antica, enorme campana di Re Sigismondo). Nel crudo linguaggio dei medici: tutte le funzioni vitali sono compromesse, per i reni è impossibile la dialisi, è la morte in diretta. Alle otto e mezza, mentre la gente si prepara al rosario guidato da monsignor Angelo Comaschi, un'agenzia di stampa italiana rivela: encefalogramma piatto. Il Vaticano smentisce: nessun encefalogramma, nella stanza del papa non c'è quell'apparecchio. C'era stata per tutto il giorno una stressante altalena. In mattinata, il portavoce Joaquín Navarro Valls in conferenza stampa aveva dato un quadro ancora contraddittorio: il

papa sempre cosciente, e qui si poteva ancora afferrare una piccola ancora di speranza, ma in condizioni di notevole gravità, dopo il collasso cardiocircolatorio dell'altra notte e lo shock settico. Wojtyła in quel momento «continua a essere lucido pienamente cosciente, e debbo dire molto sereno». Navarro è un medico, è un collaboratore stretto, un amico devoto: si commuove, frena le lacrime mentre parla dell'immagine «che non avevo visto mai in questi 26 anni, pochi momenti fa: poco prima di venire da voi ha chiesto che gli fossero letti brani della Sacra Scrittura e segue con attenzione queste letture».

Il papa ha chiesto che gli venisse recitata la via Crucis, e anche una preghiera che comincia con una struggente invocazione, che dice tutto: «O Dio, vieni a salvarmi, o Signore vieni presto in mio aiuto». Impietosa, arriva contemporaneamente la voce, invece, che il papa sarebbe già in coma. E il Vaticano subito diffonde, a suggerire un'imprescindibile, implacabile routine di lavoro, la notizia della nomina (evidentemente avvenuta nei giorni scorsi) di diciassette nuovi vescovi e arcivescovi e l'accettazione della rinuncia di altri sei.

Le tv italiane stanno rivoluzionando i palinsesti, dopo gli scivoloni dell'altra sera: la Rai elimina gli inserti pubblicitari, Mediaset taglia le trasmissioni di satira. Pregano anche in Indonesia, nazione musulmana. Dalla Cina, che non ha relazioni diplomatiche con il Vaticano, un augurio inedito perché Wojtyła si rimetta presto. In Italia si discute se sospendere il campionato di calcio. Alla Camera si prega con il rosario, presenti Casini, ministri e deputati. Giunge a san Pietro - il Ghetto ebraico è lì accanto - anche il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni. La gente a san Pietro si inginocchia, intona canti religiosi con toni sommessi, al rosario notturno sono più di trentamila, è un abbraccio, un abbraccio disperato. Gli ospedali si allertano per accogliere tanti pellegrini.

Molti usano l'auricolare per ascoltare la radio, per capire quel che sta accadendo lassù, dietro le finestre - affacciate sul mondo - del «palazzo del papa». Che «è morto», dalla Russia lo scrive l'agenzia Tass, dall'altro capo del mondo lo ripete il sito web di Al Jazira. Il Vaticano ancora smentisce. Ma monsignor Angelo Comaschi apre alle ventuno la preghiera nella piazza gremita - le donne di tutte le età con il velo nero - con un altro annuncio di morte: «Questa sera o questa notte Cristo gli spalancò le porte del Paradiso». Questa sera, questa notte. Poi invita: «Andate a casa e pregate». Certuni vanno via. A centinaia, invece, altri stanno arrivando. I medici fanno sapere: se il cuore è forte, e quello è il cuore di uno sportivo, può resistere per ore. A Londra all'agenzia Reuter premono un bottone, e lanciano in rete un'altra nota: «Quando un Papa muore, i cardinali di tutto il mondo sono chiamati a Roma per scegliere il suo successore. Si riuniscono in un conclave che viene convocato da 15 a 20 giorni dalla data della morte».

| | |
|--|--|
| <p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 | |
| <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.I. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> | |
| <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> | |
| <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A.</p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p> | |
| <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> | |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | <p>La tiratura de l'Unità del 1° aprile è stata di 142.290 copie</p> |

FOPPAPEDRETTI TI ASPETTA FUORI

COLLEZIONE GIARDINO

Nuove collezioni di grande stile, per arredare con classe, gli spazi aperti di giardini, terrazzi e piscine. Tavoli, poltrone, chaise longue, imbottiti. I pregiati materiali caratterizzano ogni elemento, dal più importante arredo, fino al più piccolo accessorio. Foppapedretti, ancora una volta, firma prodotti unici per qualità e comfort.



FOPPAPEDRETTI®

www.foppapedretti.it
NUMERO VERDE 800.303541



GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Manuale d'amore**
21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **La febbre**
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA B **La vita è un miracolo**
15:30-18:30-21:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **In Good Company**
15:00-17:50-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2 **Il mercante di Venezia**
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Un bacio appassionato**
21:00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Che pasticcio, Bridget Jones!
21:15 (E 5,50; rid. 4,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **La febbre**
15:15-17:40-20:05-22:30-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 2 **Robots**
14:15-16:20-18:25 (E 7,20; rid. 5,50)

In Good Company
20:30-22:50-01:10 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 3 **Suspect Zero**
14:30-19:30 (E 7,20; rid. 5,50)

Manuale d'amore
16:45-21:45-00:20 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 4 **Cursed - Il maleficio**
20:10-22:25-00:35 (E 7,20; rid. 5,50)

Winnie The Pooh e gli elefanti
15:00-16:40-18:20 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 5 **Striscia, una zebra alla riscossa**
15:20-17:35 (E 7,20; rid. 5,50)

La Morte Sospesa - Touching the Void
20:00-22:20-00:25 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 6 **Manuale d'amore**
15:30-17:55-20:20-22:45-01:15 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 7 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
15:15-17:40-20:05-22:30-00:55 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 8 **The Eye 2**
15:15-17:45-20:15-22:45-01:10 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 9 **The Mask 2**
15:40-18:00-20:20-22:40-00:40 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 10 **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi**
15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108690073

Un tocco di zenzero
17:50-20:30-22:30

Neverland - Un sogno per la vita
15:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Un bacio appassionato**
15:00-20:30-22:30 (E 5,20; rid. 3,60)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Tickets**
16:00-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

SALA 2 **La terza stella**
12:00-16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Million Dollar Baby**
21:00 (E 5,50; rid. 4,00)

Il giro del mondo in 80 giorni
15:00-17:00 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779635
164 posti **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi**
16:15-18:15-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Hostage
20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Shark Tale
16:30-18:30 (E 6,50; rid. 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Heimat 3 - Episodio 2**
20:15-22:30

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **The Aviator**
21:15 (E 5,16)

IL FILM: In good company
Buon ritmo e originalità per il terzetto Quaid, Grace e Johansson



Carriera e sentimenti. Dennis Quaid e Topher Grace si "sfidano" su questi due fronti - con nel mezzo la sempre splendida Scarlett Johansson - in una commedia scritta e diretta da Paul Weitz, già autore insieme al fratello Chris di *About a Boy* e *American Pie*. Questo *In good company* è un'opera migliore delle precedenti e ci fa sorridere raccontando lo sgomento di un manager di mezza età che si vede di un colpo superato (e soprattutto comandato) da un ragazzo che ha invece l'età della figlia, e che di questa si è pure innamorato. Fra gag leggere e una qualche riflessione sull'arrivismo della nuova classe dirigente, un film discreto che mostra qualcosa di originale e che soprattutto tiene un buon ritmo.

NUOVO CINEMA PALMARO

via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Una lunga domenica di passioni**
21:00 (E 5,5; rid. 4,5)

Shark Tale
17:00 (E 5,5; rid. 4,5)

ODEON

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
280 posti **Robots**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

Sala **Million Dollar Baby**
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

OLIMPIA

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Manuale d'amore**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

RITZ

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Cuore sacro**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Hitch - Lui si che capisce le donne
20:00-22:30 (E 5,50; rid. 3,50)

Robots
15:30-17:20 (E 5,50; rid. 3,50)

SAN SIRO

via Piabana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Million Dollar Baby**
16:30-19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

Shark Tale
15:00 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Sideways**
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2 **Non desiderare la donna d'altri**
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA

Tel. 199123321
SALA 8 RANSTAD **Manuale d'amore**
499 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 1 **Suspect Zero**
14:15-16:20-18:25-20:30-22:35-00:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 2 **La febbre**
14:10-16:30-20:10-22:30-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 3 **Manuale d'amore**
14:40-22:15-00:45 (E 7,00; rid. 5,50)

Nascosto nel buio
17:45-20:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4 **In Good Company**
22:20-00:40 (E 7,00; rid. 5,50)

Cose da pazzi
20:00 (E 7,00; rid. 5,50)

Shark Tale
14:05-16:05-18:05 (E 7,00; rid. 5,50)

Striscia, una zebra alla riscossa
15:30-17:45 (E 7,00; rid. 5,50)

Cursed - Il maleficio
20:10-22:25-00:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 6 **The Mask 2**
14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 7 **La terza stella**
14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 9 **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi**
216 posti

SALA 10 **Winnie The Pooh e gli elefanti**
14:00-15:45 (E 7,00; rid. 5,50)

Million Dollar Baby
17:30-20:10-22:50 (E 7,00; rid. 5,50)

Hitch - Lui si che capisce le donne
14:45-17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 11 **The Eye 2**
320 posti 14:50-16:50-18:50-20:50-22:50-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 12 **The Aviator**
320 posti 21:15 (E 5,16)

SALA 13 **Robots**
216 posti 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 14 **The Jacket**
143 posti 14:10-16:20-18:30-20:40-22:50-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

UNIVERSALE

via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **The Jacket**
300 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

SALA 3 **The Mask 2**
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Shark Tale
21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skripabin, 1 Tel. 0103474251

The Aviator
15:15-18:15-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CAMOGLI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590
204 posti **Shark Tale**
21:00 (E 5,20; rid. 3,70)

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Shark Tale**
20:30-22:30 (E 5,50; rid. 3,50)

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Cuore sacro**
21:15 (E 5,50; rid. 4,00)

Il giro del mondo in 80 giorni
15:30-17:30 (E 5,50; rid. 4,00)

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Cuore sacro**
21:15 (E 4,50; rid. 3,00)

CHIAVARI

CANTERO
via piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Robots**
16:30-18:30 (E 6,50; rid. 5,00)

Nascosto nel buio
20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

MIGNON

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Manuale d'amore**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
via Postumia, 59 Tel. 3389738721
La terza stella
20:15-22:30 (E 6, rid. 5)

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Cuore sacro**
21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018661951

SALA 1 **Manuale d'amore**
300 posti 16:15-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 **The Eye 2**
200 posti 16:00-18:00-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 **The Mask 2**
150 posti 16:00-18:05-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Robots**
16:10-18:00 (E 6,50; rid. 4,50)

Lemony Snicket

Di Brad Silberling con Jim Carrey

Favola gotico-grottesca, scenograficamente elaborata, semiseria, quasi burlesca: tutt'altro che una storia "sgradevole", come invece vorrebbe farci credere lo stesso Lemony Snicket nel suo prologo di narratore. Tratto dai primi tre libri della saga, questo anti-Harry Potter ha nell'ipertrofica Jim Carrey il suo burattinaio, giocoliere e maestro di cerimonie: è il malvagio conte Olaf che cerca di uccidere tre astuti orfanelli, una 14enne inventore, un assistente lettore e una tenace bambina con i denti da squalo, per accaparrarsi la loro eredità.

Kinsey

Di Bill Condon con Liam Neeson, Laura Linney

Perché Kinsey è un film che vale la pena vedere? Al di là della biografia di un uomo passionale e rivoluzionario, della memoria di un mondo che non c'è più (l'America anni '40 sconvolta dalle ricerche sulla sessualità di questo caparbio biologo), e dell'interessante struttura "a intervista", la pellicola di quanto mai attuale: la forza liberatoria della ricerca, della lotta contro il bigottismo, della spinta a conoscere la dove si immanoziano i silenzi, è ancora oggi un valore. La procezione assistita né è un esempio.

Hotel Rwanda

Di Terry George con Don Cheadle

Impossibile non emozionarsi davanti alla cronaca di un atto di eroismo così a fronte del genocidio di più di un milione di tutsi massacrati con il machete dalla milizia hutu in pochi mesi. È la storia di Paul Rusesabagina, definito come lo Schindler africano, direttore d'albergo che apre i cancelli del suo 5 stelle a profughi e rifugiati, salvandone più di mille, senza mai impugnare un'arma. Agghiacciante, terrificante, questo film-verità, proprio perché "verità", è capace di stringere allo stomaco dello spettatore con violenza. Assolutamente da vedere.

a cura di Edoardo Semmola

In Good Company
20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Shark Tale**
14:45-16:30-20:15-22:15 (E 5; rid. 4)

ROSSIGNONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Million Dollar Baby**
15:00-16:50-18:40 (E 5,50; rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **La febbre**
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Million Dollar Baby**
16:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
330 posti **Winnie The Pooh e gli elefanti**
15:30-17:00-18:30 (E 6,50; rid. 4,00)

Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi
20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

In Good Company
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50; rid. 5,00)

DANTE

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Hostage**
15:30-17:15-19:00-20:40-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

IMPERIA

via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Winnie The Pooh e gli elefanti**
15:30-17:00-18:30 (E 6,50; rid. 4,00)

Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi
20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **The Eye 2**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Manuale d'amore**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **La febbre**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **The Mask 2**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 3 **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

| | |
|---|--|
| TORINO | |
| AUA | |
| corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521 | |
| SALA 100 | Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) |
| SALA 200 | Nascosto nel buio 20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) <p>Shark Tale 15:45-18:00 (E 6,50; rid. 4,50)</p> |
| SALA 400 | Robots 16:00-18:10 (E 6,50; rid. 4,50) <p>Un loco di zenzero 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> |
| AGNELLI | |
| via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 | |
| 374 posti | Alexander 21:00 (E 4,70; rid. 3,70) |
| ALFIERI | |
| piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447 | |
| Sala Allieri | Riposo |
| Solferino 1 | Una lunga domenica di passioni 15:15-17:40-20:00-22:15 (E 7,00; rid. 5,00) |
| Solferino 2 | La terza stella 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) |
| AMBROSIO MULTISALA | |
| corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007 | |
| SALA 1 | The Jacket 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75) |
| SALA 2 | Kimsey 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75) |
| SALA 3 | Hitch - Lui si che capisce le donne 15:44 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75) |
| ARLECCHINO | |
| corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190 | |
| SALA 1 | Manuale d'amore 437 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50) |
| SALA 2 | Hitch - Lui si che capisce le donne 219 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50) |
| CAPITOL | |
| via Cernaia, 14 Tel. 011540605 | |
| 488 posti | Riposo |
| CARDINAL MASSAIA | |
| Via Massaia, 104 Tel. 011257881 | |
| | Riposo |
| CENTRALE | |
| via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110 | |
| 240 posti | Il resto di niente 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) |
| CHARLIE CHAPLIN | |
| via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723 | |
| SALA 1 | Riposo |
| SALA 2 | Riposo |
| CINEMA TEATRO BARETTI | |
| via Baretti, 4 Tel. 0118125128 | |
| 112 posti | Neverland - Un sogno per la vita 18:00-20:00 (E 4,20; rid. 3,10) |
| CINEPLEX MASSAUA | |
| piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300 | |
| SALA 1 | Striscia, una zebra alla riscossa 117 posti 15:30-17:45 (E 7,00; rid. 4,50) <p>Hitch - Lui si che capisce le donne 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p> |
| SALA 2 | The Eye 2 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 7,00; rid. 4,50) |
| SALA 3 | Cursed - Il maleficio 127 posti 20:00-22:30-00:40 (E 7,00; rid. 4,50) <p>Winnie The Pooh e gli elefanti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p> |
| SALA 4 | Robots 127 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) |
| SALA 5 | Manuale d'amore 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50) |
| DORIA | |
| via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422 | |
| 448 posti | The Eye 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) |
| DUE GIARDINI | |
| via Montalcone, 62 Tel. 0113272214 | |
| SALA NIRVANA | Robots 295 posti 15:00 (E 7,00; rid. 4,50) <p>Mare dentro 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p> |
| SALA OMBREROSSE | Il mercante di Venezia 149 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) |
| ELISEO | |
| via Monginevro, 42 Tel. 0114475241 | |
| BLU | La Morie Sospesa - Touching the Void 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) |
| GRANDE | Million Dollar Baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) |
| ROSSO | La febbre 220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) |
| EMPIRE | |
| piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642 | |
| 244 posti | Hotel Rwanda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 5,20) |

| | |
|--|--|
| ERBA MULTISALA | |
| corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447 | |
| SALA 1 | Il mercante di Venezia 120 posti 20:00-22:30 (E 6,50) |
| SALA 2 | Riposo 360 posti |
| ESEDRA | |
| Via Bagetti, 30 Tel. 0114437474 | |
| 221 posti | Riposo |
| FIAMMA | |
| corso Trapani, 57 Tel. 0113852057 | |
| 1284 posti | Riposo |
| FRATELLI MARX & SISTERS | |
| corso Belgio, 53 Tel. 0118121410 | |
| Sala Chico | In Good Company 15:50-18:10-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) |
| Sala Groucho | Robots 15:30-17:30 (E 7,00; rid. 4,50) <p>Ma quando arrivano le ragazze? 20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p> |
| Sala Harpo | La schivata - L'esquive 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) |

| | |
|---|--|
| GIOIELLO | |
| via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768 | |
| 500 posti | Riposo |
| GREENWICH VILLAGE | |
| Via Po, 30 Tel. 0118173323 | |
| SALA 1 | La febbre 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) |
| SALA 2 | Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) |
| SALA 3 | Robots 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) |
| IDEAL CITYPLEX | |
| corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316 | |
| SALA 1 | Manuale d'amore 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) |
| SALA 2 | The Eye 2 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) |
| SALA 3 | Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 141 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) |
| SALA 4 | Robots 15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00) <p>Suspect Zero 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)</p> |
| SALA 5 | Shark Tale 15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00) <p>Hostage 20:25-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)</p> |

| | |
|---|---|
| KING | |
| via Po, 21 Tel. 0118125996 | |
| 180 posti | Riposo |
| KONG | |
| via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614 | |
| 107 posti | Riposo |
| LUX | |
| galleria San Federico, 33 Tel. 011541283 | |
| 1336 posti | Robots 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) |

| | |
|--|---|
| MASSIMO MULTISALA | |
| via Verdi, 18 Tel. 0118125606 | |
| Sala 1 | Tickets 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) |
| Sala 2 | Heimat 3 - Episodio 3 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) |
| Sala 3 | La vedova allegra (V.O.) (Sottotitoli) 149 posti 18:30 (E 5,00; rid. 3,50) <p>Scrivimi fermo posta (V.O.) (Sottotitoli) 22:30 (E 5,00; rid. 3,50)</p> <p>Ninotchka (V.O.) (Sottotitoli) 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)</p> <p>Vogliamo vivere (V.O.) (Sottotitoli) 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)</p> |

| | |
|---------------------------------|--|
| MEDUSA MULTISALA | |
| via Livorno, 54 Tel. 0114811221 | |
| SALA 1 | Manuale d'amore 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 5,00) |
| SALA 2 | Hitch - Lui si che capisce le donne 201 posti 14:45-17:15-19:45-22:20-00:55 (E 7,00; rid. 5,00) |
| SALA 3 | La febbre 124 posti 14:40-17:10-19:40-22:10-00:45 (E 7,00; rid. 5,00) |
| SALA 4 | Striscia, una zebra alla riscossa 16:05 (E 7,00; rid. 5,00) |
| SALA 5 | La terza stella 18:10-20:25-22:40-00:55 (E 7,00; rid. 5,00) |
| SALA 6 | The Eye 2 160 posti 15:55-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00; rid. 5,00) |
| SALA 7 | The Mask 2 160 posti 15:50-18:00-20:15-22:25-00:40 (E 7,00; rid. 5,00) |
| SALA 8 | Hostage 132 posti 15:05-17:35-20:05-22:35-01:00 (E 7,00; rid. 5,00) |

Torino e provincia cinema e teatri

| | |
|--|---|
| SALA 8 | Robots 124 posti 16:00-18:05-20:10-22:15-00:20 (E 7,00; rid. 5,00) |
| MONTEROSA | |
| Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028 | |
| 444 posti | Riposo |
| NAZIONALE | |
| via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173 | |
| SALA 1 | La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50) |
| SALA 2 | Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) |
| NUOVO | |
| corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205 | |
| NUOVO | Riposo |
| SALA VALENTINO 1 | Hostage 300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70; rid. 5,00) |
| SALA VALENTINO 2 | Cose da pazzi 300 posti 15:45-18:00-20:15-22:35 (E 6,70; rid. 5,00) |
| OLIMPIA MULTISALA | |
| via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448 | |
| SALA 1 | The Mask 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) |
| SALA 2 | Hostage 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) |
| PATHÉ LINGOTTO | |
| via Nizza, 230 Tel. 0116677856 | |
| SALA 1 | Manuale d'amore 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40-00:55 (E 7,50; rid. 6,00) |
| SALA 2 | Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35-00:55 (E 7,50; rid. 6,00) |
| SALA 3 | La febbre 137 posti 15:05-17:35-20:05-22:35-00:55 (E 7,50; rid. 6,00) |
| SALA 4 | The Eye 2 140 posti 15:45-18:05-20:25-22:40-00:45 (E 7,50; rid. 6,00) |
| SALA 5 | Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 280 posti 15:05-17:30-20:00-22:30-00:45 (E 7,50; rid. 6,00) |
| SALA 6 | Suspect Zero 702 posti 15:45-17:55-20:15 (E 7,50; rid. 6,00) <p>Constantine 22:35-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)</p> |
| SALA 7 | The Mask 2 280 posti 15:50-18:00-20:10-22:20-00:20 (E 7,30; rid. 6,00) |
| SALA 8 | Winnie The Pooh e gli elefanti 141 posti 15:00-16:50-18:40 (E 7,50; rid. 6,00) <p>Cursed - Il maleficio 20:30-22:45-00:45 (E 7,50; rid. 6,00)</p> |
| SALA 9 | Immortal (ad vitam) 137 posti 17:40 (E 7,50; rid. 6,00) <p>The Jacket 20:00-22:20-00:30 (E 7,50; rid. 6,00)</p> |
| SALA 10 | Hostage 20:05-22:30-00:45 (E 7,50; rid. 6,00) <p>Striscia, una zebra alla riscossa 15:15-17:40 (E 7,50; rid. 6,00)</p> |
| SALA 11 | Million Dollar Baby 22:10-00:40 (E 7,50; rid. 6,00) <p>Robots 15:45-17:55-20:00 (E 7,50; rid. 6,00)</p> |
| PICCOLO VALDOCCO | |
| via Salerno, 12 Tel. 0115224279 | |
| 380 posti | Riposo |
| REPOSI MULTISALA | |
| via XX Settembre, 15 Tel. 011531400 | |
| SALA 1 | Million Dollar Baby 640 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20; rid. 4,10) |
| SALA 2 | La febbre 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10) |
| SALA 3 | Manuale d'amore 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10) |
| SALA 4 | Cose da pazzi 149 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10) |
| SALA 5 | Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 100 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 4,10) |
| ROMANO | |
| piazza Castello, 9 Tel. 0115620145 | |
| SALA 1 | Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) |
| SALA 2 | Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) |
| SALA 3 | In Good Company 15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) |
| STUDIO RITZ | |
| via Acqui, 2 Tel. 0118190150 | |
| 287 posti | Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) |
| VITTORIA | |
| via Roma, 356 Tel. 0115621789 | |
| 1054 posti | Riposo |

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA

| | |
|---|--|
| CORSO | |
| corso Laghi, 175 Tel. 0119312403 | |
| 364 posti | Million Dollar Baby 20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) |

| | |
|--|--|
| BARDONECCHIA | |
| SABRINA | |
| via Medalì, 71 Tel. 012299633 | |
| 359 posti | Million Dollar Baby 21:15 <p>Striscia, una zebra alla riscossa 18:00</p> |

| | |
|--|---|
| BEINASCO | |
| BERTOLINO | |
| Via Bertolino, 9 Tel. 01113490270 | |
| 302 posti | Shark Tale 21:00 (E 4,50; rid. 3,50) |

| | |
|--|---|
| WARNER VILLAGE LE FORNACI | |
| Tel. 01136111 | |
| Sala Mazda | Manuale d'amore 544 posti 17:00-19:20-22:00-00:30 (E 7,20; rid. 5,10) |
| sala 1 | The Jacket 411 posti 18:10-20:20-22:30-00:40 (E 7,20; rid. 5,10) <p>Striscia, una zebra alla riscossa 16:00 (E 7,20; rid. 5,10)</p> |

| | |
|---------------|--|
| sala 2 | Hitch - Lui si che capisce le donne 411 posti 17:20-19:50-22:20-00:50 (E 7,20; rid. 5,10) |
| sala 3 | The Eye 2 307 posti 16:00-18:15-20:25-22:40-01:00 (E 7,20; rid. 5,10) |
| sala 4 | Robots 144 posti 15:00-16:55-19:00-21:00-22:50-00:45 (E 7,20; rid. 5,10) |
| sala 5 | La terza stella 144 posti 15:15-20:00 (E 7,20; rid. 5,10) <p>Hostage 17:30-22:25-00:55 (E 7,20; rid. 5,10)</p> |

| | |
|---------------|--|
| sala 7 | La febbre 246 posti 17:10-19:10-22:10-00:35 (E 7,20; rid. 5,10) |
| sala 8 | Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 124 posti 17:05-19:25-21:50-00:10 (E 7,20; rid. 5,10) |
| sala 9 | Cursed - Il maleficio 124 posti 16:30-20:50 (E 7,20; rid. 5,10) <p>Cursed - Il maleficio 18:40-23:00-01:10 (E 7,20; rid. 5,10)</p> |

| | |
|---|--|
| BORGARO TORINESE | |
| ITALIA | |
| via Italia, 45 Tel. 0114703576 | |
| 204 posti | Manuale d'amore 20:30-22:30 (E 6,20; rid. 4,65) |

| | |
|--|--|
| BUSSOLENO | |
| NARCISO | |
| C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249 | |
| 480 posti | Hostage 21:00 (E 6,00; rid. 4,50) |

| | |
|------------------------------------|--|
| CARMAGNOLA | |
| MARGHERITA | |
| via Donizetti , 23 Tel. 0119716525 | |
| 378 posti | La terza stella 20:30-22:30 (E 6,00; rid. 5,00) |

| | |
|--|---------------|
| CESANA TORINESE | |
| SANSICARIO | |
| frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564 | |
| | Riposo |

| | |
|--|---|
| CHIERI | |
| SPLENDOR | |
| Via Vx Settembre, 6 Tel. 0119421601 | |
| 300 posti | Manuale d'amore 2:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50) |

| | |
|---|---|
| UNIVERSAL | |
| piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867 | |
| 207 posti | Million Dollar Baby 17:30-20:00-22:30 <p>Robots 15:45</p> |

| | |
|--|---|
| CHIVASSO | |
| MODERNO | |
| via Roma, 6 Tel. 0119109737 | |
| 314 posti | Million Dollar Baby 20:15-22:15 (E 6,00; rid. 4,00) <p>Robots 17:00 (E 6,00; rid. 4,00)</p> |

| | |
|-----------------------------|--|
| POLITEAMA | |
| via Orti, 2 Tel. 0119101433 | |
| 379 posti | Manuale d'amore 20:00-22:05 (E 6,00; rid. 4,00) <p>Winnie The Pooh</p> |